

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

BILANCIO DI GENERE

**E PIANO INTEGRATO DELLE AZIONI REGIONALI
IN MATERIA DI PARI OPPORTUNITÀ**

L'eliminazione delle disuguaglianze tra donne e uomini rappresenta una delle condizioni fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva previsti dalla strategia 'Europa 2020'.

Il raggiungimento della parità di genere richiede un impegno delle Istituzioni per l'adozione di strategie e la realizzazione di precise politiche pubbliche, anche al fine di favorire un'assunzione di responsabilità condivisa di donne e uomini.

Va in tale direzione la pubblicazione del Bilancio di genere, di cui si presenta la prima sperimentale edizione e con il quale la Regione Emilia-Romagna ha inteso costruire uno strumento utile per la definizione e la promozione di politiche di pari opportunità per tutti.

Mi preme sottolineare che il lavoro qui presentato è il frutto di un lavoro partecipato che ha visto coinvolta nella sua realizzazione "l'Area d'integrazione per le politiche di genere", organismo che raccoglie rappresentanti di tutte le Direzioni generali del nostro Ente.

Le statistiche sulla vita delle cittadine della Regione evidenziano i progressi conseguiti e descrivono una situazione che si pone tra quelle europee più progredite, sebbene caratterizzata da luci ed ombre: alcune tendenze risultano tuttora incoraggianti, come ad esempio i progressi nel campo della formazione, dell'istruzione, della partecipa-

zione sia al mercato del lavoro e dell'imprenditoria (grazie anche ai servizi per l'infanzia), sia alla vita politica.

Permangono, tuttavia, disparità tra donne e uomini che la crisi tende ad aggravare: nelle opportunità di accesso al lavoro stabile e qualificato, nelle opportunità di carriera, nelle retribuzioni e nelle pensioni, in relazione al peso degli impegni di cura - aumentato dal progressivo invecchiamento della popolazione - e infine nel drammatico tema della violenza di genere, già da tempo al centro dell'attenzione delle politiche regionali.

Di fronte a queste criticità è necessario trovare risposte in grado di contrastare il divario tra le reali opportunità fra uomini e donne.

Con l'approvazione della Legge regionale 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" si è aperta una nuova fase che rappresenta una tappa importante verso la piena applicazione delle pari opportunità nella nostra Regione, culmine di un percorso intrapreso da anni su questi temi.

In questo contesto, il bilancio di genere si pone come azione chiave per l'applicazione del gender mainstreaming: nella consapevolezza che le politiche pubbliche possono avere effetti differenziati su uomini e donne, dare una lettura di genere di tali politiche e valutarne il diverso impatto sulla condizione femminile e maschile, ci consente di

Bilancio di genere

fornire utili indicazioni sugli effetti che le politiche di bilancio producono nella popolazione.

Il percorso che ha portato alla produzione del presente documento, che comunque è dotato di una sua complessiva originalità, si prefigge nell'analisi di contesto di descrivere lo stato attuale della condizione di donne e uomini in Emilia-Romagna cercando di cogliere, attraverso l'analisi statistica delle principali variabili demografiche e sociali, le differenze e le eventuali criticità; l'analisi e la presentazione degli interventi regionali che in maniera più incisiva influiscono sulla tematica di

genere è tesa, invece, ad evidenziare l'impatto della programmazione politico-economica regionale sulla popolazione femminile e maschile.

Questo primo bilancio di genere è un tassello importante nello sviluppo di politiche di pari opportunità, in quanto una valutazione più puntuale e precisa dell'impatto delle politiche della Regione Emilia-Romagna sulle donne è una sfida culturale legata ai diritti, volta a superare il gap che ancora vivono le donne in certi ambiti, e si inserisce in una prospettiva di interesse generale con effetti positivi per l'intera società.

Emma Petitti

*Assessora al bilancio, riordino istituzionale,
risorse umane e pari opportunità*

INDICE

INTRODUZIONE	9
• <i>Bilancio di genere e Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere</i>	9
• <i>Perché il Bilancio di genere</i>	10
• <i>Nota metodologica</i>	11
1. ANALISI DI CONTESTO	15
• <i>La popolazione femminile</i>	15
• <i>Mercato del lavoro</i>	19
• <i>Istruzione e formazione</i>	24
• <i>Reddito e povertà</i>	38
• <i>La conciliazione</i>	42
• <i>Stato di salute</i>	48
• <i>La violenza contro le donne</i>	53
• <i>Rappresentanza politica</i>	59
2. LE POLITICHE DELLA REGIONE: UN QUADRO GENERALE	65
• <i>Le priorità della Regione Emilia-Romagna rispetto alle pari opportunità nell'Ente</i>	65
• <i>La programmazione economico-finanziaria: il Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFER)</i>	66

3. ANALISI DEL BILANCIO IN UN'OTTICA DI GENERE	79
• <i>Il Bilancio di genere: consuntivo 2015</i>	81
• <i>Allocazione delle risorse pubbliche: il Bilancio di genere</i>	81
4. IL PIANO INTERNO INTEGRATO IN MATERIA DI PARI OPPORTUNITÀ DI GENERE. REPORT INTERMEDIO DI MONITORAGGIO 2014-2016	87
• <i>Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali</i>	89
• <i>Obiettivi generali e obiettivi specifici</i>	90
• <i>La riclassificazione delle azioni rispetto alle sei policy regionali</i>	93
• <i>Le azioni articolate per policy</i>	94
• <i>Mercato del lavoro e imprenditorialità femminile</i>	95
• <i>Inclusione sociale</i>	105
• <i>Conciliazione tra vita e lavoro e politiche familiari</i>	114
• <i>Diritti del corpo: salute, riproduzione, sessualità.</i>	129
• <i>Contrasto alla violenza</i>	144
• <i>Società della conoscenza/promozione diffusione cultura di genere</i>	154
QUADRO SINTETICO DELLE AZIONI ARTICOLATE PER DIREZIONI GENERALI	176

INTRODUZIONE

BILANCIO DI GENERE E PIANO INTERNO INTEGRATO DELLE AZIONI REGIONALI IN MATERIA DI PARI OPPORTUNITÀ DI GENERE

La legge regionale 27 giugno 2014, n. 6 “Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere” prevede tra gli strumenti del sistema paritario il Bilancio di genere (Art. 36) ed il Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere (Art. 40).

La legge quadro dispone che il Bilancio di genere costituisce strumento di monitoraggio e valutazione delle politiche regionali in tema di pari opportunità, nell’ambito della complessiva valutazione delle politiche pubbliche e analizza il diverso impatto delle politiche sulla condizione di donne e uomini nei diversi settori dell’intervento pubblico.

Il Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere, sempre secondo quanto indicato dalla legge regionale, contiene informazioni e dati qualitativi e quantitativi sulle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere.

Il rapporto di seguito presentato è stato realizzato coordinando il lavoro per la realizzazione di entrambi i documenti: Bilancio di genere e Piano integrato in materia di pari opportunità, in modo che, pur mantenendo la propria specificità, possano integrarsi e essere strumenti di lettura l’uno dell’altro. La redazione del presente rapporto è frutto dell’impegno delle/dei componenti dell’Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali, che raccoglie rappresentanti di tutte le Direzioni generali dell’amministrazione regionale.

Il rapporto si inserisce in un percorso da anni avviato all’interno della Regione per lo sviluppo del mainstreaming di genere, che, a partire dal 2007, ha visto la realizzazione del “Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere”, quale strumento di prima lettura organica e sistematizzata delle azioni sviluppate dalla RER in materia di pari opportunità di genere. Si è voluto proseguire nel percorso teso a diffondere in tutte le articolazioni della nostra Amministrazione e a tutti i livelli una sempre maggiore attenzione e sensibilizzazione rispetto al tema della parità ed al contrasto delle discriminazioni di genere, ponendo l’accento anche sull’aspetto

finanziario, affinché una cultura attenta alle differenze sia incorporata sempre più nell'ordinarietà dell'agire della nostra Amministrazione.

Con l'avvio di questa prima **sperimentazione** è stata realizzata un'operazione di riclassificazione del bilancio secondo dei criteri di priorità, per rappresentare quali aree di intervento incidano sulle pari opportunità, focalizzando l'analisi su interventi ad esse chiaramente riconducibili, con l'obiettivo per le prossime edizioni di estenderne la portata.

PERCHÉ IL BILANCIO DI GENERE

Il bilancio di genere è uno strumento finalizzato a sostenere gli amministratori pubblici nella volontà di sviluppare politiche economiche che tengano conto della differenza tra uomini e donne, e che permetta di utilizzare le risorse pubbliche con sempre maggiore equità nei confronti della cittadinanza. Si basa su un ripensamento complessivo della costruzione del bilancio che prevede un riesame della struttura dello stesso. Riclassificare le voci di bilancio in un'ottica di genere consente di valutarne il diverso impatto su uomini e donne, partendo dal presupposto che le decisioni politiche che si assumono non sono neutrali rispetto al genere, ossia uomini e donne sono influenzati diversamente dalle decisioni di bilancio, a motivo delle loro diverse situazioni socio-economiche, dei bisogni individuali e delle preferenze.

Ci si riferisce alle differenze di genere proprio perché si vuole fare riferimento alle differenze tra donne e uomini non tanto in termini sessuali, quanto di ruoli, familiari, sociali, economici, professionali, che identificano ancora oggi il genere maschile da quello femminile.

Introdurre la prospettiva di genere come elemento di lettura del bilancio e come strategia di performance è fattore che può efficacemente rispondere a quegli obiettivi di ottimizzazione, di efficienza e di trasparenza delle Pubbliche Amministrazioni.

In questa logica, le pari opportunità, prima ancora di essere strumento di tutela della condizione femminile, sono da considerarsi come leva importante per il miglioramento dell'efficienza organizzativa e della qualità dei servizi, inserendosi a pieno titolo come fattore non estemporaneo, ma determinante nel processo di buon funzionamento della Pubblica Amministrazione.

Il Bilancio di Genere si configura come azione chiave per l'applicazione del gender mainstreaming, quale strumento per considerare in tutti gli interventi di carattere economico e sociale le differenze esistenti tra situazioni di vita, esigenze e interessi rispettivamente di uomini e donne. Si tratta in ultima analisi di uno strumento con cui un'Amministrazione attraverso l'elaborazione di dati, statistiche e analisi centrate sul genere può valutare in maniera più puntuale le proprie scelte al fine di migliorare eventualmente la propria azione e se necessario ricalibrare le priorità di intervento rispetto ai bisogni delle cittadine e dei cittadini.

Al tempo stesso è bene sottolineare che non si tratta di uno strumento rivolto a produrre bilanci

“delle donne” o specificamente rivolti alle donne, ma finalizzato a intervenire sui bilanci pubblici, tutelando sì i diritti individuali, ma in una prospettiva di interesse generale con effetti positivi per l'intera società.

Finalità del bilancio di genere:

- trasparenza

nel quadro di un bilancio, la lettura di genere consente di evidenziare le aree di intervento maggiormente interessate dalle disparità e i loro margini di discrezionalità

- equità

evidenzia la non neutralità delle decisioni che si assumono in sede di bilancio e assicura che la parità rappresenti un obiettivo politico e strategico e anche un indicatore della politica economica

- consapevolezza

la lettura di genere del bilancio aumenta nelle Amministrazioni la coscienza degli impatti del loro operato e consente anche alla cittadinanza di valutare l'operato dell'Ente anche su questo piano

- efficienza

le differenze di genere, se non considerate, conducono a sempre più rilevanti perdite nell'efficienza economica, il Bilancio di genere è lo strumento che può garantire un impiego più razionale delle risorse.

I presupposti normativi del Bilancio di Genere:

Oltre ai vari richiami che provengono dalla normativa comunitaria, è importante richiamare gli interventi nazionali e regionali che impegnano gli enti pubblici all'attuazione del bilancio di genere: l'impegno a redigere il bilancio di genere contenuto nella “Carta Europea per la Parità di Donne e Uomini nella vita Locale e Regionale” del CCRE (Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa; il Decreto Legislativo nr. 150/2009 di attuazione della Legge 15/09 dove il bilancio di genere è citato come uno dei documenti che le amministrazioni devono produrre (art. 10 comma 1 lett. b); la recente L.R. nr. 6/2014 della Regione Emilia-Romagna “Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni de genere”;

NOTA METODOLOGICA

Con questo rapporto si intende analizzare il diverso impatto delle politiche regionali sulla condizione di donne e uomini nei diversi settori dell'intervento pubblico.

Il rapporto costituisce strumento di monitoraggio delle politiche regionali in tema di pari opportunità, nell'ambito della complessiva valutazione delle politiche pubbliche regionali.

Il documento è composto da quattro sezioni:

1) Analisi di contesto

In questa sezione viene presentata una analisi statistica delle principali variabili demografiche e sociali volta a cogliere e rappresentare al meglio le differenze tra le donne e gli uomini.

2) Le politiche della Regione: un quadro generale

In questa sezione sono brevemente descritti gli obiettivi strategici che più direttamente sono connessi alle politiche di genere e che sono parte del Programma di governo della Giunta attraverso l'analisi del Documento di Economia e Finanza regionale – DEFR 2015 – nel quale si presentano le linee strategiche della programmazione economico-finanziaria dell'ente.

Il DEFR si configura come un documento di programmazione politica che contiene le linee programmatiche dell'azione di governo regionale per il periodo compreso nel bilancio di previsione.

3) Analisi del Bilancio in un'ottica di genere

L'articolo 12 del decreto legislativo n. 118 del 2011 prevede che le amministrazioni pubbliche territoriali adottino schemi di bilancio articolati per missioni e programmi che evidenzino le finalità della spesa, allo scopo di assicurare maggiore trasparenza e confrontabilità delle informazioni riguardanti il processo di allocazione delle risorse pubbliche e la destinazione delle stesse alle politiche pubbliche settoriali.

Le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni pubbliche territoriali, utilizzando risorse finanziarie, umane e strumentali ad esse destinate. Si procederà quindi a mettere in relazione le “missioni” regionali a cui afferiscono gli obiettivi strategici indicati nel documento di programmazione (DEFR 2015) con le aree di intervento in relazione alle politiche di genere.

Le aree di intervento e le risorse messe in campo secondo una prospettiva di genere sono classificate, come meglio specificato nel cap. 3, secondo distinte aree:

Area diretta alle pari opportunità: attività e risorse rivolte alla promozione delle pari opportunità e ad interventi specifici diretti alle donne:

Area indiretta a forte rilevanza di genere: area di intervento indiretta non specificamente indirizzata alle donne ma con ricadute significative sulla loro vita.

Altre aree indirette:

Salute e qualità della vita: interventi diretti alla persona ed alla qualità della vita sviluppati soprattutto, anche se non esclusivamente, in ambito socio-sanitario. Gli interventi ricompresi all'interno di quest'area non sono direttamente connessi alle politiche di conciliazione e familiari o alle specificità di genere in ambito sanitario.

Azioni di contesto e ambientali: quest'area ricomprende interventi e azioni tesi a migliorare il contesto in cui si vive.

Area neutra: in questa area trovano spazio le attività regionali che non sono rivolte direttamente ai cittadini e alle cittadine ma attengono al funzionamento generale dell'ente.

In questa sezione si riportano le analisi effettuate sui dati del Bilancio regionale 2015 con l'obiettivo di ottenere una riclassificazione delle risorse in un'ottica di genere. I dati contabili sono trattati a partire dai capitoli. Le politiche articolate in "missioni" dell'Ente sono state riclassificate, per il Bilancio di genere, come dirette, indirette a forte rilevanza di genere, altre aree indirette e neutre.

Le politiche attivate dalla Regione non ricadono in modo esclusivo in una delle aree che si sono individuate. I diversi interventi attuati all'interno di una specifica politica possono ricadere in aree diverse. La classificazione di azioni e risorse in relazione alle politiche di genere può talvolta non essere così lineare, soprattutto per quanto riguarda *l'area indiretta a forte rilevanza di genere* e *l'area salute e qualità della vita*, poiché i confini tra le aree non sono così netti.

In questo documento, che rappresenta una prima sperimentazione del Bilancio di genere, nell'*area indiretta a forte rilevanza di genere* sono collocati solo gli interventi chiaramente ad essa riconducibili: l'obiettivo per le prossime edizioni sarà ampliare la portata di quest'area, estendendo l'oggetto dell'analisi.

4) Il Piano interno integrato in materia di pari opportunità di genere. Report intermedio di monitoraggio 2014-2016

In questa sezione si procederà alla presentazione dei principali interventi inerenti in particolare all'area diretta alle pari opportunità e all'area indiretta a forte rilevanza di genere attraverso schede di analisi esplicative di specifici interventi che evidenzino l'impatto della programmazione politica economica delle politiche regionali sulla popolazione femminile e maschile.

Lo strumento utilizzato per la presentazione dei principali interventi è "*Il Piano integrato in materia di pari opportunità di genere*"¹ che rappresenta uno strumento di prima lettura organica e sistematizzata delle azioni sviluppate dalla RER in materia di pari opportunità di genere, con cui la Regione si impegna, in modo strutturato e permanente, a sviluppare un'attenzione specifica allo sviluppo di politiche attente alle differenze di genere.

Il *report intermedio di monitoraggio 2014-2016* da un lato si inserisce nel percorso di monitoraggio periodico relativo alle azioni rendicontate nel *Piano integrato* e dall'altro si coordina sino ad integrarsi con il Bilancio di genere di cui costituisce parte integrante e fondamentale.

¹ Il Piano interno integrato in materia di pari opportunità di genere ha una durata triennale. Di norma viene realizzato un report intermedio di monitoraggio ed un report finale: raccoglie quindi interventi e azioni sviluppate nell'arco del triennio. Il Piano è realizzato dall'*Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali*, formata da rappresentanti di tutte le Direzioni generali.

CAPITOLO 1

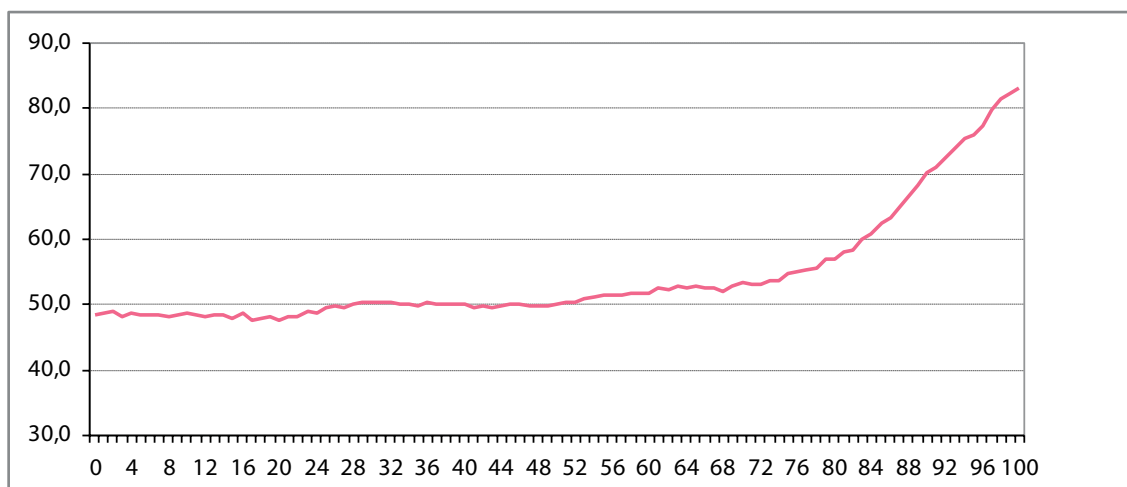
ANALISI DI CONTESTO

LA POPOLAZIONE FEMMINILE

Oltre la metà della popolazione residente in Emilia-Romagna è donna.

Si tratta di circa 2 milioni e 295 mila residenti, il 51,5% degli oltre 4,5 milioni di residenti complessivi. La maggior presenza femminile accomuna tutti i Paesi sviluppati come espressione della maggior longevità che contraddistingue le donne rispetto agli uomini: anche se i differenziali di sopravvivenza sono in riduzione persiste un divario di circa 4 anni a favore delle donne in termini di aspettativa di vita. I nati nel 2015 in Emilia-Romagna possono aspettarsi di vivere in media 80,8 anni se uomini e 85,1 anni se donne. In conseguenza di questo gap che perdura da circa un secolo, è soprattutto alle età anziane che il rapporto donne/uomini si sbilancia fortemente.

Figura 1 - Quota di donne sulla popolazione residente per età. Emilia-Romagna. 1.1.2016



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Bilancio di genere

Superate le età adulte, tra le quali si registra la sostanziale parità nel peso di uomini e donne sulla popolazione, attorno ai 75 anni le donne rappresentano il 55% dei residenti per salire al 65% attorno agli 85 anni e superare l'80% tra i centenari.

Nel corso dell'ultimo decennio la crescita della popolazione femminile è stata sostenuta anche dall'immigrazione dall'estero.

All'inizio del boom migratorio dall'estero vi era una prevalenza di uomini e gli ingressi femminili erano legati principalmente ai ricongiungimenti familiari; nel corso del tempo a questa motivazione si è aggiunta una quota crescente di ingressi per motivi lavorativi determinando, dal 2010 in poi, una numerosità maggiore per le straniere rispetto agli stranieri e una diversa caratterizzazione in termini di Paesi di provenienza.

Ad oggi le donne straniere residenti in Emilia-Romagna sono oltre 285 mila, il 53,4% del complesso degli stranieri.

Nel contesto nazionale l'Emilia-Romagna si è sempre distinta come territorio fortemente attrattivo e da molti anni si colloca ai primi posti per incidenza della popolazione straniera: al 1.1.2016 con il 12% è la regione dove si riscontra l'incidenza maggiore, tra le donne la quota di straniere è del 12,4%. La media italiana è dell'8,3% mentre nella ripartizione Nord-est la quota di cittadini stranieri sui residenti è del 10,7%.

La popolazione immigrata ha una struttura per età molto più giovane degli italiani ed in questo senso l'immigrazione degli ultimi venti anni ha contribuito a rallentare il processo di invecchiamento.

L'invecchiamento non va guardato solo come elevata presenza di anziani bensì anche come invecchiamento dal basso della piramide delle età cioè 'mancanza' di giovani.

Nel recente dibattito sul cambiamento demografico si parla di 'degiornamento' per indicare la diminuzione dei giovani e il crescente squilibrio generazionale che ciò determina spostando l'attenzione dall'invecchiamento in quanto tale ai rapporti tra le generazioni.

La diminuzione dei giovani è il riflesso dell'andamento passato della natalità che in decremento costante dagli anni sessanta in poi ha di fatto determinato che sulla scala delle età si susseguano generazioni sempre più scarse: se nel 1986 hanno compiuto i trent'anni circa 50mila persone nate in Emilia-Romagna nel 1956, nel 2016 hanno compiuto i trent'anni la metà degli individui e cioè i circa 25 mila nati nel 1986.

Questo andamento ha un riflesso ancor più importante sulla popolazione femminile: una diminuzione delle potenziali madri riduce ulteriormente il già basso ricambio generazionale per gli anni futuri.

Dopo il picco di natalità degli anni sessanta, che oggi indichiamo come il periodo del baby-boom, la natalità è costantemente diminuita e in Emilia-Romagna, nell'arco di meno di 25 anni, tra il 1964 e il 1987, il numero di nati si è dimezzato passando da oltre 58mila a poco più di 25mila. Nel contempo, il numero medio di figli per donna scende da quasi 2 a meno di 1 e il calendario delle nascite si sposta sempre più in avanti: l'età media al parto supera oggi i 31 anni contro i meno di 28 degli anni sessanta. Dalla fine degli anni ottanta, e con una spinta decisa dalla metà degli anni novanta, il numero di

nati è tornato a crescere e anche il tasso di fecondità ha mostrato cenni positivi di variazione. Nel periodo 1995-2008, anno di picco della natalità a livello nazionale, l'Emilia-Romagna ha guidato l'aumento facendo registrare oltre il 50% di nati in più. La fase di aumento della natalità è da attribuire ampiamente ai comportamenti riproduttivi dei cittadini stranieri tanto che, a livello italiano, si è riscontrata soprattutto nelle regioni del Nord dove la presenza straniera è maggiore e più radicata. Anche l'Emilia-Romagna non sfugge a questa relazione e l'aumento nel numero di nati osservato fino al 2009 è da attribuire per oltre l'85% all'aumento di nati da madri di cittadinanza straniera il cui peso è rapidamente aumentato fino al 20% nel 2005 e al 30,5% nel 2014.

Questa fase molto dinamica sembrerebbe essersi conclusa, è dal 2010 infatti che si registra un calo lento e continuo nel numero dei nati in tutto il territorio italiano, in Emilia-Romagna la diminuzione si traduce in quasi 6.500 nati in meno, in 6 anni: da 42.271 nati nel 2009 siamo scesi a 35.813 nel 2015. La diminuzione dei nati dipende certamente dalla variazione negativa osservata per i tassi di fecondità a partire dal 2010 ma non indifferente è l'effetto del cambiamento di consistenza e struttura della popolazione femminile in età feconda (15-49 anni).

Figura 2 - Popolazione femminile residente per cittadinanza e classi di età. Emilia-Romagna. 1.1.2010 e 1.1.2016

	1.1.2010			1.1.2016			differenze assolute 2016-2010		
	totale	straniere	italiane	totale	straniere	italiane	totale	straniere	italiane
0-2 anni	60.894	12.737	48.157	53.972	12.482	41.490	-6.922	-255	-6.667
3-5 anni	58.764	10.353	48.411	59.067	12.205	46.862	303	1.852	-1.549
6-13 anni	144.416	19.648	124.768	158.417	23.265	135.152	14.001	3.617	10.384
14-19 anni	101.774	12.912	88.862	109.940	13.681	96.259	8.166	769	7.397
20-29 anni	206.880	46.138	160.742	199.019	44.041	154.978	-7.861	-2.097	-5.764
30-39 anni	335.403	58.538	276.865	278.504	65.977	212.527	56.899	7.439	-64.338
40-59 anni	641.221	63.628	577.593	701.521	89.630	611.891	60.300	26.002	34.298
60-69 anni	267.931	7.663	260.268	282.050	18.229	263.821	14.119	10.566	3.553
70-79 anni	242.456	2.547	239.909	236.028	4.698	231.330	-6.428	2.151	-8.579
80 anni e più	199.901	648	199.253	217.362	1.402	215.960	17.461	754	16.707
totale 15-49 anni	980.015	155.266	824.749	937.472	173.549	763.923	-42.543	18.283	-60.826
totale	2.259.640	234.812	2.024.828	2.295.880	285.610	2.010.270	36.240	50.798	-14.558

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Bilancio di genere

Rispetto al 2010 oggi si contano circa 36 mila donne residenti in più, bilancio di un aumento di oltre 50 mila residenti di cittadinanza straniera e di una diminuzione di oltre 14 mila residenti di cittadinanza italiana. Mentre l'incremento per le straniere interessa sostanzialmente tutte le classi di età, tra le cittadine italiane mancano all'appello quasi 61 mila donne in età feconda.

Più nello specifico, è proprio dove i tassi di fecondità sono più elevati, cioè tra i 30 e i 39 anni, che si registra la contrazione maggiore. Tradotto in termini di nati significa che dei 6.500 nati in meno tra 2010 e 2015 circa la metà è dovuta alla diminuzione del contingente di donne nelle fasce di età centrali. Aumenta al contrario il numero di donne che si trova nella seconda parte della vita lavorativa, 40 mila in più rispetto al 2010 tra i 50 e i 64 anni, e quello delle over 75, oltre 24 mila in più.

Le dinamiche osservate per la popolazione femminile valgono anche per quella maschile e ci informano che la popolazione nelle fasce di età centrali sta diminuendo ad un ritmo più veloce di quanto stia aumentando la popolazione anziana accelerando di fatto il processo di invecchiamento della popolazione. Lo squilibrio tra le generazioni riguarda, ovviamente, tutta la popolazione ma questa criticità demografica si riflette in maniera più forte sulla qualità della vita delle donne poiché, ancora oggi, i maggiori carichi di cura nella famiglia ricadono su di loro.

Le trasformazioni demografiche e sociali, l'allungamento della vita media e degli intervalli tra le generazioni, il posticipo dell'uscita dalla famiglia di origine fanno sì che per le donne si sovrappongano sempre più frequentemente il ruolo di madre per i propri figli non ancora usciti di casa e quello di figlia per i propri genitori che potrebbero cominciare ad avere bisogno di aiuto per le attività quotidiane.

Sono le rappresentanti della cosiddetta 'generazione sandwich' schiacciate tra le responsabilità di allevare dei figli (a volte dei nipoti) e di accudire dei genitori sempre più anziani e quelle derivanti dagli impegni di lavoro sollevando non pochi interrogativi relativi alla difficoltà di conciliare il lavoro e le necessità di cura all'interno della famiglia.

Un indice di carico 'sociale' delle donne può essere approssimato rapportando i bambini molto piccoli (0-4 anni) e i genitori molto anziani (80 anni e oltre) alle potenziali madri/figlie/lavoratrici (25-59 anni). Nei primi anni novanta questo rapporto in Emilia-Romagna indicava circa 30 persone a carico ogni 100 donne, oggi è salito di quasi 20 punti e 100 donne tra 25 e 59 anni hanno potenzialmente il carico di cura di circa 49 persone.

Pur considerando che all'allungamento della vita media è corrisposto anche un miglioramento nelle condizioni di salute, è innegabile che raggiungere età molto elevate implica maggiori necessità di cura e assistenza e che sia lecito chiedersi su chi questo contingente sempre più numeroso di anziani possa contare.

Nel futuro non ci si attende un'inversione di tendenza poiché, a meno di consistenti flussi migratori in ingresso, la popolazione femminile nelle età centrali è destinata a contrarsi, ancora almeno per il prossimo decennio, mentre la quota di persone che raggiungerà le età anziane sarà sempre in crescita.

Gli anziani attuali e quelli dell'immediato futuro possono contare su una rete familiare che ancora c'è: se non si rinnova il modello di welfare, che di fatto vede ancora la famiglia come principale luogo deputato

alla cura, cosa accadrà quando sempre più persone arriveranno alle età anziane lontane dalla famiglia di origine a causa della crescente mobilità, o senza una rete familiare, perché ci arriveranno senza aver avuto dei figli?

La struttura della fecondità si è andata sempre più caratterizzando per una quota importante di donne fino a 40 anni senza figli: era il 15% tra le nate nel 1952 ed è il 25% per le donne nate nel 1976. Anche in presenza di un recupero della fecondità tra i 40 e i 50 anni non sembra ci possano essere i presupposti per recuperare questo divario.

Assieme alla struttura della popolazione, i mutati comportamenti sociali si riflettono sul modo di fare famiglia e le statistiche testimoniano come cambiano le tipologie familiari.

Come conseguenza della diminuzione dei nati e del diffondersi di modelli abitativi sempre meno volti alla coabitazione tra più nuclei e/o generazioni, le famiglie sono diventate sempre più piccole.

Negli anni settanta le famiglie emiliano-romagnole avevano in media più di 3 componenti, al censimento del 2011 il numero medio di componenti era di 2,25, valore che scende ulteriormente a 2,22 se si considerano le famiglie con tutti componenti italiani e passa a 2,6 per le famiglie i cui componenti sono tutti stranieri.

Nel 2015 il numero medio di componenti scende ulteriormente a 2,22. Nel 2016, le famiglie di 4 o più componenti rappresentano il 30,5% di tutte le famiglie con almeno un componente straniero; nelle famiglie i cui componenti sono tutti italiani, quelle con 4 o più componenti sono solo il 14,9%.

In Emilia-Romagna, come a livello nazionale, nell'ultimo decennio intercensuario (2001-2011) ad aumentare sono soprattutto le famiglie unipersonali (+43,5%).

Altre tipologie familiari emergono come conseguenza della bassa natalità e nello stesso arco di tempo aumentano le coppie senza figli (+7,8%) mentre si osserva una diminuzione delle coppie con figli (-4,7%). In costante aumento da decenni è la quota di famiglie monongenitoriali, tipologia particolarmente significativa dal punto di vista di genere: si tratta di 170-180 mila famiglie e per oltre l'80% l'unico genitore presente è donna.

Le caratteristiche strutturali che vedono un'elevata presenza di anziani in rapporto ai giovani si riflettono anche sulle famiglie: nel 38% è presente almeno un anziano con 65 anni o più, nel 26% delle famiglie tutti i componenti hanno già compiuto i 65 anni. Se si considerano solo le famiglie i cui componenti sono italiani, la percentuale di famiglie con almeno un anziano sale al 42%.

Per contro le famiglie con almeno un bambino in età prescolare (0-5 anni) sono il 10% del totale.

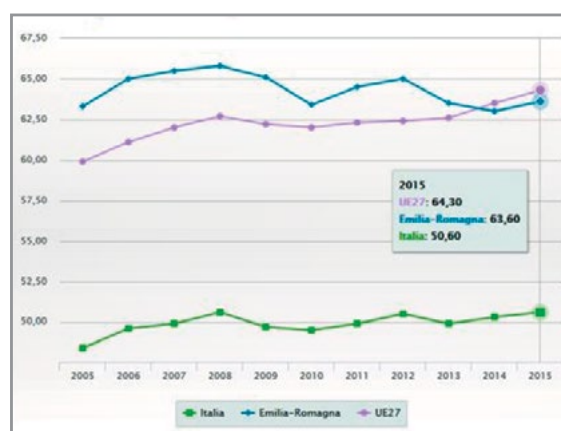
MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione femminile è una parte implicita della Strategia UE2020 dell'Unione europea per la crescita, che prevede un tasso di occupazione del 75% per le persone di età compresa tra 20 e 64 anni. Aumentare la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è stata una priorità per gli

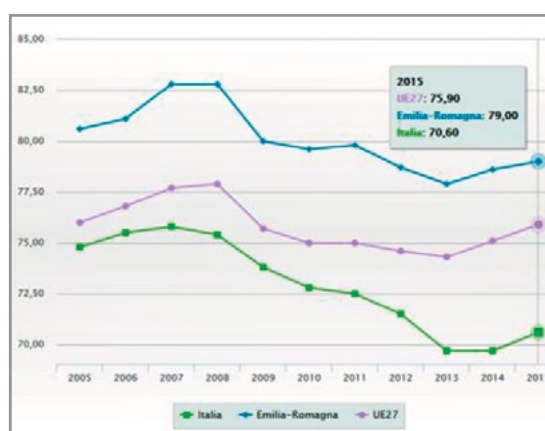
Stati membri e numerosi Paesi hanno sperimentato particolari successi in questo senso. Tuttavia, in tutta l'UE, il tasso di occupazione femminile rimane ben al di sotto dell'obiettivo del 75%. Le donne continuano ad essere le principali *care givers* dei bambini e dei familiari a carico. Di conseguenza, un numero sproporzionato di donne lavora a tempo parziale, rispetto agli uomini, e questo si ripercuote negativamente sulle loro risorse economiche e finanziarie, compresi i salari e le pensioni.

Figura 3 -Tasso di occupazione 20-64 anni per sesso dal 2005 al 2015

DONNE



UOMINI



Fonte: Eurostat - FLL

Il tasso di occupazione valuta la capacità del mercato del lavoro di utilizzare le risorse umane disponibili. Il tasso di occupazione per la popolazione dai 20 ai 64 anni è calcolato dividendo il numero delle persone fra i 20 e i 64 anni di età occupate per il totale della popolazione nella stessa classe di età. L'indicatore si basa sulla rilevazione trimestrale europea sulle Forze lavoro. Il *target* fissato per l'intera Europa al 75% si declina per l'Italia nella forbice 67-69%.

I dieci anni considerati nei grafici seguenti sono particolarmente segnati dalla crisi economica che contribuisce a dividere il periodo in due fasi ben distinte. La prima in cui continua a crescere l'occupazione, la seconda più critica.

Le differenze di genere nel tempo si sono ridotte, per un più forte impatto della crisi sulle occupazioni tipicamente maschili, incardinate di più nell'industria e nelle costruzioni, e per una maggiore tenuta di quelle femminili più presenti nei settori dei servizi.

La serie storica mostra chiaramente come l'Emilia-Romagna abbia fatto sempre registrare performance migliori rispetto al complesso dell'Italia e dell'Europa, pur con un andamento oscillatorio. Il picco di occupazione si è registrato nel 2008.

È evidente, fra il 2008 e il 2013, una flessione che accomuna l'Italia e l'Europa a seguito della crisi economica che ha coinvolto le economie occidentali. Nel biennio 2013-2015 si evincono confortanti segnali di ripresa. L'impatto della crisi è stato asimmetrico. Sono gli uomini ad averne risentito di più con il tasso di occupazione fra i 20 e i 64 anni che è passato dall'82,8% del 2008 al 79% del 2015. Le donne invece hanno presentato una contrazione minore. L'aumento del tasso fra il 2010 e il 2012 può essere spiegato con la ricerca di entrate reddituali aggiuntive per la famiglia, che ha spinto molte donne non più attive a ricercare un impiego, e ad essere più disponibili ad accettarlo. In termini di punti percentuali si riscontra ancora una sensibile differenza di genere, che, nonostante la diminuzione di lungo periodo, nel 2015 è ancora di quasi 8 punti in meno per le donne.

Figura 4 - Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per sesso- anni 2004, 2008, 2011 e 2015

	2004		2008		2011		2015	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Piemonte	6,6	4,4	6,4	4,0	8,5	6,8	10,5	10,0
Valle d'Aosta	4,0	2,2	4,2	2,6	5,3	5,2	8,1	9,5
Liguria	8,2	4,1	7,1	4,0	7,2	5,8	9,5	8,9
Lombardia	5,7	2,9	4,8	2,9	6,6	5,0	8,7	7,2
Trentino-Alto Adige	4,3	2,0	3,7	2,1	4,4	3,4	5,7	4,9
Veneto	6,9	2,5	5,1	2,3	6,3	3,9	8,8	5,8
Friuli-Venezia Giulia	5,9	2,5	6,4	2,7	6,5	4,1	9,7	6,7
Emilia-Romagna	5,0	2,7	4,2	2,3	6,3	4,4	9,1	6,6
Toscana	7,4	3,6	7,2	3,3	7,7	5,3	9,7	8,7
Umbria	8,4	3,8	6,8	3,1	8,1	5,0	12,2	9,0
Marche	7,3	3,8	5,7	3,9	8,5	5,5	11,1	9,0
Lazio	10,1	6,2	9,6	5,9	9,7	8,0	12,3	11,5
Abruzzo	11,0	5,4	8,8	5,2	10,5	7,2	15,5	10,7
Molise	15,0	8,7	12,5	6,9	11,6	8,9	14,7	14,1
Campania	21,4	12,2	16,7	10,4	18,9	13,6	23,0	17,9
Puglia	21,6	11,9	16,0	9,3	16,9	11,1	21,8	18,4
Basilicata	18,7	9,4	15,0	8,7	13,1	11,2	15,8	12,5
Calabria	18,3	11,6	15,6	10,0	13,4	12,2	23,7	22,5
Sicilia	23,3	13,8	17,1	11,8	17,0	12,8	22,7	20,7
Sardegna	17,7	11,1	15,8	9,8	14,6	12,8	18,2	16,7
Italia	10,5	6,3	8,5	5,5	9,5	7,5	12,7	11,3

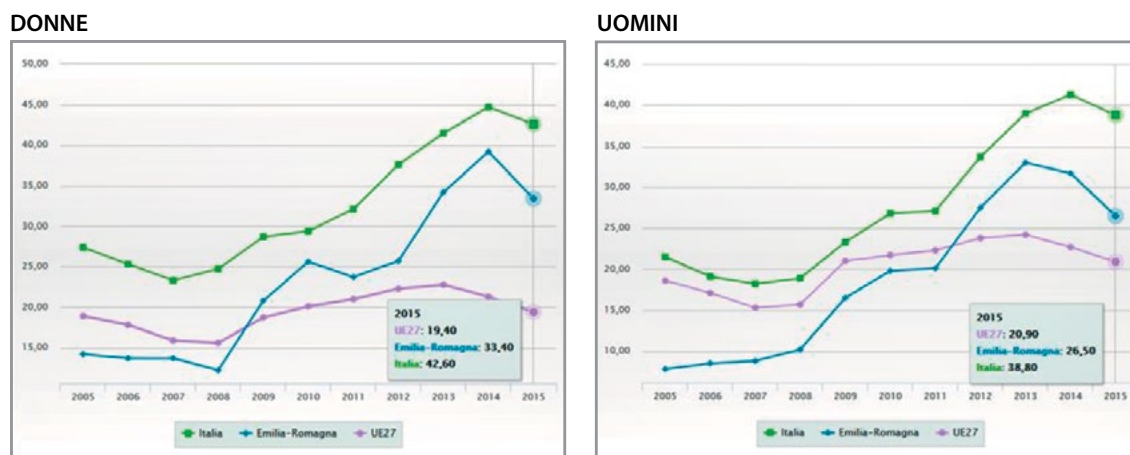
Fonte: Istat - FFL

Bilancio di genere

Il tasso di disoccupazione misura l'eccesso di offerta di lavoro (da parte dei lavoratori) rispetto alla domanda (da parte delle aziende). Oltre a essere un importante indicatore delle dinamiche del mercato del lavoro, assume un significato ben più ampio nella valutazione dello stato di salute di un'economia e del benessere sociale.

Nel corso del decennio 2004-2014 in Italia il tasso di disoccupazione è aumentato, dall'8,0% al 12,7%, e l'incremento è stato più elevato per gli uomini che per le donne. Nel 2015 si registra un'inversione di tendenza, con un tasso pari all'11,9%, decremento verificatosi per entrambi i generi. Analizzando il periodo in questione, la discesa del tasso di disoccupazione, nel periodo 2004-2007, è stata più che compensata dalla crescita riscontrata dal 2008 al 2014.

Figura 5 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso dal 2005 al 2015



Fonte: Eurostat - FLL

Le donne hanno reagito meglio degli uomini sia nella fase di congiuntura favorevole, con una maggiore diminuzione del numero di disoccupate tra il 2004 e il 2007, anno in cui si registra il numero minore di donne alla ricerca di occupazione, sia negli anni peggiori della crisi quando la disoccupazione delle donne è cresciuta a ritmi meno sostenuti di quella degli uomini. In particolare, il 2009 in Italia segna l'anno in cui il numero assoluto di disoccupati arriva a superare quello delle disoccupate. Queste ultime continuano a mantenersi sotto un milione di unità fino al 2011, anno in cui l'aumento della disoccupazione subisce una battuta d'arresto, per poi riprendere a crescere in maniera più forte negli anni successivi, arrivando nel 2014 a superare un milione e 400 mila donne. Rispetto agli anni precedenti, nel 2014 l'aumento della disoccupazione riguarda, in più della metà dei casi, proprio la componente femminile.

La Regione Emilia-Romagna nel periodo considerato fa registrare tassi di disoccupazione molto più bassi, sia per gli uomini che per le donne, mantenendo l'andamento descritto. Dal 2014, i tassi di disoccupazione dell'Emilia-Romagna, in linea con la media europea, iniziano a diminuire sia per gli uomini che per le donne.

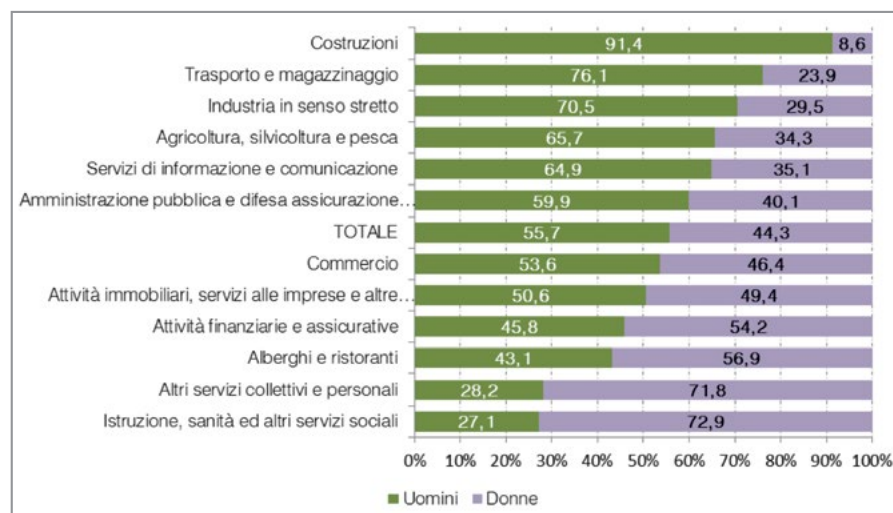
Di questa lunga crisi hanno risentito fortemente anche i giovani: il tema della disoccupazione giovanile ha assunto sempre più rilevanza. I giovani rappresentano una delle categorie più vulnerabili e la loro condizione nel mercato del lavoro è il primo fattore di criticità dell'intero sistema occupazionale.

Il tasso di disoccupazione giovanile dell'Emilia-Romagna, decresce nell'ultimo anno, in linea con quello delle altre regioni italiane, seguendo a ruota i segnali positivi mostrati dalla media UE27 già dal 2014.

La disoccupazione giovanile femminile in Emilia-Romagna nel 2015 tocca il 33,4% a fronte del 26,5% dei ragazzi.

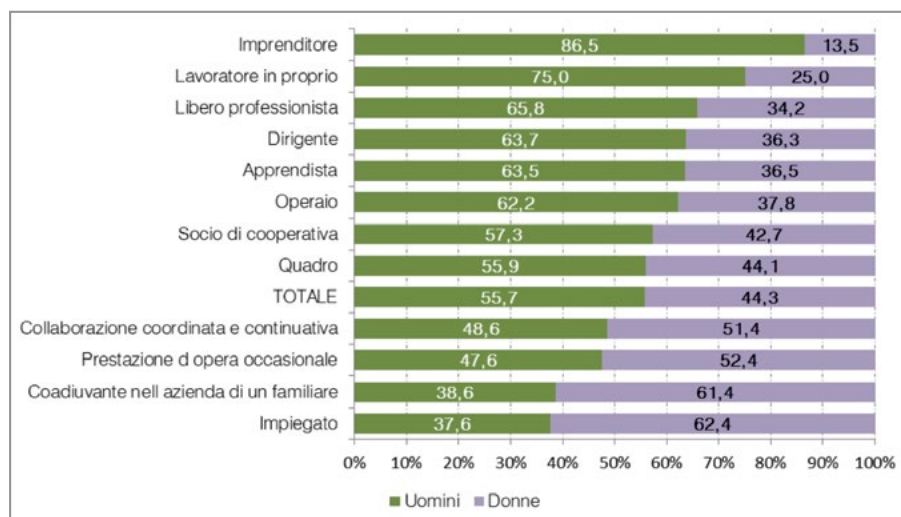
La partecipazione al mercato del lavoro delle donne aumenta al crescere del titolo di studio. Si passa dal 43,9% delle donne con al massimo la licenza media inferiore al 77,1% di quelle con la laurea. Per gli uomini la distanza è elevata ma minore (dal 64,2%, se con al massimo la licenza media, all'85,3%, se con laurea).

Figura 6 - Occupati per settore economico e sesso. Emilia-Romagna. Anno 2014



Fonte: Istat -FFLL

Figura 7 - Occupati per posizione nella professione e sesso. Emilia-Romagna. Anno 2014



Fonte: Istat- FFL

Quindi l'istruzione femminile è il miglior traino per sanare le ineguaglianze di genere a livello di occupazione. La segregazione occupazionale è ancora nel 2014 un fenomeno evidente ed è conseguenza diretta della segregazione formativa delle ragazze. In Emilia-Romagna, le donne, che nel totale sono il 44,3% degli occupati, si concentrano per lo più nei servizi, sono il 72,9% nella sanità e nei servizi sociali, il 71,8% negli altri servizi collettivi e il 56,9 negli alberghi e ristoranti. Di contro sono solo l'8,6% nel settore delle costruzioni, il 23,9% nei trasporti e il 29,5% nell'industria in senso stretto. La componente femminile è fortemente discriminata anche nella posizione professionale, con forti ripercussioni a livello salariale. Le donne superano il 50% fra i CO.CO.CO, fra i prestatori d'opera occasionali e i coadiuvanti, fra gli impiegati (62,4%). Sono minoritarie fra i dirigenti (36,3%), i liberi professionisti (34,2%) e gli imprenditori (13,2%).

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

A differenza di altri settori, nell'istruzione e formazione le donne hanno sopravanzato gli uomini ormai in tutta Europa, Italia compresa, ma rimane importantissimo monitorare questa tematica e impegnarvi risorse perché i modelli di segregazione femminile rimangono tutt'ora validi.

Le donne sono sovra rappresentate in settori disciplinari a cui afferiscono ruoli tradizionali, come salute, welfare, scienze umane e insegnamento. Aree come scienze, ingegneria e costruzioni, informatica e ma-

tematica sono ancora dominate dalla presenza maschile, anche se questo gap nel tempo si sta riducendo. In Emilia-Romagna nel 2015 le donne dai 25 ai 64 anni in possesso di una laurea sono il 23%, valore ancora molto lontano dagli standard europei (la media UE28 è pari al 32%), ma che pone la nostra regione ai primi posti in Italia (19,8%). La regione italiana con il maggior numero di donne laureate è il Lazio, fanalino di coda la Sicilia.

Figura 8 - Popolazione in età 25-64 anni per livello di istruzione e sesso per regioni italiane, Italia, UE27. Valori percentuali. Anno 2015

	Donne			Uomini		
	Istruzione Primaria	Istruzione Secondaria	Istruzione Terziaria	Istruzione Primaria	Istruzione Secondaria	Istruzione Terziaria
UE 28	23,6	44,7	31,7	23,4	48,3	28,4
Italia	38,2	42,0	19,8	42,0	42,7	15,3
Piemonte	36,1	45,3	18,6	41,1	44,4	14,5
Valle d'Aosta	39,5	42,1	18,5	47,2	40,3	12,5
Liguria	32,9	44,6	22,4	39,2	44,0	16,8
Lombardia	33,9	44,5	21,5	39,9	43,0	17,1
Provincia Autonoma di Bolzano	31,7	48,9	19,5	35,5	51,4	13,1
Provincia Autonoma di Trento	27,8	50,6	21,6	32,8	51,4	15,8
Veneto	37,2	44,0	18,8	39,8	47,1	13,1
Friuli-Venezia Giulia	34,4	46,0	19,6	34,7	49,6	15,7
Emilia-Romagna	31,6	45,3	23,1	37,6	44,8	17,5
Toscana	35,4	43,2	21,4	39,8	42,9	17,2
Umbria	31,0	46,5	22,6	33,2	49,9	17,0
Marche	34,6	43,4	22,0	37,3	47,7	15,0
Lazio	29,4	45,0	25,6	31,5	47,6	20,8
Abruzzo	34,4	45,8	19,8	38,8	47,0	14,2
Molise	40,6	38,4	21,0	40,6	44,3	15,0
Campania	47,6	36,1	16,3	49,9	36,7	13,4
Puglia	50,2	34,7	15,1	53,0	35,5	11,5
Basilicata	39,4	42,2	18,3	42,3	45,0	12,7
Calabria	43,9	37,8	18,3	47,1	39,8	13,1
Sicilia	49,5	36,0	14,5	51,0	37,2	11,8

Fonte: Eurostat - FFL

Bilancio di genere

Nel periodo 2004-2015 il livello di istruzione della popolazione adulta ha mostrato un progressivo, anche se contenuto, miglioramento, pari a circa un punto percentuale all'anno.

A partire dagli anni sessanta il nostro Paese è stato interessato da una notevole crescita della scolarità, che ha contribuito al recupero dello storico ritardo che caratterizzava l'Italia rispetto agli altri Paesi sviluppati.

Negli scorsi decenni, l'Italia è stata interessata da una serie di interventi normativi sul sistema di istruzione miranti ad aumentare la generale partecipazione scolastica e universitaria della popolazione e a garantire una maggiore istruzione per le fasce di popolazione più disagiate. Queste riforme hanno portato le fasce giovanili di popolazione ad essere sempre più istruite rispetto a quelle più anziane.

Passiamo ora ad analizzare tutto lo sviluppo del percorso formativo successivo alla conclusione del ciclo secondario inferiore.

In Emilia-Romagna nell'anno scolastico 2015/2016 il 44,8% degli studenti al termine delle scuole medie, ha deciso di proseguire gli studi presso un liceo. In particolare, piace il liceo scientifico, in aumento anche le iscrizioni verso il liceo linguistico. Il 34,7% degli studenti in uscita dalla scuola secondaria di primo grado ha optato, invece, per un Istituto tecnico, 4 punti in più rispetto alla media italiana. Il 20,5% degli studenti, infine, ha scelto di iscriversi ad un Istituto professionale. Guardando alle scelte effettuate in base al genere degli studenti, rispetto agli anni precedenti, nulla è cambiato: più ragazze ai licei (ed in particolare al liceo classico) e meno ragazze agli istituti tecnici; di contro, i ragazzi preferiscono il liceo scientifico e gli istituti tecnici. Più o meno pari, infine, sui banchi degli istituti professionali.

Figura 9 - Distribuzione percentuale degli alunni iscritti al 1° anno delle scuole secondarie di secondo grado, per regione e indirizzi-opzioni. Anno scolastico 2015-16

	Totale Licei	Totale istituti tecnici	Totale istituti professionali	Totale iscritti
Piemonte	48,8	32,4	18,8	100,0
Lombardia	50,4	34,5	15,1	100,0
Veneto	44,4	36,6	19,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	48,4	36,8	14,9	100,0
Liguria	55,4	27,0	17,7	100,0
Emilia Romagna	44,8	34,7	20,5	100,0
Toscana	51,5	29,5	19,1	100,0
Umbria	55,0	27,3	17,6	100,0
Marche	49,8	28,3	21,9	100,0

Lazio	62,3	23,3	14,5	100,0
Abruzzo	56,3	29,2	14,5	100,0
Molise	50,1	34,1	15,8	100,0
Campania	52,2	26,5	21,2	100,0
Puglia	47,1	31,3	21,6	100,0
Basilicata	50,8	27,5	21,7	100,0
Calabria	49,4	31,5	19,2	100,0
Sicilia	51,3	27,6	21,1	100,0
Sardegna	51,5	29,1	19,4	100,0
ITALIA	50,9	30,5	18,6	100,0

Fonte: Istat- (dati non ancora disponibili per Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige)

Figura 10 - Distribuzione per sesso degli iscritti al 1° anno delle scuole secondarie di secondo grado per indirizzo, Italia. Anno scolastico 2015-16

	Uomini	Donne	Totale
Liceo classico	30,7	69,3	100
Liceo linguistico	19,9	80,1	100
Liceo scientifico	52,6	47,4	100
Liceo scienze umane	10,2	89,8	100
Liceo artistico	30,4	69,6	100
Licei europei/internazionali	34,6	65,4	100
Totale Licei	39,3	60,7	100
Istituto tecnico settore economico	44,7	55,3	100
Istituto tecnico settore tecnologico	83,8	16,2	100
Totale istituti tecnici	68,5	31,5	100
Istituti professionali settore industria e artigianato	75,2	24,8	100
Istituti professionali settore servizi	51,3	48,7	100
altri istituti professionali	59,5	40,5	100
Totale istituti professionali	56,5	43,5	100
Totale iscritti	51,4	48,6	100

Fonte: Istat

Bilancio di genere

Nel corso del tempo le ragazze hanno raggiunto la parità nell'accesso all'istruzione superiore e si sono avvicinate a settori di formazione tipicamente maschili, inoltre le giovani si caratterizzano per un migliore rendimento scolastico. Fanno registrare infatti percorsi di studio più regolari e minori ripetenze, con differenze significative fra i diversi tipi di percorsi di studio.

Nell'anno scolastico 2011/2012 in Emilia-Romagna circa 4 ragazze su 100 iscritte erano ripetenti, rispetto al valore generale per maschi e femmine che è di 6 ripetenti ogni 100 iscritti. La nostra Regione presenta livelli di ripetenze leggermente più bassi della media italiana.

Nell'anno scolastico 2013-2014 in Emilia-Romagna, hanno ottenuto un diploma superiore 71 maschi e 82 femmine su 100 diciannovenni dello stesso sesso, contro una media italiana di 74 e 81. Anche il tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'Università, è più elevato per le donne rispetto agli uomini. La propensione a proseguire gli studi dopo il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore varia anche a seconda della regione di residenza degli studenti: per le ragazze si passa dal 64,9% del Molise al 50% della Sardegna.

Il tasso di passaggio inoltre è fortemente influenzato dal tipo di scuola secondaria frequentato: riguarda pressoché tutti i diplomati dei licei, mentre è decisamente più contenuto per gli istituti professionali.

Nell'università continua la forte crescita della partecipazione femminile iniziata già dal dopoguerra. Si tratta d'altronde del ciclo formativo in cui più forte era lo svantaggio delle donne: nell'a.a.1950/51 le studentesse universitarie erano infatti il 4%.

Figura 11 - Indicatori dell'istruzione secondaria di secondo grado per sesso e regione

	Tasso di scolarità (a.s. 2013-14)		Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione (a.s. 2013-14)		Diplomati per 100 giovani di 19 anni (a.s. 2013-14)		Femmine sul totale (%) (a.s. 2011-12)	Ripetenti (a.s. 2011-12)	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne		Per 100 iscritti in totale	Femmine per 100 iscritte
Piemonte	87,9	92,0	97,2	98,2	67,1	78,7	49,8	5,8	4,1
Valle d'Aosta	87,1	97,7	95,2	100,3	56,0	69,4	50,0	7,0	6,0
Liguria	95,7	95,5	100,1	97,6	71,5	77,9	48,7	6,8	5,0
Lombardia	79,1	85,3	95,3	96,8	65,5	75,3	49,3	6,5	4,7
Trentino-Alto Adige	69,6	83,9	94,7	102,0	57,9	77,3	53,2	6,0	4,5
Veneto	86,9	90,6	98,7	98,4	69,9	79,6	49,0	6,0	4,1
Friuli-Venezia Giulia	92,0	94,0	102,2	102,2	74,5	82,4	48,6	6,6	4,3

Emilia-Romagna	95,3	97,4	100,3	100,4	70,6	81,7	48,7	6,0	4,3
Toscana	99,2	99,0	101,7	101,5	73,0	82,2	48,8	6,4	4,6
Umbria	98,2	97,8	98,2	97,9	78,3	82,8	48,4	4,9	3,7
Marche	101,6	102,9	102,7	103,4	83,6	92,9	48,5	4,7	3,3
Lazio	95,3	95,3	99,6	99,3	77,5	84,6	48,2	5,9	4,2
Abruzzo	98,6	96,9	99,4	97,4	83,1	87,6	48,3	6,1	4,1
Molise	101,8	100,6	103,4	102,0	80,0	89,2	48,6	5,6	3,5
Campania	97,8	94,6	97,8	94,6	88,5	84,3	48,1	6,2	4,7
Puglia	99,1	97,8	100,0	98,4	75,8	83,0	48,7	5,7	4,0
Basilicata	106,9	103,7	107,0	103,8	86,3	92,4	48,2	5,7	3,5
Calabria	100,4	97,4	101,2	99,5	78,0	84,5	48,3	4,7	2,9
Sicilia	93,5	91,4	98,0	96,7	71,0	78,5	48,7	7,1	5,4
Sardegna	103,6	105,1	103,6	105,1	65,4	81,4	48,9	11,7	8,9
ITALIA	92,4	93,7	98,8	98,4	73,8	81,3	48,8	6,3	4,5

Fonte: Istat

Ai quattro Atenei emiliano-romagnoli risultano iscritti nell'anno accademico 2013-2014 in totale 137mila studenti, di cui circa 77mila nel solo Ateneo di Bologna.

Le donne rappresentano più della metà degli iscritti in tutti gli Atenei.

Dall'analisi in serie storica si evince come il contingente femminile degli iscritti agli atenei della regione si mantenga negli anni sempre numericamente superiore a quello maschile. Per entrambi però si registra una diminuzione costante nel numero delle iscrizioni. Insieme ad una continua contrazione della popolazione giovane in Italia e agli effetti della crisi economica, si è concluso infatti l'effetto positivo delle riconversioni di vecchi titoli universitari o parauniversitari che grazie al D.M. 509/99 sono stati riconosciuti come lauree di primo livello. La combinazione di questi effetti porta ad una diminuzione del numero totale degli iscritti.

Figura 12 - Indicatori dell'istruzione universitaria per sesso e regione di residenza degli studenti (a.a. 2013-14)

	Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di II grado all'università		Tasso di iscrizione all'università		Giovani che conseguono un titolo universitario per la prima volta		Laureati che conseguono una laurea magistrale	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Piemonte	48,4	56,9	29,5	39,2	25,0	36,1	13,8	19,2
V. d'Aosta	43,8	59,9	28,4	43,7	23,1	42,9	13,9	21,9
Liguria	51,4	58,8	33,5	43,8	28,1	42,2	16,2	23,1
Lombardia	49,0	57,8	28,2	37,0	24,3	37,4	14,7	21,3
Trentino-A. Adige	48,5	54,6	19,6	28,0	20,1	36,5	12,0	19,2
Veneto	47,0	53,8	30,4	38,9	26,7	41,0	14,9	21,1
Friuli-Venezia Giulia	47,2	55,1	32,9	41,9	25,3	40,0	16,2	24,0
Emilia-Romagna	48,1	58,1	30,6	40,6	26,5	41,5	15,8	23,2
Toscana	46,9	56,4	34,1	44,4	24,3	37,4	13,9	20,8
Umbria	45,5	55,5	33,3	45,3	25,1	38,5	15,8	24,9
Marche	46,5	59,5	35,6	47,8	29,5	47,6	17,8	28,4
Lazio	46,7	56,5	38,8	51,7	28,7	42,9	17,0	26,1
Abruzzo	47,4	63,0	41,3	59,0	29,2	48,2	17,6	30,5
Molise	47,2	64,9	41,1	59,7	26,4	50,7	18,0	33,8
Campania	36,8	53,1	33,3	46,6	24,6	36,8	15,0	23,1
Puglia	39,5	52,5	32,2	45,8	25,1	40,2	15,4	25,5
Basilicata	44,6	60,2	41,0	60,0	31,7	49,0	18,8	33,0
Calabria	42,3	58,0	37,3	55,0	25,6	40,7	15,9	26,6
Sicilia	37,6	47,0	29,5	42,4	24,0	37,4	13,6	21,9
Sardegna	41,5	50,0	32,3	51,7	22,7	42,8	13,9	25,1
ITALIA	44,1	55,2	32,2	44,1	25,5	39,6	15,3	23,6

Fonte: Istat

Figura 13 - Numero di studenti iscritti per ateneo e sesso nell'anno accademico 2013-14

	ISCRITTI			%		
	Uomini	Donne	TOTALI	Uomini	Donne	TOTALI
Università degli studi di Parma	10.853	14.167	25.020	43,4	56,6	100,0
Università degli studi di Ferrara	6.983	8.501	15.484	45,1	54,9	100,0
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia	8.932	10.582	19.514	45,8	54,2	100,0
Università degli studi di Bologna	33.963	43.342	77.305	43,9	56,1	100,0

Fonte: Miur

Nonostante i progressi finora descritti, vi sono ancora modelli di segregazione profondamente radicati, con un'eccessiva rappresentanza delle donne in settori disciplinari tipicamente femminili, quali l'istruzione, la sanità e il welfare, le discipline umanistiche e le arti.

Una marcata predominanza femminile si registra nei gruppi disciplinari universitari chimico-farmaceutico, geo-biologico, insegnamento, letterario, linguistico, medico, psicologico e politico-sociale, maschile nel gruppo ingegneria. Le aree in cui le donne hanno meno peso rimangono quelle di informatica e ingegneria dell'informazione. Nel gruppo economico-statistico si registrano iscrizioni tendenzialmente in egual misura fra uomini e donne.

Confrontando l'anno accademico 2014/2015 con quello di 10 anni prima, si nota che queste differenze nel tempo stanno pian piano assottigliandosi. In 10 anni le ragazze sono aumentate di più di 3 punti percentuali nei gruppi agrario (+4,9), architettura, chimico-farmaceutico, difesa e sicurezza (+8,3), ingegneria (+4,9) e politico sociale.

Le ragazze che frequentano gli atenei dell'Emilia-Romagna si distribuiscono nei diversi corsi di studi, rispettando le peculiarità appena descritte, ma anche rispondendo alle caratteristiche dell'offerta didattica dei singoli Atenei. Rispetto alla media italiana, sono meno presenti nei gruppi di difesa e sicurezza, geo-biologico, letterario e psicologico.

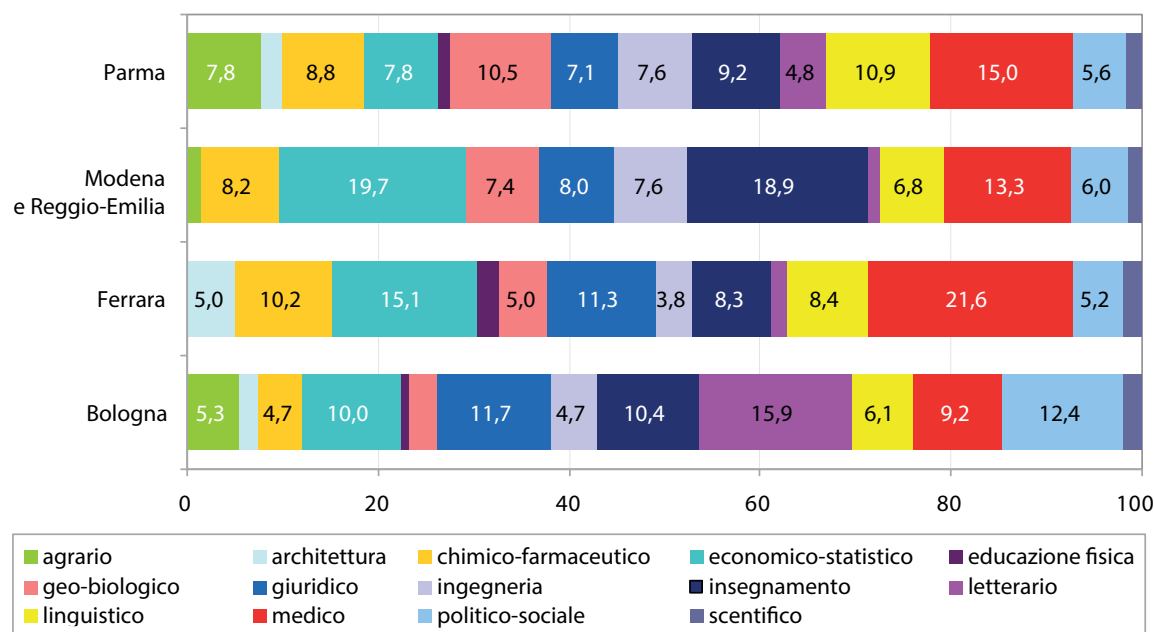
Nell'Ateneo di Parma, il 54% delle studentesse si concentrano nei gruppi disciplinari medico, linguistico, letterario e insegnamento. Nell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia, il 53% delle ragazze sceglie uno dei seguenti 3 gruppi: economico-statistico, insegnamento e medico. Le studentesse che optano per l'Ateneo di Ferrara per il 58% si concentrano nel gruppo medico, economico-statistico, giuridico e chimico-farmaceutico. Differenti le scelte delle immatricolate bolognesi: il 51% di queste predilige i gruppi letterario, politico-sociale, giuridico e insegnamento.

Figura 14 - Iscritti ai corsi universitari per gruppo di corso, sesso, regione e anno accademico

Gruppo disciplinare	Iscritti a.c. 2014/2015 Atenei Emilia-Romagna		Iscritti a.c. 2014/2015 Tutti gli Atenei		Iscritti a.c. 2004/2005 Tutti gli Atenei	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
GRUPPO AGRARIO	48,4	56,9	29,5	39,2	25,0	36,1
GRUPPO ARCHITETTURA	43,8	59,9	28,4	43,7	23,1	42,9
GRUPPO CHIMICO-FARMACEUTICO	51,4	58,8	33,5	43,8	28,1	42,2
GRUPPO DIFESA E SICUREZZA	49,0	57,8	28,2	37,0	24,3	37,4
GRUPPO ECONOMICO-STATISTICO	48,5	54,6	19,6	28,0	20,1	36,5
GRUPPO EDUCAZIONE FISICA	47,0	53,8	30,4	38,9	26,7	41,0
GRUPPO GEO-BIOLOGICO	47,2	55,1	32,9	41,9	25,3	40,0
GRUPPO GIURIDICO	48,1	58,1	30,6	40,6	26,5	41,5
GRUPPO INGEGNERIA	46,9	56,4	34,1	44,4	24,3	37,4
GRUPPO INSEGNAMENTO	45,5	55,5	33,3	45,3	25,1	38,5
GRUPPO LETTERARIO	46,5	59,5	35,6	47,8	29,5	47,6
GRUPPO LINGUISTICO	46,7	56,5	38,8	51,7	28,7	42,9
GRUPPO MEDICO	47,4	63,0	41,3	59,0	29,2	48,2
GRUPPO POLITICO-SOCIALE	47,2	64,9	41,1	59,7	26,4	50,7
GRUPPO PSICOLOGICO	36,8	53,1	33,3	46,6	24,6	36,8
GRUPPO SCIENTIFICO	39,5	52,5	32,2	45,8	25,1	40,2
Totale complessivo	44,6	60,2	41,0	60,0	31,7	49,0

Fonte: Miur

Figura 15 - Atenei dell'Emilia-Romagna. Gruppi disciplinari scelti da 100 donne (valori percentuali). Immatricolazioni a.a.2013/2014

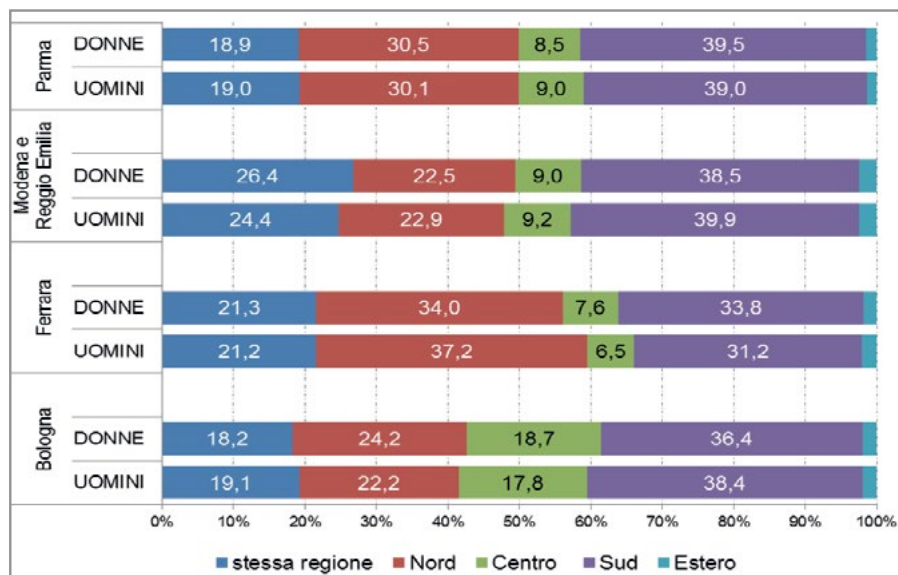


Fonte: Miur

Il grafico seguente analizza le provenienza degli iscritti negli Atenei dell'Emilia-Romagna. Circa un quinto degli studenti è emiliano-romagnolo e una quota inferiore al 10% (solo a Bologna è il 18%) proviene dalle altre regioni del centro Italia.

Il restante 70% proviene dal Nord e dal Sud Italia quasi in ugual misura. Si noti la concentrazione di studenti provenienti dal Sud a Parma e Modena, e di quelli provenienti dal Nord a Ferrara. Non ci sono differenze di genere significative.

Figura 16 - Iscritti negli Atenei dell'Emilia-Romagna per area geografica di provenienza e sesso, anno accademico 2014/2015



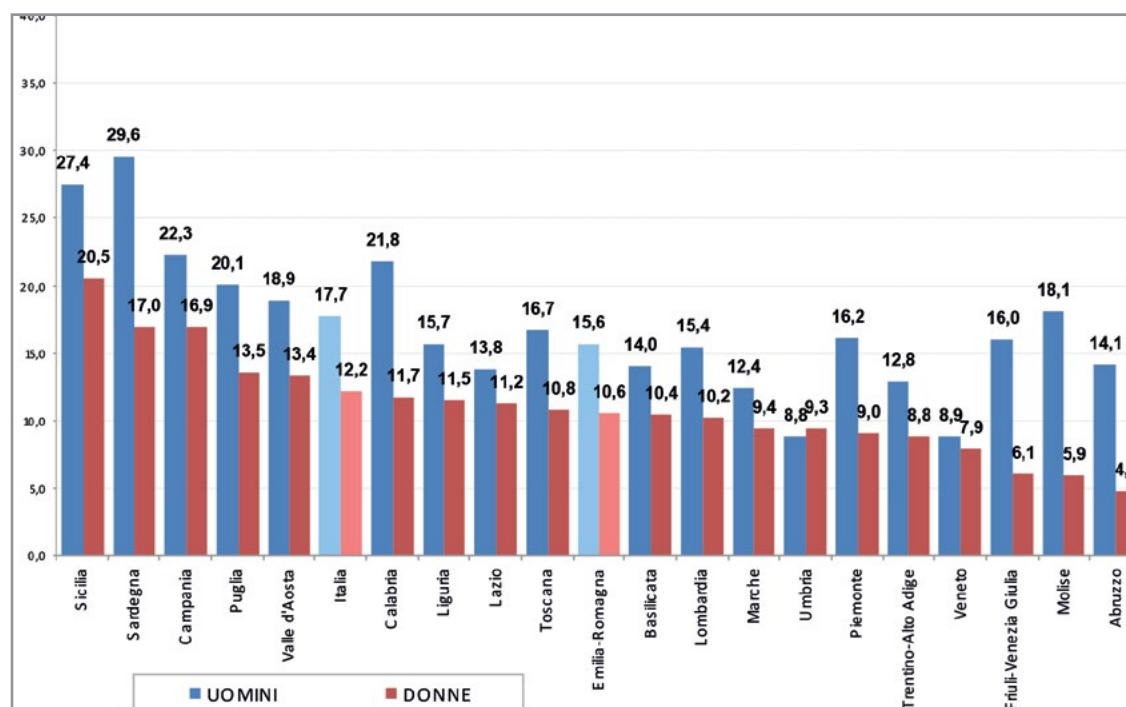
Fonte: Miur

La Comunità Europea, tramite al Strategia Europa2020, richiede agli Stati membri particolare attenzioni al fenomeno dell'abbandono scolastico.

Per ESL o giovani che abbandonano prematuramente gli studi si intendono quei giovani fra i 18 e i 24 anni con al più un titolo di studio secondario inferiore che non frequentano altri corsi scolastici e che non svolgono attività formative di durata superiore ai 2 anni, sono cioè coloro che hanno abbandonato gli studi prima del conseguimento della licenza secondaria e senza una qualifica professionale riconosciuta.

La strategia di Lisbona aveva posto, come uno dei cinque obiettivi europei da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al 10% della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio. Visto il mancato raggiungimento dell'obiettivo in molti Paesi, esso è stato riproposto nell'ambito della Strategia Europa 2020.

Figura 17 - Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative per sesso. Anno 2014



Fonte: Istat

In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro esercita un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile.

In Italia, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo, si è ancora lontani dagli obiettivi europei: nel 2014 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 16,7% per gli uomini e al 12,2% per le donne. L'incidenza degli abbandoni è maggiore per la componente maschile rispetto a quella femminile per tutti gli Stati Europei.

L'Emilia-Romagna, a differenza della media italiana, si caratterizza per una percentuale di abbandoni maschili abbastanza contenuta e in linea con i Paesi europei più avanzati, mentre la percentuale di abbandoni femminili supera quella delle altre regioni del Nord-est e del Centro Italia.

Da qualche anno a livello europeo si è posta l'attenzione anche sui Neet (*Not in Education, Employment or Training*): giovani non inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa. In Italia questo fenomeno riguardava nel 2014 più di due milioni di giovani (il 26,2% della popolazione tra i 15 ed i 29 anni) con un'incidenza più elevata tra le donne (27,2%) rispetto a quella registrata fra gli uomini (24,8%).

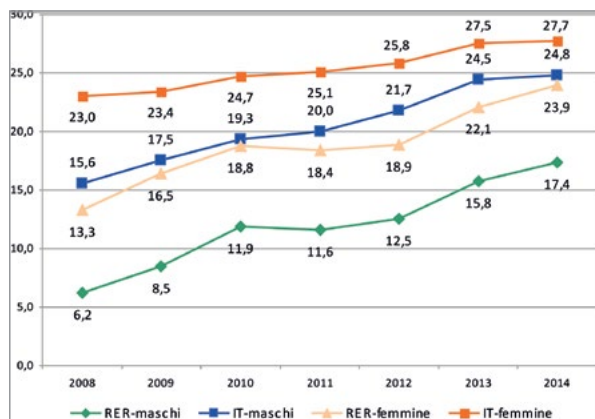
In Italia, la quota dei Neet è molto superiore a quella della media europea. Il cattivo risultato dell'Italia riflette in primo luogo la minore capacità del mercato del lavoro italiano di includere i giovani e, secondariamente, la loro maggiore presenza nella condizione di inattività, piuttosto che di disoccupazione (che implica una ricerca di occupazione), rispetto ai coetanei degli altri Paesi europei. In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare il rischio che lo stato di inattività si trasformi in una condizione permanente.

La quota di giovani che non lavorano e non studiano è prevalente nel Mezzogiorno rispecchiando le difficoltà di accesso all'occupazione per un gran numero di giovani residenti nel meridione. In Italia, dopo un periodo in cui la quota dei Neet aveva mostrato una leggera regressione (tra il 2005 ed il 2007 si era passati dal 20,0 al 18,9%) si assiste ad un'inversione di tendenza e il fenomeno torna a crescere durante la recente fase economica negativa.

In Emilia-Romagna si osservano percentuali di Neet costantemente più basse che nella media del Paese, ed un andamento tendenzialmente costante fra il 2010 e il 2012, con un'impennata negli ultimi 2 anni. Le donne registrano percentuali stabilmente più sfavorevoli rispetto agli uomini raggiungendo nel 2014 la quota di 23,9%, rispetto al 17,4% dei loro coetanei maschi.

In particolare, in molti casi più del 70% delle Neet sono coniugate e soprattutto al Sud si dichiarano casalinghe.

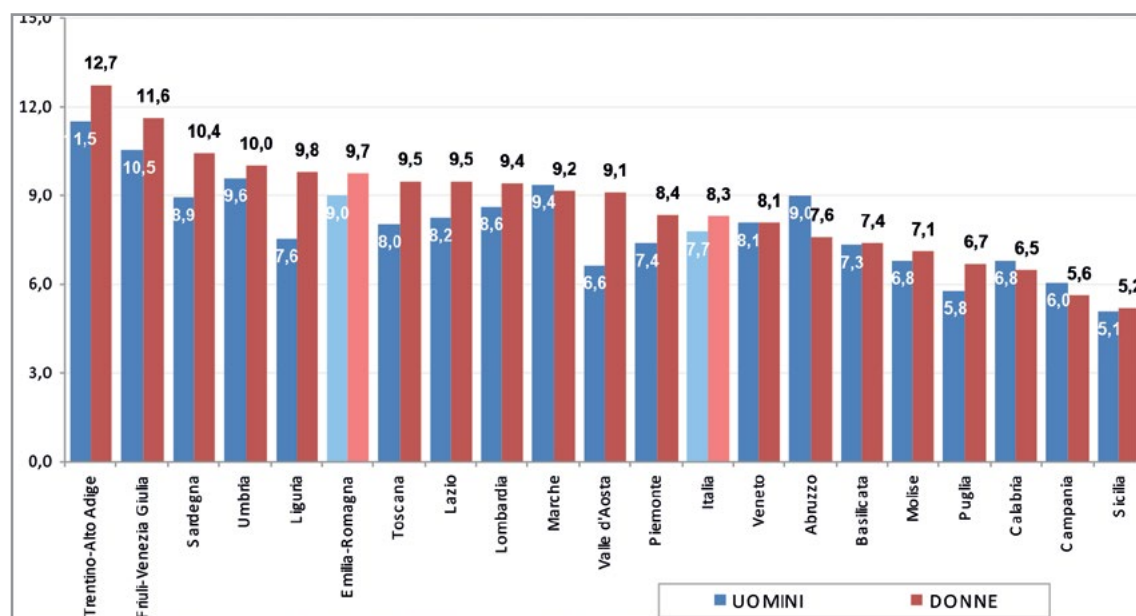
Figura 18 - Percentuale di Neet per sesso dal 2008 al 2014



Fonte: Istat

La comprensione del fenomeno Neet rischia di essere compromessa da una errata prospettiva di osservazione, soprattutto nel caso dei giovani cittadini stranieri. Un adolescente presenta storie esistenziali e formative ed è esposto a criticità nettamente diverse da quelle, ad esempio, di un 25-29enne con oneri genitoriali. Il fenomeno *drop-out* - in altre parole il mancato assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione - non è assimilabile, anche sotto il profilo meramente descrittivo, alla condizione di chi ha conseguito un diploma o una laurea e si scontra con le problematicità dei processi di transizione verso il mondo del lavoro.

Figura 19 - Popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale in percentuale sulla popolazione della stessa classe di età per sesso. Anno 2014



Fonte: Istat-FLL

Concludiamo questo paragrafo con un breve focus sull'istruzione e la formazione degli adulti, importantissime per permettere a ciascuno di sviluppare le proprie capacità umane e professionali. Sono anch'esse oggetto di monitoraggio nella strategia delle politiche regionali del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Il "*lifelong learning*", è quell'insieme di processi organizzati di apprendimento (corsi, conferenze, seminari) finalizzati ad acquisire o a migliorare il livello di capacità, competenze e conoscenza, seguiti al di fuori del sistema di istruzione tradizionale per motivi professionali o personali.

Si tratta cioè di un apprendimento “lungo tutto il corso della vita” che la Commissione Europea ha suggerito come fondamento della Strategia di Lisbona. L'obiettivo prefissato è di coinvolgere in attività di apprendimento permanente almeno il 15% degli adulti (dai 25 ai 64 anni) entro il 2020, un obiettivo attualmente fuori portata nella maggior parte degli Stati membri.

Nell'UE vi sono considerevoli divergenze in termini di partecipazione alle attività di apprendimento permanente. Nel 2012 la partecipazione ad attività di istruzione e formazione formali o non formali permanenti è stata pari in media a solo il 17,1% per le donne e al 16% per gli uomini. L'Emilia-Romagna nel 2014 presenta un valore di *lifelong learning* femminile pari a 9,7%, che significa che quasi il 10% della popolazione femminile dai 25 ai 64 anni ha partecipato nel mese precedente l'intervista ad attività formative. Tale valore è superiore a quello medio italiano, tuttavia è ancora lontano dalla media europea e dal *target* della Strategia UE2020, fissato al 15%. In Finlandia, Svezia e Danimarca le donne in formazione permanente superano addirittura il 35%.

REDDITO E POVERTÀ

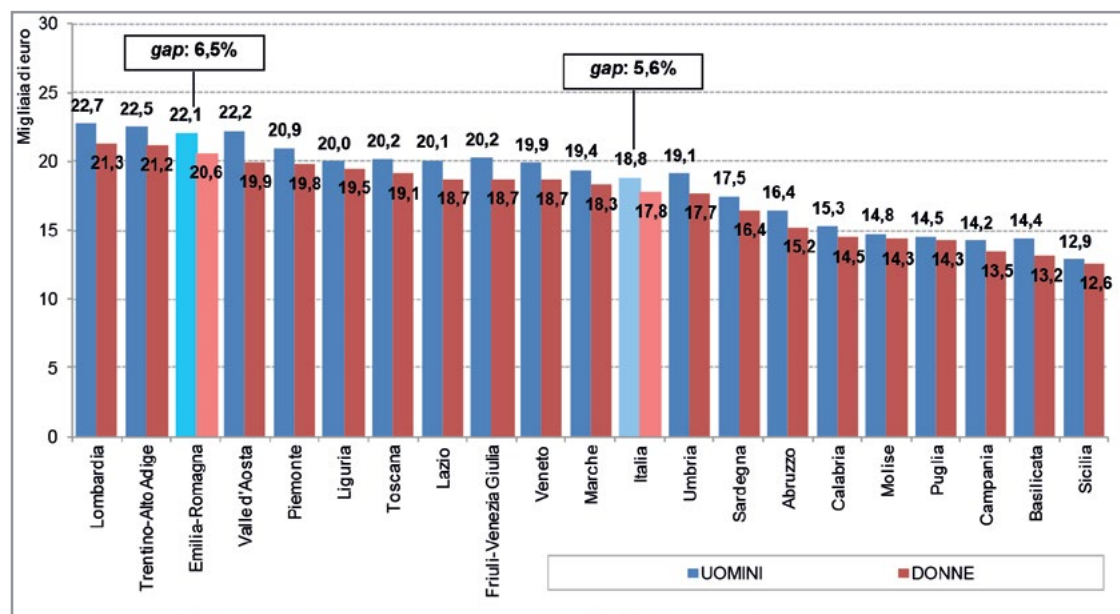
Valutare il benessere economico da un punto di vista di genere è estremamente importante, perché l'indipendenza economica è una condizione necessaria affinché gli individui, sia uomini sia donne, possano controllare la propria vita e compiere scelte appropriate in piena autonomia.

Il benessere economico può essere valutato sia in termini di accesso alle risorse finanziarie, vale a dire disponibilità di reddito, che in termini di povertà e iniquità nella distribuzione delle risorse. In quasi tutti gli stati membri della UE, le donne hanno una minore disponibilità di risorse finanziarie rispetto agli uomini e in più della metà degli stati, la probabilità delle donne di vivere in condizioni di povertà è maggiore rispetto agli uomini. Affrontare nello specifico la crescente femminilizzazione della povertà e le iniquità nella distribuzione del reddito è fondamentale per il raggiungimento di una pari dignità e integrità tra donne e uomini.

Il reddito disponibile è una misura delle risorse finanziarie complessive a disposizione di famiglie e individui per soddisfare i bisogni attuali o futuri, per acquistare beni e servizi di consumo o per risparmiare. Oltre alla componente primaria del reddito, vale a dire la parte di risorse finanziarie generata direttamente dalla capacità dell'individuo di produrre reddito mediante l'impiego del proprio lavoro, il reddito disponibile include anche la componente redistributiva pubblica e privata: il settore pubblico interviene sul reddito primario sia aggiungendo reddito attraverso l'erogazione di trasferimenti o prestazioni sociali, sia sottraendolo mediante l'imposizione tributaria e contributiva, e lo stesso ragionamento vale per i trasferimenti privati (quali, ad esempio, gli assegni di mantenimento ricevuti dall'ex coniuge o a questi versati).

Ci occupiamo qui di redditi familiari, quindi attribuiti a tutti i componenti della famiglia, anche ai minori e ai non occupati.

Figura 20 - Redditi disponibili equivalenti in Italia per sesso e per regione – 2013 (valori medi in euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – EU-SILC

In tutti gli stati membri dell'Unione le donne hanno a disposizione, in media, redditi equivalenti² sistematicamente inferiori agli uomini. In Italia, questa disparità si manifesta in tutte le regioni, seppur con notevoli differenze territoriali.

In termini di livelli medi di reddito detenuti dalle donne, si ripresentano le usuali differenze territoriali, con le regioni del Nord “virtuose” e quelle del Sud “fanalino di coda”.

L'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto nella graduatoria delle regioni italiane, dopo la Lombardia e il Trentino-Alto Adige. Le donne residenti in regione hanno a disposizione un reddito equivalente pari in media a circa 20.600 euro annui, oltre un terzo in più di quello a disposizione delle donne siciliane (12.570 euro).

In termini di gender gap, la situazione si ribalta. I differenziali reddituali nelle regioni meridionali (con l'eccezione della Basilicata) sono inferiori a quelli delle regioni del Nord e anche l'Emi-

² Il reddito disponibile equivalente è dato dalla somma delle diverse tipologie di reddito (da lavoro, da capitale, da pensioni e da altri trasferimenti pubblici e privati), al netto del prelievo fiscale e contributivo, percepite da ciascun membro della famiglia di 16 anni e oltre, che viene poi divisa per una opportuna scala di equivalenza, e assegnata a ogni singolo componente. La scala di equivalenza utilizzata è quella OCSE-modificata che attribuisce peso unitario al primo membro adulto della famiglia, 0,5 a ogni membro di età maggiore di 15 anni e 0,3 per i minori di 15 anni.

lia-Romagna non sfugge a questa dinamica: il reddito equivalente a disposizione degli uomini, pari in media a 22.100 euro annui, supera quello delle donne di circa 1.440 euro, generando un gap relativo del 6,5%, superiore al valore medio nazionale (5,6%).

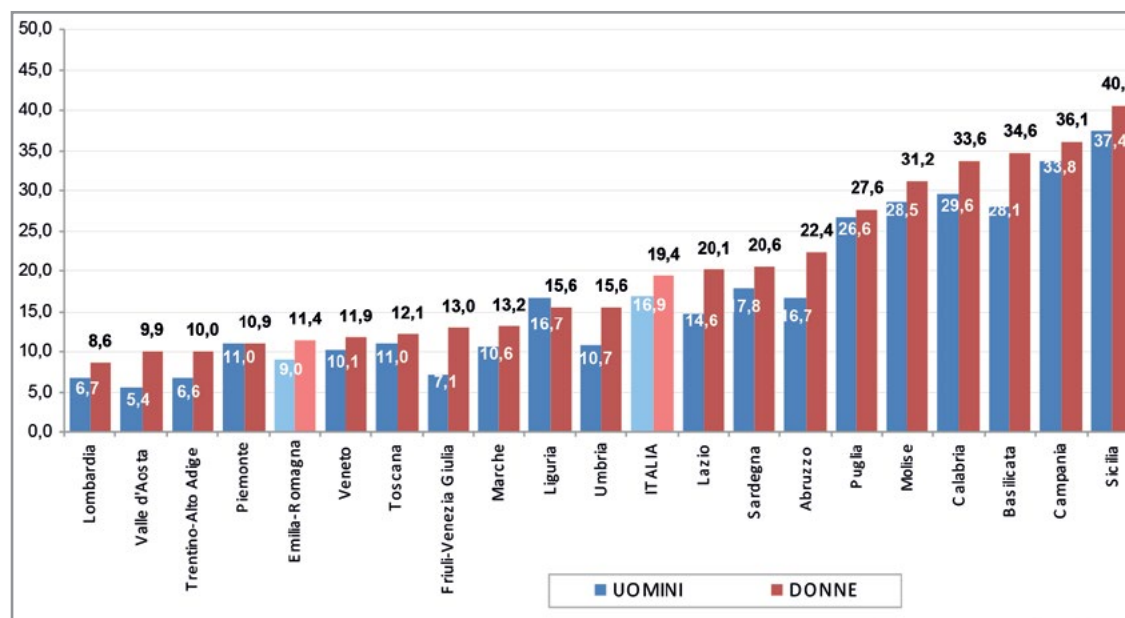
A fronte di una minore disponibilità di reddito, è maggiore il rischio di trovarsi in condizioni di povertà. Secondo la definizione armonizzata adottata in ambito comunitario, è considerato a rischio di povertà un individuo che detiene un reddito equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale della popolazione³. L'incidenza del rischio di povertà (o tasso di povertà) è uno degli indicatori utilizzato per la misura e il monitoraggio degli obiettivi di politica sociale nell'ambito della strategia Europa 2020.

Considerando la popolazione nel suo complesso, in Italia, nel 2014, il tasso di povertà è pari al 19,4% e supera di quasi 2 punti percentuali la media UE28 (17,2%). L'Emilia-Romagna, con il 10,1% di incidenza di povertà, fa registrare un valore dell'indicatore tra i più bassi sul territorio nazionale.

Declinando l'analisi per genere, nel 2013 risultano a rischio di povertà il 19,4% delle donne italiane contro il 16,6% degli uomini, con uno scarto di 2,8 punti. Con un valore dell'indicatore per le donne pari all'11,4%, l'Emilia-Romagna detiene una ottima posizione nell'ordinamento delle regioni italiane in termini di incidenza di rischio di povertà femminile. Nel contempo, la regione fa registrare un gap di genere non trascurabile, pari a 2,4 punti percentuali, come d'altronde accade anche per altre regioni "virtuose" del Nord.

³ Si tratta dunque di una misura della povertà in termini relativi, vale a dire valutata rispetto alle condizioni di vita prevalenti in un dato paese.

Figura 21 - Incidenza del rischio di povertà in Italia per sesso e per regione (valori percentuali su popolazione di 16 anni e oltre) – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni su dati Istat - EU-SILC

Nell'ambito della strategia Europa 2020, l'attenzione è posta non solo sulla disponibilità di reddito ma anche sull'equità della distribuzione delle risorse tra i cittadini.

L'Unione Europea invita gli stati membri a utilizzare appieno i propri regimi previdenziali e pensionistici per garantire un sostegno al reddito di famiglie e individui che sia il più possibile adeguato ed equo. È indubbio, infatti, che il livello di benessere economico di un paese può variare enormemente a seconda che lo stesso reddito medio complessivo sia equamente ripartito tra i cittadini o al contrario, tenda a essere concentrato nelle mani di pochi abbienti.

Una misura molto semplice e immediata del grado di disuguaglianza di una distribuzione dei redditi è data dal rapporto interquintile, ottenuto dividendo l'ammontare di reddito equivalente complessivamente a disposizione del 20% di individui "più ricchi" della popolazione (l'ultimo quinto, che detiene i redditi più elevati) e quello a disposizione del 20% di individui "più poveri" (il primo quinto, che ha i redditi più bassi). Con riferimento alla popolazione nel suo complesso, nella UE28, nel 2014, il rapporto interquintile si attesta su 5,2, a denotare che la quota dell'ammontare complessivo di reddito equivalente detenuto dal quinto più ricco della popolazione comunitaria supera di oltre 5 volte quella a disposizione del quinto più povero. Livelli di disuguaglianza di poco superiori si registrano in Italia, dove il rapporto

Bilancio di genere

interquintilico è pari a 5,8, mentre in Emilia-Romagna si osservano livelli di disuguaglianza decisamente più bassi, essendo l'indicatore pari a 4,7.

Dalla declinazione per genere emerge che in Italia la distribuzione dei redditi tra le donne è leggermente più equa di quella degli uomini: il rapporto interquintilico è pari a 5,7 per le donne e 5,8 per gli uomini. Il contrario si verifica in Emilia-Romagna, dove il rapporto interquintilico è pari a 4,8 per le donne e 4,5 per gli uomini. Anche quando declinati per genere, i livelli di disuguaglianza in regione si mantengono sempre al di sotto dei corrispondenti valori osservati nella UE28 e in Italia.

Riassumendo, l'analisi del benessere economico declinata per genere mostra che le donne, con poche eccezioni, sono ancora svantaggiate rispetto agli uomini, sia in termini di disponibilità di risorse finanziarie sia in termini di povertà e disuguaglianza.

Le donne dispongono di redditi inferiori rispetto agli uomini in tutti i paesi membri dell'Unione e, in Italia, anche a livello regionale. L'Emilia-Romagna, in tale ambito, continua a essere tra le regioni italiane più virtuose.

Come diretta conseguenza di una minore disponibilità di risorse finanziarie, le donne in Europa hanno una maggiore propensione ad essere a rischio di povertà rispetto agli uomini. La situazione italiana è peggiore di quella del complesso dei paesi EU28, mentre in Emilia-Romagna l'incidenza di rischio di povertà per le donne si mantiene a livelli bassi, sebbene superiori a quella degli uomini.

Infine, la distribuzione dei redditi delle donne tende a essere meno iniqua di quella degli uomini nella maggior parte degli stati membri, Italia inclusa, mentre il vantaggio in Emilia-Romagna è a favore degli uomini.

LA CONCILIAZIONE

L'Italia è sempre stato un Paese dove l'asimmetria del lavoro familiare è alta, e molto diffuso è anche il sovraccarico nel lavoro di cura. La conciliazione del lavoro con i tempi di vita è sempre risultata molto difficoltosa rispetto ad altri contesti. La possibilità delle donne di accedere e mantenere un'occupazione risente della fase del ciclo di vita e dei ruoli familiari ricoperti molto più di quanto ciò non avvenga tra gli uomini.

La presenza di figli richiede il ricorso a strategie di conciliazione del lavoro e dei tempi di vita, al fine di minimizzare la perdita dell'occupazione e la sottoccupazione femminile. Uno dei punti critici nel nostro Paese è costituito proprio dalla nascita dei figli, momento che rappresenta una fase molto delicata rispetto alla condizione sul mercato del lavoro delle donne. Comprendere il cambiamento nei ruoli tra le coppie, per analizzare la distribuzione all'interno delle mura domestiche del lavoro familiare, è fondamentale per capire quanto la presenza sul mercato del lavoro sia sostenibile per le donne nelle varie fasi della vita.

Figura 22 - Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli per regione. Anni 2005, 2008, 2011, 2014

	2005	2008	2011	2014
Piemonte	76,0	81,5	81,6	82,3
Valle d'Aosta	84,6	82,8	82,7	79,0
Liguria	74,9	82,1	79,2	85,9
Lombardia	74,5	78,9	76,1	79,4
Trentino-Alto Adige	72,6	68,0	69,7	77,1
Veneto	76,4	76,3	80,4	87,6
Friuli-Venezia Giulia	84,6	86,7	83,9	88,7
Emilia-Romagna	86,5	81,3	82,5	77,7
Toscana	81,4	87,0	80,2	92,0
Umbria	95,0	81,0	78,3	85,5
Marche	84,6	86,7	81,6	83,9
Lazio	71,1	72,2	74,7	81,3
Abruzzo	77,9	83,9	77,6	90,7
Molise	82,6	84,2	85,5	70,4
Campania	63,3	58,3	62,8	69,6
Puglia	68,7	70,6	78,9	81,6
Basilicata	65,9	70,9	79,6	80,9
Calabria	79,7	78,2	70,4	80,9
Sicilia	70,0	62,9	63,9	67,3
Sardegna	64,9	76,9	73,9	80,8
Italia	69,7	72,4	72,4	77,5

Fonte: EELL-Istat

Le esperienze riportate dalle donne in termini di rinunce, svantaggi o addirittura discriminazioni subite in ambito lavorativo evidenziano una condizione di particolare vulnerabilità, confermata dalle opinioni espresse dal complesso dei cittadini che aiutano anche a identificare gli ambiti nei quali la persistenza di stereotipi sui ruoli di genere si frappone ad una più paritaria divisione dei ruoli all'interno della famiglia, e più in generale, della società.

Gli ostacoli all'accesso e alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro continuano a essere particolarmente presenti per le madri. Infatti, nella fascia d'età tra 25 e 49 anni, in cui l'attività ri-

produttiva interagisce con la presenza delle donne sul mercato del lavoro, l'occupazione femminile è più elevata tra le donne senza figli rispetto alle donne che hanno almeno un figlio in età prescolare. Ogni 100 donne occupate senza figli, ve ne sono solo 78 occupate con almeno un figlio, sia in Italia che in Emilia-Romagna. Mentre questo valore in Italia è in aumento (erano 70 nel 2005), l'Emilia-Romagna mostra un andamento decrescente (erano 86 nel 2005).

In Italia, tra le madri di 25-49 anni il tasso di occupazione è pari al 55,2% (54,3% nel 2004 e 56,2 nel 2008). Esse ammontano a 3 milioni 679 mila e rappresentano il 60,3% delle donne occupate appartenenti alla medesima fascia di età. Le differenze territoriali sono evidenti: nel Mezzogiorno, infatti, il tasso di occupazione delle madri nel 2014 è pari al 35,3% (inferiore al livello del 2008, quando ammontava al 35,9%), cioè circa la metà rispetto al Nord (-2,3 punti percentuali rispetto al 2008) e al Centro (-0,6 punti percentuali).

Figura 23 - Tempo della settimana dedicato mediamente al lavoro domestico dalla popolazione fra 20 e 74 anni per classe di età e sesso. Anni 2008, 2010, 2014.

	classi di età	2008		2010		2014	
		UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE
EMILIA-ROMAGNA	20-29	4:26	13:36	3:24	13:49	3:38	10:43
	30-39	5:47	22:20	6:46	21:50	6:32	21:25
	40-49					8:10	24:05
	50-59	6:40	27:03	6:52	25:33	6:17	25:18
	60-74	9:07	31:45	9:02	31:08	9:51	30:04
	Totale	6:37	25:04	6:44	24:23	7:19	23:37
ITALIA	20-29	3:05	14:25	3:22	13:46	3:40	13:29
	30-39	5:16	25:18	5:32	25:12	6:42	26:27
	40-49					7:47	27:51
	50-59	5:53	30:43	6:11	28:56	7:17	28:59
	60-74	8:39	33:01	8:38	32:33	9:03	30:02
	Totale	5:47	27:29	5:58	26:30	7:10	26:23

Fonte: elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita Quotidiana"

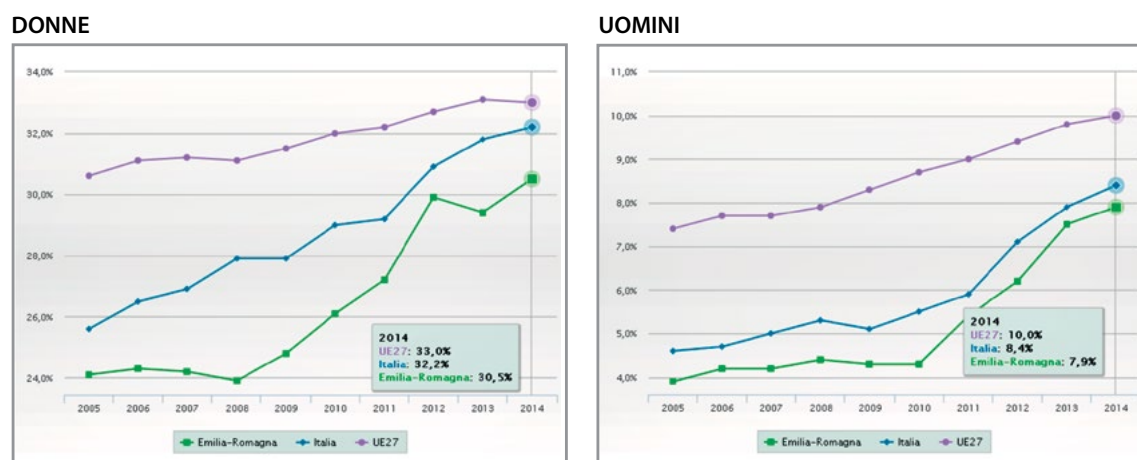
L'Italia è un Paese caratterizzato da un'asimmetria di genere nella divisione dei ruoli nelle coppie evidente in tutte le zone del Paese e trasversale ai vari strati della società. Per una donna avere un lavoro e dei figli si traduce in un elevato sovraccarico di lavoro di cura, che permane per tutto il corso della

vita; per gli uomini, invece, l'ingresso nel variegato mondo del lavoro familiare continua ad essere lento. Le indagini Multiscopo sulle famiglie, che Istat conduce annualmente, consentono di rilevare la ripartizione del lavoro di cura fra uomini e donne: in tutte le regioni del nostro Paese le donne dedicano più tempo degli uomini al lavoro domestico e familiare e mediamente l'impegno cresce proporzionalmente all'aumentare della fascia di età.

Il numero di ore impegnate settimanalmente dalle donne per il lavoro familiare tuttavia presenta delle differenze regionali: Liguria, Piemonte, Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna registrano i valori più bassi, mentre in Puglia, Sardegna, Molise e Basilicata si rileva il numero maggiore di ore. In Emilia-Romagna nel 2014 gli uomini dedicano in media 7 ore 19' settimanalmente al lavoro domestico (in cui è incluso il lavoro di cura), contro le 23 ore 37' delle donne, a fronte di una media nazionale rispettivamente di 7.10' e 26.23'.

Fortunatamente il trend in serie storica mostra ovunque che il gap di genere per il lavoro domestico è in diminuzione.

Figura 24 - Percentuale di lavoratori part-time per sesso dal 2005 al 2014



Fonte: EELL, Eurostat

Il principale strumento di conciliazione di cui usufruiscono le donne è il contratto part-time. Questo strumento è largamente utilizzato in Europa, soprattutto nei Paesi del Nord. La media UE dei lavoratori part-time nel 2014 è del 33% per le donne e del 10% per gli uomini.

Nel tempo le percentuali di utilizzo del part-time per l'Italia e l'Emilia-Romagna si sono sempre mantenute sotto i livelli europei, ma con ritmi di crescita più sostenuti. In Emilia-Romagna nel 2014 hanno fatto ricorso al part-time il 30,5% delle donne e il 7,9% degli uomini.

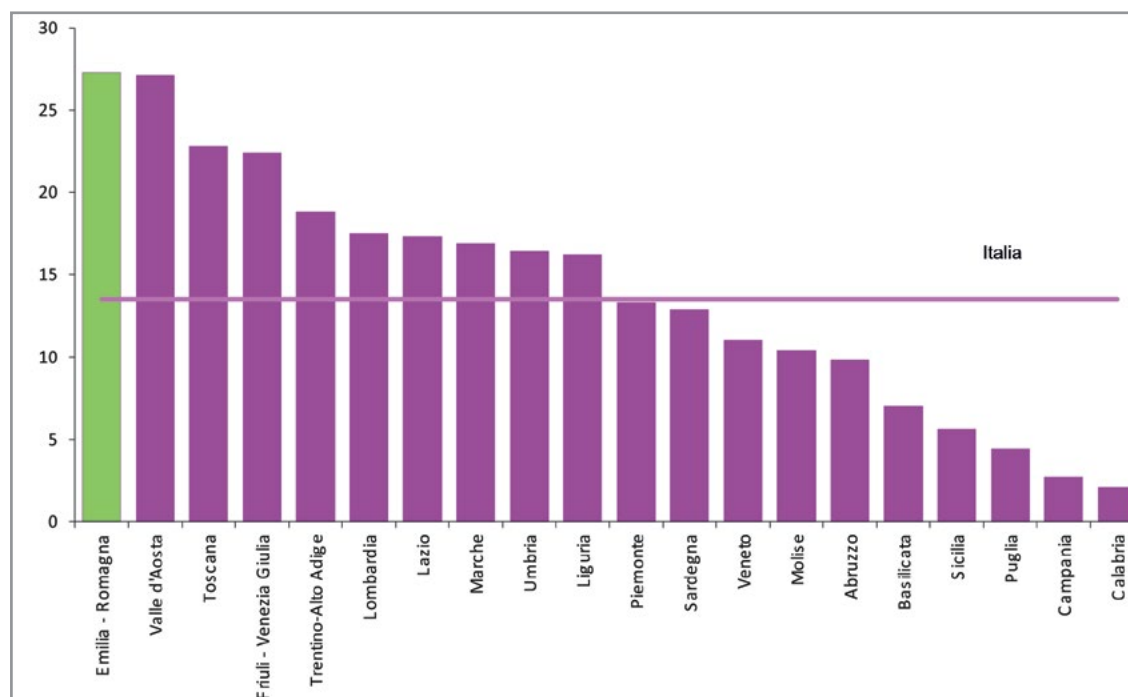
Bilancio di genere

Il 47% delle occupate part-time dichiara di aver scelto proprio un orario ridotto per prendersi cura dei figli e/o di altre persone, il 20% per problemi familiari. Il 45% degli uomini che fa ricorso al part-time invece dichiara di volere più tempo libero, il 12% di avere problemi di salute.

Infatti, mentre nelle classi di età centrali, le donne in part-time rappresentano sempre più del 70% del totale dei lavoratori part-time (addirittura sono l'85% nella classe 35-44 anni), fra i lavoratori con più di 55 anni, gli uomini in part-time sono il 40% del totale a fronte di un 60% di donne.

Per quanto riguarda gli strumenti di conciliazione attivi nella fascia 0-3, l'Italia, con il 13,5% (anno scolastico 2012/2013), appare molto lontana dal raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona del 33% di copertura per i servizi per la prima infanzia, che era fissato per il 2010, ma le differenze territoriali pongono l'Emilia-Romagna al primo posto, con un confortante 27,3%. Bisogna inoltre notare che la nostra regione presenta l'indicatore più alto anche per quanto riguarda gli asili nido (25%), che rappresentano larga parte dei servizi per la prima infanzia.

Figura 25 - Servizi socio-educativi per la prima infanzia: indicatore di presa in carico per regione (per 100 residenti di 0-2 anni). Anno scolastico 2012-13



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi sociali dei Comuni singoli o associati – Anno 2012

Nonostante il fatto che i servizi per la prima infanzia abbiano registrato un incremento, la quota di domanda insoddisfatta rimane ancora troppo estesa e i bambini nella fascia di età 0-2 anni, quando i genitori lavorano, continuano ad essere affidati prevalentemente ai nonni.

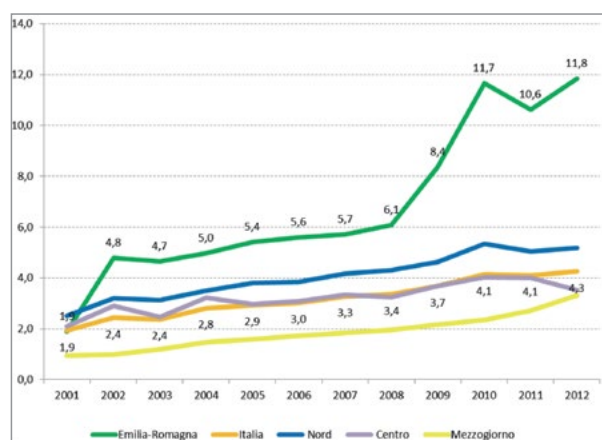
Il forte invecchiamento della popolazione in Italia, ma ancor più in Emilia-Romagna, fa sì che il carico del lavoro familiare riguardi non solo la cura dei figli, ma sempre più spesso l'accudimento di familiari anziani, malati e/o disabili. Sempre più spesso infine, in mancanza di adeguati servizi, le donne italiane si rivolgono ad altre donne, parenti o immigrate, per far fronte al carico crescente che grava sulle loro spalle. In Emilia-Romagna le famiglie con anziani che hanno più di 75 anni sono il 22%, per un totale di 440.000 famiglie. Inoltre, nella nostra regione il 7,6% delle famiglie ha almeno un componente di 85 anni e più e il 14% è composto di ultra settantacinquenni soli. La percentuale di famiglie con anziani cresce, e ciò pone un evidente problema rispetto alla tenuta delle reti familiari in assenza di adeguate strutture di supporto.

Figura 26 - Famiglie con anziani in Emilia-Romagna (valori in migliaia e per 100 famiglie). Anno 2015

Famiglie (in migliaia)	Famiglie con almeno un anziano (75 e più)		Famiglie con solo anziani 75 e più (%9)	Famiglie con almeno un anziano di 65-74 anni (%)	Famiglie con almeno un anziano di 75-84 anni (%)	Famiglie con almeno un anziano di 85 anni e più (%)
	(in migliaia)	%				
1.995	440	22,0	14,0	19,1	15,6	7,6

Fonte: elaborazioni RER da microdati anagrafici

Figura 27 - Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre). Valori percentuali dal 2001 al 2012



Fonte: elaborazioni Istat su dati Istat- Ministero della Salute

L'Assistenza domiciliare integrata (ADI) a supporto delle famiglie è in aumento in tutte le regioni italiane, nonostante i tagli richiesti dal periodo di crisi.

L'Emilia-Romagna è la regione italiana che eccelle in questo servizio. Nel 2012 gli anziani trattati in ADI sono stati l'11,8%, a fronte del 4,3% della media italiana e del 5,2% del Nord Italia.

STATO DI SALUTE

Rispetto al principio di base che vede la salute come l'assenza di malattia o infermità, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce oggi la salute come un concetto multidimensionale in cui anche la dimensione sociale e l'interazione tra individuo e ambiente hanno un loro peso.

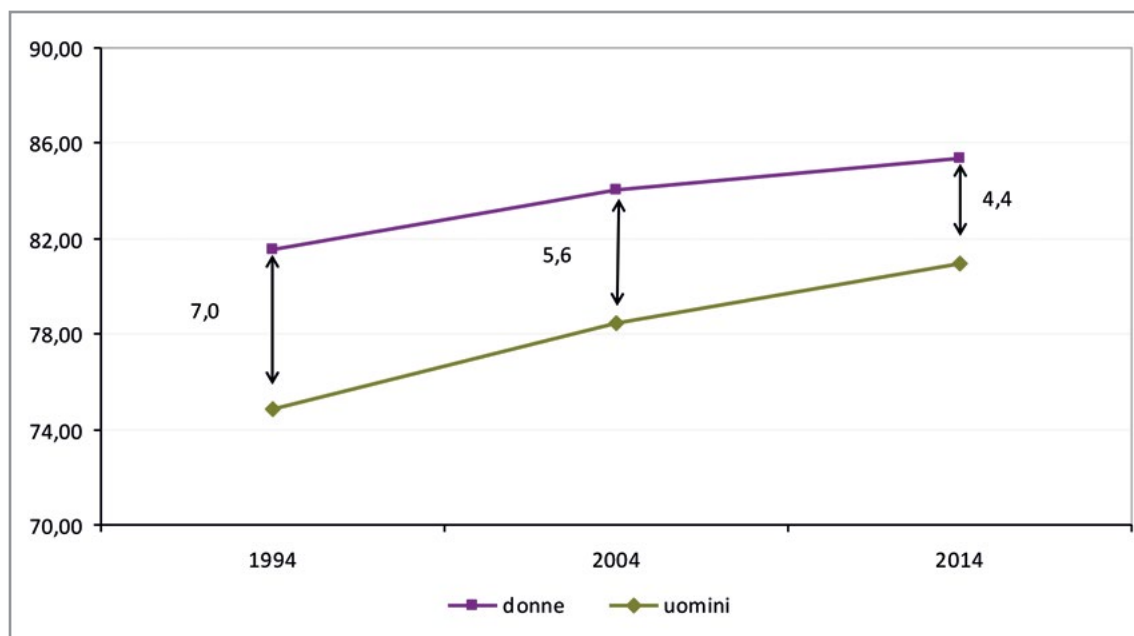
La multidimensionalità della definizione dell'OMS implica che nell'analisi dello stato di salute della popolazione si debbano considerare aspetti soggettivi, quali la percezione del proprio stato di salute, e oggettivi quali l'assenza di malattia o infermità e sociali, legati alla diffusione dei servizi e alla loro accessibilità. Non di meno, acquista una sua importanza anche la dimensione di genere e non solo per il tema della salute riproduttiva; ad esempio, è necessaria una visione di genere nello studio delle malattie che insorgono ad età molto elevate data la prevalenza di donne che vi si riscontra?

Da oltre un secolo le donne mostrano una longevità maggiore degli uomini ma nel corso dei decenni il gap di genere a loro favore mostra un trend di costante riduzione. Nel 1994 l'aspettativa di vita delle donne era di poco meno di 82 anni, circa 7 in più rispetto agli uomini; nel 2014 è cresciuta fino a superare gli 85 anni ma il vantaggio rispetto agli uomini si è ridotto a poco più di 4 anni.

Arrivati ai 65 anni nel 1994 ci si aspettava di vivere in media altri 20,2 anni se donna e 16,1 se uomo, nel 2014 tale aspettativa è di 22,6 anni per le donne e di 19,4 anni per gli uomini.

La crescita dell'aspettativa di vita riguarda soprattutto la popolazione anziana: dei 3,6 anni di aumento osservati per le donne negli ultimi 20 anni, 2,4 anni sono stati guadagnati a partire dai 65 anni. Per gli uomini su 5,6 anni guadagnati, 3,3 si sono aggiunti dopo i 65 anni.

Figura 28 - Speranza di vita alla nascita in Emilia-Romagna e gap di genere. Anni 1994, 2004, 2014



Fonte: elaborazioni su Istat

Di fronte al lento e continuo incremento dell'aspettativa di vita è lecito chiedersi se ciò comporti il guadagno di anni di vita in buona salute oppure se questo allungamento stia comportando al contrario una crescita solo degli anni che si passano in cattiva salute ovvero se anche l'aspettativa di vita in buona salute avanza di pari passo con l'aspettativa di vita complessiva.

L'ultima stima relativa al 2013 indica che un nato in Emilia-Romagna può aspettarsi di vivere in buona salute 58,9 anni se donna e 61,7 anni se uomo, in entrambi i casi più che nella media italiana pari rispettivamente a 59,2 anni e 57,3 anni.

In rapporto all'aspettativa complessiva significa che una donna vivrà in buona salute circa il 69% degli anni di vita mentre un uomo oltre il 76%: il vantaggio delle donne in termini di sopravvivenza si traduce in un maggior numero di anni potenzialmente da vivere in non buona salute rispetto agli uomini, i quali, per contro possono aspettarsi di vivere un po' meno ma un po' meglio.

Ad oggi quasi l'80% delle persone con più di 75 anni che vive da sola è donna e, se questo andamento si manterrà nel futuro, l'aumento dell'età media femminile potrebbe tradursi in un aumento delle donne sole e malate: da qui la necessità di una maggiore attenzione alla dimensione di genere nell'organizzazione dell'assistenza.

La stima della vita attesa in buona salute si basa su una combinazione delle probabilità di sopravvivenza alle varie età e della percezione alle stesse età del proprio stato di salute e in questo senso risente del maggior ‘pessimismo’ espresso dalle donne. Va ricordato a tal proposito che la condizione di salute percepita e dichiarata dall’individuo è risultata, sia in ambito internazionale che nazionale, non solo un buon indicatore della reale condizione di salute fisica e mentale, ma anche un predittore della mortalità negli anni successivi.

La valutazione del proprio stato di salute implica un giudizio sul proprio benessere psichico, e non solo di assenza di malattie, e permette di avvicinarsi al concetto più ampio di salute dettato dall’OMS. L’indagine Istat sulle condizioni di salute della popolazione mostra per l’Emilia-Romagna un gap di genere a favore degli uomini: nel 2013 tra i residenti di 14 anni o più a dichiarare di sentirsi bene o molto bene sono il 63% delle donne e il 72,8% degli uomini.

Anche in Italia le donne giudicano di essere in buone condizioni di salute meno frequentemente rispetto agli uomini e il gap di circa 7,6 punti percentuali pone l’Italia nella zona bassa della classifica dei Paesi europei in quanto a differenze di genere sulla salute percepita.

L’indicatore di salute percepita, come molti indicatori legati alla salute, mostra una correlazione negativa con l’età: all’aumentare dell’età peggiora infatti la percezione del proprio stato di salute. Inoltre, sulle età anziane si accentua la distanza tra i generi rispetto alla quota di coloro che si percepiscono in buono stato di salute.

Eliminato l’effetto della struttura per età, il gap di genere a favore degli uomini si riduce leggermente a circa 7 punti percentuali, ma la sua persistenza indica la presenza di fattori diversi dalla struttura per età che incidono negativamente sulla percezione dello stato di salute da parte della popolazione femminile.

Figura 29 - Persone di 14 anni e più che hanno dichiarato un buono stato di salute per classe di età e sesso. Emilia-Romagna – Anno 2013 (per 100 persone della stessa età e dello stesso sesso)

	Bene/Molto bene			Gap di genere
	Donne	Uomini	Totale	
14-44	89,8	84,5	87,2	5,3
45-64	71,4	64,0	67,6	7,4
65-74	52,8	43,1	47,6	9,7
75 e più	32,4	24,3	27,4	8,1
Totale	72,8	63,0	67,7	9,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Alcune differenze di genere si riscontrano nella prevalenza delle patologie croniche tra gli anziani. Tra gli uomini la malattia più diffusa è l'ipertensione (ne soffre circa il 43,6% degli intervistati), tra le donne sono invece le patologie osteoarticolari; l'osteoporosi, in particolare, affligge il 32,5% delle donne di 65 anni e più.

La presenza di depressione o ansia riguarda il 12,1% delle anziane e il 6,9% degli anziani così come risultano maggiormente affette da Alzheimer rispetto ai loro coetanei.

La minore diffusione di alcune patologie a favore di altre potrebbe essere anche legata ai differenti stili di vita che caratterizzano donne e uomini, almeno per quanto attiene ad alcuni comportamenti che mettono a rischio lo stato di salute.

Tra la popolazione di 14 anni e più residente in Emilia-Romagna nel 2013 dichiara di fumare il 16,8% delle donne e il 24,1% degli uomini⁴, dato sostanzialmente in linea con la media italiana del 24,8% degli uomini e del 15,5% per le donne.

Il divario di genere è ancora più evidente per quanto riguarda la presenza di comportamenti a rischio nel consumo di alcool riferiti dal 11,2% delle donne e dal 22,5% degli uomini con 14 anni o più mentre leggermente a favore degli uomini la pratica di attività fisica esterna al lavoro: dichiara di non praticare nessuna forma di attività fisica il 32,5% delle donne e il 27,4% degli uomini.

Le donne mostrano d'altro canto più attenzione nei confronti dell'alimentazione e del suo legame con lo stato di salute mostrandosi maggiori consumatrici quotidiane di frutta e verdura, 24,7% contro il 17,8% degli uomini, sulla popolazione di 3 anni e più.

In linea con la politica dell'UE in materia di salute, è importante riconoscere la dimensione di genere nell'affrontare le questioni sanitarie, con riguardo alle malattie, ai rischi specifici per la salute e ai comportamenti sociali, promuovendo i fattori che influiscono positivamente sulla salute collettiva. In questo senso va anche l'impegno della nostra Regione che ha messo in campo, tra le altre azioni, sistemi di prevenzione e programmi di screening di patologie femminili tra i più efficaci tra i Sistemi Sanitari Regionali italiani.

I programmi attivi in Emilia-Romagna riguardano lo screening dei tumori del colon-retto, rivolto a tutta la popolazione tra i 50 e i 69 anni di età, e gli screening per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero e per la diagnosi precoce dei tumori della mammella.

Il programma di prevenzione dei tumori del collo dell'utero, attivo dal 1996, attualmente propone gratuitamente a tutte le donne presenti sul territorio (residenti o domiciliate) il Pap-test, ogni tre anni, dai 25 ai 64 anni, e l'HPV test ogni 5 anni dai 30 ai 64 anni.

L'adesione all'invito ad eseguire il test risulta molto elevata: nel 2014 il 60% delle donne 25-64 anni invitate ad effettuare il test ha risposto positivamente a fronte di una media nazionale pari al 41%.

⁴ Le percentuali sono standardizzate, tengono cioè conto della diversa distribuzione per età e sesso della popolazione residente nei territori messi a confronto.

In base ai dati della sorveglianza PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) in Emilia-Romagna nel periodo 2011-2014, in media, quasi 9 donne su 10 tra i 25 e i 64 anni ha riferito di sottoporsi a scopo preventivo allo screening cervicale (Pap-test o Hpv test) ogni 3 anni come raccomandato dalle linee guida. Si tratta di una delle coperture più elevate in Italia dove si osserva una certa disomogeneità sia nella copertura complessiva sia nella quota assicurata dalla partecipazione a programmi di screening organizzati.

In Emilia-Romagna il 65% delle donne che si è sottoposta ad un esame preventivo per il carcinoma cervicale lo ha fatto all'interno di un programma di prevenzione pubblica, una quota decisamente superiore alla media italiana del 41,7% sulla quale pesa molto lo squilibrio territoriale in termini sia di offerta sia di risposta da parte della popolazione.

Alla prevenzione del carcinoma cervicale è legata la campagna vaccinale contro il virus del papilloma umano (Hpv - Human Papilloma Virus) rivolto alle ragazze nel corso del loro dodicesimo anno di età. Il ciclo completo prevede la somministrazione di 3 dosi con inizio entro il compimento del 18° compleanno, età alla quale si perde il diritto alla gratuità della vaccinazione. Alle donne fino al compimento dei 45 anni e ai ragazzi fino a 26 anni il ciclo vaccinale è offerto a prezzo agevolato. Al 31 dicembre 2014 la copertura vaccinale completa, ottenuta con la somministrazione delle 3 dosi, ha raggiunto più del 75% delle ragazze delle coorti di nascita tra il 1997 al 2001.

Per la diagnosi precoce dei tumori alla mammella il programma regionale di screening offre gratuitamente la mammografia annuale a tutte le donne dai 45 ai 49 anni e biennale dai 50 ai 74 anni. Anche per questo programma di screening si rileva un buon livello di adesione agli inviti: tra le donne invitate nel corso del 2014 la risposta all'invito è stata del 76% per le donne nella fascia 50-69 anni. Anche per lo screening mammografico l'Emilia-Romagna mostra tra le regioni italiane i valori di copertura più elevati e una quota particolarmente alta di test effettuati all'interno di un programma di prevenzione pubblica piuttosto che per iniziativa privata.

Grande attenzione viene data all'accompagnamento della donna in tutto il percorso che va dalla 'scoperta' della gravidanza, alla gestazione, al parto, alla cura del neonato e della neo-mamma.

Ricordiamo qui solo alcuni importanti risultati frutto delle attività dei servizi perinatali: quasi metà delle donne si rivolge, in gravidanza, al servizio pubblico; l'offerta di test non invasivi ha avuto successo riducendo nel tempo la frequenza di donne che effettuano almeno un'indagine prenatale invasiva e, soprattutto, si rileva un'attenuazione delle differenze in termini di salute tra donne svantaggiate. Nel corso del 2015 il Percorso nascita in Emilia-Romagna si arricchisce di un nuovo strumento: "Non da sola". Si tratta di un vero e proprio kit della gravidanza per accompagnare la donna (e la coppia) in tutto il percorso, e nei mesi successivi al parto; una cartella che contiene diversi strumenti la cui realizzazione è stata curata da un gruppo di lavoro della Commissione regionale nascita basandosi su evidenze scientifiche e nel rispetto dei più recenti provvedimenti nazionali e regionali. In generale le donne in Emilia-Romagna godono di un buon livello di assistenza in gravidanza; la

maggior parte di esse, come raccomandato dai protocolli, si sottopone infatti a visite e accertamenti nei primi mesi di gestazione ed è stata informata sulle tecniche di diagnosi prenatale e, il livello di utilizzo dei consultori pubblici ci dice che in fin dei conti gli strumenti messi in campo danno dei risultati.

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Negli ultimi anni l'attenzione al fenomeno della violenza contro le donne nel nostro paese è decisamente aumentata e, più in generale, si è diffusa una maggiore consapevolezza della sua gravità, della sua estensione, delle conseguenze che genera a livello personale e sociale.

Parallelamente è cambiata anche la sua percezione e rappresentazione nei media e, più in generale, nel dibattito pubblico. Quando oggi si discute di questo fenomeno si tende sempre più spesso a ricordare che la violenza sulle donne non è solo l'aggressione a carattere sessuale, ma un fenomeno nel cui perimetro, di difficile delimitazione, rientrano sicuramente molte forme di violenze subdole e irrilevanti sotto il profilo penale, ma che sono ugualmente traumatiche per chi le subisce e che soprattutto costituiscono il principio di violenze ben più gravi.

Tuttavia, a fronte della nuova sensibilità sociale che si registra nei confronti della violenza contro le donne, risulta ancora difficile l'emersione del fenomeno nelle sue vere e reali proporzioni, anche se negli ultimi anni il quadro sembra essere migliorato.

La maggior parte degli atti di violenza sulle donne commessi in Italia continuano infatti ad essere sconosciuti non solo alla polizia, ma anche alle persone vicine alle donne che li subiscono o ai servizi pubblici che dovrebbero prendersene carico per aiutarle ad uscirne.

L'ultima indagine dell'Istat sulla sicurezza delle donne (anno 2014) ha stimato che in Italia soltanto una donna su dieci si è rivolta alla polizia dopo aver subito una violenza dal proprio partner e che una su tre ha scelto di non parlarne con nessuno, anche quando si è trattato di una violenza grave come lo stupro. Pochissime donne, infine, circa il 3%, si sono rivolte a un centro antiviolenza o ai servizi pubblici per chiedere aiuto.

L'impenetrabilità che caratterizza questo tipo di fenomeno e che lo rende quasi interamente invisibile all'esterno non è però una specificità italiana, ma riguarda tutti i paesi.

La più recente indagine di vittimizzazione realizzata negli stati membri dell'Unione Europea (FRA 2012), ha rilevato ad esempio che solo due donne su dieci hanno denunciato il proprio partner per la violenza subita, con punte relativamente più elevate in alcuni dei 28 Paesi coinvolti nell'indagine ma sempre inferiori al numero di violenze realmente commesse.

Tra le ragioni addotte dalle vittime per non essersi rivolte ad esempio alle forze di polizia e su cui concordano le indagini sia italiane sia svolte in Paesi esteri vi è spesso la paura di subire ritorsioni o ricatti da parte dell'aggressore, soprattutto quando la violenza avviene nel contesto domestico o in qualsiasi altro ambiente conosciuto dalle vittime (ad esempio il luogo di lavoro).

Oltre a questa e ad altre importanti ragioni che rendono oscura la natura di questo fenomeno non trascurabile è la percezione che le donne stesse hanno della violenza in un particolare luogo e momento storico, come la giudicano e quanto la ritengano grave: a differenza di quanto si potrebbe pensare, non sempre e dappertutto le donne riconoscono le violenze che subiscono come tali.

Sempre l'indagine dell'Istat evidenzia come ancora oggi nel nostro paese, anche se in misura variabile fra i vari contesti territoriali, capita che una parte rilevante di donne consideri la violenza subita dal proprio partner - ma spesso anche quella commessa da sconosciuti - un comportamento sbagliato o più semplicemente un accidente, anche quando hanno avuto la sensazione di essere in pericolo o riportato ferite gravi.

Da questi rilievi dovrebbe essere evidente la molteplicità dei fattori che concorrono a definire il fenomeno della violenza sulle donne. Si tratta di un fenomeno sociale di grande complessità, la cui natura oscura, la difficoltà a tracciarne i confini rendono problematico non solo misurarlo con accuratezza per poterne determinare le reali proporzioni, ma anche individuare le strategie adeguate allo scopo di prevenirlo e contrastarlo.

Attraverso l'analisi delle denunce è possibile stimare la presenza, l'intensità e gli sviluppi recenti della violenza contro le donne in Emilia-Romagna. Si tratta naturalmente di una prospettiva di analisi parziale, cui sfugge non solo la parte relevantissima non denunciata di questo fenomeno, ma anche tutte le forme di violenza che non sono rilevanti penalmente, ma che le indagini di vittimizzazione dimostrano essere diffuse e temute dalle donne.

Malgrado questo limite, le fonti giudiziarie nell'analisi della violenza di genere sono importanti perché danno conto dell'entità visibile e penalmente rilevante di questo fenomeno e dei suoi sviluppi nonché perché il dato giudiziario è la base di partenza per poterne stimare il sommerso quando se ne fa una lettura integrata con le indagini campionarie di vittimizzazione.

I reati del codice penale analizzati sono stati per comodità classificati in cinque tipi di violenze:

- le violenze verbali, che si riferiscono ai reati del codice di ingiuria (art. 593 c.p.) e minaccia (art. 612 c.p.);
- le violenze psicologiche, vale a dire gli atti persecutori, meglio conosciuti come stalking (art. 612-bis c.p.);
- le violenze fisiche, cioè le lesioni personali, gravi e gravissime (artt. 582 e 583 1° e 2° comma c.p.) e le percosse (art. 581 del c.p.);
- l'omicidio con dolo e preterintenzionale (artt. 575 e 584 del c.p.) e il tentato omicidio;
- le violenze sessuali nelle sue diverse forme, cioè di gruppo e sui minori (art. 609-bis c.p. e 609-octies).

Nel 2014 più di 9.000 donne in Emilia-Romagna hanno denunciato una o più violenze: oltre 5.500 sono state vittime di minaccia o ingiuria, circa 700 di stalking, più di 2.500 di violenze fisiche, infine, quasi 350 di stupro, di cui 29 con la partecipazione di più persone.

Figura 30 - Vittime e autori di violenze in totale e distinti per sesso. Emilia-Romagna . Anno 2014 (valori assoluti; valori percentuali delle vittime donne sul totale delle vittime; valori percentuali degli autori maschi sul totale degli autori)

	VITTIME			AUTORI		
	Totale	di cui F.	% F.	Totale	di cui M.	% M.
VIOLENZE VERBALI						
Ingiurie	5.252	2.777	52,9	3.666	2.416	65,9
Minacce	6.325	2.857	45,2	4.238	3.390	80,0
Totale violenze verbali	11.577	5.634	48,7	7.904	5.806	73,5
VIOLENZE PSICOLOGICHE						
Stalking	868	659	75,9	754	642	85,1
Totale violenze psicologiche	868	659	75,9	754	642	85,1
VIOLENZE FISICHE						
Lesioni dolose	5.140	2.000	38,9	4.469	3.760	84,1
Percosse	1.305	627	48,0	856	637	74,4
Totale violenze fisiche	6.445	2.627	40,8	5.325	4.397	82,6
OMICIDI CONSUMATI E TENTATI						
Omicidi consumati e preterintenzionali	21	8	38,1	38	32	84,2
Tentati omicidi	55	15	27,3	100	92	92,0
Totale omicidi consumati e tentati	76	23	30,3	138	124	89,9
VIOLENZE SESSUALI						
Stupri	377	342	90,7	402	397	98,8
Totale violenze sessuali	377	342	90,7	402	397	98,8
Totale generale	19.343	9.285	48,0	14.523	11.366	78,3

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno (SDI)

Va precisato che questa cifra comprende anche casi di donne che potrebbero aver denunciato più volte lo stesso reato o reati differenti, di conseguenza è possibile che il numero effettivo delle vittime sia inferiore di quello menzionato. Purtroppo attraverso i dati giudiziari non possiamo risalire a questi casi soprattutto per una questione di privacy, ma numerose ricerche hanno dimostrato che il fenomeno della cosiddetta vittimizzazione plurima interessa molte vittime, soprattutto quando subiscono violenze in famiglia o da persone conosciute (da colleghi, amici, ecc.).

Sempre nel 2014 nella nostra regione sono state uccise 8 donne e 15 hanno subito un tentativo di omicidio e se si considera che questi reati non sono stati commessi nell'ambiente della criminalità e che gli autori sono quasi esclusivamente uomini possiamo considerarli fomicidi e tentati fomicidi. I dati giudiziari non permettono di analizzare la relazione che esiste fra le vittime e gli autori di questi reati di conseguenza risulta difficile determinare con precisione quante donne - e per quali tipi di violenze - siano state effettivamente vittime di un uomo. Tuttavia, dal momento che i dati sugli autori mostrano che a compiere questi reati sono stati quasi sempre dei maschi, è altamente probabile che le violenze che stiamo considerando costituiscano violenze di uomini sulle donne. Gli uomini sono quasi il 100% degli autori delle violenze sessuali, il 90% degli autori degli omicidi, più dell'80% degli autori di stalking e delle violenze fisiche, tre quarti degli autori delle violenze verbali. Appare evidente quindi, che le donne nei reati siano coinvolte quasi sempre in quanto vittime e solo in rare occasioni e per alcuni di essi, come ad esempio le ingiurie, nel ruolo di autore. Dal punto di vista della cittadinanza si rileva che gli italiani risultano prevalenti nei reati esaminati, ma non per questo vanno trascurati i cittadini immigrati: in media sono stranieri una vittima su quattro e un autore su tre, con una loro presenza sia nel ruolo di vittime che di autori significativamente più elevata nei reati più gravi come gli omicidi, le lesioni e gli stupri. Inoltre, fortissima è la somiglianza che si riscontra fra la nazionalità delle vittime e quella degli autori confermando la peculiarità strutturale della violenza di manifestarsi di solito all'interno dello stesso gruppo etnico o nazionale.

La metà delle donne che ha subito sia violenze verbali che fisiche o un tentativo di omicidio e circa due terzi di quelle che hanno subito stalking sono concentrate nelle classi di età comprese fra 25 e 44 anni mentre nel caso dello stupro l'età delle vittime si abbassa e più di un quarto di esse ha tra i 18 e i 24 anni.

Figura 31 - Donne vittime di violenze in Emilia-Romagna per fasce d'età. Anno 2014 (valori %)

	ETÀ								TOTALE	N
	0-13	14-17	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	> 65		
VIOLENZE VERBALI										
Ingiurie	0,5	1,6	7,3	19,4	30,9	23,1	10,3	6,8	100,0	2.777
Minacce	0,5	1,6	8,7	20,7	31,5	21,2	9,8	6,0	100,0	2.857
Totale violenze verbali	0,5	1,6	8,0	20,1	31,2	22,1	10,1	6,4	100,0	5.634
VIOLENZE PSICOLOGICHE										
Stalking	1,2	1,5	9,1	26,4	34,1	18,5	7,0	2,1	100,0	659
Totale violenze psicologiche	1,2	1,5	9,1	26,4	34,1	18,5	7,0	2,1	100,0	659
VIOLENZE FISICHE										
Lesioni dolose	1,7	2,7	11,3	23,1	28,6	17,8	8,0	7,0	100,0	2.000
Percosse	1,4	3,7	10,5	22,2	27,3	18,7	9,6	6,7	100,0	627
Totale violenze fisiche	1,6	2,9	11,1	22,8	28,2	18,0	8,4	6,9	100,0	2.627
OMICIDI CONSUMATI E TENTATI										
Omicidi consumati e preterintenzionali	0,0	12,5	0,0	12,5	25,0	12,5	0,0	37,5	100,0	8
Tentati omicidi	6,7	0,0	6,7	20,0	26,7	13,3	6,7	20,0	100,0	15
Totale omicidi consumati e tentati	4,3	4,3	4,3	17,4	26,1	13,0	4,3	26,1	100,0	23
VIOLENZE SESSUALI										
Stupri	9,4	14,6	26,9	17,8	19,9	6,7	3,8	0,9	100,0	342
Totale violenze sessuali	9,4	14,6	26,9	17,8	19,9	6,7	3,8	0,9	100,0	342
Totale generale	1,2	2,5	9,6	21,2	30,1	20,1	9,1	6,1	100,0	9.285

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno (SDI)

Un aspetto interessante che emerge dal confronto dell'età delle vittime con quella degli autori delle violenze è la forte somiglianza anagrafica che esiste fra questi due gruppi a dimostrazione che le violenze, oltre ad essere intraetniche generalmente coinvolgono nel ruolo di vittime e di autori persone coetanee o che appartengano alla stessa generazione. Si verifica nella nostra regione

come nel resto d'Italia ed è particolarmente evidente nel caso delle minacce, delle percosse, delle ingiurie, dello stalking e delle lesioni dolose, la cui correlazione fra l'età degli autori e delle vittime è straordinariamente elevata.

Il calcolo dei tassi specifici per genere mostra che le donne corrono il rischio di subire violenze sessuali o stalking molto più alto degli uomini a tutte le età, a dimostrazione ulteriore della forte caratterizzazione di genere di questi due reati: tra 18 e 24 anni e tra 45 e 54 anni il rischio è addirittura venti volte più elevato rispetto a quello degli uomini nel caso dello stupro e di circa 10 volte tra 18 e 24 anni nel caso dello stalking.

I dati presentati dimostrano che la violenza contro le donne nella nostra regione è un fenomeno diffuso, soprattutto fra i giovani.

I tassi di vittimizzazione dell'Emilia-Romagna risultano generalmente più elevati della media italiana per quanto riguarda le ingiurie, le minacce, le lesioni dolose e le percosse e gli stupri, mentre per gli omicidi e lo stalking sono mediamente inferiori rispetto a molte regioni anche del Centro-Nord. Ciò detto, il confronto temporale dei risultati delle indagini sulla sicurezza delle donne condotte dall'Istat evidenzia un quadro di tendenza al miglioramento. Sulla base di queste indagini infatti l'Emilia-Romagna risulterebbe la principale regione italiana ad avere avuto negli ultimi dieci anni la diminuzione più significativa di vittime di violenza, sia fisica, sia, soprattutto, sessuale.

Confrontando i risultati della rilevazione del 2006 con quella del 2014, le vittime di violenze fisiche sono diminuite di 0,6 punti percentuali (a fronte di una crescita a livello nazionale di 1,4 punti) e quelle di violenze sessuali di 7,6 punti (a fronte di una riduzione media di 2,7 punti a livello nazionale). Segni di miglioramento che vengono confermati anche dall'andamento delle denunce per tutte le forme di violenza considerate e su cui potrebbero avere avuto effetto le molte azioni promosse anche dalla nostra Regione negli ultimi dieci anni per contrastare e prevenire questo fenomeno.

Fra le azioni che la Regione promuove in materia di contrasto e prevenzione della violenza contro le donne, le attività di monitoraggio e di ricerca occupano uno spazio importante. La costituzione dell'Osservatorio regionale sulla violenza contro le donne, come previsto dalla LR 6/2014, ha tra i suoi obiettivi diretti quello di sistematizzare il patrimonio informativo esistente a riguardo (denunce, dati sulla vittimizzazione, indagini sulla percezione della sicurezza) e ampliare la base conoscitiva del fenomeno, presupposto per la formulazione di politiche e azioni mirate al suo contrasto. Inoltre la Regione finanzia 13 centri antiviolenza, riuniti nel Coordinamento dei centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna. Le nuove donne accolte nel corso del 2014 sono state quindi 2.763, di cui 2.473 (pari all'89,5%) hanno subito violenza.

Le donne che hanno subito almeno un tipo di violenza psicologica sono il 91,2% (2.255 donne); quelle che hanno subito almeno un tipo di violenza fisica sono il 67,8% (1.677 donne); quelle che hanno subito almeno un tipo di violenza economica sono il 41,2% (1.018 donne); quelle che hanno subito almeno un tipo di violenza sessuale sono il 14,3% (353 donne).

RAPPRESENTANZA POLITICA

La tematica della partecipazione ai processi decisionali è da sempre al centro di un approccio di genere. L'accesso delle donne al potere politico merita di essere segnalato anche per una peculiarità di cui attualmente gode l'Italia: una forte dinamica in senso positivo, frutto anche di efficaci interventi legislativi in materia.

Come si vedrà poco sotto, la presenza di donne italiane in alcuni organismi legislativi supera oggi la quota del 40%, mentre era circa la metà (21%) solo tre anni prima.

Se nel 2012 i valori italiani erano sempre al di sotto delle medie europee, negli anni successivi essi si sono portati ben al di sopra: ad oggi le donne sono 6 su 15 nel Governo in carica (2/5, cioè il 40%); sono il 31% del Parlamento nazionale (valore medio tra Camera e Senato) e sono però ancora solo il 18% nell'insieme delle Assemblee legislative regionali, in quest'ultimo caso con forti differenze tra le varie Regioni, dove si tocca il punto più elevato della loro presenza (36%) proprio nell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna.

A livello europeo, con le elezioni del 2014 l'Italia, con quasi il 40%, ha una rappresentanza femminile tra i suoi eletti al di sopra della media dei 28 Paesi della UE (37%), essendo presenti a Strasburgo 29 elette su un totale di 73 rappresentanti del Paese. Se si pensa che le uscenti erano solo 16, il passo avanti è veramente significativo.

Nel totale del Parlamento Europeo le donne sono 751, pari al 36,9%.

La circoscrizione Nord-Est, a cui appartiene l'Emilia-Romagna, ha eletto 14 parlamentari europei, di cui 7 donne (50%).

Figura 32 - Parlamentari europei per sesso e numero di rappresentanti eletti in ogni Paese. Valori percentuali e assoluti per l'anno 2014, con i Paesi ordinati in base alla quota di donne elette.

Paese	Uomini (%)	Donne (%)	Numero rappresentanti	Paese	Uomini (%)	Donne (%)	Numero rappresentanti
Svezia	45,0	55,0	20	Portogallo	61,9	38,1	21
Irlanda	45,5	54,5	11	Slovenia	62,5	37,5	8
Finlandia	46,2	53,8	13	Germania	63,5	36,5	96
Lettonia	50,0	50,0	8	Bulgaria	68,8	31,3	17
Croazia	54,5	45,5	11	Slovacchia	69,2	30,8	13
Austria	55,6	44,4	18	Romania	71,0	29,0	32
Spagna	56,6	43,4	54	Belgio	76,2	23,8	21
Paesi Bassi	57,7	42,3	26	Grecia	76,2	23,8	21
Francia	58,1	41,9	74	Rep. Ceca	76,2	23,8	21
Regno Unito	58,9	41,1	73	Polonia	76,5	23,5	51
Italia	60,3	39,7	73	Ungheria	81,0	19,0	21
Danimarca	61,5	38,5	13	Lituania	90,9	9,1	11
				UE 28	63,1	36,9	751

Fonte: elaborazioni su dati del Parlamento europeo

L'attuale sistema bicamerale vede nella corrente legislatura il numero più elevato di elette mai raggiunto in entrambi i rami del Parlamento: le donne alla Camera dei deputati sono quasi 1/3 degli eletti (31,4%) mentre al Senato, pur fermandosi poco sotto il 30% (28,9), esse sono ben 10 punti al di sopra della precedente legislatura.

Figura 33 - Eletti al Parlamento italiano, per sesso, legislatura e Assemblea di appartenenza. Anni 1996, 2001, 2006, 2008 e 2013 (composizione percentuale di ogni Assemblea)

	XIII legislatura 1996		XIV legislatura 2001		XV legislatura 2006		XVI legislatura 2008		XVII legislatura 2013	
	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera
Donne	8,2	10,6	8,1	11,5	14,0	17,1	18,3	21,1	28,9	31,4
Uomini	91,8	89,4	92,1	88,5	86,0	82,9	82,0	78,9	71,1	68,6

Fonte: Senato della Repubblica e Camera dei Deputati

Presi nel loro insieme i nostri attuali parlamentari, e cioè sommando Deputati e Senatori, per un buon 30% sono donne, con una punta che sfiora il 40% tra gli eletti nelle regioni del Centro. Si è passati da percentuali a cavallo del 10% negli anni Novanta, al 20% del 2008, alla soglia significativa del 30%. La percentuale di elette su base regionale è ancora più elevata. Nella circoscrizione emiliano-romagnola sono stati eletti 67 parlamentari, di cui 30 sono donne, pari quasi al 45%, una delle percentuali più elevate in Italia, soprattutto al Senato, dove l'Emilia-Romagna ha eletto più donne che uomini (12 su 22).

Figura 34 - Percentuale di donne elette nel Parlamento italiano, nei Consigli regionali e in quelli delle Province autonome

Regione	Camera + Senato 2014	Consigli regionali 2015
Piemonte	32,8	25,5
Valle d'Aosta	0,0	14,3
Liguria	29,2	16,1
Lombardia	25,3	18,5
Trentino-Alto Adige	15,8	22,9
Veneto	33,3	21,6
Friuli-Venezia Giulia	26,3	20,4
Emilia-Romagna	44,8	32,0
Toscana	39,3	26,8
Umbria	43,8	19,0
Marche	45,8	19,4
Lazio	36,0	21,6
Abruzzo	28,6	6,5
Molise	25,0	14,3
Campania	24,7	23,5
Puglia	19,4	6,1
Basilicata	23,1	0,0
Calabria	30,0	3,2
Sicilia	32,5	16,7
Sardegna	23,1	6,7
Nord	30,7	22,2
Centro	39,0	22,2
Sud	26,1	11,3
ITALIA	30,7	18,0

Fonte: Istat

Bilancio di genere

Quando si passa ad analizzare la composizione delle Assemblee legislative insediate dopo le elezioni del 2015 (o del novembre 2014 per Emilia-Romagna e Calabria), il livello di rappresentanza vede la presenza delle donne scendere parecchio rispetto al Parlamento nazionale: se a Roma si può dire che le donne sono mediamente il 31%, nelle Regioni esse scendono al 18%.

Qui, come si diceva, la variabilità tra le diverse Regioni d'Italia è molto più elevata, rispetto a quanto riscontrato per il Parlamento, probabilmente per il fatto che negli ultimi anni le regioni italiane si stanno dotando di leggi elettorali proprie, con meccanismi che gestiscono le "quote rosa" in modo diverso.

In Emilia-Romagna vi è stato un notevole miglioramento della rappresentanza femminile con l'insediamento della Giunta e del Consiglio regionale a seguito delle elezioni del 23 novembre 2014. Siedono in Giunta 5 donne, con la carica di assessore, su 12 membri, e sono donne quasi 1/3 dei consiglieri (16 su 50, pari al 32%), tra cui la Presidente dell'Assemblea Legislativa.

Alle ultime elezioni amministrative del 5 giugno 2016 sono stati eletti in Emilia-Romagna 50 nuovi sindaci, di cui 7 donne (il 14%, le donne erano il 20% fra i candidati); 3 su 7 sono in provincia di Ferrara (Formignana, Vigarano Mainarda e Codigoro), le altre 4 a Montescudo-Montecolombo (Rn), Monghidoro e Gaggio Montano (Bo), Felino (Pr).

Nel 2015 si era votato in 8 comuni e non era stata eletta nessuna donna.

Nel 2014 erano andati al voto 255 comuni ed erano state elette 60 sindaci donna (23,5%), di cui 8 in comuni superiori ai 15.000 abitanti.

Negli altri comuni andati al voto prima del 2014, amministrano attualmente 5 donne (16,7%).

Figura 35 - Regioni e Province autonome ordinate in base alla percentuale di donne elette nelle Assemblee legislative locali e numero di componenti delle stesse Assemblee

Regione o Provincia autonoma	% di donne	Numero totale di componenti l'Assemblea legislativa locale
Emilia-Romagna	36,0	50
Provincia Autonoma di Bolzano	28,6	35
Toscana	26,8	40
Piemonte	25,5	50
Campania	23,5	50
Veneto	21,6	50
Lazio	21,6	50
Friuli-Venezia Giulia	20,4	49
Marche	19,4	30
Umbria	19,0	20
Lombardia	18,5	80
Provincia Autonoma di Trento	17,1	35
Sicilia	16,7	90
Liguria	16,1	30
Valle d'Aosta	14,3	35
Molise	14,3	20
Sardegna	6,7	60
Abruzzo	6,5	30
Puglia	6,1	50
Calabria	3,2	30
Basilicata	0,0	20

Fonte: Istat

CAPITOLO 2

LE POLITICHE DELLA REGIONE: UN QUADRO GENERALE

LE PRIORITÀ DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA RISPETTO ALLE PARI OPPORTUNITÀ NELL'ENTE

La Regione Emilia-Romagna nel tempo si è dotata di organi e di strumenti che le consentano di valorizzare e tutelare le donne, in un'ottica di pari opportunità di genere. L'Ente regionale è chiamato così ad espletare, prima di tutto partendo dalla sua organizzazione interna, compiti di informazione, sensibilizzazione, valutazione delle politiche di genere.

La rimozione di qualsiasi forma di discriminazione, l'uguaglianza tra uomini e donne e l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche (mainstreaming di genere) costituiscono per la Regione Emilia-Romagna un importante obiettivo da assumere nella programmazione regionale unitaria.

Prima di tutto, il principio delle pari opportunità è esplicitamente previsto nello Statuto regionale, oltre ad essere rispettato dalla normativa di settore.

In particolare, all'art. 2 dello Statuto si afferma che la Regione ha tra i suoi obiettivi 'il perseguimento della parità giuridica, sociale ed economica fra donne e uomini e la rimozione degli ostacoli che impediscono la piena realizzazione di tale principio, compreso l'accesso alle cariche elettive, ai sensi degli articoli 51 e 117 della Costituzione' e si ribadisce tale principio all'art. 4 anche nell'ambito delle politiche del lavoro.

Inoltre, è prevista per Statuto all'art. 41 la Commissione per la parità e i diritti delle persone, istituita con legge regionale 15 luglio 2011, n. 8.

La Commissione è organo consultivo della Regione in ordine a provvedimenti ed iniziative riguardanti il contrasto ad ogni forma di discriminazione di genere e la promozione di politiche di pari opportunità con particolare riguardo alle condizioni di fatto e di diritto delle donne, anche migranti, per la tutela e l'effettiva attuazione dei principi di uguaglianza e di piena parità tra donne e uomini. L'Art. 21 della legge 4 novembre 2010, n.183 'Collegato Lavoro' istituisce il 'Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discri-

minazioni' che sostituisce, unificando le competenze in un solo organismo, i comitati per le pari opportunità e i comitati paritetici sul fenomeno del mobbing.

Il CUG ha composizione paritetica ed è formato da un componente designato da ciascuna delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello di amministrazione e da un pari numero di rappresentanti dell'amministrazione, in modo da assicurare nel complesso la presenza paritaria di entrambi i generi. La/Il presidente del Comitato unico di garanzia è designato dall'Amministrazione. Il CUG esercita compiti propositivi, consultivi e di verifica su temi riguardanti le politiche di conciliazione vita/lavoro, il benessere lavorativo, interventi e progetti idonei a prevenire o rimuovere situazioni di discriminazioni o violenze sessuali, morali o psicologiche (mobbing) e di verifica su esiti delle azioni di promozione del benessere organizzativo e prevenzione del disagio lavorativo.

Il Comitato Unico di Garanzia (CUG) è stato costituito presso la nostra Regione, con determinazione n. 15782 del 28 novembre 2013.

A partire dal 2006, l'Assessorato pari opportunità della Regione Emilia-Romagna, anche in conformità agli orientamenti europei e nazionali, ha avviato un percorso di lavoro partecipato al fine di rafforzare significativamente un'azione di integrazione e coordinamento per lo sviluppo delle politiche di pari opportunità di genere e per l'adozione del principio di mainstreaming di genere nella programmazione delle attività sviluppate dall'Amministrazione regionale.

Il *'Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere'* è il primo degli strumenti con cui la Regione si impegna, in modo strutturato e permanente, a sviluppare un'attenzione specifica allo sviluppo di politiche attente alle differenze di genere, favorendo l'adozione di un approccio 'trasversale' che prende in considerazione il tema dell'equità di genere nei diversi ambiti d'azione. È stata quindi istituita *"l'Area d'Integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali"*, di cui fanno parte tutte le Direzioni Generali della Regione Emilia-Romagna, attraverso la quale si è voluto attivare un percorso di elaborazione innovativa, per affrontare le politiche di genere in modo integrato e globale, superando il confine settoriale delle singole politiche. La legge regionale 27 giugno 2014, n. 6 *"Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere"* prevede tra gli strumenti del sistema paritario il Bilancio di genere (art. 36) ed il Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere (art. 40).

L'articolo 39 della medesima Legge regionale disciplina l'attività dell'*"Area d'Integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali"* rilanciandone la funzione.

LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA: IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA REGIONALE (DEFR)

Il tema delle pari opportunità di genere si caratterizza come elemento trasversale per il perseguimento della *mission* dell'Amministrazione di promuovere e garantire il rispetto dei valori che

guidano le attività e i processi decisionali, sia di carattere strategico che operativo, con l'obiettivo di sviluppare e valorizzare il *mainstreaming* di genere nella programmazione e nella valutazione che le Direzioni Generali della Regione annualmente elaborano.

Prendere in esame la variabile di genere è determinante perché donne e uomini vivono situazioni di vita differenti, hanno diversi bisogni, risorse ed opportunità, hanno diversi ruoli e modelli di partecipazione sociale.

Per affrontare le perduranti disparità tra donne e uomini, la scelta strategica dell'Emilia-Romagna è stata in primo luogo quella di **integrare la dimensione di genere in molte politiche regionali**.

Tale scelta ha comportato la definizione di strumenti per assicurare la coerenza delle diverse programmazioni di settore con la strategia del *mainstreaming di genere*.

Il *mainstreaming* di genere è una strategia finalizzata anche a produrre cambiamenti culturali che coinvolgono tutte le componenti dei sistemi in quanto prevede che siano individuati i probabili impatti che le decisioni pubbliche possono avere sulle donne e sugli uomini e quindi mira alla qualità delle politiche e sposta l'attenzione dalle donne a tutte le componenti della società. **Il bilancio di genere** rappresenta uno strumento utile per la promozione ed attuazione del principio del *gender mainstreaming*. L'importanza e l'efficacia del bilancio di genere sono state riconosciute dalla comunità internazionale già a partire dalla Quarta Conferenza delle Donne (Pechino 1995), nella "*Beijing Platform for Action*".

In questa parte del rapporto cercheremo di descrivere brevemente alcuni degli obiettivi strategici che hanno composto per l'anno 2015 il Programma di governo della Giunta attraverso l'analisi del Documento di Economia e Finanza regionale – DEFR 2015 – .

Il **Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR)**, è il principale strumento di programmazione economico-finanziaria e contiene le linee programmatiche dell'azione di governo regionale per il periodo compreso nel bilancio di previsione.

Gli obiettivi strategici individuati dalla Regione Emilia-Romagna nel DEFR 2015 sono complessivamente 90 articolati secondo 5 distinte aree: 1 Area istituzionale; 2 Area Economica; 3 Area sanitaria e sociale; 4 Area culturale; 5 Area territoriale.

Ci soffermeremo qui sugli obiettivi strategici che più da vicino hanno promosso, anche in un'ottica di *mainstreaming*, le politiche di genere nella nostra Regione.

Per una lettura crediamo più chiara e più immediata, tra il livello "Area" e gli obiettivi definiti nel DEFR 2015, si inserisce un livello di raccordo intermedio, che fa riferimento al livello "**Missione**" della tassonomia del DLgs 118 del 2011, che prevede che le amministrazioni pubbliche territoriali adottino schemi di bilancio articolati in primo luogo per missioni.

Per ogni "Missione" si segnalano alcuni documenti di programmazione, priorità regionali e interventi connessi direttamente o indirettamente alle pari opportunità di genere.

AREA ISTITUZIONALE

SERVIZI ISTITUZIONALI, GENERALI DI GESTIONE/ALTRI SERVIZI GENERALI

La Regione, con la realizzazione delle “Linee guida in ottica di genere Regione Emilia-Romagna – Uno sguardo nuovo sulla comunicazione pubblica” si è posta l’obiettivo di superare gli stereotipi e sviluppare una cultura del rispetto delle identità di donne e uomini. Le linee guida regionali sono state diffuse agli Enti locali emiliano-romagnoli. Le sezioni dedicate ai criteri di genere sono entrate nelle linee guida regionali per la scrittura web (2015) e nel piano di Comunicazione interna 2014-2016.

Obiettivo strategico

Informazione e comunicazione

Nell’ambito del diritto soggettivo all’informazione, strettamente legato all’art. 21 della Costituzione, la Regione Emilia-Romagna, per il tramite dell’Agenzia informazione e comunicazione, garantisce una puntuale azione di informazione e comunicazione in relazione alle molteplici competenze assegnate all’Ente.

Il programma operativo e di missione dell’Agenzia fa riferimento all’obiettivo, sancito dallo Statuto dell’Ente, di promuovere la conoscenza delle attività e delle opportunità poste in essere in favore di cittadini ed imprese.

Inoltre tra gli obiettivi anche iniziative di comunicazione indispensabili per l’efficace realizzazione di interventi regionali in materia di tutela della salute, tutela dell’ambiente, servizi sociali, tutela e sicurezza del lavoro, istruzione e formazione, ricerca scientifica e tecnologica, governo del territorio, tutela e valorizzazione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici o in altre materie afferenti agli artt. da 2 a 7 dello Statuto della Regione Emilia-Romagna.

AREA ECONOMICA

POLITICHE PER IL LAVORO E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Con il Patto per il Lavoro, siglato il 20 luglio 2015, le istituzioni locali, le università, le parti sociali, datoriali e sindacali e il forum del terzo settore si impegnano a collaborare per realizzare strategie, azioni e strumenti capaci di generare sviluppo e una nuova coesione sociale. Nel Patto per il lavoro si assume il principio di pari opportunità come trasversale e in particolare si afferma: *“Valorizzare e rafforzare il ruolo che le donne svolgono nell’economia e nella società regionale è determinante per generare uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Allo stesso tempo, come ribadisce, la L.R. n.6/2014 “Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere”, è fondamentale promuovere e valorizzare il lavoro come fonte di realizzazione individuale e sociale della persona. L’impegno per l’affermazione del principio di pari opportunità fra donne e uomini ha storicamente caratterizzato l’attività della nostra Regione, che ha*

aggiunto im-portanti progressi in vari ambiti tra cui, in primo luogo, quello dell'occupazione fem-minile, grazie anche alle politiche rivolte all'infanzia e a quelle per l'istruzione e la formazione professionale. Siamo consapevoli, tuttavia, che permangono elementi di criticità in alcuni settori che la crisi economica tende ad aggravare e verso cui è necessario indirizzare le politiche. Con questo obiettivo promuoviamo, anche attr-verso il ruolo chiave delle politiche attive per il lavoro, l'incentivazione e la qualificazione dell'occupazione femminile, dedicando una particolare attenzione alle donne in situazione di fragilità sociale e di povertà ed al contrasto delle differenze retributive tra donne e uomini”.

Obiettivo strategico

Lavoro e formazione

I giovani, le loro aspettative, le loro competenze, tutte le persone che in questi sette anni di crisi hanno visto mettere in discussione quanto costruito nella propria vita e le imprese che hanno continuato ad investire sul territorio devono tornare ad essere il motore di crescita e di dinamismo sociale ed economico della nostra regione. È con questo obiettivo che si assume come priorità dell'azione di governo il contrasto alla disoccupazione, investendo sulle competenze delle persone, sulle eccellenze delle nostre imprese e sulla creatività del territorio, e mettendo in campo ogni intervento utile a creare nuove opportunità di lavoro e a promuovere la nascita di nuova impresa.

Politica di sviluppo e politiche attive saranno definite e condivise, insieme a tutte le forze sociali, nel nuovo Patto per il lavoro, vero banco di prova di una nuova generazione di politiche pubbliche capaci di programmare strategicamente tutti i fondi per incidere sull'occupazione, sulla struttura dell'economia, sulla produttività, sulla competitività, sul capitale umano e sociale.

SVILUPPO ECONOMICO E COMPETITIVITÀ

Nella programmazione del POR FESR 2014-2020 l'attenzione alle imprese femminili è imposta in termini trasversali, e si caratterizzerà con le premialità e le priorità nei bandi di incentivo per supportare impresa ed occupazione qualificata, inoltre l'attenzione al genere sarà mantenuta ed implementata attraverso il monitoraggio e l'attuazione delle Condizionalità ex ante che afferiscono a Antidiscriminazione, Parità di genere, Disabilità.

Inoltre, nell'ambito della LR 14/2014 “Promozione degli investimenti in Emilia-Romagna”, all'art 17 del Capo III del Titolo III, è promossa la cultura della responsabilità sociale d'impresa e l'impresa sociale, fra i cui requisiti identificativi è possibile annoverare, fra gli altri, il Profilo sociale dell'impresa, il Welfare aziendale, la conciliazione vita-lavoro, le pari opportunità nel sistema delle retribuzioni, della formazione e delle progressioni di carriera.

Obiettivo strategico

Investimenti e credito

La ripresa degli investimenti e dell'occupazione rappresenta una questione cruciale per il sistema produttivo e per la società regionale e deve accompagnarsi con politiche pubbliche in grado di fa-

Bilancio di genere

vorire la crescita dello *stock* di capitale verso i valori pre-crisi, accompagnandosi con l'offerta di un sistema di garanzie segmentato al fine di sostenere le scelte imprenditoriali, dall'auto-impiego agli investimenti produttivi di scala.

Obiettivo strategico

Internazionalizzazione e attrattività del sistema produttivo

Per accrescere l'*export* è necessario allargare i mercati di riferimento per le imprese e accrescere l'attrattività territoriale. Si opererà inoltre per promuovere l'attrattività del sistema produttivo.

Obiettivo strategico

Commercio

Il commercio rappresenta un fattore fondamentale di crescita economica, di animazione sociale e di qualificazione urbana. L'obiettivo primario è pertanto promuovere lo sviluppo, la qualificazione e l'innovazione della rete commerciale dei centri storici, dei centri minori, delle frazioni, delle periferie, attraverso il sostegno alla realizzazione di progetti di valorizzazione dei centri commerciali naturali.

Obiettivo strategico

Ricerca e innovazione

Per quelle realtà che giocano il proprio vantaggio competitivo sulla qualità del sistema territoriale piuttosto che sui bassi costi del lavoro, serve innanzitutto un'infrastruttura di educazione e ricerca unitaria negli obiettivi ed integrata nelle sue componenti, che agisca da esternalità positiva per la crescita di ogni singola componente di una comunità, siano persone, imprese o istituzioni, e che rafforzi quelle capacità di sistema che sostengono innovazione e sviluppo.

Il sistema universitario deve essere in grado di dialogare ed essere riconosciuto a livello internazionale per le proprie eccellenze e il sistema della ricerca per l'industria deve costituire un punto di riferimento per le imprese e per i giovani, con personale dedicato e qualificato, in grado di operare all'interno della "Rete europea". Anche l'artigianato sarà componente fondamentale delle filiere, sia per la rilevanza della sub-fornitura e delle migliaia di piccole imprese specializzate che operano sul mercato finale, sia per la capacità di generare e accrescere competenze e valore nei territori.

Obiettivo strategico

Turismo

Occorre rafforzare l'Azienda di Promozione Turistica (APT), con compiti di supporto internazionale, di ricerca ed innovazione. Gli uffici Informazioni e Accoglienza Turistica (IAT) devono rimodulare il modello di relazione con gli ospiti, con un ovvio spostamento delle attività dal sistema di relazione *visual* a quello *online*.

Nell'ambito dell'innovazione, ma in questo caso strutturale, rientra anche l'esigenza di sostenere l'accesso al credito.

AGRICOLTURA, POLITICHE AGROALIMENTARI E PESCA

Nel corso degli ultimi anni, anche grazie al sostegno delle misure del PSR (Piano di Sviluppo Rurale), si è rafforzato il ruolo innovativo delle donne nei percorsi di ammodernamento delle imprese e la capacità della componente femminile nel cogliere la sfida della multidimensionalità. In regione sono molteplici le esperienze, gestite da donne che, nell'ambito della propria attività, valorizzano in modo significativo, unitamente a quelli più marcatamente produttivi, anche aspetti sociali, ambientali, culturali o legati alla fruizione del tempo libero.

Obiettivo strategico

Rafforzare la competitività delle imprese agricole e agroalimentari

Per il mantenimento ed il rafforzamento del comparto agricolo ed agroalimentare occorre incrementare la competitività delle imprese, sviluppare l'organizzazione delle filiere, promuovere la diversificazione dell'attività agricola, sostenere la qualificazione del lavoro, promuovendo processi produttivi e di mercato che possano consentire di incorporare maggiore valore aggiunto anche attraverso l'introduzione di tecniche produttive e di innovazioni organizzative più sostenibili in termini ambientali ed economici.

Obiettivo strategico

Rafforzare lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione in campo agricolo

Le *performance* produttive e ambientali dell'agricoltura sono fortemente correlate alla qualità e professionalità del capitale umano, per questo motivo occorre incentivare la partecipazione degli operatori ad attività di formazione continua, informazione e consulenza volte ad accrescerne le competenze professionali allo scopo di aumentare la competitività delle imprese, la sicurezza sul lavoro e la sostenibilità ambientale delle produzioni.

Obiettivo strategico

Sostenere ed incrementare il ricambio generazionale nel settore agricolo

Per favorire l'insediamento dei giovani deve essere realizzata un'integrazione completa di tutti gli strumenti presenti a livello regionale per mettere a disposizione dei giovani l'innovazione, informazione, la formazione e la consulenza necessari al raggiungimento degli obiettivi di competitività e di corretta gestione territoriale e ambientale.

Obiettivo strategico

Qualificare le aree montane, contrastare l'abbandono e facilitare l'integrazione delle aree rurali

Le aree montane con problemi di sviluppo sono caratterizzate da indicatori insediativi e demografici negativi rispetto al resto del territorio. Emerge la necessità di sostenere, anche in forme innovative e sperimentali legate al coinvolgimento del "privato sociale", nuovi investimenti finalizzati alla creazione e al mantenimento dinamico di servizi socio-assistenziali di base, per dare risposta ai bisogni comuni e creare occasioni di occupazione giovanile qualificata.

AREA SANITÀ E SOCIALE

DIRITTI SOCIALI, POLITICHE SOCIALI E FAMIGLIA

La gran parte delle azioni realizzate nell'ambito delle politiche sociali impattano in maniera incisiva sulla tematica di genere, direttamente (attraverso attività e risorse direttamente rivolte alla promozione delle pari opportunità e interventi specifici diretti alle donne) e indirettamente (attraverso interventi non specificatamente indirizzati alle donne ma che comunque influiscono in maniera importante sulla loro vita). Le scelte di fondo operate dalla Giunta regionale nell'ambito del programma annuale rivelano una grande attenzione alla tematica delle pari opportunità e delle differenze di genere e al contrasto alla violenza di genere. Nell'ambito delle proprie competenze istituzionali (attività legislativa, normativa e programmatica, attuazione dei collegamenti tra le diverse politiche di settore) la Regione attua una serie di azioni e interventi che hanno l'obiettivo di rafforzare i servizi territoriali per bambini, ragazzi e famiglie sia in ambito sociale che educativo. La rete dei servizi dedicati alla prima infanzia costituisce una risorsa importante per sostenere lo sviluppo e l'accompagnamento alla crescita dei bambini e delle bambine e, al tempo stesso, facilitare la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura delle famiglie.

Obiettivo strategico

Infanzia e famiglia

Garantire alle bambine, ai bambini e alle loro famiglie servizi educativi di qualità coinvolgendo tutti i soggetti, pubblici e privati della nostra comunità

Obiettivo strategico

Minori, adolescenza e famiglia

Sostegno al benessere dell'infanzia e dell'adolescenza, anche attraverso politiche di supporto alle famiglie.

Obiettivo strategico

Contrasto alla povertà

Gli obiettivi si collocano nell'ambito delle indicazioni della Strategia europea 2020 e sono volti a contrastare e ridurre gli effetti della povertà e dell'emarginazione sia rispetto al fenomeno nel suo complesso, sia relativamente a particolari fasce di popolazione maggiormente vulnerabili (ad esempio senza fissa dimora, rom e sinti).

Obiettivo strategico

Politiche per l'integrazione

Raggiungimento di un buon livello di inclusione sociale delle persone migranti nel contesto regionale (scuola, formazione, lavoro, sociale, salute, casa), rimozione di ostacoli di ordine linguistico, culturale ed organizzativo, promozione di forme di cittadinanza attiva e di dialogo interculturale, prevenzione e contrasto ai fenomeni di esclusione e discriminazione.

Obiettivo strategico

Contrasto alla violenza di genere e pari opportunità

Contrasto alla violenza di genere: attuazione della LR 6/2014 (“*Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*”) e delle linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere (DGR 1677/2013).

Pari opportunità: promozione del *mainstreaming* di genere; diffusione di una cultura attenta alle differenze e alle pari opportunità; attuazione della LR 6/2014.

Obiettivo strategico

Politiche di *welfare*

Ridefinizione del modello di programmazione, realizzazione e verifica del sistema di welfare regionale: proposta di nuovo Piano sociale e sanitario regionale; supporto alla programmazione sociale locale con ripartizione del Fondo sociale regionale; attualizzazione del modello di governance alla luce del ridisegno territoriale e relativa rivisitazione degli strumenti; monitoraggio e supporto all’attuazione delle linee guida di riordino del Servizio Sociale Territoriale (SST), definizione Linee guida per l’attività dei Centri per le famiglie.

TUTELA DELLA SALUTE

Percorso nascita - La Regione sin dalla approvazione della D.G.R. n.533/08 aveva tra gli obiettivi trasversali del percorso nascita, che si è cercato di raggiungere in questi anni:

- la garanzia della qualità dell’assistenza declinata in particolare sull’appropriatezza dei percorsi assistenziali proposti,
- la promozione dell’assistenza ostetrica ai percorsi di fisiologia,
- la continuità assistenziale attraverso la individuazione della rete e delle sue modalità di relazione e la promozione dell’integrazione professionale,
- l’empowerment delle donne e delle loro famiglie per consentire loro scelte informate sulla gestione della propria salute e di quella dei loro bambini e bambine.

L’assistenza consultoriale è sempre più indirizzata alla promozione dell’empowerment delle donne e delle coppie nelle scelte di salute sessuale e riproduttiva, in particolare nell’ambito: del benessere relazionale e sessuale e della procreazione; della genitorialità e delle famiglie; dell’infanzia e dell’adolescenza.

Sanità pubblica

Le vaccinazioni rappresentano un efficace e sicuro mezzo per la protezione della salute di tutti, bambini, adulti e anziani, ma ve ne sono alcune che si rivolgono in particolare al genere femminile per tutelare la salute della donna stessa o del feto.

Programma regionale vaccinazione anti HPV

Il Papilloma virus umano (HPV) è il virus che causa il tumore del collo dell'utero.

La Regione Emilia-Romagna, dal 2008, offre la possibilità di vaccinarsi anche alle donne più grandi (gratuitamente fino ai 18 anni e con pagamento agevolato fino a 45 anni).

Le politiche per l'integrazione sociosanitaria - Il Fondo Regionale per la Non Autosufficienza (FRNA)

La Regione Emilia-Romagna ha costituito il Fondo per la non autosufficienza per finanziare i servizi socio-sanitari rivolti alle persone in condizioni di non autosufficienza e a coloro che se ne prendono cura. Il Fondo, per mole di risorse impiegate, rete di servizi messi in campo, professionalità coinvolte ed esperienze acquisite, costituisce probabilmente un caso unico in Italia. Le risorse del Fondo regionale per la non autosufficienza sono ogni anno superiori al totale del Fondo nazionale. Negli ultimi anni la Regione Emilia-Romagna ha stanziato ogni anno oltre 120 milioni di proprie risorse aggiuntive (che si sono sommate agli oltre 300 milioni di euro annuali del Fondo sanitario regionale).

Obiettivo strategico

Consolidamento dei servizi e delle prestazioni del fondo regionale per la non autosufficienza (FRNA)

Obiettivo strategico riguarda il consolidamento dei servizi e delle prestazioni assicurate tramite il FRNA (Fondo Regionale per la Non Autosufficienza) garantendo il mantenimento dei livelli di qualità definiti per i servizi accreditati, l'innovazione, la flessibilità e la sostenibilità nel tempo.

Obiettivo strategico

Prevenzione e promozione della salute

Promuovere la qualificazione del sistema di relazioni tra le attività di prevenzione e di promozione della salute condotte dalle Aziende sanitarie, dai Comuni e, più in generale, da gruppi attivi nelle Comunità di riferimento e le funzioni assegnate all'interno del nuovo modello alle Case per la salute.

Obiettivo strategico

Politiche di sviluppo dell'area dell'assistenza territoriale

Consolidamento dei Nuclei di Cure Primarie (medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali, salute mentale e sanità pubblica, operatori amministrativi, sanitari e sociali) come effettiva alternativa all'assistenza ospedaliera per la casistica non acuta e progressivo superamento della medicina di rete. Le Case della Salute che, in Emilia-Romagna, rappresentano la forma organizzativa che più si avvicina all'Unità Complessa di Cure Primarie deve rappresentare un punto di riferimento certo, al quale tutti i cittadini possono rivolgersi per la gestione di patologie per le quali diversamente sarebbero costretti a rivolgersi all'ospedale.

Obiettivo strategico

Riordino della rete ospedaliera

Ridefinizione della rete ospedaliera regionale e revisione regionale dei punti nascita.

Elaborare una strategia di riordino ospedaliero che, rispettando le compatibilità definite a livello nazionale, le interpretino accentuando il modello integrato cui si ispira il nostro SSR, declinando localmente la programmazione regionale.

AREA CULTURALE

ISTRUZIONE E DIRITTO ALLO STUDIO

Infrastruttura ER Educazione e Ricerca Emilia-Romagna.

Il nuovo sistema regionale è costituito da 4 rami principali, ER Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), ER Rete politecnica, ER Alta formazione, ricerca e mobilità internazionale, ER Lavoro e competenze – che offre alle persone (dai ragazzi e ragazze impegnati nell’assolvimento del diritto-dovere all’istruzione e formazione ai dottori di ricerca, dai/dalle giovani in ingresso nel mercato del lavoro agli occupati) opportunità per acquisire competenze professionali ampie e innovative, esprimere potenzialità, intelligenza, creatività e talento e crescere in una dimensione europea, nel confronto e nel dialogo con esperienze maturate altrove.

Obiettivo strategico

Scuola e diritto allo studio

Continuare a sostenere e qualificare l’integrazione tra sistema educativo – e in particolare dell’istruzione tecnica e professionale che nella nostra regione conta su un numero di iscritti più alto rispetto alla media nazionale – e della formazione professionale. Poiché un sistema educativo e formativo di qualità non è funzionale ai nostri obiettivi se non è inclusivo e accessibile a tutti, continueremo ad investire sul diritto allo studio a tutti i livelli. Per il diritto allo studio scolastico l’impegno è quello di garantire borse di studio, sostegno alle spese di trasporto e contributi per i libri di testo con particolare attenzione alle famiglie meno abbienti. Per il diritto allo studio universitario la Regione, attraverso l’Azienda regionale ER.GO, intende continuare a promuovere il sistema integrato di servizi ed interventi volti a rendere effettivo il diritto di raggiungere i più alti gradi dell’istruzione e garantire l’uniformità di trattamento su tutto il territorio regionale.

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

In questo ambito e per quanto previsto dalla normativa regionale, ovvero la possibilità per la Regione Emilia Romagna, avvalendosi dell’IBACN, di stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati titolari di istituti culturali o di raccolte di riconosciuto interesse culturale, sono state approvate le convenzioni con numerosi istituti culturali che sviluppano ciascuno in modi diversi le politiche legate all’integrazione di genere/pari opportunità.

Delibera di Giunta n.2085 del 14 dicembre 2015 “Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali - Assegnazione contributo IBACN”.

Obiettivo strategico

Innovazione e valorizzazione del sistema bibliotecario, archivistico e museale

L’obiettivo che l’Assessorato cultura, politiche giovanili e politiche per la legalità persegue nel

settore di riferimento della LR 18/2000, è continuare l'impegno per l'innovazione e la valorizzazione del sistema bibliotecario, archivistico e museale e dei relativi istituti.

Particolare ruolo è assegnato dalla legislazione vigente all'IBACN (Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali) dell'Emilia-Romagna, che supporta la rete di enti e istituti culturali nel territorio, con la relazione costante con organismi statali e agenzie educative e formative.

Obiettivo strategico

Promozione culturale e valorizzazione della memoria del XX secolo

L'Assessorato cultura, politiche giovanili e politiche per la legalità presidia le politiche culturali in quanto elemento fondamentale del welfare e della coesione sociale e pertanto intende promuovere, sostenere e valorizzare il tessuto culturale regionale; inoltre intende intervenire a supporto di una diffusione di una cultura della pace e della memoria storica attraverso una legge dedicata alla promozione e valorizzazione della memoria del XX secolo.

POLITICHE GIOVANILI, SPORT E TEMPO LIBERO

Gli interventi regionali a favore delle giovani generazioni sono realizzati secondo quanto previsto dalla LR 14 del 2008 (*"Norme in materia di politiche per le giovani generazioni"*).

Nell'ambito della realizzazione di attività sportive sostenute dalla Regione la Giunta ha definito come prioritaria l'attuazione di progetti "dedicati a persone svantaggiate" e di quelli realizzati in comunità ad accesso limitato (esempio: istituti di pena). Pari opportunità per tutti.

Obiettivo strategico

Promozione pratica motoria e sportiva

Promuovere la diffusione della cultura della pratica delle attività motorio ricreative e sportive, favorendone l'integrazione fra gli interventi dei vari Assessorati regionali, in favore di tutta la popolazione per la modifica dei comportamenti sedentari e per l'adozione di corretti stili di vita, l'integrazione sociale attraverso la pratica sportiva e la sua diffusione a favore delle fasce più deboli della popolazione.

Obiettivo strategico

Promozione di aggregazione e protagonismo giovanile

Gli obiettivi principali sono la promozione di spazi di aggregazione e la valorizzazione del protagonismo giovanile.

AREA TERRITORIALE

ORDINE PUBBLICO E SICUREZZA

La Regione Emilia-Romagna, le Province e i Comuni Capoluogo, nell'ambito della L.R. 24/2003 hanno costituito nel 2004 la *Fondazione Emiliano Romagnola per le Vittime di Reato*.

In questo ambito, in particolare, si è agito seguendo due diverse direttrici: da un lato si è continuato a sostenere e ad aiutare le donne vittime di violenza, sia indirettamente, cioè attraverso i progetti ordinari previsti dalla già citata LR. 24/2003 (contribuendo, per esempio, alla diffusione e al rafforzamento sul territorio regionale della rete di sostegno basata sui centri antiviolenza, ma anche finanziando progetti generali sulla sicurezza urbana, i quali, benché non fossero tutti impostati specificamente secondo un'ottica di genere, di fatto erano rivolti anche alle donne), sia direttamente, attraverso le consuete misure di supporto e di assistenza economica alle vittime di violenza - e spesso ai loro figli.

Obiettivo strategico

Area Sicurezza urbana (LR 24/2003)

Promozione delle condizioni per una collaborazione attiva fra rappresentanze istituzionali delle comunità locali e regionali e rappresentanze delle Istituzioni nazionali responsabili per i problemi della sicurezza delle città mediante: sviluppo di misure di prevenzione situazionale, sociale e comunitaria, diffusione delle misure di controllo del territorio, con lo sviluppo di sistemi integrati di videosorveglianza e diffusione di conoscenze qualificate sulla percezione di sicurezza e le vittime di reato.

ASSETTO DEL TERRITORIO ED EDILIZIA ABITATIVA

Le politiche abitative della Regione Emilia-Romagna sono finalizzate ad accrescere l'offerta di alloggi da assegnare, ai soggetti e alle famiglie meno abbienti, a canoni e prezzi di vendita più bassi di quelli di mercato. La legge regionale che disciplina l'intervento della Regione nel settore delle politiche abitative è la n. 24 dell'8 agosto 2001. Essa contiene anche la normativa fondamentale per la gestione del patrimonio di alloggi pubblici. Attraverso periodiche attività di programmazione delle risorse finanziarie disponibili provvede all'emanazione di bandi pubblici per l'attuazione dei programmi e si occupa di tutte le fasi procedurali che riguardano gli aspetti amministrativi e finanziari della realizzazione degli interventi finanziati.

Obiettivo strategico

Sviluppo dell'edilizia residenziale sociale e del patrimonio pubblico di alloggi (Erp)

L'obiettivo strategico è contrastare il fenomeno dell'emergenza abitativa, promuovere strumenti innovativi per il sostegno e garanzia alla locazione a favore delle fasce più deboli della popolazione, sperimentare iniziative di *housing* sociale, promuovere il rinnovamento e la riqualificazione energetica del patrimonio Edilizia Residenziale Pubblica (ERP).

TRASPORTI E DIRITTO ALLA MOBILITÀ

La gestione della domanda di mobilità consiste in un insieme di misure rivolte a migliorare la mobilità di persone, veicoli e merci nelle aree urbane e utilizzare azioni che salvaguardino e valorizzino l'ambiente attraverso soluzioni innovative e a basso impatto ambientale.

Obiettivo strategico

Definire e approvare il PRIT 2025

Il Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) è il principale strumento di pianificazione dei trasporti attraverso cui definire come assicurare ai cittadini e alle imprese l'accessibilità al territorio regionale, promuovere un sistema integrato di mobilità con ruolo centrale del trasporto collettivo, incentivare la razionale organizzazione del traffico con sviluppo dell'intermodalità, della sicurezza e della qualità, favorire l'organizzazione del trasporto merci, promuovere e operare per la cultura della mobilità sostenibile, lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Obiettivo strategico

Sistema della mobilità pubblica regionale: sostenere e promuovere il trasporto pubblico locale, l'integrazione modale e tariffaria, l'infomobilità

Al sistema regionale della mobilità pubblica afferiscono le tematiche del trasporto pubblico locale (TPL) autofiloviario, della mobilità urbana, dell'integrazione modale e tariffaria, dell'infomobilità. Viene confermato: il ruolo del trasporto pubblico locale, anche in relazione ai temi della qualità dell'aria, della congestione e della sicurezza.

CAPITOLO 3

ANALISI DEL BILANCIO IN UN'OTTICA DI GENERE

Il bilancio di genere è un documento che analizza e valuta sulla base appunto di un'ottica di genere le scelte politiche e gli impegni economici-finanziari di un ente: si tratta di uno strumento che come finalità ha quella di leggere il bilancio "tradizionale" attraverso la lente di ingrandimento della variabile di genere per aiutare a comprendere e valutare attraverso il dato finanziario le ricadute su donne e uomini delle politiche dello specifico Ente.

La considerazione è che le differenze esistenti tra donne e uomini - in termini di esigenze, condizioni, percorsi, opportunità nella sfera personale come in quella lavorativa, senza contare le vere e proprie disparità per quanto riguarda la partecipazione ai processi decisionali - impediscono di pensare a politiche neutre rispetto al genere.

Il bilancio redatto a norma di legge offre un quadro di lettura che si concentra soprattutto su aspetti contabili e amministrativi. Esso mette dunque in evidenza come sono composte le spese (correnti, di investimento, ecc).

Tale presentazione non offre però un impatto immediato per la comprensione di come effettivamente le risorse vengono assegnate alle varie aree di intervento.

Per cercare di ottenere dunque una maggiore trasparenza e comprensibilità rispetto alla dimensione di genere, si svolge allora un'operazione di riclassificazione del bilancio secondo dei criteri di priorità, per rappresentare in ordine di importanza quali aree di intervento incidano in misura maggiore sulle pari opportunità.

Normalmente l'unità finanziaria di riferimento che viene presentata è quella dell'impegnato a consuntivo per le spese. L'impegnato a consuntivo si riferisce infatti a importi che, alla fine di tutto il processo amministrativo, sono stati definitivamente stanziati dall'ente per il finanziamento dei servizi, e in questo caso rappresentano dunque il valore finanziario che meglio rappresenta le decisioni definitive degli amministratori.

Bilancio di genere

Per rileggere in ottica di genere i dati del bilancio regionale occorre riclassificarne le voci secondo aree che meglio possono rappresentare questa prospettiva.

Sono state quindi interpretate tutte le aree di intervento secondo la seguente riclassificazione:

- **area diretta alle pari opportunità:** attività e risorse rivolte alla promozione delle pari opportunità e ad interventi specifici diretti alle donne per favorirne il miglioramento delle condizioni di vita, l'aumento delle opportunità e, in generale, la crescita. In particolare iniziative dirette alla qualificazione e all'aumento dell'occupazione femminile, alla promozione dell'imprenditoria femminile, azioni orientate a sostenere e dare visibilità alle donne e alle loro forme di organizzazione, interventi relativi alla salute femminile con specificità di genere, interventi di contrasto alla violenza di genere.

- **area indiretta a forte rilevanza di genere:** area di intervento indiretta non specificamente indirizzata alle donne ma con ricadute significative sulla loro vita. Quest'area ricomprende gli interventi tesi a valorizzare la capacità professionale delle persone, a creare le condizioni per armonizzare tutti gli aspetti della vita dal lavoro retribuito all'ambito familiare, a sostenere l'attività di cura e di assistenza, all'inclusione sociale. Riguarda servizi rivolti a target di utenza generici cui donne e uomini fruiscono di fatto in modo differente in virtù della situazione di contesto. Per tali aree la ricaduta non è specificatamente indirizzata alle donne, ma, considerate le disuguaglianze e le differenze, le donne "indirettamente" godono di rilevanti benefici da tali servizi.

- **altre aree indirette:**

Salute e qualità della vita: interventi diretti alla persona ed alla qualità della vita sviluppati soprattutto, anche se non esclusivamente, in ambito socio-sanitario. Gli interventi ricompresi all'interno di quest'area non sono direttamente connessi alle politiche di conciliazione e familiari o alle specificità di genere in ambito sanitario.

Azioni di contesto e ambientali: quest'area ricomprende interventi e azioni tesi a migliorare il contesto in cui si vive. Non è direttamente connessa all'uguaglianza di genere e ricomprende: le politiche ambientali e per uno sviluppo sostenibile, la sicurezza urbana, la cultura, la promozione dell'attività motoria e sportiva, l'industria, le infrastrutture, i trasporti, la protezione civile ecc.

- **area neutra:** in questa area trovano spazio le attività regionali che non sono rivolte direttamente ai cittadini e alle cittadine ma attengono al funzionamento generale dell'ente. Sono qui comprese

le spese relative al personale politico e amministrativo, le spese generali, la gestione finanziaria del patrimonio immobiliare, del sistema informativo ecc.⁵

IL BILANCIO DI GENERE: CONSUNTIVO 2015

Nel realizzare l'operazione di riclassificazione delle spese regionali si è tenuto conto della classificazione del Bilancio regionale secondo la tassonomia introdotta dal D.Lgs. n. 118 del 2011 che prevede che le amministrazioni pubbliche territoriali adottino schemi di bilancio articolati in primo luogo per "missioni".

In questa sezione si riportano le analisi effettuate sui dati del Bilancio regionale 2015 con l'obiettivo di ottenere una riclassificazione delle risorse in un'ottica di genere. I dati contabili sono trattati a partire dai capitoli. Le politiche articolate in "missioni" dell'Ente sono state riclassificate, per il Bilancio di genere, come dirette, indirette a forte rilevanza di genere, altre aree indirette e neutre. L'analisi è poi stata approfondita a livello di impegno.

ALLOCAZIONE DELLE RISORSE PUBBLICHE: IL BILANCIO DI GENERE

L'ente regionale è un ente di programmazione e si contraddistingue per l'elevata incidenza dei trasferimenti a enti locali o a enti strumentali che le utilizzano per erogare servizi alla cittadinanza.

Questa peculiarità spesso rende ardua la lettura, anche di genere, in merito all'impatto diretto sulla cittadinanza, dato che l'attività di monitoraggio si interfaccia con una pluralità di soggetti richiedendo uno sforzo sia amministrativo che tecnico che si è reso ad oggi possibile solo in alcuni settori di attività. Altra caratteristica del bilancio regionale è la forte incidenza dell'impatto finanziario della spesa socio-sanitaria sul totale.

Poste queste premesse si segnala che il bilancio 2015 rendiconta un ammontare complessivo impegnato a consuntivo di € 13.780.459.841,85. Escludendo da tale importo quanto impegnato relativamente alla missione "Servizi per conto terzi", che rappresentano partite di giro (€ 2.285.612.498,90), i restanti € 11.494.847.342,95 sono allocati secondo quanto indicato nella *Figura 1* secondo le aree tematiche individuate dal **Documento di Economia e Finanza Regionale (DEF 2015)**, che come già sopra evidenziato è il principale strumento di programmazione economico-finanziaria e contiene le linee programmatiche dell'azione di governo regionale per il periodo compreso nel bilancio di previsione.

⁵ Per quanto riguarda le politiche di genere dell'Ente si rimanda alle schede di approfondimento della parte quarta.

Le politiche di genere dell'Ente in quanto datore di lavoro (per es. formazione, conciliazione vita lavoro in RER ecc.) rappresentano azioni dirette o indirette a valenza "interna".

Figura 1: Impegni di spesa 2015 della Regione per Aree tematiche individuate dal DEFR

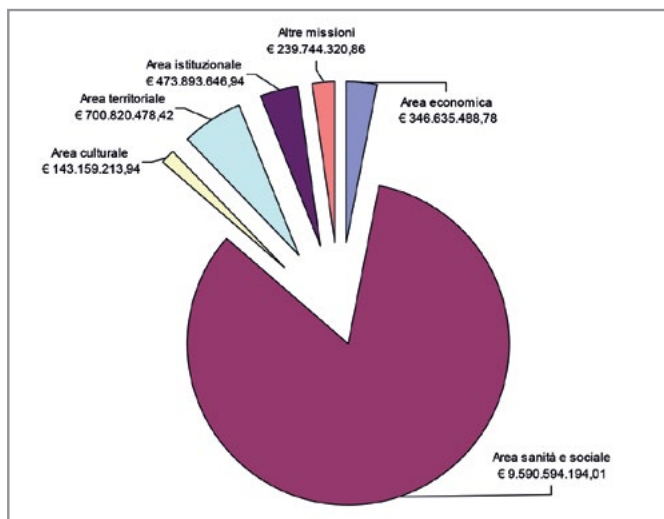


Figura 2: Regione Emilia-Romagna: impegnato a consuntivo 2015 per aree di genere

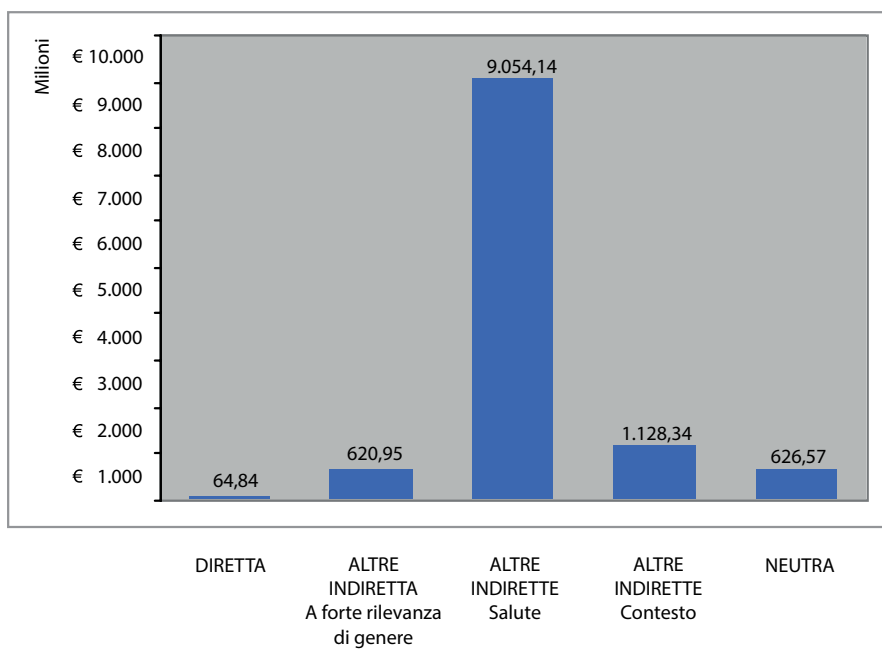
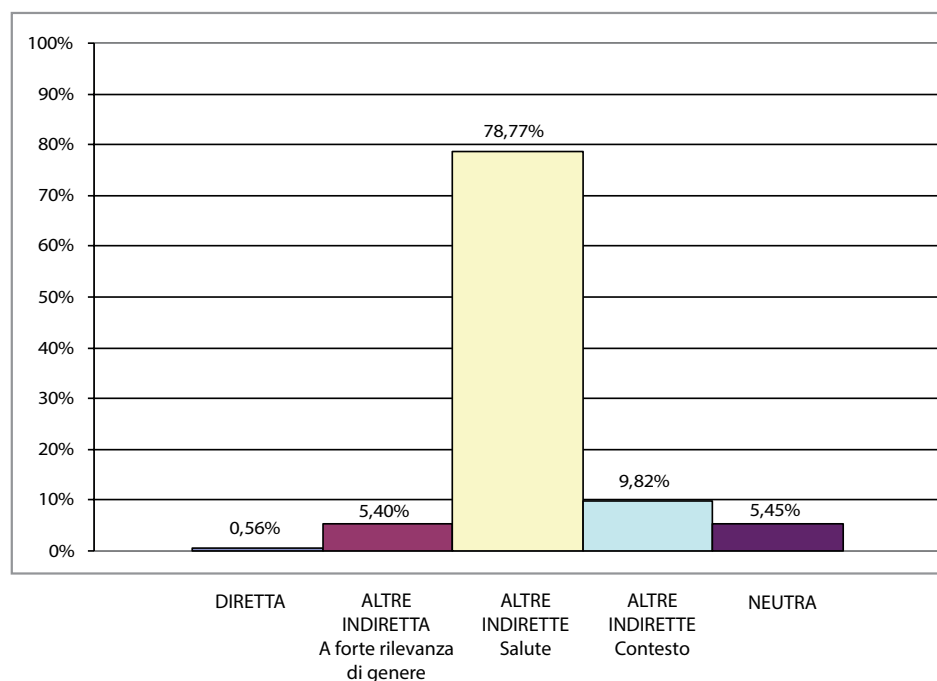


Figura 3: Regione Emilia-Romagna: percentuale impegnato a consuntivo 2015 per aree di genere



Il rendiconto generale della Regione Emilia-Romagna, per l'anno 2015, come sopra già indicato, evidenzia l'ammontare di € 11.494.847.342,95 impegnato a consuntivo, escluso i "Servizi per conto terzi", che rappresentano partite di giro (€ 2.285.612.498,90).

Di questi si segnala che 64,84 milioni sono stati destinati alle *aree dirette alle pari opportunità*, corrispondenti allo 0,56% del totale.

Il 5,40% delle risorse pari a 620,95 milioni di euro sono stati destinati alle *aree indirette a forte rilevanza di genere*.

Una cifra pari al 78,77% del totale e pari a 9.054,15 milioni di euro fa riferimento alla voce *altre aree indirette "Salute e qualità della vita"* e ciò evidenzia l'impatto finanziario considerevole della spesa socio-sanitaria sul bilancio della Regione.

In riferimento alle *altre aree indirette "Azioni di contesto e ambientali"*, si segnala un impegno finanziario pari a 1.128,34 milioni di euro pari al 9,82% del totale.

Per quanto riguarda le *"aree neutre"* che raccolgono le attività regionali che non sono rivolte direttamente ai cittadini e alle cittadine ma attengono al funzionamento generale dell'ente, le risorse destinate ammontano a 626,57 milioni di euro pari al 5,45% delle risorse complessive.

Tabella 1: Regione Emilia-Romagna: impegnato a consuntivo 2015 per Missione e Area di genere

Politiche di intervento Missioni dell'Ente	AREA DIRETTA ALLE PARI OPPORTUNITÀ	AREA INDIRETTA A FORTE RILEVANZA DI GENERE	ALTRE AREE INDIRETTE		AREA NEUTRA	TOTALE
			SALUTE	CONTESTO		
Area Economica						
politiche per il lavoro e la formazione professionale		42.553.465,21		46.569.891,79		89.123.357,00
sviluppo economico e competitività		35.810,02		119.148.821,03		119.184.631,05
turismo				50.182.202,42		50.182.202,42
agricoltura, politiche agroalimentari e pesca				55.295.269,46		55.295.269,46
energia e diversificazione delle fonti energetiche				32.850.028,85		32.850.028,85
Totale	-	42.589.275,23	-	304.046.213,55		346.635.488,78
Area sanità e sociale						
diritti sociali, politiche sociali e famiglia	1.511.831,69	9.076.931,93	89.433.353,00			100.022.116,62
tutela della salute	330.000,00	430.600.000,00	8.964.711.077,39			9.395.641.077,39
* tutela della salute	62.853.000,00	32.078.000,00				94.931.000,00
Totale	64.694.831,69	471.754.931,93	9.054.144.430,39			9.590.594.194,01
Area culturale						
istruzione e diritto allo studio		105.402.633,51		2.080.119,85		107.482.753,36
tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali	136.595,00	49.200,00		30.977.615,44		31.163.410,44
politiche giovanili, sport e tempo libero				4.513.050,14		4.513.050,14
Totale	136.595,00	105.451.833,51		37.570.785,43		143.159.213,94
Area territoriale						
assetto del territorio ed edilizia abitativa				40.582.939,81		40.582.939,81
sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente				49.843.304,87		49.843.304,87
trasporti e diritto alla mobilità		1.066.095,31		495.668.215,87		496.734.311,18
ordine pubblico e sicurezza				1.980.657,99		1.980.657,99
soccorso civile				111.679.264,57		111.679.264,57
Totale	-	1.066.095,31		699.754.383,11		700.820.478,42
Area istituzionale						
servizi istituzionali, generali e di gestione		90.000,00			473.803.646,94	473.893.646,94
Totale		90.000,00			473.803.646,94	473.893.646,94
Altre missioni						
relazioni con le altre autonomie locali				85.252.975,99		85.252.975,99
relazioni internazionali	10.405,00			1.719.497,37		1.729.902,37
fondi e accantonamenti					139.807.411,31	139.807.411,31
debito pubblico					12.954.031,19	12.954.031,19
Totale	10.405,00			86.972.473,36	152.761.442,50	239.744.320,86
Totale complessivo	64.841.831,69	620.952.135,98	9.054.144.430,39	1.128.343.855,45	626.565.089,44	11.494.847.342,95

Nota di lettura.

* i dati contabili di questa riga sono inseriti a partire dai costi rilevati dal documento di rendicontazione:

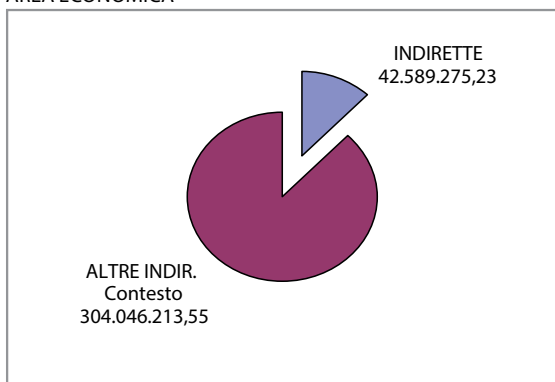
“Il Servizio sanitario regionale dell’Emilia-Romagna: le strutture, la spesa, le attività” - Spesa per funzioni e livelli di assistenza:

“Assistenza alle donne, famiglia, coppie (consultori, pediatrie di comunità)”. Costi pari ad € 77.931.000 di cui 45.853.000 con destinatarie dirette donne – dati al 31/12/2014.

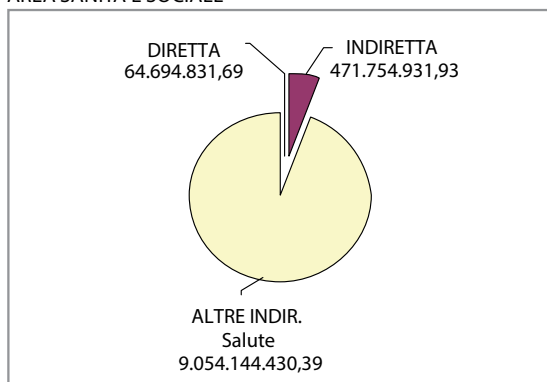
“Assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro” comprende i costi relativi agli esami e agli approfondimenti diagnostici effettuati nell’ambito dei programmi di screening (mammografico, collo utero e colon-retto). I costi stimati per questi interventi sono nell’ordine di 17 milioni di euro circa – dati al 31.12. 2013. Non è possibile estrapolare i costi relativi agli screening relativi al contrasto tumori al colon retto.

Figura 4: Regione Emilia-Romagna: impegnato a consuntivo 2015 per Aree tematiche (DEFR) e Aree di genere

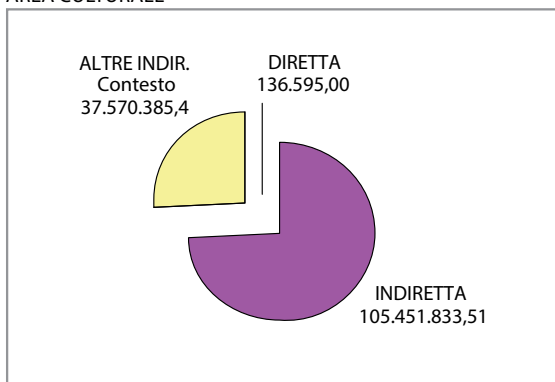
AREA ECONOMICA



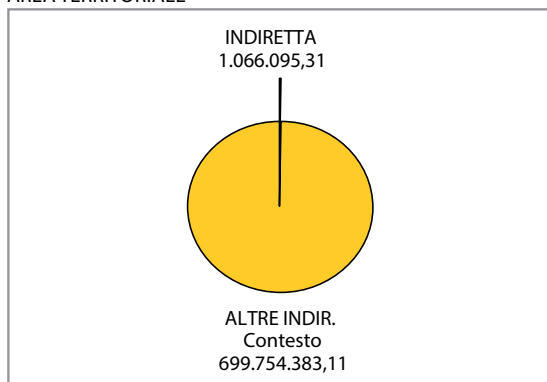
AREA SANITÀ E SOCIALE



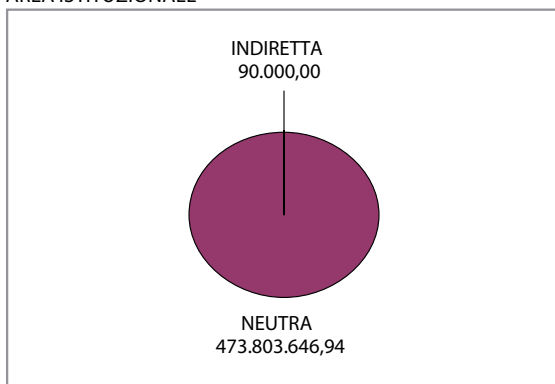
AREA CULTURALE



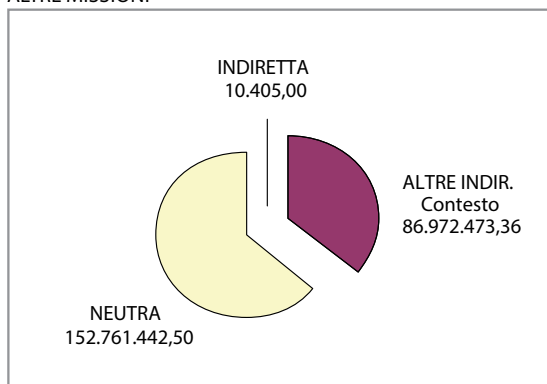
AREA TERRITORIALE



AREA ISTITUZIONALE



ALTRE MISSIONI



CAPITOLO 4

IL PIANO INTERNO INTEGRATO DELLE AZIONI REGIONALI IN MATERIA DI PARI OPPORTUNITÀ DI GENERE - REPORT INTERMEDIO DI MONITORAGGIO 2014-2016

Attraverso il “Piano interno integrato in materia di pari opportunità di genere (Report intermedio di monitoraggio 2014-2016)” si procederà alla descrizione delle principali azioni ricomprese in particolare nell'area diretta alle pari opportunità e nell'area indiretta a forte rilevanza di genere che influiscono in maniera più incisiva sulle tematiche di genere.

Gli interventi oggetto di analisi sono evidenziati in azzurro nella tabella 1 bis.

Tabella 1 bis: Relazione tra politiche dell'Ente articolate per missioni e aree di intervento (in relazione alle politiche di genere)

Politiche di intervento - Missioni dell'Ente	Area diretta alle pari opportunità'	Area indiretta a forte rilevanza di genere	Altre aree indirette		Area neutra
			Salute	Contesto	
Area Economica					
politiche per il lavoro e la formazione professionale		√		√	
sviluppo economico e competitività		√		√	
turismo				√	
agricoltura, politiche agroalimentari e pesca				√	
energia e diversificazione delle fonti energetiche				√	
Area sanità e sociale					
diritti sociali, politiche sociali e famiglia	√	√	√		
tutela della salute	√	√	√		
Area culturale					
istruzione e diritto allo studio		√		√	
tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali	√	√		√	
politiche giovanili, sport e tempo libero				√	
Area territoriale					
assetto del territorio ed edilizia abitativa				√	
sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente				√	
trasporti e diritto alla mobilità		√		√	
ordine pubblico e sicurezza				√	
soccorso civile				√	
Area istituzionale					
servizi istituzionali, generali e di gestione		√			√
Altre missioni					
relazioni con le altre autonomie locali				√	
relazioni internazionali	√			√	
fondi e accantonamenti					√
debito pubblico					√

Nel rapporto che segue ci si pone obiettivo di illustrare le azioni e i progetti messi in atto dalla Regione per rispondere ai bisogni che emergono dalle analisi di contesto presenti nel rapporto stesso. A partire dall'**analisi di contesto** si cercherà di evidenziare la risposta pubblica ai bisogni emersi attraverso schede di analisi esplicative che evidenziano l'impatto della programmazione politica economica delle politiche regionali sulla popolazione femminile e maschile.

Gli interventi realizzati fanno riferimento al triennio 2014-2016, le azioni avviate sin dal 2014 e le nuove avviate successivamente danno il quadro dell'impegno complessivo dell'Amministrazione regionale su questi temi.

Gli interventi sono descritti in **schede tematiche aggiornate ai primi mesi del 2016** corredate quando possibile di indicatori di contesto, azione e valutazione per una più completa analisi degli interventi stessi.

Nelle schede stesse viene indicata la missione dell'Ente a cui afferisce l'intervento specifico ivi descritto.

AREA DI INTEGRAZIONE DEL PUNTO DI VISTA DI GENERE E VALUTAZIONE DEL SUO IMPATTO SULLE POLITICHE REGIONALI

Attraverso l'Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali (istituita già a partire dal 2006 e formata da rappresentanti di tutte le Direzioni generali) e rilanciata dalla Legge quadro sulla parità, la Regione Emilia-Romagna, in coerenza con le indicazioni comunitarie e con il gender mainstreaming, ha da alcuni anni avviato un percorso di lavoro trasversale, per affrontare le politiche di pari opportunità in modo integrato e globale.

L'Area di integrazione elabora il Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità, di durata triennale, con l'obiettivo di avere una prima lettura organica e sistematizzata delle azioni in materia di pari opportunità di genere realizzate dalla Regione Emilia-Romagna attraverso le diverse Direzioni generali.

Il Piano interno integrato ha l'obiettivo non solo di rilevare le azioni ed i progetti relativi alle pari opportunità di genere promossi e realizzati dalle Direzioni Generali, ma anche di seguirne le evoluzioni nel loro 'ciclo di vita': per questo motivo si è previsto un piano di monitoraggio intermedio nel quale viene presentato l'andamento delle azioni già rilevate e classificate nel secondo Piano 2014-2016.

Questo *Report intermedio* da un lato si inserisce nel percorso di monitoraggio periodico relativo alle azioni inserite nel *Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere 2014-2016*, e dall'altro si coordina con il Bilancio di genere di cui costituisce parte integrante e fondamentale.

OBIETTIVI GENERALI E OBIETTIVI SPECIFICI

Fin dal primo Piano integrato (2008-2010) sono stati individuati 11 obiettivi generali per lo sviluppo delle politiche regionali secondo una prospettiva di genere. La scelta degli obiettivi generali è stata realizzata partendo dalle specifiche caratteristiche del contesto regionale in cui s'inseriscono le politiche, gli interventi e le azioni.

Le azioni realizzate dalle Direzioni Generali fanno riferimento agli obiettivi generali individuati che hanno come riferimento principale gli orientamenti europei ed internazionali in materia, in particolare, la "Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015" e la "Carta europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale", e rendono esplicita complessivamente la necessità di adottare un approccio alla sostenibilità sociale dello sviluppo, che prenda in considerazione gli impatti delle politiche pubbliche sulle cittadine e sui cittadini, nei diversi momenti dell'attività di programmazione.

Qui di seguito si elencano gli **undici obiettivi generali** con gli **obiettivi specifici**, che tuttora permangono quale riferimento per l'elaborazione del Piano integrato:

1. Favorire l'equilibrio tra vita e lavoro.

- 1.1 *Sviluppare una rete integrata di servizi socio-educativi ed educativi per l'infanzia e servizi per persone non autosufficienti.*
- 1.2 *Favorire la condivisione del lavoro domestico e di cura.*
- 1.3 *Contrastare la rigidità nell'organizzazione del lavoro e negli orari delle imprese (pubbliche e private) e dei servizi pubblici.*
- 1.4 *Favorire il raccordo tra politiche pubbliche e politiche organizzative interne alle imprese.*
- 1.5 *Favorire la diffusione di informazioni (in particolare verso soggetti svantaggiati, con bassa scolarità, anziane sole, persone in situazione di povertà, ecc.) sulle opportunità e sui servizi resi disponibili.*

2. Assicurare pari accesso all'educazione e alla cultura, all'istruzione e alla formazione lungo tutto l'arco della vita, valorizzando le differenze di genere

- 2.1 *Aumentare la presenza femminile nei percorsi formativi e professionali in particolare nei percorsi tecnico-scientifici.*
- 2.2 *Favorire la crescita e la valorizzazione delle donne nella ricerca e nell'innovazione.*
- 2.3 *Contrastare la minor partecipazione femminile alla formazione continua e permanente.*
- 2.4 *Contrastare la persistente segregazione orizzontale e verticale nei percorsi formativi e professionali.*
- 2.5 *Contrastare gli stereotipi di genere.*
- 2.6 *Favorire l'accessibilità e la fruizione dei servizi pubblici (culturali, sportivi, turistici, ecc.) nelle città, nelle zone rurali e montane.*

- 2.7 *Favorire l'accesso e la fruizione culturale delle diverse offerte anche contrastando forme di digital divide alle ICT.*
- 2.8 *Contrastare la perdita dei saperi di natura etnica e delle tradizioni locali.*

3. Realizzare una pari autonomia economica per donne e uomini

- 3.1 *Favorire la crescita e la valorizzazione delle donne nella ricerca ed innovazione.*
- 3.2 *Favorire la presenza di donne nello spin-off di imprese innovative.*
- 3.3 *Contrastare i rischi di presenza marginale e residuale nel mercato del lavoro.*
- 3.4 *Contrastare la persistente rigidità nei processi d'inserimento lavorativo delle donne, soprattutto nelle imprese a forte vocazione innovativa tecnologica ed organizzativa.*
- 3.5 *Contrastare le persistenti difficoltà che incontrano le donne a fare carriera ed i differenziali retributivi tra i due generi.*
- 3.6 *Contrastare la minor partecipazione femminile alla formazione continua e permanente.*
- 3.7 *Contrastare la segregazione orizzontale e verticale nei percorsi formativi e professionali.*
- 3.8 *Contrastare la povertà femminile (donne sole con figli, immigrate, anziane, ecc.).*
- 3.9 *Contrastare le discriminazioni multiple (donne immigrate, rom, ecc.).*

4. Sviluppare la dimensione di genere nei trasporti e nella mobilità territoriale

- 4.1 *Contrastare i rischi di isolamento dei soggetti più poveri (donne sole con figli, anziane, ecc.).*
- 4.2 *Sviluppare l'attenzione alle diverse esigenze (di genere, degli anziani, di persone con ridotta autosufficienza) nella mobilità territoriale e nell'uso dei trasporti.*
- 4.3 *Favorire la copertura territoriale e la prevedibilità temporale dei servizi.*
- 4.4 *Favorire le condizioni di sicurezza e di accessibilità per tutti.*

5. Sviluppare la dimensione di genere nelle strategie per uno sviluppo socialmente sostenibile del territorio e della qualità dell'ambiente

- 5.1 *Favorire le condizioni di vita per tutti nelle zone rurali e montane, contrastando i rischi causati dalla carenza di servizi ed infrastrutture ed i rischi di emarginazione e perdita dei saperi di natura etnica e delle tradizioni locali per entrambi i generi.*
- 5.2 *Favorire le condizioni di sicurezza e di accessibilità per tutti degli spazi nelle città e nelle zone rurali e montane.*
- 5.3 *Favorire l'accessibilità e la fruizione dei servizi pubblici (socio-sanitari, culturali, sportivi, turistici, commerciali, ecc.) nelle città, nelle zone rurali e montane.*
- 5.4 *Contrastare i rischi di isolamento dei soggetti più poveri (donne sole con figli, anziane, ecc.).*
- 5.5 *Sviluppare l'attenzione alle diverse esigenze (di genere, degli anziani, di persone con ridotta autosufficienza) nella pianificazione territoriale.*
- 5.6 *Valorizzare il ruolo e l'apporto delle donne all'economia regionale.*

6. Sviluppare la dimensione di genere nel settore sanitario con particolare attenzione alla prevenzione e a cure mediche di qualità

- 6.1 *Promuovere interventi mirati alla prevenzione ed al contrasto delle patologie multicroniche delle anziane e delle forme di disabilità, in particolare motorie con relativa e progressiva perdita di autonomia.*
- 6.2 *Favorire l'accessibilità e la fruizione dei servizi pubblici socio-sanitari in particolare delle immigrate, delle anziane ed in generale delle donne a rischio di esclusione e marginalità sociale.*
- 6.3 *Sviluppare informazioni e reti sul territorio.*
- 6.4 *Sviluppare l'educazione alla sicurezza alimentare.*
- 6.5 *Sviluppare una specificità d'interventi nei confronti delle donne immigrate, per assicurare educazione sessuale e riproduttiva, combattere l'HIV/AIDS e le mutilazioni genitali femminili.*

7. Contrastare i fenomeni di povertà e marginalità sociale di genere, favorendo l'inclusione

- 7.1 *Contrastare le difficoltà femminili a fare carriera ed i differenziali retributivi tra i due generi.*
- 7.2 *Contrastare la povertà femminile (donne sole con figli, immigrate, anziane, ecc.).*
- 7.3 *Sviluppare interventi mirati per l'inserimento lavorativo.*
- 7.4 *Sviluppare interventi mirati ad un invecchiamento attivo.*
- 7.5 *Contrastare le discriminazioni multiple (donne immigrate, rom, ecc.).*
- 7.6 *Favorire le condizioni di vita per tutti nelle zone rurali e montane, contrastando i rischi causati dalla povertà e dall'isolamento, dalla carenza di servizi ed infrastrutture.*
- 7.7 *Contrastare i rischi di emarginazione e perdita dei saperi di natura etnica e delle tradizioni locali per entrambi i generi.*
- 7.8 *Contrastare i rischi di isolamento dei soggetti più poveri (donne sole con figli, anziane, ecc.).*
- 7.9 *Implementare servizi di cura ed aiuti alle famiglie con basso reddito, di immigrati e dei soggetti a rischio di esclusione (ad es. rom, ecc).*

8. Garantire la sicurezza, contrastando ogni forma di abuso e violenza

- 8.1 *Migliorare le conoscenze per contrastare la dimensione nascosta del fenomeno.*
- 8.2 *Favorire e qualificare i servizi socio-assistenziali e socio-educativi.*
- 8.3 *Accrescere la capacità - a livello istituzionale e socio-assistenziale - di leggere ed interpretare i contesti di vita e le situazioni "a rischio".*
- 8.4 *Sviluppare interventi di prevenzione culturale e sociale rispetto alle violenze ed in particolare domestiche.*
- 8.5 *Sviluppare la diffusione di informazioni sul fenomeno, i servizi e le reti sul territorio.*

9. Lotta agli stereotipi di genere

- 9.1 *Promuovere la paternità consapevole e la condivisione della cura fra i due generi.*
- 9.2 *Favorire la presenza femminile nei percorsi formativi e professionali tecnico-scientifici e nei luoghi decisionali.*

- 9.3 *Favorire la presenza maschile nei ruoli e settori tradizionalmente femminili.*
- 9.4 *Sviluppare campagne di comunicazione mirate.*
- 9.5 *Sviluppare interventi educativi nelle scuole.*
- 9.6 *Promuovere il mutamento e lo scambio dei ruoli sociali tra i due generi.*

10. Promozione della parità di genere nelle attività di cooperazione internazionale

- 10.1 *Sviluppare azioni di prevenzione e contrasto alla tratta, agli abusi e violenze.*
- 10.2 *Sviluppare azioni di formazione di risorse umane adeguate e competenti.*
- 10.3 *Sviluppare reti di sostegno e cooperazione economico-sociale.*

11. Promuovere la parità tra i generi nella partecipazione alla vita politico-sociale ed ai livelli decisionali

- 11.1 *Aumentare la presenza femminile nei percorsi formativi e professionali tecnico-scientifici.*
- 11.2 *Favorire l'accesso delle donne ai luoghi delle decisioni.*
- 11.3 *Valorizzare il ruolo e l'apporto femminile all'economia regionale.*

LA RICLASSIFICAZIONE DELLE AZIONI RISPETTO ALLE SEI POLICY REGIONALI

A partire dalla considerazione che numerose azioni sono dotate di una forte valenza trasversale e al fine di fornire una chiave di lettura che più facilmente individui le linee di azione e le finalità dell'Amministrazione in relazione a queste tematiche, le azioni, pur conservando come riferimento univoco la missione dell'Ente a cui fanno riferimento, sono riclassificate secondo ambiti di politiche pubbliche e per la parità di genere.

Utilizzare le *policy* come chiave di lettura delle azioni e dei progetti presentati nel Piano, ci permette di rendere trasparenti e cogliere con maggior completezza le diverse dimensioni ed interazioni presenti nella complessa azione amministrativa della Regione.

Una chiave di lettura più immediata delle finalità complessive che la Regione si pone nei confronti delle pari opportunità di genere.

I sei ambiti di *policy* individuati sono:

- Mercato del lavoro
- Inclusione sociale
- Conciliazione tra vita e lavoro e politiche familiari
- Diritti del corpo: salute, riproduzione, sessualità
- Contrasto alla violenza
- Società della conoscenza / promozione diffusione della cultura di genere.

LE AZIONI ARTICOLATE PER POLICY

Il rapporto, come già anticipato, si concentra nella presentazione delle principali azioni che fanno riferimento in particolare all'area diretta alle pari opportunità e all'area indiretta a forte rilevanza di genere. Le azioni dirette sono segnalate con un quadratino arancione nella barra del titolo dell'azione stessa. Le azioni indirette sono segnalate con un quadratino verde sempre a fianco del titolo dell'azione stessa. Per ogni policy, dopo una breve descrizione introduttiva, saranno presentate le schede analitiche delle specifiche azioni ad essa afferenti.

MERCATO DEL LAVORO E IMPRENDITORIALITÀ FEMMINILE

Realizzare condizioni favorevoli ad uno sviluppo socialmente sostenibile e contribuire alla realizzazione di una pari autonomia economica per donne e uomini. Donne e uomini dovrebbero avere le stesse opportunità e godere delle stesse condizioni in relazione sia ai percorsi di studio e formazione che al lavoro retribuito per realizzare la propria indipendenza economica lungo tutto il corso della vita. Le norme UE in materia di discriminazioni e uguaglianza di genere nei posti di lavoro sono un punto di riferimento internazionale e nazionale.

L'occupazione femminile è una parte implicita della Strategia UE2020 dell'Unione europea per la crescita, che prevede un tasso di occupazione del 75% per le persone di età compresa tra 20 e 64. Aumentare la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è stata una priorità per gli Stati membri e numerosi Paesi hanno sperimentato particolari successi in questo senso. Tuttavia, in tutta l'UE, il tasso di occupazione femminile rimane ben al di sotto dell'obiettivo del 75%.

L'Emilia-Romagna si caratterizza per un livello di occupazione femminile tra i più elevati rispetto alla situazione italiana ed europea.

Come indicato nell'analisi di contesto del presente lavoro: *“I dieci anni considerati nei grafici seguenti⁶ sono particolarmente segnati dalla crisi economica che contribuisce a dividere il periodo in due fasi ben distinte. La prima in cui continua a crescere l'occupazione, la seconda più critica. Le differenze di genere nel tempo si sono ridotte, per un più forte impatto della crisi sulle occupazioni più tipicamente maschili, incardinate di più nell'industria e nelle costruzioni, e per una maggiore tenuta di quelle femminili più presenti nei settori dei servizi”*.

L'altra faccia della medaglia è la qualità del lavoro. Le donne occupate in Emilia-Romagna, come nel resto del panorama nazionale, spesso fanno ricorso al part-time come strumento di conciliazione, ricoprono posizioni professionali meno prestigiose e si concentrano prevalentemente nei settori dei servizi alle persone. E guadagnano meno dei loro colleghi uomini. E così in tutta Europa.

Si può comunque senz'altro affermare che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è forte, ma è possibile osservare, ancora, dei gap di genere sfavorevoli alle donne nei tassi di occupazione e disoccupazione, ed anche in termini retributivi e di orario di lavoro, differenza quest'ultima da imputare alla necessità di conciliare gli impegni di lavoro con quelli di cura e della famiglia.

In quest'ottica assume cruciale importanza il contrasto alle discriminazioni nell'accesso e permanenza sul lavoro qualificato, ed il contrasto del gap retributivo tra donne e uomini per garantire retribuzioni dignitose e sostenibili, anche considerando la crescente flessibilità del mercato del lavoro. Perché la crescita sia veramente inclusiva, oltre ad affrontare la questione generazionale, deve prevedere l'aumento della presenza femminile sul mercato del lavoro, un indicatore di crescita economica, sociale e culturale. Oltre alla precarietà, è necessario rimuovere le discriminazioni di genere negli

⁶ “Tasso di occupazione 20-64 anni per sesso dal 2005 al 2015”.

accessi e nelle carriere e promuovere una organizzazione del welfare e della società che non solo non scarichi sulla donna il peso del lavoro di cura, ma ne valorizzi l'apporto, favorendo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

La conciliazione fra lavoro di cura e lavoro retribuito continua ad essere il problema più rilevante per le donne occupate e la cura dei figli coabitanti si associa ad andamenti diversi dei tassi di occupazione di uomini e donne⁷.

In questo contesto la Regione Emilia-Romagna sviluppa specifici interventi in molteplici ambiti; alcuni di questi sono rivolti ad un target di utenza generico, dei quali, tuttavia, donne e uomini, in virtù della situazione di contesto, usufruiscono di fatto in modo differente. Azioni rivolte a potenziare il mercato del lavoro favoriscono maggiormente le donne poiché rappresentano la maggior parte dei lavoratori in cerca di impiego.

La Regione programma attività di formazione gratuite per persone occupate, inoccupate e disoccupate. Attraverso l'intervento "Lavoro e competenze" si promuove l'apprendimento permanente quale strumento fondamentale per favorire l'adattabilità alle trasformazioni della società della conoscenza. È stato adottato un approccio *mainstreaming* per le Pari Opportunità, con priorità alle azioni che perseguono l'obiettivo in maniera trasversale, in termini di attenzione alla costruzione di una offerta rispondente alle specifiche aspettative ed esigenze, al superamento della segregazione formativa, di previsione quantitativa significativa di destinatari donne, riserve di posti, presenza femminile che orientativamente deve riflettere la situazione del mercato del lavoro.

Per promuovere l'inserimento qualificato dei giovani nel mondo del lavoro, si segnala Garanzia giovani: un Programma comunitario, a favore delle/dei giovani NEET fino a 29 anni compiuti - "Not (engaged) in Education, Employment or Training" - fuori pertanto sia dal mercato del lavoro sia dai sistemi educativi, che prevede la presa in carico del/la giovane, e definisce il percorso personalizzato in una delle possibili 5 azioni comprese nel programma stesso.

Per ridurre il tasso di abbandono precoce e aumentare l'inserimento nel mondo del lavoro dei/delle giovani, il Sistema regionale di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), rivolto ai/alle ragazzi/e 14-18enni, permette ai ragazzi/e in uscita dalla scuola secondaria di primo grado di conseguire, in un percorso di tre anni, una qualifica professionale.

Per quanto riguarda in particolare l'imprenditoria femminile si segnala l'intervento denominato: "mainstreaming di genere sui bandi promossi nelle nuove programmazioni: priorità e premialità"; l'azione prende avvio con la programmazione FESR 2014-2020 prevedendo specifiche priorità nei bandi applicabili nella valutazione delle candidature che hanno implicazioni di *mainstreaming*, non discriminazione e/o pari opportunità.

⁷ Per gli specifici interventi regionali relativi al tema della conciliazione/condivisione tra vita lavorativa e lavoro di cura si rimanda alla specifica policy "Conciliazione tra vita e lavoro e politiche familiari".

La Regione Emilia Romagna inoltre, nel triennio 2012-2015, ha *promosso la cultura della responsabilità sociale d'impresa* e l'impresa sociale sostenendo progetti che coinvolgono le imprese di qualunque settore produttivo, ma anche le parti sociali, gli enti che operano per la promozione della responsabilità sociale attraverso la promozione delle pari opportunità e l'inclusione sociale.

A differenza di altri settori, nell'istruzione e formazione le donne hanno sopravanzato gli uomini ormai in tutta Europa, Italia compresa, ma rimane importantissimo monitorare questa tematica e impegnarvi risorse perché i modelli di segregazione femminile rimangono tutt'ora validi.

Le donne sono sovra rappresentate in settori disciplinari a cui afferiscono ruoli tradizionali, come salute, welfare, scienze umane e insegnamento. Aree come scienze, ingegneria e costruzioni, informatica e matematica sono ancora dominate dalla presenza maschile, anche se questo gap nel tempo si sta riducendo. Un contributo da parte della Regione su questi temi viene dall'intervento denominato *qualificazione offerta formativa e diritto allo studio scolastico e universitario*, con il quale si finanziano interventi e servizi volti a facilitare l'accesso e la frequenza alle attività scolastiche e formative per rendere effettivo il diritto allo studio.

Seguono schede analitiche delle specifiche azioni.

MAINSTREAMING DI GENERE SUI BANDI PROMOSSI NELLE NUOVE PROGRAMMAZIONI: PRIORITÀ E PREMIALITÀ

L'azione prende avvio con la programmazione FESR 2014-2020 e si concluderà quindi nel 2020.

Il Comitato di Sorveglianza in data 31 marzo 2015 ha approvato i Criteri di selezione delle operazioni, da introdurre nei Bandi. Sono stati legati, nel rispetto dei principi di carattere trasversale dell'Unione Europea, alla promozione e concreta attuazione del principio di parità tra uomini e donne (prevedendo specifiche priorità nei bandi), della non discriminazione volta a garantire l'accessibilità delle persone con disabilità e del principio di sviluppo sostenibile, inteso in termini di rilevanza dell'intervento e della sua capacità di minimizzare i costi ambientali.

Nei bandi indicati sono ravvisabili alcuni criteri di priorità applicabili nella valutazione delle candidature che hanno implicazioni di *mainstreaming*, non discriminazione e/o pari opportunità.

Nel dettaglio:

1. Bando: Asse 2, Attività II.1.1 Sostegno a progetti di introduzione di ict nelle pmi - Bando per piccole e medie imprese. Tale bando è finanziato anche con i fondi della nuova programmazione, va quindi annoverato fra gli strumenti in via di realizzazione. I destinatari dell'intervento sono le piccole e medie imprese (PMI) della Regione Emilia-Romagna appartenenti a tutti i settori di attività economica regolarmente costituite ed iscritte. L'agevolazione prevista nel presente bando consiste in un contributo in conto capitale a fronte di un investimento diretto effettuato dalle PMI, fino ad una misura massima corrispondente al 45% della spesa ritenuta ammissibile. È prevista una maggiorazione di contribuzione del 5% per le imprese femminili declinate come segue:

Bilancio di genere

- le imprese individuali in cui il titolare è una donna;
 - le società di persone o le società cooperative in cui la maggioranza dei soci è costituita da donne o la maggioranza delle quote della compagine societaria è detenuta da donne;
 - le società di capitali in cui la maggioranza dei componenti dell'organo di amministrazione è costituita da donne o la maggioranza delle quote di capitale è detenuta da donne.
2. Asse 1, Azioni 1.1.1. e 1.1.4: Bando per la realizzazione di progetti di ricerca collaborativa da parte delle imprese (DGR 773/2015). I progetti devono prevedere l'assunzione di nuovi ricercatori e la collaborazione con centri di ricerca e devono tradursi in nuovi prototipi o nuove soluzioni industrializzabili. Sono presenti Criteri di priorità per imprese femminili e giovanili secondo le declinazioni sopra richiamate.
 3. Asse 1, Azione 1.4.1: Bando per il sostegno a progetti di avvio o di espansione di start up innovative. Il bando punta a sostenere la crescita di nuove imprese in grado di apportare cambiamento nel sistema imprenditoriale. Esse devono contribuire al rafforzamento dei sistemi produttivi della S3 e devono rientrare nei seguenti ambiti: alta tecnologia; cultura e creatività; innovazione sociale; servizi innovativi. Sono presenti Criteri di Priorità per imprese femminili/giovanili secondo le declinazioni sopra richiamate.

Riferimenti normativi

Legge Regionale n. 14/2014 art 17; Legge Regionale 6/2014; DGR 407/2012; DGR 627/2015; DGR 1093/2015.

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa.

Risorse finanziarie

- Missione sviluppo economico e competitività - 105.235,02 euro di cui impegnati nel 2015 € 35.810,02.

Imprese attive femminili in Emilia Romagna: **85.009, pari al 20,7%** del totale imprese regionali (fine 2015).
+365 unità pari allo 0,4%, rispetto alla stessa data del 2014.
Partecipazione imprese femminili ai bandi: **tra il 15% e il 20%**.
Risultati conseguiti e riferiti ai bandi avviati: non disponibili attualmente.

PROMOZIONE AZIONI A FAVORE DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA, DELLA PROMOZIONE IMPRENDITORIALE, DELLA IMPRENDITORIALITÀ FEMMINILE

La Regione Emilia Romagna, nel triennio 2012-2015, promuove la cultura della responsabilità sociale d'impresa e l'impresa sociale sostenendo progetti che coinvolgano le imprese di qualunque settore produttivo, ma anche le parti sociali, gli enti che operano per la promozione della responsabilità sociale. La Regione, inoltre, collabora con gli enti locali, il sistema delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, nonché delle parti sociali per diffondere la responsabilità sociale d'impresa in maniera capillare e sensibilizzando le istituzioni, le

associazioni e le imprese. La Regione pertanto ha inteso premiare interventi di responsabilità sociale promossi sul territorio da Imprese, Associazioni no profit tra imprese, Consorzi di imprese, Reti formalizzate tra imprese, Comuni, Città Metropolitana e Unione di Comuni dei quali sia apprezzabile l'impatto in termini di risultati raggiunti e di benefici prodotti. I progetti candidati dovevano rivolgersi e produrre effetti nei confronti di una o più delle seguenti aree di interesse:

- trasparenza e stakeholders,
- benessere dipendenti/conciliazione vita-lavoro/pari opportunità
- gestione green di prodotti e processi
- clienti e consumatori
- relazione con la comunità locale e il territorio

Fra i criteri per valutare le candidature si è dato spazio al contributo del/dei progetti di RSI a produrre vantaggi durevoli per lo sviluppo delle risorse umane, la promozione delle pari opportunità e l'inclusione sociale, inoltre erano presenti criteri di priorità con assegnazione di maggior punteggio con riferimento ai progetti candidati da impresa femminile e quelli con presenza di imprese femminili fra i soggetti coinvolti nel progetto di RSI.

Riferimenti normativi

Legge Regionale n. 14/2014 art 17; Legge Regionale 6/2014; DGR 407/2012; DGR 627/2015; DGR 1093/2015.

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa.

Risorse finanziarie

- Missione sviluppo economico e competitività -
105.235,02 euro di cui impegnati nel 2015 € 35.810,02.

Candidature pervenute:

- 33 da parte di imprese singole;
- 6 candidature per la sub-sezione Associazioni e Consorzi;
- 4 candidature per la sub-sezione Comuni e Unione di Comuni.

Sono stati assegnati: 10 premi di cui:

- 4 a imprese singole (2 sono stati assegnati a pmi femminili);
- 3 ad aggregati di imprese;
- 3 a Comuni, Unione di Comuni e città metropolitane.

GARANZIA GIOVANI

Si tratta di un Programma comunitario, in vigore dal 1 maggio 2014 al 30 giugno 2016, a favore dei giovani NEET fino a 29 anni compiuti - "Not (engaged) in Education, Employment or Training fuori pertanto sia dal mercato del lavoro sia dai sistemi educativi.

Si prefigge di aumentare le competenze dei giovani per contrastare la disoccupazione, promuovere la qualità e la continuità del lavoro, supportare la creazione di nuove imprese e premiare le imprese che investono sui ragazzi e sulla loro formazione. L'obiettivo generale è promuovere l'inserimento qualificato dei giovani nel mondo del lavoro, obiettivi intermedi sono il rientro nei sistemi educativi e formativi, l'incremento delle competenze professionali, il miglioramento della spendibilità delle conoscenze e delle competenze che i giovani hanno già acquisito in esito a percorsi formali attraverso esperienze di formazione in contesti lavorativi.

Il programma prevede la presa in carico del giovane, la sua classificazione secondo un indice di profiling che misura, sulla base di parametri socio-anagrafici condivisi a livello nazionale, la distanza dal mercato del lavoro e le reali opportunità di un inserimento lavorativo. Sulla base di tale profilatura, basata su quattro livelli di rischio di inoccupabilità (basso, medio-basso, medio-alto, alto), si definisce il percorso personalizzato in una delle possibili 5 azioni:

- rafforzamento delle competenze;
- tirocinio formativo;
- attività orientativa;
- erogazione alle imprese private di un bonus occupazionale per le assunzioni a tempo indeterminato oppure con contratti d'apprendistato professionalizzante;
- accompagnamento all'attuazione di un progetto di lavoro autonomo o imprenditoriale e nell'erogazione di crediti.

Riferimenti normativi

Comunicazione della Commissione COM (2013) 144. Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 pubblicata sulla GUE Serie C 120/2013

Commissione Europea C(2014)4969 del 11/07/2014

Convenzione tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Regione Emilia-Romagna sottoscritta in data 18/04/2014.

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa

Risorse finanziarie

- Missione politiche per il lavoro e la formazione professionale -
- Missione 12 diritti sociali, politiche sociali e famiglia -

Complessive: 74.179.484 euro , di cui impegnate nel 2015, € 8.986.906,34 euro.

Esiti al 17/12/2015:

- 60.231 presi in carico, circa 22.000 di profilo medio-alto,
- 41% dei presi in carico tra i 19 e i 24 anni,
- 45.000 patti di servizio stipulati (gli altri hanno rinunciato o cambiato regione), di cui 22.406 pari al 49,8% erano ragazze.
- 373 percorsi a sostegno dell'autoimpiego e autoimprenditorialità, di cui 209 a ragazze

Le ragazze hanno seguito prevalentemente tirocini, percorsi di orientamento e percorsi formativi.

Contratti di lavoro stipulati:

- 18.360, equamente distribuiti tra ragazze e ragazzi,
- 2.646 a tempo indeterminato
- 8.166 a tempo determinato
- 4.148 apprendistato professionalizzante
- 3.246 a tempo determinato in somministrazione
- 154 altro contratto di lavoro.

LAVORO E COMPETENZE

L'azione promuove l'apprendimento permanente quale strumento fondamentale per favorire l'adattabilità alle trasformazioni della società della conoscenza, per evitare l'obsolescenza delle competenze ed i rischi di emarginazione sociale, per accompagnare le persone nelle transizioni tra la formazione e il lavoro e tra un lavoro e un altro, aggiornare le competenze dei lavoratori, promuovere l'innovazione delle imprese e sostenere la creazione di nuove realtà imprenditoriali.

La Regione programma (fino al 2014 assieme alle Province) attività di formazione gratuite per persone occupate, inoccupate e disoccupate.

I percorsi formativi, coerenti con le caratteristiche del mercato del lavoro regionale, si pongono l'obiettivo di far acquisire ai lavoratori le conoscenze e competenze richieste dal sistema economico-produttivo e di accrescere le loro opportunità di occupazione, di crescita e di mobilità professionale. Investire sul capitale umano, cioè sulla preparazione delle persone, rende anche le imprese più competitive, e crea così le condizioni per nuovi e migliori posti di lavoro. Le risorse con cui Regione e Province hanno finanziato queste attività formative provengono prevalentemente dal Fondo sociale europeo, ma anche da fondi nazionali e regionali.

È stato adottato un approccio *mainstreaming* per le Pari Opportunità, con priorità alle azioni che perseguono l'obiettivo in maniera trasversale, in termini di attenzione alla costruzione di una offerta rispondente alle specifiche aspettative ed esigenze, al superamento della segregazione formativa, di previsione quantitativa significativa di destinatari donne, riserve di posti, presenza femminile che orientativamente deve riflettere la situazione del

Bilancio di genere

mercato del lavoro.

Riferimenti normativi

L.R. 12/03 art 40; L.R. 17 del 01 agosto 2005, n. 17

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa

Risorse finanziarie

- Missione politiche per il lavoro e la formazione professionale –
€ 7.980.126,00 (dato relazione finanziaria 2014)

Partecipazione femminile questa azione: circa 46% (43,7% nel periodo 2007-2013)

- 38,4%: Interventi a supporto della crescita professionale delle donne
- 37,5%: progetti contro la violenza alle donne

QUALIFICAZIONE OFFERTA FORMATIVA E DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO E UNIVERSITARIO

Finanziamento di interventi e servizi volti a facilitare l'accesso e la frequenza alle attività scolastiche e formative per rendere effettivo il diritto allo studio di ogni persona, concorrendo a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che si frappongono al pieno godimento di tale diritto.

Nell'ambito del diritto allo studio scolastico, la Regione definisce criteri per garantire uniformità nel territorio regionale e garantisce risorse per la concessione dei benefici. In particolare trasferisce alle Province/Città Metropolitana di Bologna risorse per la concessione di borse di studio rivolte agli allievi in disagiate condizioni economiche e per sostenere il trasporto scolastico, di competenza dei Comuni.

Nell'ambito del diritto allo studio universitario la Regione definisce le azioni e gli strumenti per garantire la più ampia copertura delle borse di studio destinate agli studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi e per potenziare i servizi destinati agli studenti universitari.

Riferimenti normativi

LL.RR. 26/2001, 6/08, 15/07 come modificata dalla 6/2015, 13/2015; DPCM 9 aprile 2001;
Dlgs 68/2012; Legge n. 448/98; DPCM 5 agosto 1999, n. 320; D.P.C.M. 4 luglio 2000 n. 226; D.P.C.M. 6 aprile 2006, n. 211; delibera AL 73/2012; delibera AL 39/2015

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa

Risorse finanziarie

- Missione istruzione e diritto allo studio -
Nel 2015 sono state impegnate:

- Diritto studio scolastico: risorse regionali 3.000.000,00 euro per il trasporto (a.s. 15/16), risorse regionali 4.000.000 di Euro per borse di studio (a.s. 14/15), risorse statali 3.244.138,00 euro per contributi libri di testo (a.s. 15/16).
- Diritto studio universitario: risorse regionali 20.500.000,00 per l'attività e il funzionamento dell'Azienda regionale ER.GO, risorse statali per il DSU di 31.770.125,21 euro e risorse regionali di gettito tassa per il dsu 21.338.508,21 euro

- Numero studenti iscritti alle scuole secondarie di I grado in ER: 114.141 (dati Miur as 15/16);
- Numero studenti che usufruiscono del trasporto scolastico (a.s. 14/15) 51.069 alunni;
- Numero studenti iscritti alle scuole superiori di II grado in ER: 183.548 (dati Miur as 2015/16),
Numero studenti iscritti alle Università della regione (paganti la tassa regionale dsu): 149.020 (dati Atenei ER a.a. 14/15)

Per il **diritto allo studio scolastico** nell'a.s. 2015/2016 sono stati individuati:

- 21.718 beneficiari di contributi per l'acquisto dei libri di testo, con una copertura del 79% circa delle spese sostenute
- 4.962 aventi diritto per le borse di studio: 2.441 studentesse (pari al 49,1% del totale beneficiari) e 2.521 studenti maschi (pari al 50,9% del totale).

Per il **Diritto allo studio universitario** i beneficiari nell'a.a. 14/15 sono stati 19.265 studenti, pari al 100% degli idonei.

Sono inoltre stati assegnati 3504 posti letto suddivisi in 45 residenze.

Dati a.s.2014/2015 diritto allo studio universitario:

BENEFICIO	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
Borse di studio	11.639	7.626	19.625
Accesso agevolato ai servizi ristorativi	2.483	2.396	4.879
Contributi straordinari	22	16	38
Contributi mobilità internazionale	250	129	379
Assegni formativi /voucher	16	4	20
Contributo sviluppo regionale	3	1	4
Servizi abitativi	1.843	1.538	3.381
Prestiti	69	97	166
Interventi per studenti disabili	31	33	34

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IEFP)

Il Sistema regionale di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), rivolto ai ragazzi/e 14-18enni, permette ai ragazzi in uscita dalla scuola secondaria di primo grado di conseguire, in un percorso di tre anni, una qualifica professionale. Il triennio, fortemente orientato al lavoro, è progettato e realizzato congiuntamente da Enti di Formazione accreditati dalla Regione e da istituti professionali. Lo scopo è ridurre il tasso di abbandono precoce per tendere all'obiettivo di UE 2020 del 10% e aumentare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani e quindi il tasso di occupazione nell'età 20-24 anni.

Riferimenti normativi

L.R. 5/2011 "Disciplina del sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale"

Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani (2013/C 120/01)

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa

Risorse finanziarie

- Missione politiche per il lavoro e la formazione professionale –
- € 55.000.000,00 circa (risorse FSE, risorse L.144/99 risorse regionali)
- € 24.002.241,00. per l'a.s. 2014-2015

- NEET in Emilia Romagna: 23,8% (anno 2014)
- Tasso di disoccupazione 15- 24 anni in Emilia-Romagna: 34,9% (anno 2014)
- Giovani che abbandona precocemente gli studi in Emilia-Romagna fra i 18 e i 24 anni: 13,2% (anno 2014)
- Iscritti IeFP a.s. 2014/2015: 3.684 iscritti, di cui 1.348 ragazze
- Al 28/02/2015 iscritti: 4.031 di cui 1.411 ragazze (35% del totale)

INCLUSIONE SOCIALE

Rafforzare la partecipazione delle persone di tutte le età secondo un'ottica di crescita inclusiva, promuovere livelli di occupazione elevati, investire nelle competenze, combattere la povertà e modernizzare i mercati del lavoro, i metodi di formazione e i sistemi di protezione sociale, contrastare i fenomeni di povertà e marginalità sociale favorendo l'inclusione, per aiutare le cittadine e i cittadini a prepararsi ai cambiamenti e a gestirli e costruire una società coesa.

La lotta alla povertà e all'esclusione sociale costituisce infatti uno dei fondamenti per migliorare la consapevolezza e riconoscere i diritti fondamentali delle persone vittime della povertà e dell'esclusione sociale, consentendo loro di vivere in modo dignitoso e di partecipare attivamente alla società.

In quasi tutti gli Stati membri dell'UE le donne rispetto agli uomini si trovano in condizioni di maggiore precarietà per quanto concerne l'accesso alle risorse finanziarie e in più della metà degli Stati membri dell'UE la probabilità delle donne di vivere in condizioni di povertà è maggiore rispetto agli uomini. La Piattaforma di Azione di Pechino mira a promuovere politiche macroeconomiche che garantiscano alle donne parità di accesso alle risorse economiche, al risparmio e al credito e raccomanda di rafforzare le misure politiche di contrasto alla povertà femminile.

Sviluppi politici recenti, come la strategia Europa 2020, impegnano l'UE e i suoi Stati membri a compiere una svolta decisiva nella lotta contro la povertà e collegano esplicitamente la riduzione della povertà con l'obiettivo della crescita inclusiva, atta cioè a garantire che i vantaggi della ripresa economica siano ampiamente ed equamente condivisi e che le persone che si trovano attualmente ai margini possano svolgere un ruolo attivo all'interno della società.

Nell'attuale contesto di grandi trasformazioni sociali, economiche e demografiche, le istituzioni devono ancora di più porre attenzione sulla necessità di garantire a tutta la popolazione i propri e riconosciuti diritti, prevenendo fenomeni di esclusione e discriminazione.

Investire su azioni volte a garantire pari opportunità per tutti e tutte significa avviare un processo di inclusione di più gruppi sociali svantaggiati.

Per questi motivi, al fine di rafforzare la coesione sociale, garantire pari opportunità di accesso, equità di trattamento e prevenire potenziali discriminazioni e conflittualità sociali, la Regione Emilia-Romagna, dal 2007, ha avviato un *Centro regionale contro le discriminazioni*.

Dal febbraio 2014 la sua attività è stata estesa a tutti i fattori di discriminazione indicati all'art. 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea (sesso, razza, colore della pelle, origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza ad una minoranza nazionale, patrimonio, nascita, handicap, età o orientamento sessuale).

Tenuto conto che l'Emilia-Romagna è la regione italiana con il più alto numero di cittadini e cittadine stranieri/e residenti, grande importanza assume il Programma triennale 2014-2016 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri.

Bilancio di genere

In adesione ai principi e alle finalità della L. 104/92, la Regione promuove un'attenzione complessiva all'intero progetto di vita della persona con disabilità, propone una visione unitaria dei suoi bisogni e ne promuove la piena partecipazione nei principali ambiti della vita sociale (famiglia, scuola, lavoro e società).

Si segnala ad esempio il Piano degli interventi per la razionalizzazione, riqualificazione e accessibilità/fruizione dei disabili delle fermate/stazioni delle ferrovie regionali, per renderle più accessibili, gradevoli e sicure, anche con l'installazione di videosorveglianza in quasi tutte le località.

In ambito culturale, IBACN ha redatto delle Linee guida per il godimento del patrimonio museale dell'emilia-romagna per le persone con disabilità, e si segnalano le azioni del Centro documentazione sull'handicap (CDH).

La Regione Emilia-Romagna, in conformità a quanto previsto dalla L.R. n. 17/2005, promuove il diritto al lavoro delle persone con disabilità, fondamentale per garantire la piena cittadinanza e l'inclusione sociale di tutti i cittadini; in particolare, come previsto dalla L. 69/99, viene promosso l'inserimento e l'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato.

Nel settore delle politiche socio-sanitarie, attraverso il Fondo regionale della non autosufficienza (FRNA) la Regione sostiene i servizi socio-sanitari domiciliari, diurni e residenziali dedicati alle persone con disabilità grave e gravissima.

Su questo tema, in ambito internazionale, si segnala il progetto "Lavoriamo tutte" finalizzato a promuovere l'inclusione sociale delle donne con disabilità nella Striscia di Gaza e il progetto "SEA- lo sguardo femminile nel Senegal rurale; salute, educazione, ambiente", per contribuire al rafforzamento del ruolo politico delle donne nel processo di sviluppo locale, e promuovere al contempo l'accesso alla salute, in particolare quella femminile.

Seguono schede analitiche delle specifiche azioni

COLLOCAMENTO MIRATO PER LE PERSONE DISABILI

Interventi a favore delle persone con disabilità superiore al 45% per aiutarle a inserirsi nel lavoro, secondo quanto previsto dalla Legge 68 del 1999.

Sino al 2015 le risorse del Fondo Regionale (FRD) e Nazionale (FND) Disabili erano assegnate alle Province che provvedevano a finanziare con il FRD le misure di politica attiva: tirocini, formazione, orientamento, tutoraggio, ecc. e con il FND gli incentivi alle imprese che assumono persone disabili, previsti dalla L. 68/99.

Con la L. R. 13 del 30/07/2015, le Province non hanno più competenze in materia di politiche del lavoro ed è l'Agenzia regionale del Lavoro che provvede alla gestione dei Fondi del collocamento mirato (il FND non sarà più erogato dalle regioni ma da INPS sotto forma di sgravi fiscali).

I centri per l'impiego provvedono a registrare le persone che hanno diritto ad accedere al collocamento mirato, valutare le singole posizioni e avviare un progetto personalizzato per l'inserimento lavorativo. Gli stessi centri raccolgono le richieste delle imprese soggette all'obbligo di assunzione per favorire l'incontro tra le loro domande e le persone in lista.

Riferimenti normativi

L. 68 del 12 marzo 1999; L.R. 17 del 01 agosto 2005, n. 17; L.R. 14 del 30 luglio 2015.

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa

Risorse finanziarie

- Missione politiche per il lavoro e la formazione professionale –

Le risorse derivano dal versamento di esoneri e sanzioni da parte delle aziende: mediamente vengono versati circa 14.000.000 di euro all'anno.

Per il 2014 sono stati assegnati alle Province 12.000.000 di euro di Fondo regionale disabili e 1.207.246,9 euro di fondo nazionale.

Il monitoraggio avviene periodicamente. L'ultima ricognizione riporta i dati al 31/12/2013.

Tra il 2010 e il 2013 sono state avviate al lavoro 8.480 persone di cui:

- 3.665 donne tramite il collocamento mirato;
- 11.236 disabili sono stati avviati tramite il collocamento ordinario (5.620 donne);
- 67% a tempo determinato, 28% a tempo indeterminato.

L'inserimento avviene prevalentemente nel terziario, seguito dall'industria e nella maggior parte dei casi per mansioni non qualificate o esecutive.

CENTRO REGIONALE CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

Finalità: prevenzione, sensibilizzazione, rimozione e monitoraggio delle discriminazioni ed esclusioni per fattori quali l'origine etnica e il credo religioso, il genere, l'età, la disabilità, l'orientamento sessuale. Obiettivi:

- qualificazione della risposta ai segnalanti di discriminazione;
- ampliamento rete territoriale e qualificazione del lavoro di rete in ambito locale;
- promozione di iniziative di sensibilizzazione e informazione;
- condivisione e creazione di buone prassi per la risoluzione dei casi, diffusione nell'ambito della rete regionale e condivisione con realtà analoghe a livello nazionale.

Destinatari dell'azione: persone che ritengono di essere state oggetto di una discriminazione.

A partire da febbraio 2014 l'intervento del Centro regionale è stato esteso a tutti i fattori di discriminazione indicati all'art. 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea (sesso, razza, colore della pelle, origine etnica o

Bilancio di genere

sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza ad una minoranza nazionale, patrimonio, nascita, handicap, età o orientamento sessuale). Il Programma triennale 2014-2016 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri esplicita un'attenzione specifica verso le discriminazioni istituzionali basate sull'interpretazione delle norme vigenti e potenzialmente in grado di escludere alcune categorie di cittadini dal godimento dei loro diritti e dal pieno accesso ai servizi in condizioni di parità.

Riferimenti normativi

Art. 9 della LR 5/2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati"; Art. 3 Comma 2 della L.R. 5/2004

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia - € 40.000

- L'Emilia-Romagna è la regione italiana con il più alto numero di cittadini stranieri residenti. Il tasso d'incidenza è del 12,1%, a fronte della media nazionale che è dell'8,2%. I cittadini stranieri residenti all'1.1.2015 erano 538.236, in crescita rispetto ai 536.022 dell'anno precedente. I principali Paesi di provenienza degli stranieri residenti sono: Marocco (12,6%), Albania (11,6%), Moldavia (5,8%), Ucraina (5,8%), Cina (5,2%), Tunisia (3,7%).

- Numero di casi trattati: 176

- Numero di persone che hanno partecipato alle iniziative di formazione/aggiornamento: 25

- Numero di iniziative di sensibilizzazione: 50

- Numero di sportelli attivi: 158

- Incremento dei casi censiti attraverso il sistema informativo e dei casi di dimensione sovra-distrettuale e provinciale gestiti direttamente dal Servizio regionale competente: 24 nel 2009, 69 nel 2011, 75 nel 2012, 84 nel 2013, 70 nel 2014, 176 nel 2015.

LINEE GUIDA PER IL GODIMENTO DEL PATRIMONIO MUSEALE DELL'EMILIA-ROMAGNA PER LE PERSONE CON DISABILITÀ

L'IBACN ha redatto delle linee guida per sviluppare un'offerta ulteriore da parte degli istituti museali per l'inclusione delle persone con disabilità.

Si tratta infatti di linee guida che vanno oltre l'ordinaria attenzione posta alla realizzazione degli adempimenti previsti dalle norme di accessibilità e sicurezza. Si tratta di un protocollo per l'accoglienza e l'offerta informativa/formativa che coinvolge le persone disabili quali attori primari, insieme con le istanze operative museali e culturali del territorio, il mondo delle associazioni dei disabili, la scuola, gli enti della formazione, il turismo, etc. Lo scopo è produrre ricadute dirette oltre che sui visitatori disabili, anche sul resto dell'utenza museale.

Riferimenti normativi

LR 18/2000 art. 10;

Delibera di Giunta progr. n. 309 del 3/03/2003;

Direttiva ai sensi dell'art.10 della LR 18/2000 Standard e obiettivi di qualità per le biblioteche, archivi storici e musei; Delibera IBACN n. 35 del 12/11/2015.

Direzione generale

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

2015-2017: € 90.000;

2015: € 30.000

ASSOCIAZIONE CDH - CENTRO DOCUMENTAZIONE SULL'HANDICAP DI BOLOGNA

Il Centro documentazione CDH mette a disposizione dell'utenza volumi e riviste legati alla tematica della disabilità. Nel 2015 ha inteso completare il riversamento del catalogo nel Polo unificato bolognese e la digitalizzazione dell'archivio degli articoli di rivista. Prevede inoltre l'implementazione nella sezione ragazzi di una serie di libri speciali (cioè libri tattili, oppure scritti in linguaggi simbolici, etc.) appositamente realizzati per ragazzi con deficit sensoriali, difficoltà di apprendimento e disagio sociale.

Sul fronte della valorizzazione si è progettato un laboratorio stabile per la costruzione di libri modificati, incontri e letture animate per bambini sul tema dell'incontro con la disabilità e infine una riflessione sulla figura paterna e del suo codice nell'intervento educativo.

Non manca la collaborazione con la scuola: sono stati organizzati dal CDH alcuni corsi per insegnanti e alunni delle Scuole medie Saffi di Bologna. Si è voluto lavorare centrando il tema della diversità e sperimentando una nuova formula di didattica inclusiva.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3, comma 2.; Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali. Assegnazione contributo IBACN. Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali - 2015: € 18.000

Sono presenti circa 8.000 volumi e 18.000 articoli di riviste

LAVORIAMO TUTTE - INCLUSIONE SOCIO-ECONOMICA DELLE DONNE CON DISABILITÀ NELLA STRISCIA DI GAZA

Nell'ottica di promuovere nella Striscia di Gaza l'inclusione sociale delle donne con disabilità (DcD) -uno dei gruppi più vulnerabili della società palestinese- il progetto intende intervenire sulla dimensione socio-economica di questa categoria promuovendo il superamento di un approccio assistenzialista alla disabilità a favore di un modello inclusivo che produce un reale empowerment delle DcD e operando per l'abbattimento dello stigma sociale che accompagna la disabilità. Le attività comprendono corsi di formazione e borse-lavoro e la creazione di uno sportello di orientamento e supporto finalizzati ad agevolare le DcD disoccupate nella ricerca di un'occupazione e nell'inserimento lavorativo; la fornitura di consulenze a microimprese gestite da DcD assieme a corsi di formazione avanzati sull'uso dei media, allo scopo di sostenere le loro attività imprenditoriali e rafforzarne le competenze professionali; misure di sensibilizzazione rivolte alla società palestinese sui diritti delle donne e delle DcD, con particolare attenzione al diritto al lavoro, e infine attività di networking, partnership e scambio di buone pratiche tra enti privati e no profit della società civile palestinese ed italiana sul diritto al lavoro, con particolare riferimento alle persone con disabilità.

Riferimenti normativi

L. 12/2002 - Bando 2015

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

Risorse finanziarie

- Missione relazioni internazionali - € 6.846,00

- 100 persone palestinesi di Gaza (tra cui imprenditori, responsabili delle risorse umane delle aziende, operatori di DPOs - *disable people organizations*, CBOS - *community based organizations* e volontari di associazioni/ONG) saranno sensibilizzate sul tema dell'inserimento lavorativo delle DcD attraverso le due conferenze iniziali.
- 15 manager di imprese private/organizzazioni no profit palestinesi di Gaza saranno sensibilizzati sul tema dell'inserimento lavorativo delle DcD
- 150 DcD palestinesi di Gaza disoccupate beneficeranno dell'attività di job counselling individuale finalizzato all'orientamento al lavoro e avranno la possibilità di entrare in contatto con il mondo delle imprese.
- 100 DcD palestinesi disoccupate e a basso reddito (meno di 1000 NIS/mese, circa 200 euro), con preferenza alla fascia d'età 18-40 anni, parteciperanno alle attività di formazione professionale su competenze di base.
- 40 DcD palestinesi disoccupate beneficeranno della formazione in materia di comunicazione e segreteria.
- 40 DcD palestinesi disoccupate beneficeranno della formazione su Management e Comunicazione per il No Profit.
- 24 DcD palestinesi disoccupate che hanno partecipato alle formazioni professionali beneficeranno di borse lavoro per 3 mesi con lo scopo di favorirne l'inserimento socio-lavorativo.

- 15 Imprese start up e gestite da DcD palestinesi di Gaza riceveranno le consulenze in materia di management e comunicazione.
- 2000 persone (cittadini emiliano romagnoli e gazawi) verranno sensibilizzate rispetto alle condizioni di vita delle persone con disabilità in particolare le donne nella Striscia di Gaza.
- La Camera di Commercio di Gaza entrerà in contatto con le omologhe dei territori di Rimini e Ravenna in un'ottica di scambio di buone pratiche e di una partnership per lo sviluppo finalizzata alla promozione in concreto dei diritti delle persone con disabilità.

SEA - LO SGUARDO FEMMINILE NEL SENEGAL RURALE: SALUTE, EDUCAZIONE, AMBIENTE

Il progetto ha il duplice obiettivo di rendere sostenibile la produzione agricola e l'allevamento di polli delle imprese femminili di Pire e Thienaba, contribuendo in questo modo al rafforzamento del ruolo politico delle donne nel processo di sviluppo locale, e promuovere al contempo l'accesso alla salute, in particolare quella femminile.

Le attività principali del progetto comprendono: la formazione dei formatori (consiglieri neo-eletti) sulla riforma di decentralizzazione e amministrativa, il sostegno all'imprenditorialità femminile (completamento e rinforzo della filiera agroalimentare e zootecnica); la scolarizzazione delle ragazze e l'alfabetizzazione delle donne adulte.

Nel campo della promozione dell'accesso alla salute: un percorso di Formazione Formatrici per le ostetriche che devono assicurare lo screening del tumore del collo dell'utero, la formazione di personale sanitario di base con focus in materia prevenzione delle malattie femminili dell'apparato genitale e uno studio di fattibilità per un laboratorio galenico.

È in programma infine un gemellaggio tra i licei locali e dell'Emilia-Romagna come snodo per attività di azioni di educazione alla responsabilità sociale di territorio, per favorire la buona inclusione degli studenti e delle studentesse immigrate, per sperimentare anche con le comunità immigrate azioni eco-friendly e allo sviluppo sostenibile.

Riferimenti normativi

L. 12/2002 - Bando 2015

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

Risorse finanziarie

- Missione relazioni internazionali -

€ 3.559,00

- R1. rafforzato il protagonismo della Governance locale negli input per la sostenibilità e la continuità.
- R2. Formati 50 (di cui 25 donne) formatori su specifiche competenze per supportare le azioni dedicate alle donne nella gestione finanziaria.

- R3. 34 donne di Thienaba, Dioll Kadd e Keur Kabar e Pire partecipanti a Formazione formatrici su Avicoltura. 1500 Donne di Fass Diom usufruiranno dell'acquisto dei polli da razza attraverso un meccanismo rotativo. 1200 Donne di Fass Diom usufruiscono delle nuove piantagioni di Anacardo. 1300 donne della FGF di Pire usufruiranno del miglioramento delle attrezzature dei pollai.
- R4. 63 ragazze di: Pire; 3 ragazze di Thienaba, 3 di Diol Kadd e 3 di Keur Bakar Diahité beneficiano della copertura delle spese scolastiche. 90 donne hanno raggiunto competenze di alfabetizzazione di base e operativa nei contesti rurali di Pire, Thienaba e Keur Bakar Diahité (30 per villaggio). 500 allievi economicamente vulnerabili, beneficiano della mensa scolastica e di dotazioni scolastiche.
- R5. 30 Ostetriche referenti delle 4 località saranno formate sulle tecniche utilizzate in loco per lo screening al tumore della cervice e creazione di protocolli per percorsi terapeutici.
- R6. 35 figure para-sanitarie, dei 4 villaggi, formate sui tumori femminili: cause, il rischio negli stati infettivi, i sintomi. 2 Tecnici formati sulle preparazioni galeniche nella farmacopea.
- R7. Realizzato un gemellaggio tra licei. 1000 persone verranno sensibilizzate sui temi del progetto, la sovranità e la sicurezza alimentare. 100 Studenti del Marconi coinvolti e responsabili per i ragazzi/e senegalesi. 200 studenti di altre scuole del territorio regionale coinvolti nel seminario.

PIANO DEGLI INTERVENTI PER LA RAZIONALIZZAZIONE, RIQUALIFICAZIONE E ACCESSIBILITÀ/FRUIZIONE DEI DISABILI DELLE FERMATE/STAZIONI DELLE FERROVIE REGIONALI

Il Piano di investimenti che supera i 10 milioni di euro, verrà realizzato da FERo nell'ambito del Progetto Riconoscibilità SFM nell'arco di tre anni, per riqualificare e rilanciare le 118 fermate/stazioni della rete ferroviaria regionale, per renderle più accessibili, gradevoli e sicure, anche con l'installazione di videosorveglianza in quasi tutte le località.

I principali interventi previsti nelle Linee Guida e nel Piano riguardano:

- l'accessibilità delle stazioni a tutti gli utenti, con particolare attenzione alle persone con disabilità o persone a ridotta mobilità (PRM), attraverso, ove possibile, l'ampliamento della larghezza, della lunghezza e dell'altezza (portandola a 55 cm sul piano del ferro) dei marciapiedi di stazione/fermata e rifacendone la pavimentazione. L'adeguamento delle stazioni per ipovedenti e non vedenti si attua con la predisposizione di percorsi tattili di orientamento e sicurezza;
- la creazione di aree di sosta e protezione degli utenti in attesa progettando un tipologico di pensilina che individua un modello ripetibile e da applicare, con le opportune variazioni, alle diverse situazioni e localizzazioni, adeguandola all'utilizzo ed alla frequentazione delle fermate/stazioni;
- la riqualificazione dell'informazione sia quella in tempo reale che necessariamente dovrà essere sia visiva che sonora sia quella statica relativa ad orari, condizioni di viaggio ed informazioni utili all'utente per affrontare il viaggio.

Riferimenti normativi

Deliberazione n. 445 del 23 aprile 2015 "Approvazione linee guida di indirizzo al Piano degli interventi per la razionalizzazione, riqualificazione e accessibilità/fruizione dei disabili delle fermate/stazioni delle ferrovie regionali"

Direzione generale

Cura del territorio e dell'ambiente

Risorse finanziarie

- Missione trasporti e diritto alla mobilità -

DGR 2003/2015 assegna, concede ed impegna a favore di FER srl la somma di € 1.066.095,31 relativa al programma relativo al secondo lotto di interventi.

Il costo totale del Piano è stimato in € 10.800.000 di cui:

- circa 4,7 milioni di euro ricompresi nel Progetto Riconoscibilità a carico del finanziamento previsto per il "*Progetto per la realizzazione del servizio di trasporto pubblico integrato metropolitano bolognese*" del SFM bolognese per quanto riguarda la quasi totalità degli interventi previsti per le 29 fermate/stazioni delle linee Bologna-Portomaggiore e Casalecchio-Vignola, relativi ai marciapiedi, pensiline ed allestimenti;
- 2 milioni di euro quali finanziamenti straordinari concessi a FER per le finalità del Piano;
- 1,5 milioni di euro da collocare nell'ambito dei POR FESR 2014/2020 alla Macro azione "Sistemi di trasporto intelligenti" per l'installazione di monitor e videosorveglianza.

Le stazioni/fermate sulla rete regionale sono 118 da cui partono ogni giorno, per utilizzare il servizio regionale, mediamente 21.000 persone

CONCILIAZIONE TRA VITA E LAVORO E POLITICHE FAMILIARI

Conciliare i tempi di vita, cura e lavoro, anche attraverso politiche attente alle esigenze delle famiglie e promuovere la condivisione del lavoro di cura familiare tra uomini e donne restano aspetti centrali per affrontare il tema della parità di genere.

Il tema della conciliazione è un tema trasversale che coinvolge diversi attori del territorio e diverse politiche, al fine di sviluppare un approccio integrato e di sistema tra le varie politiche regionali. Il mettere a punto misure e politiche di conciliazione è indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico sostenibile del Paese, in quanto non si tratta di misure destinate solo all'universo femminile, ma in grado di rispondere ai bisogni di uomini e donne, alla luce della trasformazione avvenuta nel mercato del lavoro e nell'organizzazione della società.

In tutte le regioni del nostro Paese le donne dedicano più tempo degli uomini al lavoro domestico e familiare e mediamente l'impegno cresce proporzionalmente all'aumentare della fascia di età. Il mantenimento e la crescita del livello e della qualità di partecipazione al mercato del lavoro richiedono un costante impegno da parte del sistema di welfare per permettere la conciliazione della vita lavorativa delle donne, ancora troppo spesso contemporaneamente impegnate nella cura dei figli e degli anziani. A maggior ragione in un contesto come quello attuale dove le famiglie sono sempre più piccole e le reti informali di aiuto sempre più labili.

Per questo, fondamentali sono la rete dei servizi, la buona risposta (con i livelli più elevati in Italia) di presa in carico dei minori nei servizi socio-educativi per la prima infanzia e il numero di anziani cui è garantita in Emilia-Romagna l'assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione con 65 anni e più: 3 volte in più della media delle regioni del Nord Italia. In questo contesto si inseriscono il *Programma degli interventi per il sistema integrato dei servizi per la prima infanzia*, il *Programma degli interventi per le scuole dell'infanzia paritarie, statali in materia di istruzione (L.62/2000)*, le attività realizzate dai *Centri per le famiglie* a supporto di genitori che lavorano e hanno problemi di conciliazione, i *voucher conciliativi* per la frequenza ai nidi privati autorizzati 2008/2015, e le *banche del tempo* (attualmente sono 53),

Il forte invecchiamento della popolazione in Italia, ma ancor più in Emilia-Romagna, fa sì che il carico del lavoro familiare riguardi non solo la cura dei figli, ma sempre più spesso l'accudimento di familiari anziani, malati e/o disabili. La percentuale di famiglie con anziani cresce, e ciò pone un evidente problema rispetto alla tenuta delle reti familiari, in assenza di adeguate strutture di supporto.

Sempre più spesso, in mancanza di adeguati servizi, le donne italiane si rivolgono ad altre donne, parenti o immigrate, per far fronte al carico crescente che grava sulle loro spalle. Per questi motivi assumono grande importanza i vari interventi di promozione del *sostegno e della valorizzazione del ruolo dei caregiver familiari di anziani e disabili* (nel 2014 è stata adottata la LR 2/2014 "Norme per il riconoscimento e il sostegno del caregiver familiare (persona che presta volontariamente cura ed

assistenza”), e l’articolazione della rete degli interventi e servizi finanziati in Emilia Romagna con il Fondo regionale per la non autosufficienza, che svolge una funzione di aiuto e sostegno non solo rivolto direttamente alle persone non autosufficienti, ma anche di supporto alle loro famiglie e più in generale a chi si prende cura di queste persone.

Anche sul fronte interno, nella Regione Emilia-Romagna (come datore di lavoro) sono state compiute scelte significative in merito alle politiche di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura per il personale dipendente dell’Ente. Attraverso Protocolli di intesa tra Amministrazione e Rappresentanze sindacali interne aziendali, queste scelte si sono concretizzate in un orario di lavoro flessibile e sono state definite diverse flessibilità orarie in relazione sia alle esigenze di conciliazione dei dipendenti sia alle esigenze organizzative di servizio (*flessibilità oraria – toa – norme contratto integrativo aziendale per ulteriore flessibilità oraria, prestito di ore per periodi di particolare difficoltà per problemi di cura*).

Sono inoltre state realizzate attività volte alla semplificazione, al *coordinamento ed alla integrazione degli istituti di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro* e si è realizzato *Filonido*, un nido pubblico interaziendale fruito dai figli di dipendenti Rer, di dipendenti di aziende del fiera district e di famiglie del territorio.

Di grande importanza è anche lo sviluppo di una mobilità sostenibile attenta alle diverse esigenze, alla qualità della vita e del benessere delle persone e in questo contesto si segnala in particolare il *potenziamento della bigliettazione elettronica integrata e della gestione tariffaria*, e *il travel planner dinamico regionale del trasporto pubblico locale*

Seguono schede analitiche delle specifiche azioni

PROGRAMMA INTERVENTI PER IL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

Promuovere interventi per il sostegno e la qualificazione del sistema dei servizi, pubblici e privati.

Rafforzare il sistema dei servizi attraverso contributi alla gestione dei servizi funzionanti.

Qualificare il sistema con azioni di formazione e miglioramento.

Destinatari: servizi, bambini iscritti, operatori dei servizi pubblici e privati autorizzati/convenzionati

Riferimenti normativi

L.R. 1/00 e ss.mm; DELIBERA A.L. 85/2012

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -

Bilancio di genere

Complessivamente 8.486.483,18 : 7.250.000 (consolidamento e qualificazione); 300.000 (sperimentazione linee guida); 936.483,18 (assegni conciliazione/voucher); sezioni primavera sperimentali (intesa usr/regione fondi statali da impegnare da parte dell'usr)

Finanziamenti regionali per il consolidamento e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni:

- bambini iscritti nidi, spazi bb (bambini) e frequentanti cbg (centri per bambini e genitori) al 31/12/2013 in Regione Emilia-Romagna n. 30.773
- sono stati interessati dagli interventi di qualificazione 468 coordinatori pedagogici
- la formazione rivolta agli operatori ha coinvolto 8.361 unità

PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI PER LE SCUOLE DELL'INFANZIA PARITARIE

Promozione di interventi e ripartizione fondi finalizzati alla qualificazione e al miglioramento della proposta educativa delle scuole dell'infanzia paritarie.

Destinatari: scuole dell'infanzia paritarie, firmatarie delle intese regionali (pubblico/privato)

Riferimenti normativi

LR 26/01; LR 12/03

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione istruzione e diritto allo studio -

Numero complessivo delle scuole/sezioni che realizzano i processi di qualificazione e miglioramento:

- i contributi per progetti di qualificazione hanno coinvolto in totale 3.105 sezioni 3/5 e 0/2 anni aggregate
- i progetti di qualificazione e di miglioramento hanno interessato in totale 1.831 sez. 3/5 anni e sez. 0/2 anni aggregate

I contributi per il sostegno a figure di coordinamento pedagogico hanno visto il coinvolgimento di 1.831 sez. 3/5 e 0/2 anni aggregate scuole dell'infanzia private.

Nell'anno scolastico 2014/2015 le scuole paritarie in Emilia-Romagna hanno accolto 58.748 bambini, pari al 51% del totale.

PROGRAMMA INTERVENTI STATALI IN MATERIA DI ISTRUZIONE (LEGGE 62/2000)

Intervento statale per le scuole dell'infanzia paritarie e le primarie di 1° e 2° grado.

Obiettivo: parità scolastica e diritto allo studio – consolidamento del sistema nazionale di istruzione

Riferimenti normativi

LEGGE 62/2000; LEGGE 203/2008; DECRETO INTERMINISTERIALE 869/2014.

Direzione generale

- Missione istruzione e diritto allo studio -

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

€ 17.449.862,09

Le scuole coinvolte e beneficiarie dell'intervento nei diversi territori della Regione Emilia-Romagna sono circa 820.

PROMOZIONE DEL SOSTEGNO E DELLA VALORIZZAZIONE DEL RUOLO DEI CAREGIVER FAMILIARI

A dicembre 2013 è stato diffuso il primo report di sintesi della ricognizione delle iniziative di supporto ai *caregiver* familiari di anziani e disabili realizzate in Emilia-Romagna.

Nel 2014 è stata adottata la LR 2/14 "Norme per il riconoscimento e il sostegno del *caregiver* familiare (persona che presta volontariamente cura ed assistenza)". La legge: definisce il *caregiver* familiare; afferma la libera scelta del *caregiver* che volontariamente e consapevolmente si assume compiti di assistenza e cura; richiama il rapporto con i servizi sociali, socio-sanitari e sanitari regionali; elenca gli interventi a favore del *caregiver* familiare da promuoversi a cura della Regione, delle Ausl e dei Comuni; prevede una rete di sostegno ai *caregiver* familiare nell'ambito del sistema integrato dei servizi regionali; richiama la possibilità di riconoscimento delle competenze acquisite sul lavoro; prevede azioni di sensibilizzazione e partecipazione. In attuazione della Legge, è stato promosso il "Caregiver day" da celebrarsi ogni anno, l'ultimo sabato di maggio, con la collaborazione degli Enti locali e delle Aziende sanitarie, valorizzando la partecipazione del Terzo settore, dei sindacati dei lavoratori e dei pensionati e delle associazioni datoriali.

Riferimenti normativi

LR 2/2014;

DGR 509/07 (FRNA) e successive delibere attuative.;

DGR 2581/1999;

DGR n. 1377/1999 1122/02 2686/2004 2068/04 e s.m.i. 1762/11 1227/2014 249/15.

Direzione generale

- Missione tutela della salute -
- Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

Riparto annuale dei fondi per la non autosufficienza che includono gli obiettivi inerenti i caregiver.
Rendicontazione annua dati finanziari e di attività. Per il 2015, considerando i principali interventi a sostegno dei caregiver famigliari di persone anziane e disabili, si stimano più di 40 mln di euro (la rendicontazione puntuale verrà realizzata nel corso del 2016).

I risultati di "Passi d'argento" 2012-2013 confermano l'entità del fenomeno rispetto alla precedente indagine: il 90% delle persone ultra 64enni disabili o a rischio di disabilità ricevono aiuto da famigliari, coadiuvati, nel 36% da un assistente familiare privato (badante) e sostenuti da contributi economici nel 19% dei casi.

BANCHE DEL TEMPO

Le banche del tempo sono costituite da gruppi spontanei, a volte sostenuti dall'Ente Locale.

Si tratta di mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze in un'ottica di scambio reciproco. La motivazione allo scambio può essere diversa da Banca a Banca, da socio a socio: anche se esistono scambi dettati dalla mancanza di denaro (influenzati indubbiamente anche dalla crisi finanziaria) negli iscritti sembra prevalere la scelta di campo rispetto a valori quali solidarietà, reciprocità oltre al consolidamento di un'economia sociale, in contrapposizione all'economia monetaria.

Il sito dedicato, nato nel 2002, dopo un primo rinnovo nel 2010 è stato nuovamente revisionato nel 2011, in coerenza con il progetto di comunicazione web della Regione Emilia-Romagna ed è stato inserito nel portale Sociale. In questo circolo virtuoso, ogni cittadino portatore di un bisogno, iscrivendosi alla Banca del tempo può avere un aiuto pratico per sé e contemporaneamente diventare risorsa per altri cittadini.

Le Banche del tempo nascono a volte con il sostegno dell'Ente Locale, ma per il loro funzionamento è indispensabile l'azione, l'organizzazione e la leadership degli iscritti. Parte di loro ha stipulato un accordo con l'Ente Locale per regolamentare l'utilizzo della sede, a fronte di uno scambio in ore con l'EL stesso, per azioni coprogettate di tipo sociale, culturale, ecc.

Riferimenti normativi

Legge 53/2000 "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città".

Legge regionale 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

Legge regionale 14/2008 (art. 15) "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni".

*Legge regionale 19/2014 "Norme per la promozione e il sostegno dell'economia solidale".

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -

Nell'anno 2015 sono stati impegnati € 25.000,00, destinati agli Enti Locali sede di Banche del tempo.

Le Banche del tempo sono attualmente 53, diffuse su tutto il territorio, ad esclusione del ferrarese. Alcune di esse hanno formalizzato la propria forma giuridica (associazione, aps, o altro) . Parte di loro, invece, sono gruppi informali. Non sono più attivi i coordinamenti delle Province di Parma, Modena e Rimini, che erano stati sostenuti economicamente dalla Regione Emilia-Romagna Sono invece rimasti :

- il coordinamento realizzato autonomamente dalle banche del tempo del modenese,
- l'associazione che raggruppa le sedi di Rimini,
- il coordinamento cittadino attuato dal Centro per le famiglie del Comune di Bologna.

CENTRI PER LE FAMIGLIE

Le attività realizzate dai Centri per le famiglie sono a supporto di genitori che lavorano e che hanno problemi di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita e di cura dei propri figli.

A fine anno 2015 sono 33 i centri della regione Emilia-Romagna riconosciuti attivi, centri che sono stati anche sostenuti economicamente con un programma annuale a loro dedicato. Nel corso dell'anno 2016 proseguirà l'attività di qualificazione, riconoscimento e finanziamento.

Le attività dei Centri per le famiglie si sviluppano secondo tre filoni:

- area dell'informazione (accessi al sito, accessi allo sportello, richieste informative relativamente a contributi economici);
- area del sostegno alle competenze genitoriali(*counseling*, corsi, mediazione familiare, contributi economici erogati dal Centro per la Famiglia);
- area dello sviluppo e delle risorse familiari e comunitarie (attivazione gruppi-famiglie-risorsa, auto-aiuto, scambio, ecc...- progetti e iniziative aggregative rivolte al territorio).

Riferimenti normativi

L.R. 27/1989 "Norme concernenti la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli";

L.R. .2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";

Bilancio di genere

- la L.R. 28 luglio 2008, n. 14 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni";
- Delibera di Giunta regionale n. 391 del 15/4/2015 "Approvazione Linee Guida regionali per i Centri per le famiglie";

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare.

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -

Con riferimento al monitoraggio 2014-2016, ad oggi sono stati impegnati € 1.454.000,00 così suddivisi:

Anno 2014 - € 700.000,00

Anno 2015 - € 754.000,00

33 Centri per la Famiglia riconosciuti e attivi nel 2015, presenti in 31 distretti per un totale di 209 comuni. Popolazione potenziale a cui i Centri per la Famiglia si rivolgono: 79,13% dei residenti di tutta la regione (= 3.523.409). Di questo 79,13%, i minori sono il 15,95% (= 562.005)

FONDO REGIONALE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA (FRNA)

L'articolazione della rete degli interventi e servizi finanziati in Emilia Romagna con il Fondo Regionale per la Non Autosufficienza svolge una funzione di aiuto e sostegno non solo rivolto direttamente alle persone non autosufficienti, ma anche di supporto alle loro famiglie e più in generale a chi si prende cura di queste persone.

Nell'ambito della programmazione integrata socio-sanitaria della rete dei servizi ed interventi per le persone anziane non autosufficienti e fragili è proseguito l'impegno dei distretti nel mantenimento degli interventi a sostegno della domiciliarità tra cui l'accoglienza temporanea di sollievo, i programmi di dimissioni protette, i servizi a sostegno del programma individualizzato di vita e di cure seppure in quadro di leggero contenimento.

Tramite il flusso informativo Far (Flusso informativo Assistenza residenziale), che ricomprende il 100% delle strutture accreditate (e residuali convenzionate) per anziani, la Regione dispone dei dati di attività e dei dati socio-sanitari circa la sintesi della valutazione multidimensionale degli ospiti.

Fra gli interventi trasversali (rivolti sia ad anziani che a disabili) finanziati con Frna rientrano le attività incluse nei "Programmi distrettuali per l'emersione, la regolarizzazione e la qualificazione del lavoro delle assistenti famigliari" che, anche dall'ultimo monitoraggio realizzato (31/12/2014), hanno previsto l'organizzazione a livello regionale di circa 170 iniziative di formazione e aggiornamento delle assistenti famigliari coinvolgendo più di 3.000 persone, cui si aggiungono le attività di "tutoring domiciliare" a cura degli operatori professionali dell'assistenza domiciliare. Risultano inoltre attivi circa 60 punti di ascolto dedicati.

L'assegnazione di cura è uno strumento che si pone come supporto alla famiglia/caregiver, e più in generale a chi aiuta chi si prende cura di non autosufficienti, figura – questa – che sempre più si identifica come quella femminile. In

una valutazione più generale, il supporto fornito dalla persona >65enne in termini di accudimento e aiuto alle persone conviventi interessa oltre un terzo della popolazione anziana di riferimento, autentica risorsa non solo per la famiglia ma anche per l'intera collettività.

Per quanto riguarda il Progetto regionale demenze, nel corso del 2015 è stata data continuità alla partecipazione al tavolo nazionale per le demenze presso il Ministero della Salute, e contribuito alla stesura di documenti tecnici nell'ambito del Piano Nazionale demenze (Accordo Stato-Regioni, Rep. Atti 135/C.U. del 30/10/2014). Il Piano nazionale, che non prevede risorse aggiuntive per le Regioni, sarà recepito dalla Regione attraverso la qualificazione del progetto regionale sulle demenze di cui alla DGR 2581/1999, e che ha garantito anche nel 2015 l'attività dei centri per i disturbi cognitivi.

È proseguito nel 2015 anche il "Programma attuativo della Regione Emilia-Romagna per l'Assistenza Domiciliare ai malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA) nell'ambito del Fondo Nazionale per le Non Autosufficienze" approvato con DGR 1762/2011 in attuazione del DM del 18 novembre 2011 recante "Interventi in tema di assistenza domiciliare a carattere sociale per i malati di sclerosi laterale amiotrofica (SLA)", che ha previsto anche momenti di confronto con le Associazioni per la SLA operanti in Regione.

Riferimenti normativi

DGR 1962/2015.

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare.

Risorse finanziarie

- Missione tutela della salute -

La relazione sul FRNA 2014, elaborata nel 2015 (al momento della stesura della presente relazione non si dispone dei dati attività del 2015), riporta la spesa regionale del 2014 per interventi e servizi per le persone non autosufficienti pari a 470,3 milioni e comprende gli interventi finanziati con risorse del Fondo regionale e del Fondo nazionale per la non autosufficienza.

Rispetto al 2013 sono stati spesi 10 milioni in più (+ 2,2%): + 4,4 milioni di euro per l'area anziani e + 6 milioni per l'area disabili (- 0,2 milioni invece per gli interventi trasversali).

La spesa totale è stata così distribuita: il 64,7% è stato destinato a interventi per le persone anziane (304,2 milioni), il 33,7% all'area della disabilità (158,7 milioni) e l'1,6% a interventi trasversali dedicati ad anziani e disabili (7,5 milioni).

Per il 2015 con DGR 1962/2015 la Regione Emilia-Romagna ha stanziato sul Fondo regionale per la non autosufficienza 120 milioni di risorse proprie aggiuntive (oltre ai 310,6 milioni di euro del Fondo sanitario regionale), per un totale di 430 milioni e 600 mila.

Anche per il 2015 le risorse del Fondo regionale per la non autosufficienza si confermano superiori al totale del Fondo nazionale (quota complessiva per tutte le Regioni, 390 milioni di euro). La quota nazionale riconosciuta all'Emilia-Romagna è di 30,966 milioni: il finanziamento complessivo del Fondo regionale per la non autosufficienza è dunque per il 2015 di 461,5 milioni (contro i 457,2 milioni del 2014).

A fine 2015 risultano accreditati in Regione 895 servizi (7 di questi sono accreditamenti "provvisori", cioè nuovi servizi entrati nel sistema nel corso del 2015) di cui 683 gestiti da soggetti privati (profit e no profit) pari al 76% dei servizi accreditati e i rimanenti 212 servizi, pari al 24% del totale, gestiti da soggetti gestori pubblici (prevalentemente ASP, ma anche Comuni/Unioni dei Comuni, AUSL, ecc.).

Nel 2014, il flusso Far ha rilevato circa 25.800 ospiti nelle case-residenza anziani per più di 5,5 milioni di giornate di accoglienza sostenute con FRNA e circa 5.400 anziani che hanno frequentato i centri diurni per complessive 646.000 giornate. Dal punto di vista dell'analisi di genere, si riscontra la prevalenza di donne anziane sia in Cra (71% F e 29% M) che in Cd (69,6% F e 30,4% M).

Gli utenti del servizio di assistenza domiciliare socio-assistenziale per anziani sono stati complessivamente 21.000, di cui circa il 30%, nell'ambito del programma integrato di dimissioni protette.

Nel 2015 è proseguito il Sistema di Monitoraggio dell'Assegno di Cura (SMAC). Nel complesso sono oltre 10.000 gli anziani non autosufficienti che hanno beneficiato dell'assegno di cura, con una diminuzione rispetto all'anno precedente di oltre 700 contratti.

Sono oltre 15.000 gli interventi a favore di persone con disabilità grave o gravissima. Attualmente sono funzionanti su tutto il territorio regionale oltre 300 strutture, tra Centri socio-riabilitativi diurni, Centri socio-riabilitativi residenziali, Centri diurni socio-occupazionali, Gruppi appartamento e Residenze protette. Il Sistema di Monitoraggio dell'Assegno di Cura (SMAC) garantisce il monitoraggio dell'assegno di cura, di cui beneficiano ogni anno oltre 1.500 persone con grave disabilità. Per quanto concerne le persone con gravissime disabilità (DGR 2068/2004), dal 2008 al 2015 il numero di assistiti al domicilio o in residenza è passato da 987 a 1.458 e nel 2015 hanno percepito l'assegno di cura 674 persone. Da dicembre 2014 con Deliberazione della Giunta Regionale 1732/2014 è stato portato da 34 a 45 euro l'importo giornaliero dell'assegno di cura destinato alle persone con le disabilità più gravi.

VOUCHER CONCILIATIVI PER LA FREQUENZA AI NIDI PRIVATI AUTORIZZATI 2008/2015

L'azione, così come è stata realizzata fino all'anno scolastico 2014/2015, ha inteso supportare i bisogni di conciliazione tra impegni di carattere professionale e carichi di cura parentale espressi da lavoratrici e/o lavoratori che abbiano bambini in età tra zero e tre anni da inserire in servizi educativi. È stata avviata in modo sperimentale nell'anno scolastico 2008/2009 nei Comuni di Bologna e Modena per testare il modello d'intervento anche nei suoi caratteri procedurali, tenuto conto che si doveva costruire una metodologia contabile e rendicontuale adatta alle norme del Fondo Sociale Europeo (Programmazione 2007/2013) in quanto principale canale di finanziamento. È stata poi attuata in modo stabile a partire dall'anno scolastico 2009/2010 ed è proseguita fino all'anno scolastico 2014/2015, utilizzando in quest'ultima annualità risorse residue della programmazione 2007/2013 del FSE. L'attuazione è avvenuta mediante bandi annuali emanati dalla Regione Emilia-Romagna e rivolti ai 38 Comuni capo distretto per le politiche socio-sanitarie. La procedura prevedeva la validazione delle candidature da parte della Regione Emilia-Romagna e la successiva emanazione da parte dei Comuni di propri bandi rivolti alla cittadinanza per accedere al voucher. L'assegno conciliativo poteva essere erogato dal Comune direttamente alla fami-

glia oppure al gestore del nido, che in questo caso faceva pagare alla famiglia una retta ridotta, decurtata cioè del valore del voucher. A fine 2014, la nuova allocazione delle risorse destinate al progetto sull'asse "Inclusione" della Programmazione 2014/2020 del FSE anziché sull'asse "Occupabilità" come nella precedente programmazione, ha posto la Regione di fronte alla necessità di ripensare l'intervento a partire dall'anno scolastico 2015/2016. Il progetto ha visto l'erogazione di assegni di servizio (voucher) alle famiglie residenti o domiciliate in Emilia-Romagna per l'inserimento dei propri figli con meno di tre anni nei servizi educativi privati autorizzati, a condizione che entrambi i genitori o uno solo, in caso di famiglie mono genitoriali, siano occupati e che il nucleo familiare abbia dichiarato un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) in corso di validità non superiore a € 35.000,00. Il voucher è intervenuto a ridurre la spesa di frequenza al nido a carico delle famiglie: ha avuto un valore massimo di € 250 al mese per ogni bambino/a ed è servito a coprire la differenza di costo tra la retta per la frequenza al nido d'infanzia privato e quella del servizio pubblico.

Riferimenti normativi

Art. 10 della L.R. 17/2005

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa

Risorse finanziarie

- Missione istruzione e diritto allo studio -

La copertura finanziaria è stata assicurata da risorse della programmazione 2007/2013 del Fondo sociale europeo, pari a € 3.000.000,00 di plafond disponibile per ciascuna annualità, integrate da contributi comunali. (Da sottolineare che le risorse effettivamente impegnate dalla Regione e trasferite ai comuni capofila sulla base delle graduatorie delle famiglie beneficiarie stilate dai comuni medesimi sono state sempre assai inferiori al plafond disponibile).

La copertura finanziaria relativa all'anno scolastico 2014/2015 è stata assicurata da risorse residue della programmazione 2007/2013 del FSE.

Le risorse impegnate nel 2015 sono state pari a € 1.476.259,15

Nell'anno scolastico 2008/2009 di attuazione sperimentate dell'azione con riferimento ai soli comuni di Bologna e Modena le famiglie beneficiarie i sono state 27 per un totale di 146 voucher attivati e € 36.500 di risorse FSE impegnate.

ANNO SCOLASTICO	TOTALE FAMIGLIE BENEFICIARIE	TOTALE VOUCHER	RISORSE FSE IMPEGNATE
2009/2010	500	5.096	€ 1.094.253,00
2010/2011	926	9.754	€ 2.240.996,00
2011/2012	948	9.903	€ 2.269.000,00
2012/2013	830	8.709	€ 1.975.371,00
2013/2014	619	6.403	€ 1.465.990,14
2014/2015	641	6.576	€ 1.476.259,15

POTENZIAMENTO DELLA BIGLIETTAZIONE ELETTRONICA INTEGRATA E DELLA GESTIONE TARIFFARIA. L'AZIONE RIGUARDA SOLO GLI AUTOBUS URBANI CON MANIFESTAZIONE DI INTERESSE DA PARTE DELLE AZIENDE GESTORI DI SERVIZI DI TPL ENTRO IL 31/12/2016

Con questo intervento la Regione intende realizzare un sistema di acquisto dei titoli di viaggio in ambito urbano a bordo dei mezzi del TPL nella modalità *contactless* attraverso l'utilizzo della carta di credito. Tale opportunità renderebbe l'acquisto del titolo di viaggio più rapido rispetto all'attuale sistema a monete.

Riferimenti normativi

POR – FESR 2014-2020

Direzione generale

Cura del territorio e dell'ambiente

Risorse finanziarie

- Missione trasporti e diritto alla mobilità -

finanziamento regionale di euro 1,5 milioni e co-finanziamento delle aziende di settore previsto di pari importo per un costo complessivo dell'azione di euro 3 Milioni. Il progetto si concluderà nel 2020

Risultati attesi: migliorare l'attrattività del Trasporto Pubblico Locale grazie ai nuovi sistemi di pagamento integrato *contactless*. Si stima un incremento dei passeggeri dello 1% annuo rispetto al valore del 2014 quantificato in n. 265.562.000 passeggeri (fonte "Rapporto Annuale di Monitoraggio e del Trasporto in Emilia-Romagna 2015" della Regione pubblicato a Giugno 2015)

TRAVEL PLANNER DINAMICO REGIONALE DEL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

La Regione intende implementare l'esistente Travel Planner regionale - servizio di informazione sull'orario integrato del trasporto pubblico in Emilia-Romagna. Il Travel Planner esistente consente all'utente, inserendo l'origine e la destinazione del proprio spostamento nel sistema, di conoscere l'offerta programmata del trasporto pubblico locale. Le risorse stanziare hanno come obiettivo di realizzare un Travel Planner "dinamico" per far evolvere il travel planner da strumento di programmazione "statica" a programmazione "dinamica" in grado di gestire e informare sull'andamento reale dei mezzi di trasporto pubblico grazie anche alla possibilità di geo-localizzare i mezzi di trasporto pubblico locale attraverso sistemi di bordo "AVM" (*Automatic Vehicle Monitoring*).

Riferimenti normativi

POR – FESR 2014-2020

Direzione generale

Cura del territorio e dell'ambiente

Risorse finanziarie

- Missione trasporti e diritto alla mobilità -
€ 300.000. Il Progetto si concluderà nel 2018

- Sarà prevista la consultazione sul portale della Mobilità nella sezione servizi online <http://travelplanner.cup2000.it/rer/bin/query.exe/i>.

LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA QUALE DATORE DI LAVORO - “NIDO D’INFANZIA” REALIZZAZIONE DI UN NIDO PUBBLICO INTERAZIENDALE FRUITO DAI FIGLI DI DIPENDENTI RER, DI DIPENDENTI DI AZIENDE DEL FIERA DISTRICT E DI FAMIGLIE DEL TERRITORIO

Filonido rappresenta un esempio di attuazione di un welfare solidale mosso dalla volontà di dare risposte concrete ai bisogni della collettività e del mondo organizzativo ed imprenditoriale; è frutto di un accordo tra Regione Emilia Romagna e il Comune di Bologna, è aperto al territorio e inoltre anche alle Aziende del polo fieristico: Unipol, Legacoop e Gruppo Hera. Il nido garantisce un'impronta ecologica altamente sostenibile, si caratterizza come “edificio passivo” offre cioè il più alto grado di risparmio energetico ed è potenzialmente autosufficiente. È costruito completamente in legno, con materiali naturali e certificati, anche nel loro ciclo di produzione. Particolare attenzione meritano:

- il “patto sociale” stipulato con le aziende del territorio basato sui temi della conciliazione, che, mettendo al centro anche gli interessi delle stesse aziende, non ha sottovalutato il bisogno dei dipendenti di armonizzare le scelte personali con quelle sociali;
- l'offerta del servizio caratterizzato da partnership pubblico-privato rispondente sia alle esigenze delle istituzioni pubbliche che a quelle di sostegno di lavoro delle aziende private.

È stato realizzato un progetto innovativo con standard qualitativi, strutturali, pedagogici ed organizzativi di elevata qualità.

Riferimenti normativi

Art. 13 LR 17/2008

Redazione del nuovo Protocollo di intesa Delibera di Giunta Regionale: n. 1746/2015 "Approvazione della proposta di accordo fra Regione Emilia-Romagna e Comune di Bologna e le aziende aderenti al nido d'infanzia denominato Filonido per la definizione di un protocollo operativo per posti e gestione ordinaria”.

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

Risorse finanziarie

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -
Concessione di un finanziamento di Euro 2.000.000,00 in conto capitale a favore del Comune di Bologna per la realizzazione dell' asilo nido interaziendale.

Verificato gradimento del servizio durante un focus group (in data 8 luglio 2015) con i genitori dei bambini inseriti a Filonido.

Nuovo Bando annuale per le domande di iscrizione dal 15 aprile al 19 maggio 2015 .

Tutte le richieste presentate sono state accolte.

FILONIDO A.E. 2015/2016	
Posti assegnati	23
Occupati	14
Lattanti/piccoli	5
Medi	4
Grandi	5
Disponibili	9*

* i posti disponibili, come da protocollo d'intesa, sono stati messi a disposizione delle altre Aziende del polo fieristico e quindi non graveranno sul piano di ammortamento.

LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA QUALE DATORE DI LAVORO - FLESSIBILITÀ ORARIA - TOA - NORME CONTRATTO INTEGRATIVO AZIENDALE PER ULTERIORE FLESSIBILITÀ ORARIA, PRESTITO DI ORE PER PERIODI DI PARTICOLARE DIFFICOLTÀ PER PROBLEMI DI CURA

Nella Regione Emilia-Romagna sono state compiute scelte significative in merito alle politiche di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura per il personale dipendente dell'Ente. Attraverso protocolli di intesa tra Amministrazione e Rappresentanze sindacali interne aziendali, queste scelte si sono concretizzate in un orario di lavoro flessibile che risponde già, in molti casi, ad esigenze di servizio temperandole con le esigenze familiari dei dipendenti (flessibilità oraria giornaliera e mensile) e attraverso una applicazione delle norme in materia di gestione del personale attenta a coniugare le esigenze di efficienza e produttività dell'Amministrazione con le esigenze dei dipendenti (pendolarità, necessità di cura dei famigliari, conciliazione dell'orario di lavoro con l'orario dei servizi sociali ed educativi). In particolare sono state definite diverse flessibilità orarie di lavoro in relazione sia alle esigenze di conciliazione dei dipendenti sia alle esigenze organizzative di servizio.

Riferimenti normativi

Contrattazione integrativa aziendale. Circolari sull'orario di lavoro

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

Agli strumenti di gestione dell'orario di lavoro è dedicata un'apposita sezione della intranet regionale – Internos; all'interno della sezione è presente un vademecum intitolato "Gestire correttamente il proprio orario di lavoro" che permette una lettura rapida e semplificata dei diversi istituti (consultabile all'indirizzo: https://internos.regione.emilia-romagna.it/sapere-e-fare/pubblicazioni/allegati/manuali_regione_ORARIO_DEF_web.pdf)

LA REGIONE EMILIA ROMAGNA QUALE DATORE DI LAVORO - INTEGRAZIONE E COORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DI CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

- Miglioramento continuo delle azioni rivolte alla conciliazione dei tempi di vita-lavoro .

Le attività sono volte alla semplificazione, razionalizzazione ed integrazione degli istituti dedicati al tema della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro: telelavoro part-time permessi per studio, grazie anche alla cura ed aggiornamento degli spazi online (intranet aziendale) dedicati ai temi.

Sono state realizzate le azioni necessarie a garantire il coordinamento degli istituti di conciliazione e assicurata la massima informazione ai collaboratori. È stata rivolta particolare attenzione alle innovazioni tecnologiche e normative che rendono possibile la sistematica evoluzione delle relazioni e delle attività svolte all'interno dell'ente.

- Sono state avviate le attività relative all'applicazione degli istituti di conciliazione al personale rivolto nel processo di riforma istituzionale (L 13/2015)

- Partecipazione al convegno "Benessere organizzativo nella Pubblica Amministrazione 19-23 ottobre 2015 Settimana della sicurezza.

- Progettate e realizzate raccolte sistematiche di normativa, modulistica e strumenti di lavoro per facilitare la comprensione dell'evoluzione e la fruibilità degli istituti di conciliazione.

- Curate e coordinate le relazioni con il Comune di Bologna, le aziende del polo fieristico. Redatta la nuova proposta del protocollo operativo per posti e gestione ordinaria di Filonido.

Riferimenti normativi

Per il telelavoro: Contratto Collettivo Integrativo sul rapporto di lavoro a distanza 2006-2009, che integra e modifica il precedente Contratto Collettivo Integrativo sul lavoro a distanza 2003-2005, il Contratto Collettivo Decentrato Integrativo anno 2011, il verbale di concertazione del 25 luglio 2012 su integrazione della disciplina del telelavoro e il verbale di concertazione del 22 luglio 2015 su aggiornamento istituto del telelavoro. La Determina del direttore generale all'Organizzazione n. 4990 del 23/04/2015.

Per il part time: la legge 4 novembre 2010 n. 183 ed in particolare l'art. 16 rubricato "Disposizioni in materia di rapporto di lavoro a tempo parziale"; il CCNL per il personale del comparto delle Regioni e delle Autonomie Locali siglato in data 14.09.00 ed in particolare gli artt. 4, 5 e 6 che ridisciplinano il rapporto di lavoro a tempo parziale, nelle parti non modificate dalle disposizioni dettate dalla Legge n. 133/2008; i Decreti legislativi del 15 giugno 2015 n. 80 e 81 attuativi della Legge delega n. 183/2014 di riforma del lavoro, l'art.2 del Contratto

Bilancio di genere

Collettivo Decentrato Integrativo per il personale dell'Ente Regione Emilia-Romagna 1998-2001, siglato in data 03.02.2000; la determinazione del Direttore Generale Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica n. 744 del 28.01.2004.

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

	SESSO	NUMERO DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO IN SERVIZIO AL 31.12.2015			DI CUI IN PART-TIME PER TIPOLOGIA		
		RUOLO	GIORNALISTI T.IND.*	TOTALE	FINO AL 50%	OLTRE IL 50%	TOTALE
ASSEMBLEA LEGISLATIVA	F	131	2	133	0	9	9
	M	61	4	65	1	0	1
Totale		192	6	198	1	9	10
GIUNTA REGIONALE	F	1.442	14	1.456	15	96	111
	M	961	6	967	23	14	37
Totale		2.403	20	2.423	38	110	148
Totale RER		2.595	26	2.621	39	119	158

*Sono ricompresi i giornalisti e sono esclusi i dirigenti ed i giornalisti con qualifica equiparata a quella dirigenziale
Contingente massimo collocabile in Part time nell'anno: 655

RIEPILOGO DATI TELELAVORO AL 31 DICEMBRE 2015

	TOTALE	F	M
COLLABORATORI IN TELELAVORO	349	284	65
CONTINGENTE	224	183	41
FUORI CONTINGENTE	125	100	24

DIRITTI DEL CORPO: SALUTE, RIPRODUZIONE, SESSUALITÀ

Sviluppare la dimensione di genere nel settore sanitario con particolare attenzione alla prevenzione e a cure mediche di qualità.

Molti studi evidenziano che le donne risultano svantaggiate rispetto agli uomini nella tutela della loro salute in quanto, pur essendo più attente degli uomini a questi aspetti e pur avendo una vita media più lunga, ciò nonostante gli uomini vivono in buona salute una parte maggiore della loro vita. Alla luce di ciò, si sottolinea quanto sarebbe importante promuovere una consapevolezza sociale e individuale dei fattori di rischio legati alla salute femminile.

Le specificità relative al benessere e alla salute delle donne ed ai relativi fattori di rischio sono principalmente collegate oltre che agli aspetti riproduttivi, al forte impegno sul fronte familiare e lavorativo: la conciliazione tra vita professionale e vita privata e familiare continua a pesare in larga misura sulle spalle delle donne, con inevitabili ripercussioni anche sulla salute.

Infine in particolare le donne anziane si mostrano più svantaggiate, si registra una maggior percentuale di donne a rischio di malattia e con segni di fragilità o disabilità e con un'alta probabilità di malattie croniche.

In generale le donne risultano più attente degli uomini alla propria salute e nella nostra Regione usufruiscono di una ampia gamma di servizi e programmi di prevenzione per la tutela della salute. L'essere donna si lega ad aspetti specifici della tutela della salute e non solo, come potrebbe essere immediato pensare, per quanto concerne la salute riproduttiva bensì, nei tempi più recenti, anche per le ripercussioni sulle condizioni fisiche dell'evoluzione del ruolo sociale delle donne nonché per la maggiore longevità rispetto agli uomini che si traduce in una maggiore presenza di malattie croniche o invalidanti nelle età anziane.

Le disparità di genere nella salute ancora esistenti richiedono l'impegno verso interventi diretti alla loro riduzione, ma al loro appianarsi contribuiscono anche interventi mirati ad altre aree della vita individuale e sociale. La salute è correlata tra gli altri all'indipendenza economica, al livello di povertà, al livello di istruzione, e mirare alla riduzione del gap di genere in questi ambiti contribuisce all'appianamento delle differenze di genere rispetto alla salute.

In linea con la politica dell'Ue in materia di salute, l'Emilia-Romagna riconosce la dimensione di genere nell'affrontare le questioni sanitarie, delle cure, della prevenzione e dei comportamenti sociali a rischio, promuovendo i fattori che influiscono positivamente sulla salute delle donne e, quindi, collettiva.

Fino a non molti anni fa quindi, parlare di donne e salute significava parlare della sfera riproduttiva femminile, negli ultimi tempi, si è affermato un concetto più vasto, che riconosce alla tematica della salute delle donne specificità di genere che riguardano ad esempio, la diffusione dei fattori di rischio, l'incidenza di diverse malattie e disabilità, la frequenza e le modalità di utilizzazione dei servizi sanitari.

La Regione ha avviato da tempo interventi che, a partire da una analisi sui fattori che incidono sulla salute della donna, si propone di promuovere la salute e la prevenzione delle malattie (tre i programmi di screening in Emilia-Romagna: screening dei tumori della mammella, dei tumori del collo dell'utero, dei tumori del colon-retto) e organizzare servizi e percorsi di cura specifici, nella logica della rete e della collaborazione per garantire continuità di cura e di relazione.

La policy "*Diritti del corpo: salute, riproduzione, sessualità*" registra azioni in molteplici ambiti attraverso specifici interventi, tra i quali:

Specifiche iniziative per la donna e per il neonato all'interno del percorso nascita tese all'individuazione di interventi appropriati ed efficaci che rafforzino il diritto alla tutela della "buona nascita" e facilitazione dell'accesso delle gravide/puerpere e del neonato ai servizi sanitari dedicati.

Il *programma salute della donna e dell'infanzia: azioni proattive e di comunità efficaci per ridurre le disuguaglianze di salute sessuale e riproduttiva*, che prevede interventi per migliorare l'accesso ai consultori familiari e all'assistenza pediatrica territoriale, per ridurre le disuguaglianze di salute sessuale e riproduttiva sono già attivi da tempo, in particolare a partire dalla legge regionale 27/89.

I programmi di *screening* costituiscono un mezzo fondamentale per la prevenzione di alcune tipologie di tumori che interessano le donne come il tumore del collo dell'utero, o carcinoma cervicale, e della mammella. In Emilia-Romagna un primo impianto di questi programmi di screening risale agli anni novanta e nel tempo sono stati costantemente adeguati alle Linee Guida in materia di prevenzione delle patologie oncologiche adattandosi sia in termini di metodologie che di fasce di popolazione coinvolte. Si segnalano il *programma regionale di vaccinazione anti-hpv* (il tumore del collo dell'utero è il 1° tumore di cui è stata riconosciuta l'eziologia virale: si tratta del Papilloma virus umano (HPV) trasmesso attraverso i rapporti sessuali) e le *azioni per la diagnosi precoce dei tumori nelle donne: i programmi di screening oncologici*: interventi appropriati ed efficaci per contrastare i tumori femminili del collo dell'utero e della mammella e quelli del colon-retto attraverso i programmi di *screening*.

Si segnalano inoltre *la campagna vaccinale antinfluenzale stagionale con particolare riferimento alle donne in gravidanza*: l'influenza stagionale, se contratta nel II e III trimestre di gravidanza, risulta particolarmente a rischio di complicanze e il *piano per l'eliminazione della rosolia congenita*. In Italia, e anche in Emilia-Romagna, ci sono ancora molte donne che affrontano la gravidanza senza essere protette contro la rosolia, malattia che, se contratta durante la gravidanza, può comportare gravi malformazioni al nascituro. La rosolia è una malattia benigna nell'età infantile; se viene contratta da una donna in gravidanza può essere causa di aborto o gravi malformazioni fetali. La vaccinazione contro la rosolia ha pertanto come obiettivo principale la prevenzione dell'infezione nelle donne in gravidanza.

Altro intervento rilevante è la *promozione della salute per i disturbi del comportamento alimentare (dca): anoressia e bulimia*: ogni attività di promozione della salute e prevenzione in questo ambito è da intendersi preferenzialmente dedicata alle persone di genere femminile in giovane età, essendo il disturbo prevalente in questa fascia di popolazione .

Il governo italiano è impegnato su vari fronti, per la tutela delle bambine e delle ragazze, primo fra tutti l'eradicazione della pratica delle mutilazioni genitali femminili. Il governo ha adottato la Legge n. 7 del 9 gennaio 2006, che stabilisce “Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto di mutilazione genitale femminile”, una pratica a cui sono state sottoposte circa 35.000 donne in Italia. In continuità con le azioni già realizzate dal 2008 al 2013, a seguito dell'Intesa della Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 6 dicembre 2012, la Regione Emilia-Romagna ha realizzato un progetto *iniziative nell'ambito del contrasto alla mutilazione genitale femminile (mgf) e dell'assistenza* (conclusosi a maggio del 2015) per definire un sistema di rete regionale di interventi in grado di rilevare situazioni di rischio legate alle MGF e di agire immediatamente chiamando in campo tutte le forze necessarie.

Fondamentale è inoltre l'attività dell'*Agenzia Sanitaria e Sociale regionale*, che svolge una funzione di sviluppo nell'ambito delle strategie di contrasto all'iniquità: si segnala in particolare l'azione “*Equità in pratica e medicina di genere*”.

Seguono schede analitiche delle specifiche azioni

SPECIFICHE INIZIATIVE PER LA DONNA E PER IL NEONATO ALL'INTERNO DEL PERCORSO DI NASCITA

Individuazione di interventi appropriati ed efficaci che rafforzino il diritto alla tutela della “buona nascita” e facilitazione dell'accesso delle gravide/puerpere e del neonato ai servizi sanitari dedicati.

Attività:

- Rapporto sui dati del Certificato di assistenza al parto dell'anno 2014
- Rapporto sui dati di prevalenza dell'allattamento al seno dell'anno 2014
- Seminario sull'allattamento al seno in Regione Emilia-Romagna 29/09/2015
- Organizzazione del flash mob per la promozione dell'allattamento al seno 3/10/2015
- Cartella della gravidanza con schede informative e diario della gravidanza da consegnare a tutte le gravide seguite nei servizi pubblici e dai professionisti privati
- Monitoraggio dell'applicazione delle indicazioni regionali su ambulatorio della gravidanza a termine, linea guida sulla gravidanza fisiologica, attivazione STEN e STAM

Riferimenti normativi

L.R. 27/89, L.R. 26/98

Accordo 16/12/2010: Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo

DGR n. 1921/2007, DGR n. 533/2008, DGR n. 1097/2011, DGR n. 1704/2012, DGR n. 1377/2013, DGR n. 1603/2013

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

I finanziamenti sono all'interno della quota capitaria del Servizio Sanitario regionale

Indicatori di fecondità, Emilia-Romagna, anno 2015

	ITALIA		EMILIA-ROMAGNA	
	TASSO FECONDITÀ TOTALE	ETÀ MEDIA DEL PARTO	TASSO FECONDITÀ TOTALE	ETÀ MEDIA DEL PARTO
DONNE ITALIANE	1,28	32,2 anni	1,26	32,5 anni
DONNE STRANIERE	1,93	28,7 anni	2,07	28,8 anni

	DONNE ITALIANE	DONNE STRANIERE
15-19 anni	77.321	11.884
20-24 anni	76.307	17.257
25-29 anni	78.332	28.942
30-34 anni	94.542	33.847
35-39 anni	127.707	33.002
40-44 anni	157.258	28.086

- gravide in carico ai C.F anno 2014: 53,0%
- % di parti cesarei/tot. dei parti anno 2014: 29% italiane e 26% straniere
- % dei parti in analgesia epidurale/tot. dei parti anno 2014: 2,2% italiane e 10,7% straniere
- % parti senza tecniche di contenimento del dolore/tot. parti anno 2014: 14,9% italiane e 21,6% straniere
- Donne che hanno partecipato a corsi di preparazione al parto/totale parti: 54,5% italiane e 7,5% straniere

PROGRAMMA SALUTE DELLA DONNA E DELL'INFANZIA: AZIONI PROATTIVE E DI COMUNITÀ EFFICACI PER RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE DI SALUTE SESSUALE E RIPRODUTTIVA

Tutti gli interventi per migliorare l'accesso ai consultori familiari e all'assistenza pediatrica territoriale, per ridurre le disuguaglianze di salute sessuale e riproduttiva sono già attivi da tempo, in particolare a partire dalla legge regionale 27/89. Ad obiettivi invariati le attività sono state riattualizzate costantemente nelle programmazioni che si sono succedute per aderire ai cambiamenti e delle organizzazioni e dei bisogni della popolazione di riferimento. È stato effettuato un corso di formazione rivolto ai professionisti dei consultori familiari per l'implementazione di

percorsi e di accompagnamento delle donne straniere all'accesso dei servizi che si occupano di salute riproduttiva. È stato inoltre redatto un documento per la prevenzione delle IVG nelle donne straniere. È in corso l'analisi delle informazioni sui livelli di soddisfazione rispetto alle caratteristiche salienti del trattamento ricevuto nell'ambito dei percorsi assistenziali offerti per IVG medica e chirurgica ottenuti dalla somministrazione del questionario di rilevazione sulla qualità percepita dalla donna sul percorso IVG.

Presentazione ai professionisti di ambito sociale e sanitario delle linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso e dei quaderni per il professionista.

Diffusione del programma sperimentale per il trattamento degli autori delle violenze sul territorio regionale e valutazione dell'attività dei Centri già attivi nell'AUSL di Modena e Parma.

Nel 2014 è stata effettuata una prima ricognizione dei progetti di educazione della salute affettiva, sessuale e riproduttiva nei preadolescenti, adolescenti e adulti di riferimento svolti dagli operatori degli Spazi giovani in ambito scolastico ed extra-scolastico, con attenzione al genere e in ottica transculturale. Tale ricognizione diventerà routinaria e sarà di riferimento per la valutazione degli obiettivi specifici del Piano Regionale della Prevenzione (PRP)

Riferimenti normativi

Legge n. 194/78; L. 502/89; DGR 1690/2008; DGR 2210/2009 D.G.R. n. 1677/2013 D.G.R. n. 1832/2014; D.G.R. n. 1698/2015

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione tutela della salute -

Le spese complessive per il livello di assistenza: "Assistenza alle donne, famiglia, coppie (Consultori, Pediatria di comunità)" ammonta a € 77.931.000.

I finanziamenti sono all'interno della quota capitaria del Servizio Sanitario Regionale (D.G.R. n. 768/2013 Assegnazione e concessione alle Aziende sanitarie della regione Emilia-Romagna dei finanziamenti per la realizzazione del XV programma di attività formative in applicazione dell'art. 1 comma 1 lett. D, L. n. 135/90 per la prevenzione lotta contro l'AIDS: € 350.000,00 per spazi giovani regionali + € 150.000,00 per spazi donne immigrate regionali + € 60.000,00 Azienda USL di Bologna capofila (il progetto coinvolge le Aziende USL di Reggio Emilia, Forlì e Bologna).

D.G.R. n. 1832/2014: € 510.000 per spazi giovani regionali + € 200.000 per spazi donne immigrate regionali + € 60.000 AUSL Bologna per "Progetto W l'amore")

D.G.R. n. 1832/2014 Assegnazione e concessione alle Aziende sanitarie della regione Emilia-Romagna dei finanziamenti per la realizzazione del XVI programma di attività formative per la prevenzione lotta contro l'AIDS

- tasso di abortività regionale (IVG di residenti per mille donne residenti in età 15-49 aa.) anno 2014: 7,9 per mille
- tasso IVG nelle donne straniere anno 2014: 18,2 per mille
- n. utenti spazio giovani/popolazione target (14-19 aa.) % : 6,7 %

- n. utenti per contraccezione/popolazione target (15-49 aa.) % : 2,4 %
- n. adolescenti raggiunti dai progetti di educazione affettività-sessualità/popolazione target (14-19 aa.) %: 18,4 %
- diffusione delle buone pratiche assistenziali sul maltrattamento/abuso in tutte le realtà regionali
- progetto sperimentale CCM "Prevenzione IVG donne straniera", a cui hanno partecipato le AUSL di Modena e Bologna, sono state individuate buone prassi per l'accesso e fruibilità dei servizi da parte delle donne immigrate che possano aiutare nella prevenzione delle IVG. Le buone prassi individuate sono state quindi diffuse per una loro implementazione a livello regionale.
- Individuazione di protocolli organizzativi per la presa in carico e la continuità assistenziale per l'interruzione volontaria di gravidanza.

INIZIATIVE NELL'AMBITO DEL CONTRASTO ALLA MUTILAZIONE GENITALE FEMMINILE (MGF) E DELL'ASSISTENZA ALLE DONNE CHE HANNO SUBITO TALE PRATICA IN APPLICAZIONE DELLA LEGGE 7/2006 RECANTE "DISPOSIZIONI CONCERNENTI LA PREVENZIONE E IL DIVIETO DELLE PRATICHE DI MUTILAZIONE GENITALE FEMMINILE"

Obiettivi:

Intervenire sulla prevenzione delle pratiche di MGF lavorando sull'intercultura, sull'informazione, lo scambio e la creazione di un sistema di rete regionale di interventi .

Predisporre modelli di intervento innovativi e sperimentali finalizzati all'attuazione di una strategia di sistema nazionale volta a favorire l'integrazione sociale di donne e minori vittime o potenziali vittime di pratiche di mutilazioni genitali femminili. Realizzare corsi di formazione e aggiornamento specifici mirati a coloro che operano su questo tema o in ambiti connessi, per la facilitazione delle relazioni tra le istituzioni e la popolazione migrante. Promuovere attività informative e di sensibilizzazione

Costruire un sito internet per offrire uno strumento di raccolta e selezione delle conoscenze sul tema MGF, che renda disponibili le informazioni accumulate, metta in rete i percorsi d'intervento e di formazione realizzati, offra materiali di documentazione e di approfondimento.

In continuità con le azioni già realizzate dal 2008 al 2013, a seguito dell'Intesa della Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 6 dicembre 2012, la Regione Emilia-Romagna ha realizzato un progetto (conclusosi a maggio del 2015) per definire un sistema di rete regionale di interventi in grado di rilevare situazioni di rischio legate alle MGF e di agire immediatamente chiamando in campo tutte le forze necessarie. Nelle 8 province della regione aderenti al progetto sono state costituite reti locali, che nel corso dei 18 mesi di lavoro hanno co-progettato le attività di formazione e sensibilizzazione, mettendo insieme e condividendo risorse, conoscenze e competenze, in ottica di scambio e collaborazione. Ciò ha portato alla costruzione di reti che permangono oltre il termine del progetto stesso, individuando uno o più nodi centrali rappresentanti punti di riferimento sul tema, incastonando il tema MGF in maniera sistemica in reti preesistenti (in particolare reti contro la violenza di genere) ed

individuando le possibili funzioni e competenze che ciascun soggetto può portare alla rete (in particolare, tra le funzioni identificate: sensibilizzazione, informazione, formazione, segnalazione casi, orientamento al territorio, attivazione di risorse, sostegno). Sono proseguiti i laboratori e percorsi con i giovani nativi e con le seconde generazioni ed i corsi di formazione e aggiornamento per mediatori, operatori servizi, assistenti sociali, scuole, associazioni immigrati e le iniziative di informazione e sensibilizzazione con le associazioni femminili e con la cittadinanza.

È stato attivato e periodicamente implementato il sito di progetto all'indirizzo www.retemier.it, che ha raccolto e condiviso i principali documenti e le iniziative di comunicazione ed informazione realizzate dai Comuni e dalle Associazioni nell'ambito del progetto (13 numeri della newsletter MIER sul tema delle MGF, 12 video reportage di eventi realizzati e 6 puntate radiofoniche), facilitando la circolazione dell'informazione sia interna che esterna relativa al progetto stesso. Il rapporto finale del progetto è stato presentato nel laboratorio regionale conclusivo del 04/05/2015 dal titolo: "Traguardi raggiunti e piste future del progetto regionale sulle mutilazioni genitali femminili". Nel 2014 la Regione Emilia-Romagna, con DGR n. 1394/14, ha nuovamente assegnato i fondi stanziati dal Ministero della Salute (art. 4 della L.7/2006) alle Aziende USL con la finalità di mantenere ed implementare i percorsi assistenziali, formativi e preventivi attivati fino ad ora e di aggiornare il sito regionale "www.saperidoc.it/mgf" dedicato al tema delle mutilazioni genitali femminili.

Riferimenti normativi

Legge 7/2006 - DGR n. 2154/2008- DGR 1940/2013 - DGR n. 1394/2014

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione tutela della salute -

€ 867.148,62 (DGR 2154/2008) + € 380.911,59 (DGR 1940/2013) + € 707.319,32 (DGR 1394/2014) = TOTALE € 1.955.379,53 dall'inizio delle attività

- n. di reti provinciali attivate sul tema MGF: 8/9 province
- n. complessivo (sull'intero territorio regionale) di tipologie di soggetti che partecipano ai tavoli locali (centri interculturali, sportelli antidiscriminazioni, centri per le famiglie, centri anti violenza, associazioni di volontariato, centri di aggregazione giovanile, consultori, scuole, presidi sanitari, Aziende USL, Università, Province, forze dell'ordine, sindacati, servizi di pediatria, ecc): 23/17 attesi
- N. laboratori con le giovani generazioni realizzati: 37 laboratori realizzati /20 previsti
- N. classi coinvolte: 29/25 previste
- Aumento delle conoscenze sulle MGF tra i molteplici soggetti coinvolti nella rete: nel 65,5% dei partecipanti (+82% rispetto all'inizio del progetto)
- Aumento della conoscenza e aumento della consapevolezza su conseguenze socio-sanitarie delle MGF e stereotipi nel 75,7% dei partecipanti (+134% rispetto all'inizio del progetto)

Stati dove le MGF sono più diffuse e presenza dei loro cittadini in Emilia-Romagna

PAESE DI PROVENIENZA	% DONNE CHE SUBISCONO MGF	RESIDENTI IN ER ANNO (1.1.2015)	
		TOTALE	FEMMINE
2009/2010	500	5.096	€ 1.094.253,00
2010/2011	926	9.754	€ 2.240.996,00
2011/2012	948	9.903	€ 2.269.000,00
2012/2013	830	8.709	€ 1.975.371,00
2013/2014	619	6.403	€ 1.465.990,14
2014/2015	641	6.576	€ 1.476.259,15

PROMOZIONE DELLA SALUTE PER I DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE (DCA): ANORESSIA E BULIMIA

Gli obiettivi di questa azione sono:

incremento e qualificazione dell'accesso ai percorsi di cura di persone con disturbi del comportamento alimentare; informazione e formazione a docenti e volontari, MMG (medici di medicina generale) e PLS (pediatri di libera scelta); Destinatari: persone con disturbi del comportamento alimentare, con particolare attenzione alla fascia di età 12-30.

Ogni attività di promozione della salute e prevenzione in questo ambito è da intendersi preferenzialmente dedicata alle persone di genere femminile in giovane età, essendo il disturbo prevalente in questa fascia di popolazione. È stato attivato un sottogruppo tecnico sul tema della promozione della salute e prevenzione dei DCA che partecipa alla definizione, attuazione e monitoraggio del PRP 2015-18.

È prevista la realizzazione di una iniziativa seminariale sul tema della promozione della salute alimentare e prevenzione DCA in Regione a settembre-ottobre 2016.

Riferimenti normativi

DGR 1298/2009

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione tutela della salute -

Risorse del Fondo sanitario regionale, con finanziamento dedicato annuale per il sostegno dei percorsi

Incidenza (Gigantesco et al., 2010) = nuovi casi ogni 100.000 abitanti/anno:

· AN: 31.7 F, 2.0 M;

· BN: 39 F, 1 M;

L'esordio dei DCA coinvolge bambine in età puberale (Dati Consensus Conference 2012),

Monte ore annuale per iniziative formative afferenti a politiche di genere (aggiornato Gennaio 2016):

Nel 2014 79 ore in tutta la Regione sono state dedicate a iniziative connesse alla salute di genere e DCA (vs 94 ore nel 2013)

Nr percorsi attivati con coinvolgimento di MMG/PLS: nel 2014 in tutta la Regione sono stati attivati 13 percorsi rivolti a MMG/PLS sul tema della salute di genere, su iniziativa aziendale

Nr MMG/PLS raggiunti da iniziative formative: nel 2014 in tutta la Regione sono stati raggiunti circa 330 MMG/PLS attraverso iniziative formative connesse alla salute di genere

PROGRAMMA REGIONALE DI VACCINAZIONE ANTI-HPV

Il tumore del collo dell'utero è il 1° tumore di cui è stata riconosciuta l'eziologia virale: si tratta del Papilloma virus umano (HPV) trasmesso attraverso i rapporti sessuali. Nel 2008 a livello nazionale e regionale è stato avviato un Programma di sanità pubblica per l'offerta della vaccinazione contro i virus HPV 16 e 18, al fine di prevenire le lesioni precancerose e cancerose del collo dell'utero; tale Programma non sostituisce, bensì si affianca al programma di screening per la diagnosi precoce dei tumori della cervice uterina. Trattandosi di un vaccino che previene le lesioni precancerose e i tumori del collo dell'utero e che ha la sua massima efficacia se somministrato prima dell'inizio dell'attività sessuale, l'offerta attiva e gratuita è rivolta alle ragazze nel dodicesimo anno di vita, in accordo con tutti i programmi nazionali e internazionali.

Per favorire l'adesione, la Regione Emilia-Romagna ha deciso di mantenere il diritto alla gratuità per queste ragazze fino al compimento dei 18 anni.

Dal 2008 al 31-12-2015 sono state chiamate per la vaccinazione le ragazze nate dal 1997 al 2004. Se l'obiettivo di Sanità Pubblica, per raggiungere il miglior risultato di riduzione delle patologie tumorali legate al virus HPV, è quello di vaccinare quanto più possibile le ragazze di 11-12 anni, è anche vero che il vaccino offre una più che soddisfacente protezione anche alle donne più grandi. Per questo motivo, considerato anche che il vaccino acquistato in farmacia è molto costoso, la Regione Emilia-Romagna ha deciso di offrire alle donne più grandi la possibilità di vaccinarsi presso gli ambulatori del SSR a prezzo agevolato (cioè prezzo di aggiudicazione del vaccino alla Regione più costo della prestazione come da tariffario regionale). Dal 2012 l'offerta della vaccinazione a prezzo agevolato è estesa alle donne fino ai 45 anni e ai maschi fino ai 26 anni.

Con la medesima delibera è stata decisa l'offerta gratuita per le persone HIV positive in quanto a maggior rischio di sviluppare tumori se infettati da virus HPV.

Riferimenti normativi

DGR 236/2008; DGR 1928/2010; DGR 1702/2012

Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale (PNPV) 2012-14

Piano Nazionale Prevenzione vaccinale (PNPV) 2016-18 (in corso di approvazione)

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione tutela della salute -

I finanziamenti sono all'interno della quota capitaria del Servizio Sanitario Regionale, trattandosi di LEA

Il Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2012-2014 e il nuovo PNPV 2016-18 in corso di approvazione, pongono come obiettivo il raggiungimento di coperture vaccinali per ciclo completo di HPV $\geq 70\%$ nelle dodicenni a partire dalla coorte del 2001, $\geq 80\%$ nelle dodicenni a partire dalla coorte del 2002, $\geq 95\%$ nelle dodicenni a partire dalla coorte del 2003.

Le coperture vaccinali vengono raccolte annualmente. Quelle relative al 2015 sono in corso di elaborazione. Le coperture raggiunte finora in Emilia-Romagna sono superiori alla media nazionale e fra le più alte in Italia, ma non ancora ottimali.

CAMPAGNA VACCINALE ANTINFLUENZALE STAGIONALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE DONNE IN GRAVIDANZA

L'influenza stagionale, se contratta nel II e III trimestre di gravidanza, risulta particolarmente a rischio di complicanze. Ciò fu particolarmente evidente durante l'influenza pandemica da virus A H1N1v, quando fu descritto un incremento di morbosità e un più alto tasso di mortalità nelle donne in gravidanza rispetto alla popolazione femminile generale, accentuati dalla compresenza di altre condizioni patologiche (es. obesità, cardiopatie, malattie respiratorie, ecc.). Vi è attualmente un generale consenso sul fatto che l'influenza in gravidanza abbia sia effetti a breve termine (interruzione della gravidanza, parto pretermine, nato morto), sia a lungo termine (difetti congeniti del sistema nervoso centrale). La vaccinazione in gravidanza riduce sia la malattia materna (in particolare le gravi complicanze, quali quelle di tipo respiratorio, come ad es. l'ARDS - Adult Respiratory Distress Syndrome), sia il rischio per i neonati di morte fetale, parto prematuro, basso peso alla nascita. Inoltre la protezione contro l'influenza permane fino a 6 mesi dopo la nascita.

Per questi motivi il Ministero della Salute include fra le categorie prioritarie a cui deve essere offerta la vaccinazione le donne al II o al III trimestre di gravidanza.

Riferimenti normativi

Circolare Ministero della Salute: Prevenzione e controllo dell'influenza: raccomandazioni per la stagione 2014-2015 ; 2015-2016 ecc (annuale)
Circolare Regione Emilia-Romagna: Prevenzione e controllo dell'influenza: raccomandazioni per la stagione 2014-2015 ; 2015-2016 ecc (annuale)
Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2012-14 e 2016-18 (in approvazione)
Piano regionale della Prevenzione 2015-18

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione tutela della salute -

I finanziamenti sono all'interno della quota capitaria del Servizio Sanitario Regionale, trattandosi di LEA

Le coperture vaccinali per l'influenza vengono raccolte in modo routinario dal livello nazionale solo per gli anziani over 65 anni. Negli ultimi anni sono calate in modo importante passando, a livello italiano, da valori intorno a 68% negli anni 2005-6 a 48,6% nell'ultima stagione 2014-15, e in Emilia-Romagna, da oltre il 74% al 50%. Tale calo ha riguardato anche tutte le altre categorie cui viene raccomandata la vaccinazione, fra queste le persone con patologie croniche e anche le donne in gravidanza. Le conseguenze di questa minore adesione alla vaccinazione è stata evidente nell'ultima stagione 2014-15 nella quale si è registrato un eccesso di casi gravi e di mortalità. I decessi hanno riguardato soprattutto persone con patologie croniche ma, purtroppo, sono stati registrati un decesso e alcuni casi gravi anche in donne in gravidanza.

PIANO PER L'ELIMINAZIONE DELLA ROSOLIA CONGENITA

Nonostante esista già da molti anni una vaccinazione efficace e sicura contro il morbillo, la parotite e la rosolia (MPR), che ha un profilo di costi-benefici estremamente favorevole, la copertura necessaria per evitare la rosolia congenita è ancora insufficiente. Occorre infatti ridurre il numero delle donne in età fertile ancora suscettibili alla rosolia a meno del 5%. A livello europeo l'obiettivo definito è quello di ridurre e mantenere l'incidenza della rosolia congenita a valori inferiori a 1 caso ogni 100.000 nati vivi. In Italia, e anche in Emilia-Romagna, ci sono ancora molte donne che affrontano la gravidanza senza essere protette contro la rosolia, malattia che, se contratta durante la gravidanza, può comportare gravi malformazioni al nascituro. È stato approvato con l'Intesa Stato-regioni del 23 marzo 2011 il nuovo Piano nazionale di eliminazione del morbillo e della rosolia congenita 2010-2015 che si pone in continuità con il precedente del 2003 e alla cui stesura la Regione ha partecipato attivamente; fra gli altri obiettivi si rimarca quello riguardanti la riduzione della rosolia in gravidanza e la eliminazione della rosolia congenita. Anche nel Piano della Prevenzione dell'Emilia-Romagna 2010-2012" e successiva "Proroga al 31 dicembre 2013 e

Bilancio di genere

conseguente riprogrammazione di obiettivi e azioni” vengono dati i seguenti obiettivi: Piano 2010-2012: “ridurre la % di donne che partoriscono in Emilia-Romagna suscettibili alla rosolia tra le cittadine straniere a <5% . Proroga 2013: “Per l’offerta della vaccinazione contro la rosolia alle donne suscettibili, ci si pone l’obiettivo entro il 2013 di attivare i percorsi dai laboratori e dai punti nascita, dove non ancora esistenti, e di valutare i risultati di quelli già esistenti”. Tale obiettivo è confermato anche nel nuovo Piano della prevenzione regionale 2015-18.

Riferimenti normativi

Piano Nazionale di eliminazione del Morbillo e della Rosolia congenita (PNEMoRc) 2010-2015 http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano
[HYPERLINK http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=1519](http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=1519)
[HYPERLINK http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=1519](http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=1519)

Piano Regionale della Prevenzione 2010-13

Piano Regionale della Prevenzione 2015-18

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione tutela della salute -

I finanziamenti sono all’interno della quota capitaria del Servizio Sanitario Regionale, trattandosi di LEA

L’obiettivo da raggiungere è il 95% di copertura vaccinale a tutte le età. La copertura vaccinale per la vaccinazione contro la rosolia (MPR) a livello nazionale, calcolata al 24° mese, risulta pari a 86,69%. In Emilia-Romagna tale valore, sempre al 24° mese, è più elevato, pari a 88,1%. Inoltre a livello regionale vengono raccolte le coperture vaccinali anche a 7 anni (95,9%), a 16 anni (94,2%) e a 18 anni (92,2%).

Non essendo ancora possibile calcolare, mediante l’anagrafe vaccinale, la copertura vaccinale delle donne in età fertile al fine di verificare il raggiungimento dell’obiettivo (ridurre il numero delle donne in età fertile ancora suscettibili alla rosolia a meno del 5%) viene utilizzato come proxy la percentuale di donne che partoriscono in Emilia-Romagna ancora suscettibili alla rosolia. Tale dato viene raccolto tramite le schede CeDAP (Certificato di assistenza al parto). Viene valutata annualmente anche il gap tra donne italiane e donne straniere.

AZIONI PER LA DIAGNOSI PRECOCE DEI TUMORI NELLE DONNE: I PROGRAMMI DI SCREENING ONCOLOGICI

Interventi appropriati ed efficaci per contrastare i tumori femminili del collo dell'utero e della mammella e quelli del colon-retto attraverso i programmi di *screening*.

Riferimenti normativi

Linee Guida della Commissione Oncologica Nazionale: Suppl. Ord. G.U. n. 127 del 1 Giugno 1996. PSN 1998-2000. Documento 8/3/2001: Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano: Suppl. Ord. G.U. n. 100 del 2/5/2001.
 DPCM n. 26 del 29/11/2001: definizione dei LEA.
 Piano Prevenzione Attiva 2004-2006. Consiglio dell'Unione Europea: raccomandazione sugli screening dei tumori 2003. Legge n. 138 (art. n. 2 bis) del 5/2004. Documento di consenso del GISMa (Gruppo Italiano per lo screening mammografico), 2006. PSN 2006-2008, PNP 2010-2012 ,PNP 2014-2018. DGR n. 1035/2009, DGR n. 220/2011, DGR n. 414/2012, Circolare 8/2015.

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione tutela della salute -

Le spese complessive per il livello di assistenza: "Assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro" sono compresi gli esami e gli approfondimenti diagnostici effettuati nell'ambito di programmi di screening (mammografico, collo utero e colon-retto) stimati nell'ordine di € 17.000.000.

I finanziamenti sono all'interno della quota capitaria del Servizio Sanitario regionale.

Estensione degli inviti % anno 2015 (Scheda ONS):	<ul style="list-style-type: none"> • screening tumori del collo dell'utero 103% • screening tumori della mammella 104% • screening tumori del colon retto 111%
Adesione all'invito % anno 2015 (Scheda ONS):	<ul style="list-style-type: none"> • screening tumori del collo dell'utero 58,4% • screening tumori della mammella 74,6% • screening tumori del colon retto 52,1%

Popolazione residente in Emilia-Romagna al 1.1.2015 in fascia di età screening

	DONNE RESIDENTI
25-64 anni	1.228.987
45-74 anni	907.064
50-69 anni	601.170

EQUITÀ IN PRATICA E MEDICINA DI GENERE

L'Agenzia Sanitaria e Sociale regionale, nell'ambito dei propri programmi pluriennali 2013-2015 e 2016-2018, ha previsto di svolgere una funzione di sviluppo nell'ambito delle strategie di contrasto alle iniquità.

Si sta delineando e perfezionando l'impianto organizzativo/operativo che costituisce la rete di raccordo tra il livello regionale e aziendale da un lato e il board aziendale per garantire la definizione del piano delle azioni sull'equità. Sono inoltre previste forme di integrazione con il sistema dei servizi sociali/Enti locali.

In particolare sono indicati i seguenti obiettivi:

a) Rafforzare l'analisi e lo sviluppo di azioni di contrasto per migliorare l'appropriatezza in relazione agli strand dell'equità tra cui il genere.

Su questo fronte si segnalano diverse progettualità che hanno visto la variabile di genere come punto focale nella programmazione locale, nelle valutazioni di documenti di programmazione a livello regionale (es. Programma adolescenza, ecc.)

b) Attivare lo studio di fattibilità per rendere sistematica la rilevazione dell'Early Development Index (EDI), indicatore per misurare il rischio di vulnerabilità nella popolazione infantile pre-scolare. In questo caso l'azione di rilevazione tiene conto delle differenze territoriali e di genere, e ha già dimostrato negli studi pilota delle differenze significative che andranno poi ri-verificate e che guideranno l'azione di contrasto al rischio di vulnerabilità tra le bambine e i bambini.

c) Utilizzare l'Equity Audit Equality e Impact Assessment (laboratori formativi, supporto delle sperimentazioni a livello locale) ed in particolare rendere l'applicazione di tali strumenti sistematica nel Piano di Prevenzione Regionale.

Sono attive in ciascun territorio le attività di valutazione secondo un approccio di equità e che consentono di orientare le azioni di promozione alla salute tenendo conto delle diversità tra cui il genere, l'età, l'orientamento culturale ecc. Si segnala anche, come azione specifica, l'attività di promozione alla salute (4.2) rivolta alle donne che svolgono compiti di cura (caregivers, badanti e donne giovani precarie).

d) Svolgere Studi longitudinali in tema di vulnerabilità sociale e disuguaglianze e analizzare attraverso studi dei determinanti sociali nelle disuguaglianze di accesso ai servizi e nel loro utilizzo.

In questo ambito sono sviluppate analisi di contesto estremamente utili per cogliere iniquità in termini di salute riconducibili alla variabile genere e anche agli effetti moltiplicatori dovuti alla presenza di altri determinanti sociali.

e) Mettere in campo strategie di diversity management; si prosegue nel lavoro di analisi e di verifica sulle modalità più appropriate per implementare azioni di gestione delle diversità in ambito organizzativo rivolte ai dipendenti. Si sottolinea che i contesti di lavoro della cura si stanno delineando sempre più come luoghi ad alta femminilizzazione.

Riferimenti normativi

L.R. 6/2014; OMS "Governance for health" in the WHO European Region (2013)

Direzione generale

Agenzia sanitaria e sociale regionale

Indicatori specifici di contesto:

Avvio dello studio di fattibilità della raccolta sistematica dell'indicatore di rischio di vulnerabilità rispetto al campione delle scuole individuato.

Tutte le aziende dovranno applicare almeno una valutazione di impatto di equità ad una delle azioni contenute nel Piano della Prevenzione regionale.

Sviluppare reportistiche che esplicitino la differenza di genere oltre agli altri determinanti sociali in relazione allo stato di salute e all'accesso ai servizi.

CONTRASTO ALLA VIOLENZA

Garantire la sicurezza, contrastando ogni forma di abuso e violenza.

Il fenomeno della violenza sulle donne, come ci indicano i dati disponibili, riguarda principalmente le aree più produttive e industrializzate del Paese. In questa prospettiva, il fenomeno della violenza potrebbe essere letto anche alla luce della correlazione fra emancipazione femminile e violenza di genere. Ma avere solamente questa chiave di lettura potrebbe essere non sufficiente per capire un fenomeno che si manifesta nella maggioranza degli episodi in ambito familiare e che potrebbe avere tra le proprie cause anche le tensioni intrafamiliari correlate al ritardo con cui la società, e gli uomini in particolare, adattano i modelli patriarcali, ancora ben radicati nella cultura italiana, alle trasformazioni del comportamento femminile.

Per realizzare una efficace politica contro la violenza di genere occorre ripensare alle politiche in una dimensione più ampia, che sia in grado di affrontare i vari aspetti coinvolti, a partire dalla modifica dei modelli culturali di riferimento e dei connessi stereotipi, che sono alla base delle molteplici discriminazioni, dall'attenzione alle giovani generazioni, da un ripensamento dell'immagine della donna anche nella comunicazione pubblica, dall'educazione degli uomini ad accettare i nuovi ruoli. Con tale consapevolezza la Regione Emilia-Romagna promuove interventi concreti e servizi per la tutela e il sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, per la loro accoglienza e presa in carico per aiutarle a ricostruire la propria vita, e percorsi educativi e di confronto adeguati a una presa di coscienza nuova da parte delle donne ma anche degli uomini.

In attuazione della L.R. 6/2014 si è redatto e diffuso il *Piano regionale contro la violenza di genere*, che presta particolare attenzione anche alla prevenzione della violenza nelle scuole, e le *Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza*.

Si segnalano in questa policy i *finanziamenti del Fondo statale per l'implementazione delle politiche regionali di contrasto alla violenza e per il miglioramento dell'offerta dei servizi di case e centri antiviolenza*, il sostegno anche alle donne vittime di violenza attraverso la *Fondazione per le vittime di reato*, la *diffusione, l'ampliamento e la qualificazione dei Centri per i maltrattanti*, e il *Progetto Oltre la strada* per le vittime di tratta e per le persone coinvolte nei mercati della prostituzione in strada e al chiuso. È stato effettuato il *monitoraggio dei dati del coordinamento dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna* per avere un quadro dei bisogni delle donne accolte, del loro profilo socio-anagrafico nonché delle forme della violenza subita, e, per meglio orientare le politiche di accoglienza e supporto alle donne, si è sostenuto un *progetto di ricerca sulle ricadute della crisi economica sulle donne che subiscono violenza*.

Rientrano in questa policy anche le azioni per la *riqualificazione delle fermate del trasporto pubblico regionale di ferro nei nodi di interscambio con la rete su gomma*, attraverso l'installazione di monitor e sistemi di videosorveglianza, e *l'installazione di sistemi ITS* (come l'installazione di display informativi/videosorveglianza negli autobus e filobus urbani, lo sviluppo evolutivo della bigliettazione

elettronica integrata, possibilità di pagamento dei titoli di viaggio attraverso smartphone, tablet e simili, anche presso tabaccherie/edicole ecc., interventi per l'interscambio modale: realizzazione di infrastrutture per la riqualificazione e la messa in sicurezza delle fermate del TPL, dell'interscambio modale ferro-gomma-bici nelle fermate del trasporto pubblico anche attraverso l'installazione di totem informativi nei nodi interscambio del trasporto pubblico).

Seguono schede analitiche delle specifiche azioni

PRESENTAZIONE E DIFFUSIONE LINEE DI INDIRIZZO REGIONALI PER L'ACCOGLIENZA DI DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Si sono realizzati percorsi attuativi per aree provinciali e alcuni territori hanno realizzato i documenti programmatici previsti e/o tavoli di lavoro inter istituzionale. Sono stati realizzati 3 incontri di Area Vasta per la presentazione delle Linee di indirizzo: Reggio Emilia, Cesena e Bologna dal 30 giugno al 4 luglio 2014

Nel 2014 è stato ripartito a livello distrettuale un fondo dedicato alla formazione e diffusione delle linee di indirizzo di 500.000 euro che i territori hanno integrato nella programmazione dei piani attuativi dei piani di zona 2014.

È stato realizzato il monitoraggio dell'utilizzo territoriale delle risorse: i territori le hanno utilizzate anche per implementare le azioni di formazione, prevenzione e sensibilizzazione sul tema del contrasto della violenza. Le azioni hanno avuto come destinatari sia gli operatori sociali e sanitari (tutti i territori), che professionisti, come medici di medicina generale e pediatri (Imola), che volontari (Ferrara Ovest). Hanno riguardato anche aspetti specifici, come la formazione di operatori che incontrano uomini autori di violenza (Reggio Emilia), o target specifici come la popolazione migrante (Cesena). Inoltre, tra le azioni poste in essere, tutti i territori hanno dato spazio alla sensibilizzazione, in particolare nelle scuole, rivolta a insegnanti e alunni, sul tema del contrasto alla violenza e alla promozione di relazioni paritarie.

Riferimenti normativi

DGR 339/14

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -
€ 500,00 (annualità 2014)

Secondo i dati del monitoraggio delle donne accolte da 13 centri antiviolenza, riuniti nel Coordinamento dei centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, 2.978 donne hanno chiesto aiuto nel 2014 perché vittime di violenza, 505 donne, pari al 17%, hanno continuato un percorso iniziato in anni precedenti.

Le donne nuove accolte nel corso del 2014 sono state quindi 2.763, di cui 2.473 (pari all'89,5%) hanno subito violenza.

La grande maggioranza delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza della regione sono sposate e/o con figli (1.814) e rappresentano il 79,1% delle donne nuove accolte, che hanno subito violenza. I figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono 1.619, pari al 51% di tutti i figli/e delle donne accolte.

Le donne che subiscono almeno un tipo di violenza psicologica sono il 91,2% (2.255 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza fisica sono il 67,8% (1.677 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza economica sono il 41,2% (1.018 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza sessuale sono il 14,3% (353 donne).

Le donne ospitate sono state nel 2014 sono state 187 di cui 129 con figli/e; i figli e le figlie ospitate 205.

CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE - MONITORAGGIO DEI DATI DI ACCOGLIENZA E PROGETTO DI RICERCA SULL'IMPATTO DELLA CRISI ECONOMICA PER LE DONNE CHE SUBISCONO VIOLENZA

Conoscere il fenomeno della violenza per come cambia nel tempo e come si intreccia con altri fenomeni di carattere socio-economico è presupposto indispensabile per orientare le politiche di supporto alle donne.

L'analisi dei dati raccolti dai centri antiviolenza offre un quadro dei bisogni delle donne accolte, del loro profilo socio-anagrafico nonché delle forme della violenza subita.

Il progetto di ricerca sulle ricadute della crisi sulle donne che subiscono violenza offre strumenti per meglio orientare le politiche di accoglienza.

Riferimenti normativi

DGR 1784/15 E DGR 1785/15

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -
€ 12.000

Il report "Violenza di genere" Monitoraggio annuale – I dati del coordinamento dei centri del Coordinamento dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna anno 2014 è reperibile sul sito regionale dedicato alle pari opportunità al link:

<http://parita.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/pubblicazioni/violenza-di-genero-monitoraggio-annuale>.

AZIONI CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE - GESTIONE FINANZIAMENTI PREVISTI DAL FONDO STATALE PER LE POLITICHE RELATIVE AI DIRITTI E ALLE PARI OPPORTUNITÀ

I finanziamenti del fondo statale sono destinati all'implementazione delle politiche regionali di contrasto alla violenza e per il miglioramento dell'offerta dei servizi di case e centri antiviolenza.

- Apertura nuovi centri antiviolenza o implementazione di quelli esistenti con estensione o rafforzamento del supporto alle donne accolte
- Apertura nuove case rifugio o estensione della capacità di ospitalità di quelle esistenti dedicate alle donne che subiscono violenza e alle loro bambine o bambini.

L'attività della Regione si estrinseca anche attraverso il monitoraggio dei finanziamenti previsti dal fondo statale per le annualità 2013-2014 e ripartiti tra il 2014 e il 2015 ai territori sedi di case e centri antiviolenza

È prevista la gestione e ripartizione dei nuovi fondi statali per le annualità 2015/2016

Riferimenti normativi

D.LGS 223/06 convertito con modificazioni dalla L. 248/06; DGR 1708/2014; DGR 752/2015

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -

€ 1.200.637,26 per biennio 2013-2014. Non ancora stanziata per biennio 2015-2016

€ 854.150,21 (annualità 2014) - € 346.487,05 (annualità 2015)

I Centri antiviolenza operanti sul territorio della Regione Emilia-Romagna sono 25.

Le Case rifugio operanti sul territorio della Regione Emilia-Romagna sono 46

AZIONI CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE - ATTUAZIONE L.R. 6/14

Approvazione e diffusione del Piano regionale contro la violenza di genere e promozione delle linee di indirizzo regionali per l'accoglienza delle donne vittime di violenza che a norma della stessa legge 6/14 sono parte integrante del piano. La "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" dedica il titolo V alla prevenzione e contrasto della violenza di genere indicando strumenti e obiettivi che arricchiscono e consolidano il quadro regionale degli interventi in materia.

Implementazione delle azioni di prevenzione della violenza di genere con particolare riguardo alle giovani generazioni.

Riferimenti normativi

La legge regionale 6/14

Bilancio di genere

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia - € 8.500

Azioni previste:

- redazione (2015) e diffusione (2016) del piano regionale contro la violenza di genere
- istituzione dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere (2016)
- Istituzione dell'elenco regionale dei centri antiviolenza e loro dotazioni (2016)
- Predisposizione del bando regionale per l'erogazione di contributi sulle priorità indicate dal piano regionale contro la violenza (2016)
- Progetto di contrasto agli stereotipi e prevenzione della violenza nelle scuole

DIFFUSIONE AMPLIAMENTO E QUALIFICAZIONE DEI CENTRI PER MALTRATTANTI

Proseguimento del supporto all'attività del centro LDV (Liberiamoci Dalla Violenza) di Modena e sostegno all'apertura del nuovo centro LDV a Parma e promozione delle metodologie e della formazione sul territorio regionale

Riferimenti normativi

DGR 1370/14

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -
25.000,00 (annualità 2014)

Dall'apertura nel 2011 al 30 giugno 2014 il centro ha registrato 381 contatti, di cui 129 uomini per chiedere informazioni o un appuntamento, e 54 da donne per invitare mariti/compagni.

Sono 87 gli uomini con cui è stata effettuata almeno un'accoglienza/valutazione, tra cui 53 hanno effettuato o stanno effettuando un percorso terapeutico. La maggior parte degli uomini incontrati (79%) sono italiani tra i 20 e i 65 anni. Sono 24 i trattamenti conclusi, 10 i drop-out (un colloquio e poi interruzione). La maggioranza degli uomini che accedono al centro sono sposati, hanno il diploma di scuola superiore, figli minori, il 44% è stato denunciato dalla partner per la violenza subita.

Nel 2014 è stato avviato un centro LDV a Parma.

Nel 2015 ha preso il via a Ravenna il servizio M.UO.VITI - Mai più Uomini Violenti, Servizio di intervento psicologico per uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive.

FONDAZIONE EMILIANO-ROMAGNOLA PER LE VITTIME DEI REATI

La Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati opera per dare un sostegno alle persone vittime di “reati dolosi da cui derivi la morte o un danno gravissimo alla persona”, comprese donne che subiscono violenza, commessi in Emilia-Romagna o commessi fuori dalla Regione Emilia-Romagna, se ad essere colpiti sono cittadini emiliano-romagnoli. La Fondazione offre aiuto di tipo prevalentemente economico allo scopo di sostenere la vittima a superare le immediate conseguenze del reato subito, ad esempio: spese sanitarie, psicoterapeutiche o di assistenza; supporto al percorso di studi dei figli; sostegno ad un progetto di autonomia personale (es. per donne maltrattate). L'azione quindi è di carattere pratico, ma assume anche un ampio significato sociale perché la vittima e/o i suoi familiari non sono più soli nella disperazione della drammatica situazione in cui si vengono a trovare, grazie alla vicinanza delle istituzioni territoriali e alla solidarietà della comunità locale e regionale.

L'attività inoltre è volta alla promozione delle condizioni per una collaborazione attiva fra rappresentanze istituzionali delle comunità locali e regionali e rappresentanze delle Istituzioni nazionali responsabili per i problemi della sicurezza delle città mediante: sviluppo di misure di prevenzione situazionale, sociale e comunitaria, diffusione delle misure di controllo del territorio, sviluppo di sistemi integrati di videosorveglianza e diffusione di conoscenze qualificate sulla percezione di sicurezza e le vittime di reato.

Riferimenti normativi

Legge Regionale 4 dicembre 2003, n. 24 “Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza”, in particolare art. 7.

Direzione generale

Gabinetto del Presidente della Giunta

Risorse finanziarie

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

Il contributo della Regione dall'istituzione della Fondazione è di 1.470.000,00. dal 2004 al 2015 - totale comprensivo di fondi di gestione e fondo patrimoniale originario.

Il contributo della Regione per l'annualità 2015 è di 90.000 €

Nell'anno 2015 la Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati ha ricevuto dai sindaci 43 richieste di aiuto. Di esse, 37 sono state accolte, con l'assegnazione di contributi alle persone offese e alle loro famiglie, mentre 6 sono state rigettate in quanto ritenute non corrispondenti ai requisiti previsti dallo Statuto.

Il 2015 ha registrato il più alto numero di contributi erogati a favore di persone vittime di reato. Siamo infatti passati da una trentina di richieste accolte, media che si era consolidata tra il 2011 e il 2014, alle 37 del 2015 (ma, appunto, oltre 40 le istanze).

Le 37 richieste accolte nel corso dell'anno riguardano:

- 22 istanze a sostegno di donne che hanno subito violenza nella coppia

- 7 casi di violenza verso minori, di cui 6 nell'ambito familiare e 1 al di fuori di esso;
- 8 reati di altro tipo, ovvero 2 omicidi e 6 gravissime lesioni, in 3 casi legate a rapine, in 2 casi connesse a litigi tra vicini o tra familiari e, nell'ultimo, da parte di ignoti.

PROGETTO OLTRE LA STRADA

Con il "Progetto Oltre la Strada" la Regione Emilia-Romagna promuove e coordina dal 1996 una rete di Enti locali e soggetti del Terzo settore impegnata nella realizzazione di azioni in due grandi ambiti:

- interventi di assistenza rivolti a vittime di tratta di essere umani e grave sfruttamento ("*area LOTTA ALLA TRATTA*");
- interventi di prevenzione socio-sanitaria rivolti a persone coinvolte nei mercati della prostituzione in strada e al chiuso ("*area PROSTITUZIONE*").

Area LOTTA ALLA TRATTA:

in tutto il territorio regionale vengono attuati gli interventi previsti dalla normativa nazionale per l'emersione, l'identificazione e l'assistenza di vittime di tratta e grave sfruttamento:

- programmi individualizzati di prima assistenza ai sensi dell'art.13 Legge 228/2003;
- programmi individualizzati di protezione e integrazione sociale ai sensi dell'art.18 d.lgs. 286/98.

In ogni provincia del territorio regionale una vittima o potenziale vittima di tratta può trovare: pronta accoglienza, anche in emergenza sulle 24 ore; adeguate risposte in termini di vitto e bisogni primari; messa a disposizione di assistenza sanitaria e consulenze specialistiche; assistenza che accompagni la vittima alla piena emersione della propria condizione; sostegno psicologico; tutela legale; eventuale erogazione di contributi economici; attività mirate all'ottenimento del permesso di soggiorno ex art. 18 d.lgs. 286/98.

Le azioni sono svolte in collaborazione con i soggetti che formano le diverse reti locali: Questure, Prefetture, Direzioni del Lavoro, Enti del privato sociale, enti di formazione professionale. In ogni territorio provinciale è attiva una rete di strutture di accoglienza diversificate in relazione alle tipologie di sfruttamento, al genere e all'età delle vittime. I percorsi si concludono o con la piena autonomia abitativa, sociale e lavorativa, e la regolarizzazione in Italia, oppure con un rimpatrio volontario assistito, attuato con la collaborazione di enti attivi nei paesi di provenienza delle vittime stesse.

Completano gli interventi le azioni di orientamento e formazione professionale realizzate grazie a risorse del Fondo Sociale Europeo

Area PROSTITUZIONE:

le azioni di prevenzione socio-sanitaria rivolte a persone coinvolte nei mercati della prostituzione comprendono interventi attuati attraverso Unità di Strada (progetti di "riduzione del danno") e interventi nell'ambito della prostituzione al chiuso (progetto "Invisibile").

Le azioni comprendono: monitoraggio del fenomeno; contatto con chi si prostituisce; diffusione di materiali di profilassi; informazione e assistenza sui temi della salute; accompagnamento ai servizi sanitari territoriali; inter-

venti di formazione rivolti a personale di enti e istituzioni del territorio; iniziative di sensibilizzazione rivolti alla cittadinanza".

Gli interventi rivolti a persone che si prostituiscono sono entrati a fare parte del Piano regionale di Prevenzione 2015-2018. LE "MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO":

la Regione Emilia-Romagna sostiene il Progetto Oltre la Strada non solo attraverso il finanziamento degli interventi, ma anche attraverso l'attuazione di azioni di sistema (coordinamento, progettazione, documentazione, formazioni, realizzazione di strumenti e materiali di lavoro) a favore dell'intera rete di Enti locali e soggetti del Terzo settore.

Riferimenti normativi

Articolo 18 d.lgs. 286/98 (Testo Unico Immigrazione)

Articolo 13 Legge 228/2003 (Misure contro la tratta di persone)

D.lgs. 4 marzo 2014, n. 24 (Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime)

Articolo 17 d.lgs. 142/2015 (Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale)

Piano nazionale 2016-2018 contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani adottato dal Consiglio dei Ministri in data 26 febbraio 2016.

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia –

- Missione tutela della salute -

€ 1.985.332,58

Stima (Unità di strada della rete regionale) del numero di persone che si prostituiscono in strada nel territorio regionale in un anno: 1.450 - 1.600

Stima del numero di donne potenziali vittime di tratta (donne sole, di nazionalità nigeriana o di altri stati sub-sahariani, indicazioni OIM) presenti tra le persone richiedenti asilo transitate dall'HUB regionale di prima accoglienza nel 2015: 520
Area LOTTA ALLA TRATTA (anno 2015)

- Numero di strutture di accoglienza a disposizione della rete regionale per l'accoglienza di donne vittime di tratta: 62 (tra le quali strutture specifiche per madre con bambino).
- Numero di operatori della rete regionale coinvolti negli interventi: 73 (coordinatori, educatori, mediatori linguistico-culturali, psicologi, assistenti sociali, tutor inserimento lavorativo)
- Numero di Accordi formali di collaborazione sottoscritti con altri attori istituzionali che intervengono in materia e con i diversi soggetti del territorio che possono apportare contributi agli interventi: 160

Area PROSTITUZIONE (anno 2015)

- Numero di uscite delle Unità di strada: 603
- Numero di contatti realizzati dalle Unità di Strada: 10.268
- Numero di materiali di prevenzione distribuiti: 40.289
- Numero di utenze telefoniche di persone che si prostituiscono, tratte dai messaggi personali monitorati, inserite nel database regionale: 5.771

Area LOTTA ALLA TRATTA (anno 2015)

- Numero di programmi individualizzati di prima assistenza attivati ai sensi dell'art.13 Legge 228/2003: 179
- Numero di programmi individualizzati di protezione e integrazione sociale attivati ai sensi dell'art.18 d.lgs. 286/98: 314

Area PROSTITUZIONE (anno 2015)

- Numero di accompagnamento ai servizi sanitari territoriali: 1.110

INSTALLAZIONE DI SISTEMI ITS

Con questa azione la Regione intende realizzare i seguenti interventi:

- a) una prima installazione di display informativi/videosorveglianza negli autobus e filobus urbani;
- b) sviluppi evolutivi della bigliettazione elettronica integrata, possibilità di pagamento dei titoli di viaggio attraverso smartphone, tablet e simili, anche grazie all'utilizzo della tecnologia NFC (Near Field Communication) anche presso tabaccherie/edicole ecc...;
- c) interventi per l'interscambio modale: realizzazione di infrastrutture per la riqualificazione e la messa in sicurezza delle fermate del TPL, dell'interscambio modale ferro-gomma-bici nelle fermate del trasporto pubblico anche attraverso l'installazione di totem informativi nei nodi interscambio del trasporto pubblico.

Riferimenti normativi

POR – FESR 2014-2020

Direzione generale

Cura del territorio e dell'ambiente

Risorse finanziarie

- Missione trasporti e diritto alla mobilità -

Contributo regionale complessivo di euro 2,7 milioni pari al 50% del costo totale dell'azione. Il restante 50% risulta a carico delle Aziende di Trasporto Pubblico per un costo totale complessivo di almeno euro 5,4 milioni di euro. Il progetto si concluderà nel 2020

Risultati attesi

La tabella 5 del capitolo 4.3.6 del documento strategico individua le seguenti priorità di investimento per lo sviluppo dell'ITS con i seguenti valori obiettivo al 2023:

1. numero di fermate del TPL in ambito urbano riqualificate: 200
2. numero di installazioni di sistemi informatici a bordo dei mezzi TPL in ambito urbano: 1.000

RIQUALIFICAZIONE DELLE FERMATE DEL TRASPORTO PUBBLICO REGIONALE SU FERRO NEI NODI DI INTERSCAMBIO

Con questa azione la Regione intende riqualificare le fermate del Trasporto regionale pubblico su ferro, nei nodi di interscambio con la rete su gomma, attraverso l'installazione di monitor e sistemi di videosorveglianza.

La Regione con DGR 445/2015 ha approvato le linee guida di indirizzo al piano degli interventi per la razionalizzazione, riqualificazione e accessibilità/fruizione dei disabili delle fermate/stazioni delle ferrovie regionali. In tale Piano trova rilievo la necessità di riqualificare l'informazione nelle stazioni con particolare attenzione a quella in tempo reale disponendo l'attrezzaggio di tutte le stazioni/fermate con sistemi di comunicazione al pubblico sull'effettivo andamento della circolazione dei treni.

Riferimenti normativi

POR – FESR 2014-2020

Direzione generale

Cura del territorio e dell'ambiente

Risorse finanziarie

- Missione trasporti e diritto alla mobilità -

Contributo complessivo di 1,5 milioni di euro. Il progetto si concluderà nel 2018

Risultati attesi: installazione di almeno 70 dispositivi di informazione all'utenza presso le stazioni ferroviarie regionali

SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA / PROMOZIONE DIFFUSIONE CULTURA DI GENERE

Garantire parità di accesso ai servizi formativi e culturali, promuovendo la differenza di genere come valore. Con l'espressione società della conoscenza si intende una società che fonda la propria crescita e competitività sul sapere, sulla ricerca e sull'innovazione: una società dotata di sistemi educativi, scolastici e formativi efficaci e garantiti ad ognuno per tutto l'arco della vita, in un'ottica di pari opportunità. Una società volta alla promozione del libero accesso alle informazioni e alle opportunità e alla libertà di espressione.

Una prospettiva di genere e il ricorso a strumenti che si richiamano al mainstreaming di genere sono fondamentali per assicurare che i cambiamenti del mercato del lavoro e le nuove opportunità che si affacciano non implicino impatti diseguali, in contrasto con gli obiettivi di uguaglianza e coesione che l'Europa si è data.

In conformità con gli orientamenti europei, in Regione Emilia-Romagna si è avviato un percorso di lavoro trasversale alle Direzioni Generali per integrare la dimensione di genere in tutte le politiche regionali (secondo un'ottica di *mainstreaming di genere*).

Si è istituita con DGR n. 1057/06 l'*Area d'integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali*, quale strumento per l'attuazione del *mainstreaming di genere*.

La L.R. 6/2014, agli artt. 39 e 40, precisa che a tale organismo, presieduto dall'assessora regionale alle pari opportunità, spetta fornire un quadro unitario della dimensione di genere all'interno delle politiche dell'Amministrazione attraverso la realizzazione del Piano Interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere.

In questo ambito si colloca anche la lotta contro gli stereotipi di genere – su cui la nostra Regione si è particolarmente impegnata – che producono una rappresentazione distorta dei reali bisogni delle donne e degli uomini sia nella sfera privata che in quella sociale e finiscono col tradursi in forme di sclerotizzazione dei ruoli femminile e maschile nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero.

Tale attenzione al genere è inoltre stata prestata nelle pratiche comunicative dell'Ente, con la realizzazione di *azioni formative* e di *Linee guida per una comunicazione attenta alle differenze di genere*, per introdurre stabilmente la considerazione di genere nelle pratiche comunicative dell'Ente.

Le pari opportunità, per loro natura, richiedono un mutamento culturale dell'intera società; il *Portale E.R. Pari opportunità* contribuisce a promuovere una cultura attenta alle differenze di genere ed al contrasto delle discriminazioni, e a fornire visibilità alle politiche di genere sviluppate dall'Amministrazione regionale, con attenzione anche alle azioni del territorio.

Per la diffusione di una cultura delle pari opportunità molto utili sono anche i vari progetti di ricerca su temi di genere, la conservazione, la valorizzazione e la diffusione di documentazione e materiali dedicati, gli incontri, i laboratori e le attività anche nelle scuole con particolare riguardo alla cultura storica di genere, al protagonismo femminile, al rispetto delle diversità e all'educazione alla prevenzione della violenza di genere, promossi o finanziati dalla Regione Emilia-Romagna.

Importante per fornire ai decisori elementi utili per la conoscenza dei temi più rilevanti nell'ambito del gap esistente tra donne e uomini è il *reperimento, l'elaborazione e la diffusione di dati statistici sulla condizione delle donne in Emilia-Romagna*: viene fornito supporto statistico all'Area di integrazione sulle pari opportunità e ai documenti da essa redatti, e periodicamente viene redatto il volume "Le donne in Emilia-Romagna", che fornisce una immagine delle donne della regione.

Sono state realizzate iniziative specifiche anche all'interno dell'Amministrazione regionale (*Sviluppo delle pari opportunità nei processi decisionali di programmazione e valutazione, Misurazione della componente femminile nell'ambito della ricognizione delle responsabilità di procedimento, Indagine sulla componente femminile nelle strutture operative di Fondazioni e Associazioni iscritte al Registro regionale delle persone giuridiche.....ecc*), oltre alla importante azione del *Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, per la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG)*.

Per sostenere l'inclusione e la competenza digitale dei cittadini e delle cittadine del nostro territorio si segnala inoltre il Progetto *Pane e internet*, (con il coinvolgimento anche delle biblioteche con l'attivazione di servizi di facilitazione digitale), a cui partecipano molte donne.

Seguono schede analitiche delle specifiche azioni

PORTALE E.R PARI OPPORTUNITÀ

Costruzione e aggiornamento di un sito internet dedicato alle pari opportunità <http://parita.regione.emilia-romagna.it/>, con lo scopo di fornire visibilità alle politiche di genere sviluppate dall'Amministrazione regionale ed in particolare dai diversi Assessorati e Direzioni Generali, con attenzione anche alle azioni del territorio.

Priorità del sito:

- comunicazione istituzionale;
- punto di raccolta di esperienze a livello locale, nazionale, europeo;
- pubblicizzazione delle attività realizzate dalla Regione e dalle Istituzioni locali relativamente alle pari opportunità.

Destinatari: cittadini, Istituzioni pubbliche ed altre organizzazioni della comunità che intendono approfondire le tematiche e le problematiche delle pari opportunità ed i servizi offerti da Regione in questo settore.

Riferimenti normativi

Delibera di Giunta n.1394/2010

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -

Numero di accessi al sito 5.000 accessi nell'ultimo trimestre del 2015

PROGETTO DI RICERCA “IL CORAGGIO DELLE DONNE: LA CONQUISTA DEL DIRITTO DI VOTO”

Progetto di ricerca “Il coraggio delle donne: la conquista del diritto di voto” - progetto di ricerca in appendice de “I giorni di Pulcheria. Donne, talenti, professioni”, presentato dal Comune di Piacenza.

Il progetto ha inteso indagare attraverso la raccolta di documenti e testimonianze le storie delle donne e dei gruppi che in quegli anni sul territorio piacentino lottarono e si distinsero nella battaglia per il diritto al voto e attraverso la raccolta e l’analisi del materiale documentale e le interviste in profondità ai testimoni privilegiati individuati dalla ricerca si prefigge di affermare la specificità, libertà e autonomia femminile per il raggiungimento della parità giuridica e sociale tra donne e uomini.

Riferimenti normativi

Delibera di Giunta regionale n. 1642/2015

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia –
€ 2.500,00

L’indagine si è concentrata da un lato su testimonianze documentarie, dall’altro sulle testimonianze dirette (per quanto possibile) e indirette delle donne che vissero quelle battaglie. Il progetto di ricerca è stato realizzato in appendice alla manifestazione “I giorni di Pulcheria. Donne, talenti, professioni” che funge anche da osservatorio sul mondo femminile, offrendo alla città un momento di coesione collettiva intorno a temi e testimonianze che riguardano le pari opportunità. Report cartaceo.

PROGETTO DI RICERCA DENOMINATO “LE DONNE NUTRICI DEL MONDO. RICETTE DI VITA”

Il progetto di ricerca “Le donne nutrici del mondo. Ricette di vita” presentato da Comune di Modena ha inteso sviluppare un lavoro di ricerca di tipo antropologico e storico, ripercorrendo oltre 100 anni di storia dall’inizio del XX secolo, a partire da racconti raccolti attraverso un percorso partecipativo per approfondire il ruolo delle donne nella nostra Regione. Attraverso la preparazione del cibo, inteso come vera e propria eredità familiare e comunitaria e gesto quotidiano, le donne sono state promotrici con il loro agire di importanti cambiamenti culturali (affermazione dei diritti sociali e civile, accoglienza e integrazione tra diverse culture, ecc.). Tramite questo progetto ci si prefigge, anche con iniziative di “restituzione” pubblica dei risultati della ricerca, di diffondere e promuovere una sempre maggior conoscenza del ruolo svolto dalle donne in Emilia-Romagna per garantire il benessere sociale ed economico.

Riferimenti normativi

Delibera di Giunta regionale n. 1642/2015

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

Risorse finanziarie

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia –

€ 5.000,00

Le iniziative di restituzione pubblica e di diffusione dei risultati della ricerca hanno coinvolto in primo luogo una rete di soggetti composta da 26 associazioni/enti/istituti. Le iniziative calendarizzate a cadenza settimanale per un totale di sei incontri hanno promosso una maggiore conoscenza del ruolo svolto dalle donne nella nostra Regione per garantirne il benessere sociale ed economico. Report cartaceo.

FONDAZIONE CASA LYDA BORELLI PER ARTISTI E OPERATORI DELLO SPETTACOLO

La Fondazione eroga, senza fini di lucro, servizi di ospitalità vitalizia e temporanea a favore di artisti e operatori dello spettacolo.

Dal 1917, la fondazione raccoglie la documentazione relativa all'amministrazione, cui si affianca la raccolta di fondi archivistici di persone che sono state ospitate presso la Casa dall'anno 1931. Tale patrimonio è fruibile presso la Biblioteca interna all'ente. Le iniziative per il 2015 riguardano - fra le varie proposte - la valorizzazione del Fondo Maria Melato, attrice drammatica di prosa di grande levatura, che fu attiva dall'inizio del secolo a tutti gli anni Quaranta del Novecento.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3, comma 2.

Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali. Assegnazione contributo IBACN.

Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Richiesta contributi per il presente progetto: € 6.000 nel 2015.

Contributo concesso per tutte le iniziative presentate: € 10.000.

MAINSTREAMING DI GENERE

In conformità con gli orientamenti europei, in Regione Emilia-Romagna si è avviato un percorso di lavoro trasversale alle Direzioni Generali per integrare la dimensione di genere in tutte le politiche regionali (secondo un'ottica di *mainstreaming di genere*).

Si è istituita con DGR n. 1057/06 l'*Area d'integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali*, quale strumento per l'attuazione del *mainstreaming di genere*.

La L.R.6/2014, agli artt. 39 e 40, precisa che a tale organismo, presieduto dall'assessora regionale alle pari opportunità, spetta fornire un quadro unitario della dimensione di genere all'interno delle politiche dell'Amministrazione attraverso la realizzazione del Piano Interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere.

Riferimenti normativi

La L.R.6/2014, agli artt. 39 e 40

Direzione generale

Cura della persona, salute e welfare

- Missione diritti sociali, politiche sociali e famiglia -

Il settore Pari Opportunità, collocato dal 2015 presso il Servizio coordinamento politiche sociali e socio-educative della DG Cura della persona, salute e welfare, si occupa:

- del coordinamento dell'Area d'integrazione;
- della realizzazione del Piano Interno Integrato e dei periodici report di monitoraggio;
- del presidio del punto di vista di genere nei Fondi strutturali e d'investimento europei (SIE) attraverso la partecipazione ai CdS dei POR FSE, FESR e del PSR;
- dell'implementazione del portale pari opportunità;
- della produzione di elaborati sulle tematiche riguardanti le pari opportunità per l'Assessorato, tra cui rapporti in attuazione Legge Comunitaria;
- della collaborazione con le DG attraverso la partecipazione a specifici gruppi interdirezionali (gruppo immigrazione, gruppo comunicazione integrata ed educazione alla sostenibilità) o a gruppi tematici per lo sviluppo dell'attenzione al genere nei documenti e le attività, il contributo all'elaborazione di documenti di programmazione ed altri atti regionali (Patto per il lavoro).
- Della definizione del bilancio di genere

ASSOCIAZIONE ARCHIVI STORICI CGIL EMILIA-ROMAGNA

Una parte del progetto presentato, in convenzione con la Regione Emilia-Romagna) è dedicata alla prosecuzione delle attività rivolte alle scuole sulle tematiche che riguardano la storia del Novecento, con particolare riguardo al protagonismo delle donne ed all'educazione alla prevenzione della violenza di genere.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3, comma 2.

Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali. Assegnazione contributo IBACN.

Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Richiesta contributi per il presente progetto: 1.000 Euro

Contributo concesso per tutte le iniziative presentate: € 16.200

ASSOCIAZIONE DI DONNE “ORLANDO” DI BOLOGNA

La Biblioteca italiana delle donne di Bologna è fra le più importanti biblioteche italiane specializzata in cultura femminile, studi di genere e femminismo. Nel 2013 è stata creata, con il contributo regionale, la Biblioteca digitale delle donne che raccoglie in formato digitale i materiali posseduti dalla Biblioteca “cartacea”; essa provvede ad una migliore conservazione del patrimonio e facilita la pubblica fruizione dei materiali in modalità online. Il contributo regionale nel 2015 ha previsto il sostegno alla digitalizzazione di opere a stampa relative alla memoria storica, culturale, sociale e politica delle donne italiane e dei loro movimenti di liberazione dall'Ottocento ad oggi. Si tratta di documenti difficilmente reperibili, come saggistica e narrativa femministe degli anni Settanta e Ottanta del Novecento, riviste storiche e contemporanee del femminismo italiano, documenti iconografici, etc. Il contributo regionale nel 2014 ha sostenuto la nascita di un progetto di editoria digitale legato al genere che l'Associazione Orlando sta portando avanti anche a livello europeo. Per il progetto 2015 si prevede che attraverso la casa editrice Ebook@woman vengano pubblicate una serie di novità editoriali connesse a quattro temi d'interesse di genere: questioni emergenti nella contemporaneità, valorizzazione del contributo delle donne alla Resistenza, approfondimento di tematiche attuali e infine una collana di fantascienza femminista.

Riferimenti normativi

LR 29/1995, art. 10, comma 2.

Delibera di Giunta n. 1801 del 12/11/2015: L.R. n. 29/95 – Assegnazione e concessione contributi speciali all'I-

Bilancio di genere

BACN per progetti nel settore dei beni artistici, culturali e naturali – Anno 2015;

Determina IBACN n. 226 del 14/12/2015

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

2015: € 45.000

La biblioteca possiede un patrimonio di ca 40.000 volumi e 500 periodici, di cui oltre 140 attivi; fa parte con il suo catalogo del Polo unificato delle biblioteche bolognesi.

COMITATO PROVINCIALE ARCIGAY IL CASSERO DI BOLOGNA

Il Centro documentazione è l'organo di ricerca, tutela, conservazione e promozione del patrimonio culturale de Il Cassero, circolo politico impegnato nel riconoscimento di diritti delle persone omosessuali con sede a Bologna.

Il Centro documentazione conserva e rende disponibile alla comunità degli studiosi la documentazione sulle tematiche dell'omosessualità, dell'identità di genere, della lotta all'omofobia e dell'esclusione sociale.

Il progetto finanziato nel 2015 prevede la catalogazione di alcuni archivi ricevuti in dono, la digitalizzazione e catalogazione della raccolta di articoli di giornale e dei materiali audiovisivi a rischio di deperimento fisico. Inoltre si propone di adeguare gli spazi dedicati alle attività didattiche e ai laboratori per l'infanzia con nuovi arredi più adatti. Si prevede l'acquisizione materiali bibliografici e di una banca dati internazionale full text specializzata sulle tematiche correlate all'omosessualità. La parte di progetto relativa alla valorizzazione comprende esposizioni, presentazioni, seminari, letture ad alta voce, percorsi di lettura tematici, corsi, laboratori per l'infanzia, il tutto allo scopo di diffondere il rispetto della diversità.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3, comma 2.

Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali. Assegnazione contributo IBACN.

Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

2015: € 15.000

Il centro documentazione contiene: 14.000 volumi, 6.000 video, oltre 500 testate di periodici, un archivio fotografico, fondi di manifesti politici e di articoli di giornale legati alle tematiche dell'omosessualità.

RETE REGIONALE DEGLI ARCHIVI, CENTRI DOCUMENTAZIONE E BIBLIOTECHE DELL'UDI

La rete regionale degli Archivi dell'Unione Donne Italiane (UDI) dell'Emilia-Romagna comprende sette sedi: Bologna, Ferrara (archivio e biblioteca), Forlì, Imola, Modena UDI (archivio e biblioteca), Ravenna (archivio e biblioteca) e Reggio Emilia.

L'attività sostenuta dal contributo regionale s'indirizza verso la promozione e valorizzazione di tutti i tipi di raccolte possedute dai sette centri presenti sul territorio regionale, nonché verso la promozione della cultura storica di genere, già arricchita nel corso del 2014 dalla volontà di dare il massimo risalto al settantesimo anniversario della nascita dei Gruppi di difesa della donna e dell'UDI stessa, con l'obiettivo di ampliare la storia del periodo 1943-45 attraverso contributi di genere.

L'impegno in termini di diffusione e valorizzazione delle raccolte individua percorsi didattici dalla scuola secondaria all'università, verso la quale si propongono anche percorsi di avviamento alla ricerca storica vera e propria. Il filo conduttore dell'attività resta sempre il collegamento costante tra la riflessione sul movimento femminile nella storia e quella legata alle condizioni delle donne nel presente.

Nel 2015 i progetti presentati prevedono di continuare la valorizzazione della documentazione in corso nel 2014 attraverso il prosieguo delle celebrazioni insieme con il 70° anniversario del voto alle donne. Mostre, interviste, pubblicazioni, seminari, ricerche storiche e archivistiche su tutto il territorio regionale a cura delle sette sedi UDI sono state l'oggetto della richiesta di contributo, per far luce in particolare sulle 1400 figure di donne che hanno partecipato alla Resistenza e che sono rimaste finora quasi sconosciute.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3, comma 2.

Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali.

Assegnazione contributo IBACN. Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

2015: € 16.200

INTERVENTI INTESI A FAVORIRE IL CONSOLIDAMENTO E LO SVILUPPO DELLE STRUTTURE BIBLIOTECARIE E ARCHIVISTICHE, NONCHÉ L'ACCESSO ALLE RETI INFORMATIVE

Nel fondo per la programmazione bibliotecaria le attività finanziate sono quelle che esercitano un forte impatto, cioè gli interventi a favore della qualificazione delle strutture e dei servizi bibliotecari regionali, nonché della promozione della lettura.

Si tratta infatti di progetti tesi a introdurre e potenziare la dotazione delle infrastrutture informatiche e telematiche mediante le quali sia possibile favorire la partecipazione delle collettività locali.

Viene supportato l'ampliamento delle sezioni esistenti per esprimere un'offerta culturale sempre più efficace. Si cerca anche di favorire la creazione nelle biblioteche di specifiche aree dedicate ai più piccoli, ma anche ai genitori – e alle madri in particolare – in modo da facilitare lo sviluppo della cultura della lettura anche in ambito familiare.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3.

Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali. Assegnazione contributo IBACN.

Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -
Contributo non estrapolabile

Prime beneficiarie di questo tipo di intervento sono proprio le donne alle quali viene così facilitato l'accesso alle reti per lo scambio di informazioni e conoscenze. Inoltre i finanziamenti comprendono attività e progetti che provocano evidenti ricadute sulle politiche di conciliazione tempo-lavoro, come la creazione di nuove sezioni bibliotecarie per bambini (0-6 anni) e per ragazzi (0-14 anni) all'interno delle biblioteche pubbliche

ASSOCIAZIONE CENTRO DOCUMENTAZIONE DONNA DI MODENA

La Biblioteca del Centro documentazione donna di Modena è specializzata in tematiche di genere. Aderisce al Polo bibliotecario modenese SBN e gestisce anche i fondi archivistici ricevuti in dono.

Nel 2015 ha proposto il progetto di riordino e di inventariazione dell'archivio dell'Associazione Casa delle donne contro la violenza e di quello del Gruppo Donne e giustizia. Ha realizzato altresì l'acquisto di volumi in tema di genere per la biblioteca. L'Associazione ha svolto inoltre iniziative di valorizzazione, come itinerari didattici per le scuole (sui temi delle differenze di genere, pari opportunità, storia delle donne), cicli di presentazioni di libri

(donne e mercato del lavoro; Expo: le donne e la nutrizione), la circuitazione della mostra foto-documentaria "Io vado ...libera" che illustra i 70 anni di storia dell'UDI di Modena.

Infine ha previsto attività di ricerca storica in occasione del 70° anniversario del voto alle donne e sulle forme di partecipazione politica, sociale e civile delle donne tra il 1946 e il 1948.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3, comma 2.

Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali.

Assegnazione contributo IBACN. Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

2015: € 20.000

Volumi conservati: circa 8.000

FONDAZIONE PER LE SCIENZE RELIGIOSE GIOVANNI XXIII

Fra i vari archivi posseduti dalla Fondazione c'è il fondo Adelaide Coari, educatrice, fondatrice e attivista del movimento femminile cattolico, presente sulla scena politica ed educativa per tutta la prima metà del Novecento.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3, comma 2.

Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali.

Assegnazione contributo IBACN. Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Richiesta contributi per l'inventariazione del fondo Coari ed altri: € 32.895 nel 2015.

Contributo concesso per tutte le iniziative presentate nel 2015: € 50.000.

Bilancio di genere

Nel 2015 il progetto ha previsto – dopo l'inventariazione effettuata nel 2014 – il riordino e la digitalizzazione della parte iconografica del fondo (circa 300 pezzi).

PROGETTO “PANE E INTERNET IN BIBLIOTECA”

Nel 2015 l'IBACN ha collaborato all'organizzazione dell'“Open day Get online week 2015” alla quale hanno aderito alcune biblioteche emiliano-romagnole, tra cui Sala Borsa.

L'evento prevedeva che i facilitatori formati durante le precedenti fasi del progetto svolgessero sessioni di formazione Internet in loco.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Nel 2015 nessuna risorsa finanziaria; si fornisce collaborazione e coordinamento delle attività.

Oltre il 60% dei partecipanti ai corsi “Pane e Internet” sono donne.

PROGETTO “NATI PER LEGGERE” (NPL)

IL Progetto nazionale “Nati per leggere”, che la Soprintendenza sostiene insieme con l'Assessorato sanità e l'Assessorato cultura della Regione e l'Associazione culturale pediatri, ha l'obiettivo di promuovere la lettura ad alta voce rivolta ai bambini di età compresa fra i sei mesi e i sei anni.

La lettura, come dimostrano le evidenze scientifiche, favorisce nei bambini l'acquisizione della competenza linguistica, lo sviluppo delle attività cognitive con importanti ricadute di tipo culturale, economico e sociale. In particolare è efficace per i bambini provenienti da famiglie in condizioni socio-economiche svantaggiate.

Il coinvolgimento di bambini e genitori attraverso la lettura avviene in biblioteca ed è anche a questa specifica attività che si indirizzano gli interventi di promozione e sviluppo delle sezioni bambini e ragazzi delle biblioteche degli enti locali dell'Emilia-Romagna, che vengono supportati dalla Soprintendenza.

Riferimenti normativi

LR 18/2000

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Nel 2015 nessuna risorsa finanziaria attribuita; si fornisce collaborazione e coordinamento delle attività.

- 447 biblioteche aderenti (anno 2013)

- 162 aderiscono al Progetto NPL (36%)

- Le 162 aderenti hanno realizzato 953 iniziative di lettura nel 2013, per un totale di 1.393 giornate impegnate e coinvolgendo complessivamente 22.912 persone.

“IL MUSEO PRIMA DEL MUSEO” CICLO DI INCONTRI E ATTIVITÀ 7 E 8 MARZO 2015

Si tratta di una iniziativa di promozione museale nel cui ambito figurano alcuni eventi dedicati al mondo femminile.

Riferimenti normativi

Determina IBACN n. 82 del 16/07/2015.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Nel 2015 nessuna risorsa finanziaria; si fornisce collaborazione e coordinamento delle attività

Il Museo Mulino Sapignoli di Poggio Torriana (RN) ha promosso un evento intitolato “Il Mulino Sapignoli e le sue donne.” Le superstiti della famiglia di mugnai Sapignoli sono state intervistate per narrare la loro infanzia al mulino, la giovinezza, il lavoro in questo luogo, lo scorrere della vita tra il grano e la farina.

PROGETTO “IO AMO I BENI CULTURALI”

Il Servizio di Direzione bandisce da alcuni anni una serie di concorsi di idee per la realizzazione di iniziative di valorizzazione rivolto alle scuole secondarie di I e II grado, nonché ai musei e agli archivi dell'Emilia-Romagna. Il concorso prevede che le scuole si uniscano in partenariato con le istituzioni culturali del territorio per presentare progetti congiunti sui beni culturali, da realizzare con il coinvolgimento attivo degli studenti. Gli enti capofila dei progetti vincitori ricevono un finanziamento e un supporto nella formazione e nella documentazione dei progetti. In particolare nel concorso che copre il periodo dall'ottobre 2014 al giugno 2015 sono stati realizzati tre progetti in tema di genere e di inclusione sociale. Si tratta di “Le parole delle donne”, “Navigando nella storia” e “AmArti”.

Bilancio di genere

Il progetto "Le parole delle donne" ha previsto un'indagine sulla condizione della donna e la violenza di genere in epoca medievale attraverso l'analisi di documenti conservati dall'Archivio storico comunale di Bagnacavallo, in particolare la serie delle "Condemnationes", sei volumi che raccolgono le condanne per omicidi di donne, nonché violenze e abusi contro di esse commessi tra il 1316 e il 1349. La violenza di genere nel Medioevo è stata l'occasione per affrontare le stesse tematiche riportate ai giorni nostri, allo scopo di rendere i ragazzi consapevoli di questi drammatici aspetti. L'esito dell'indagine condotta dagli studenti e dalle studentesse del Liceo classico Torricelli di Faenza si è concretizzato in un video in cui i ragazzi stessi, con il supporto di una sceneggiatura da loro elaborata, hanno recitato episodi di alcuni processi penali tratti dalle fonti consultate. Il progetto è stato realizzato da: Archivio storico comunale di Bagnacavallo (Ravenna); Liceo Evangelista Torricelli" di Faenza e l'Associazione Sos Donna di Faenza onlus.

Il Progetto AmArti ha sviluppato un metodo alternativo e innovativo di apprendimento attraverso un itinerario didattico multidisciplinare volto a valorizzare le Collezioni comunali d'arte di Palazzo d'Accursio. Gli alunni, con l'ausilio di una compagnia teatrale, hanno realizzato una visita-spettacolo al museo.

Il contesto del progetto è quello multietnico e multiculturale del quartiere Pilastro, con gravi problemi legati alla dispersione scolastica. Il progetto ha consentito ai ragazzi che presentavano caratteristiche cognitive e comportamentali che tendevano ad allontanarli dalla dimensione scolastica di trovare la motivazione all'apprendimento e di sentirsi parte di un gruppo che svolge un'attività concreta. È stato presentato dall'Istituzione Bologna Musei - Collezioni comunali d'arte, dall'Istituto Comprensivo 11 - Scuola secondaria di I grado "Aurelio Saffi" di Bologna, in collaborazione con il Centro documentazione handicap Accaparlante di Bologna e il CVS (Centro di volontariato sociale). Il progetto "Navigando nella storia" ha anch'esso una valenza relativa al tema dell'inclusione sociale. Il progetto è stato portato avanti dall'Istituto tecnico per il settore economico Molani di Santarcangelo di Romagna e dal Museo della Marineria di Cesenatico. Il metodo prescelto costituito dall'apprendimento lento si è dimostrato efficace anche per gli studenti in difficoltà e a rischio di dispersione scolastica.

Riferimenti normativi

LR 18/2000

Delibera IBACN n. 9 del 4 marzo 2014: "Io amo i beni culturali-Concorso di idee per la valorizzazione dei beni culturali, IV edizione

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Per 3 progetti sono stati erogati € 12.000 nel 2015.

Per tutti i 15 progetti selezionati sono stati impegnati nel 2014 € 60.000.

- n. studenti scuole secondarie I grado coinvolti nel progetto: 120 (6 classi)
- n. studenti istituti tecnici coinvolti nel progetto: 23 (1 classe)
- n. studenti licei scienze umane coinvolti nel progetto: 56 (2 classi)

MOSTRA “DONNE E LAVORO”

Nel 2015 è stata circuitata la mostra “Donne e lavoro” per la quale sono stati a suo tempo realizzati un catalogo e una guida (anche online): la mostra è stata esposta presso l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna l'8 marzo 2015; successivamente a Sala Borsa, nei Comuni di San Pietro in Casale, Casalecchio di Reno, Pianoro, Gattatico e Bagno di Romagna.

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Nel 2015 nessuna risorsa finanziaria attribuita; La circuitazione è completamente gratuita, come pure le guide online.

n. 7 sedi hanno ospitato la mostra nel 2015

FONDAZIONE GRAMSCI EMILIA-ROMAGNA DI BOLOGNA

La Fondazione ha proposto per il 2015 il completamento della catalogazione, iniziata nel 2014, della biblioteca personale e del fondo archivistico di Adele Pesce (1941-2010), sociologa, giornalista e dirigente sindacale. Le tematiche della raccolta sono afferenti al femminismo, alla condizione delle donne, alla cultura di genere, ma trattano anche di lavoro e dell'attività sindacale.

Riferimenti normativi

LR 18/2000, art. 3, comma 2.

Delibera di Giunta n. 2085: Approvazione piano annuale 2015 in attuazione della LR 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali. Assegnazione contributo IBACN. Delibera IBACN n. 32 del 12/11/2015

Direzione generale

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Risorse finanziarie

- Missione tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali -

Richiesta contributi per l'inventariazione del fondo Pesce e altri due fondi: € 16.500 nel 2015.

Contributo concesso per tutte le iniziative presentate: € 50.000.

Si tratta di 1360 volumi e di alcune centinaia di fascicoli relativi a 85 testate di periodici italiane e straniere

RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI: MISURAZIONE DELLA COMPONENTE FEMMINILE

L'attività consiste nella ricognizione delle responsabilità di procedimento all'interno dell'ente allo scopo di censire il peso della componente femminile per tipologia di procedimento e settore di attività.

I dati sono stati estratti dalla banca dati dei procedimenti amministrativi della Regione Emilia-Romagna, pubblicata in Amministrazione Trasparente. Dal punto di vista oggettivo le tipologie di procedimento pubblicate nella banca dati costituiscono un sottoinsieme delle attività amministrative dell'Ente. A titolo di esempio, non sono pubblicati i procedimenti amministrativi a rilevanza meramente interna, come quelli riferibili alla gestione del personale. Per questo motivo alcune direzioni, come la Direzione Organizzazione e la Direzione Risorse finanziarie non sono presenti nella banca dati. Inoltre non sono pubblicati procedimenti che sono oggetto di appositi bandi o avvisi (es: concorsi per la selezione del personale o bandi per la concessione di contributi) e gli endo-procedimenti, come il rilascio di pareri ad altre amministrazioni. Sotto il profilo soggettivo questa rilevazione fa riferimento alle strutture della Giunta e all'Agenzia IntercentER. Sono escluse le altre agenzie ed istituti regionali e l'Assemblea Legislativa. Per ciascuna struttura vengono indicati i Responsabili di procedimento suddivisi per genere maschile e femminile. La figura del Responsabile di procedimento non coincide necessariamente con quella del Responsabile del Servizio o del Responsabile per l'adozione del provvedimento finale.

Si riporta inoltre il numero delle tipologie procedurali affidate a ciascun responsabile di procedimento, ricordando che tale numero non è significativo del "peso" amministrativo sopportato, cioè non può dare conto della complessità istruttoria, del numero dei collaboratori coinvolti, dell'effettiva rilevanza esterna dei procedimenti, sia come numero di istanze lavorate che come impatto generato (economico, sociale ecc.).

Riferimenti normativi

Art. 35 del d.lgs. n. 33/2013

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

	UOMINI		DONNE	
	N° RESPONSABILI PROCEDIMENTO	N° TIPOLOGIE DI PROCEDIMENTO	N° RESPONSABILI PROCEDIMENTO	N° TIPOLOGIE DI PROCEDIMENTO
Agricoltura	8	51	2	21
Ambiente	8	44	2	3
Attività produttive	2	4	4	13
Programmazione	4	12	0	0
Trasporti	4	18	0	0
Sanità	5	11	7	9
Cultura	0	0	4	11
Affari Istituzionali	1	5	0	0
Intercent-ER	0	0	4	12

LA COMPONENTE FEMMINILE NELLE STRUTTURE OPERATIVE DELLE FONDAZIONI ISCRITTE NEL REGISTRO REGIONALE DELLE PERSONE GIURIDICHE PRIVATE IN EMILIA-ROMAGNA

Indagine realizzata dal Servizio Innovazione e semplificazione amministrativa con la collaborazione del Servizio Statistica e informazione geografica regionale. Nel corso della progettazione dell'indagine si è ritenuto di poter estendere l'analisi anche alle Associazioni, anziché limitare il campo di indagine alle sole Fondazioni. Il Rapporto offre una lettura gender sensitive ai dati statistici e, dopo un primo sguardo generale al Terzo Settore, lo studio ha analizzato attentamente la presenza femminile negli organi e nell'organizzazione delle Fondazioni e Associazioni con personalità giuridiche iscritte nel Registro regionale delle persone giuridiche private.

Dalla ricerca emerge la presenza di una segregazione verticale anche nel Terzo Settore che evidenzia l'esistenza di un "soffitto di cristallo" che continua ad ostacolare il percorso di carriera delle donne verso le posizioni apicali. Laddove le donne riescono ad essere alla guida di associazioni e fondazioni, sebbene di piccole e medie dimensioni, si manifesta una gestione dinamica in grado di generare volumi di entrata simili a quelli degli enti guidati da uomini; inoltre dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro gli enti a guida femminile tendono a servirsi di lavoro retribuito piuttosto che volontario, e tendono in proporzione ad avere più lavoratrici e più volontarie donne.

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

Lo studio è stato pubblicato sulla pagina web regionale

<http://www.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/Registro-regionale-delle-persone-giuridiche/persone-giuridiche-private/comunicazione-urgenti/pubblicato-il-quarto-rapporto-sugli-enti-con-personalita-giuridica-privata-in-emilia-romagna>

e promosso attraverso l'utilizzo del Portale Autonomie, delle pagine di ER notizie e di Internos.

I PUNTI PANE E INTERNET

Il Punto Pane e Internet (Pel) si configura come un'organizzazione a rete strutturata in modo flessibile e dinamico a livello locale, partecipata da diversi soggetti, con l'obiettivo di sviluppare in modo diffuso, continuativo e sostenibile l'inclusione e la competenza digitale dei cittadini.

Il Punto Pel nasce dalla volontà delle Unioni dei Comuni o dei Comuni capoluogo e si organizza al suo interno attraverso risorse di coordinamento e di gestione che garantiscono lo svolgimento di tutte le attività previste. Per lo svolgimento delle attività e per la realizzazione di una rete ampia e partecipata, le Unioni ed i Comuni coinvolgono attivamente le organizzazioni locali interessate come partner locali, quali:

- scuole o reti di scuole;
- enti di formazione;
- centri di aggregazione giovanili e sociali;
- associazioni di volontariato e sindacali o di categoria;
- altri intermediari dell'inclusione, ovvero le organizzazioni pubbliche, private o no-profit.

A livello regionale, Il Punto Pel è supportato in tutte le fasi di lavoro dal Centro Servizi regionale di Pane e Internet (d'ora in avanti, Centro Servizi).

Il primo problema da risolvere è ridurre il numero degli "esclusi digitali".

Il secondo bisogno da affrontare è la richiesta che i cittadini "neo-inclusi" esprimono di avanzare verso una maggiore appropriazione degli strumenti digitali, dopo la prima alfabetizzazione. Il terzo bisogno, che riguarda fasce ben più ampie di popolazione, è quello di avere occasioni di sostegno e accompagnamento nell'affrontare l'incessante evoluzione delle tecnologie, in una prospettiva di apprendimento continuo. A queste esigenze rispondono soprattutto azioni di tipo formativo.

Infine, molti cittadini, anche giovani, necessitano di sviluppare in senso ampio la loro "cultura digitale" (ad es. comprendere rischi e sicurezza in rete, consumo critico ecc.) e di sostegno all'uso dei servizi on line della pubblica amministrazione, sempre più numerosi ed esclusivi (effetto dello switch-off dei canali tradizionali). A queste esigenze si è iniziato a rispondere con il servizio di facilitazione digitale che è stato attivato presso le biblioteche (80 già attive, con l'obiettivo di estendere il servizio in almeno 200 comuni del territorio attraverso la formazione dei facilitatori ed il supporto allo start up del servizio).

Nel territorio regionale esistono molti "intermediari" che svolgono azioni in gran parte su base volontaria per

l'inclusione digitale (soprattutto attività formative), ma che non riescono a sfruttare appieno il loro potenziale per mancanza di finanziamenti e altre risorse.

Tra le principali necessità degli intermediari emergono: supporto ad aggregare/metter in rete risorse e competenze spesso a disperse; disporre di un sistema di condivisione delle conoscenze e dei servizi di inclusione digitale sviluppati autonomamente da singoli soggetti o loro aggregazioni. Per rispondere a queste esigenze, il nuovo progetto Pane e Internet prevede la realizzazione di un Centro servizi che metta a sistema le risorse didattiche, i progetti, i servizi, le informazioni e che soprattutto animi e curi la rete degli operatori ed intermediari stessi.

Contemporaneamente si stimolerà e sosterrà l'avvio (con servizi per lo start-up) e lo sviluppo (con i servizi di cui sopra) di aggregazioni-reti locali dei suddetti soggetti chiamate Punti Pane e Internet (PPEI).

Riferimenti normativi

La legge regionale 24 maggio 2004; Delibera di Giunta 340 del 17.03.2014; Delibera della Giunta n. 792 del 09.06.2014

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

Risorse finanziarie

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

€ 1.286.010,00

Secondo i dati del benchmarking 2013 in Emilia-Romagna 908.000 cittadini tra 45 e 74 (53% della popolazione di riferimento) non avevano mai usato Internet.

N° di Punti Pane e Internet attivati al 31/12/2015: 7

N° di cittadini formati: 1.700

N° di facilitatori digitali formati: 84

N° di corsi di alfabetizzazione finanziati: 47

N° di eventi di cultura digitale finanziati: 10

N° punti di erogazione servizio di facilitazione: 60

Partecipanti ai corsi per genere in %

ANNO 2015	M	F	TOTALE
Alfabetizzazione I liv.	43,00%	57,00%	100,00%
Alfabetizzazione II liv.	41,00%	59,00%	100,00%
Cultura digitale	42,00%	58,00%	100,00%

LA REGIONE EMILIA ROMAGNA QUALE DATORE DI LAVORO - SVILUPPO DELL'AMBITO DELLE PARI OPPORTUNITÀ NEI PROCESSI DECISIONALI DI PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE 2014 2015

Azioni rivolte allo sviluppo delle capacità e delle sensibilità di valutazione degli impatti e delle strategie e delle priorità, in materia di gestione delle risorse umane in tema di pari opportunità, anche nelle fasi di programmazione, monitoraggio e consuntivazione delle attività da parte delle Strutture Regionali.

- Particolare attenzione nella raccolta e nell'analisi dei dati disaggregati per genere riguardanti il personale.
- Progettazione di azioni per garantire trasparenza e condivisione delle strategie e delle priorità dell'Amministrazione nei temi delle pari opportunità.
- favorire la cultura e lo sviluppo delle politiche di pari opportunità e attuazione del principio del mainstreaming di genere.
- rendere sempre più trasparente il collegamento tra obiettivi strategici regionali e le attività delle strutture.
- evidenziare, attraverso l'analisi e lo studio dei programmi di attività l'impatto di genere (anche se poco elevato) delle attività programmate.
- sviluppo della cultura di genere.

Riferimenti normativi

Dlgs 150/2009

Direzione generale

Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

- Realizzati incontri di discussione con collaboratori e dirigenti delle direzioni e con i referenti delle Direzioni.
- Ricercati/evidenziati gli ulteriori documenti di programmazione sulle tematiche riguardanti le diversità (qualità di essere diversi).

COMITATO UNICO DI GARANZIA PER LE PARI OPPORTUNITÀ, LA VALORIZZAZIONE DEL BENESSERE DI CHI LAVORA E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI (CUG)

Il CUG esercita compiti propositivi, consultivi e di verifica su temi riguardanti le politiche di conciliazione vita/lavoro, il benessere lavorativo, interventi e progetti idonei a prevenire o rimuovere situazioni di discriminazioni o violenze sessuali, morali o psicologiche (*mobbing*) e di verifica su esiti delle azioni di promozione del benessere organizzativo e prevenzione del disagio lavorativo. (DGR 203/2013 ad oggetto: "Linee guida per il funzionamento del Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG) della Regione Emilia-Romagna e degli Enti pubblici dipendenti della Regione Emilia-Romagna e degli Enti o Aziende del Servizio sanitario Nazionale")

La Programmazione delle attività è caratterizzata da una spiccata dinamicità e deve essere rimodulata e aggiornata a seguito dello sviluppo e/o dell'attuazione delle attività e del raggiungimento degli obiettivi stabiliti.

A partire dalle segnalazioni dei componenti CUG, allargate tramite i componenti effettivi anche ai componenti supplenti, sono state individuate le macro aree di particolare interesse da sviluppare e approfondire al fine di individuare specifiche linee di azione:

- Pari opportunità di genere;
- Disabilità e diverse abilità;
- Conciliazione vita-lavoro;
- Comunicazione e ascolto;
- Benessere e salute organizzativa;

Il CUG RER, anche in virtù di quanto disposto dall'art. 27 comma 4 della L.R. nr. 6/2014, intende promuovere il coordinamento dei CUG del territorio emiliano romagnolo per affermare a tutti i livelli le politiche di pari opportunità, buone pratiche, contrasto alle discriminazioni di genere, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nonché la parità nell'accesso alla carriera, contribuendo al benessere organizzativo e quindi all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e all'efficienza delle prestazioni.

L'obiettivo dell'azione è quello di fare rete per:

- creare costanti momenti di scambio e raccordo;
- ottimizzare energie;
- stimolare nuove esperienze;
- diffondere buone pratiche;
- affrontare e risolvere necessità comuni.

Riferimenti normativi

LR 43/2011 art. 32 "Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni"; DGR 203/2013

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

Sono state realizzate 4 giornate di studio/lavoro sui temi relativi a:

- Pari opportunità di genere;
- Disabilità e diverse abilità;
- Conciliazione vita-lavoro;
- Benessere e salute organizzativa;

Nel mese di maggio 2015 si è insediata l'assemblea dei CUG del territorio Emiliano-romagnolo.

FORMAZIONE/LABORATORIO “COMUNICARE LE PARI OPPORTUNITÀ IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE: INDIRIZZI E INTEGRAZIONI NEGLI STRUMENTI COMUNICATIVI DELL’ENTE”

Introdurre stabilmente la considerazione di genere nelle pratiche comunicative dell’Ente.

L’Ente intende dotarsi di un proprio strumento ufficiale per consentire una comunicazione istituzionale, interna ed esterna con linguaggio adeguato alle evidenze di genere (esperienza peraltro già presente in numerose altre pubbliche amministrazioni locali).

Riferimenti normativi

Istituzione Gruppo di Lavoro Interdirezionale Comunicazione integrata det. 12618/2012 e aggiornamento det. 6949/2014;

Integrazione di azioni trasversali su comunicazione e pari opportunità nei compiti del Gruppo di Lavoro Comunicazione Integrata det. 1211/2013 ;

risoluzione della Commissione per la promozione di parità tra donne e uomini dell’Assemblea Legislativa marzo 2013 per l’adozione di linee guida di genere nella comunicazione istituzionale

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

Risorse finanziarie

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

Euro 9230 - Spese per la formazione dei dipendenti regionali e per la promozione delle pari opportunità

- Laboratorio formativo costituito dai referenti per la comunicazione integrata di Direzioni diverse e da componenti del sottogruppo tematico comunicazione di genere e pari opportunità.

- Partecipazione di 20 collaboratori per 28 ore di laboratorio

- È stato realizzato il documento: 'La comunicazione pubblica in un ottica di genere : proposta di linee guida

REPERIMENTO, ELABORAZIONE E DIFFUSIONE DI DATI STATISTICI SULLA CONDIZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

L’azione di proporre di fornire ai decisori elementi utili per la conoscenza delle tematiche di maggiore rilevanza nell’ambito del gap esistente fra i generi. Si articola in:

- stesura di un inquadramento statistico per il Bilancio di genere.

- redazione del volume “Le donne in Emilia-Romagna- Edizione 2016”.

- aggiornamento delle schede statistiche del portale Pari Opportunità.

- supporto statistico all’Area di Integrazione di genere.

- supporto alla costruzione dell’Osservatorio sulla violenza di genere.

Riferimenti normativi

L.R. n° 6, 27 giugno 2014

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

- Presentazione del volume "Le donne in Emilia-Romagna- Edizione 2016" in occasione dell'8 marzo 2016.
- Distribuzione di 400 copie e diffusione on-line tramite il portale Statistica e il portale Pari Opportunità.

PRESENTAZIONE DELLA LINEE GUIDA REGIONALI PER UNA COMUNICAZIONE ATTENTA ALLE DIFFERENZE DI GENERE: SEMINARIO FORMATIVO

- Formazione a valenza culturale per qualificare la comunicazione regionale con l'adozione di linguaggi propri della specificità di genere e presentazione di strumento-guida con le prime raccomandazioni.
- Azione formativo-culturale incisiva in grado di evidenziare la funzione modellizzante della lingua e buone pratiche nel linguaggio della pubblica amministrazione, ai fini della valorizzazione dell'identità e della lotta agli stereotipi.
- Presentazione da parte di rappresentanti della comunicazione regionale delle Linee guida come strumento dei processi di comunicazione integrata dell'Ente.

Riferimenti normativi

Istituzione Gruppo di Lavoro Interdirezionale Comunicazione integrata det. 12618/2012 e proroga det. 5193/2015; risoluzione della Commissione per la promozione di parità tra donne e uomini dell'Assemblea Legislativa marzo 2013 per l'adozione di linee guida di genere nella comunicazione istituzionale

Direzione generale

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

- Missione servizi istituzionali, generali e di gestione -

Risorse finanziarie Euro 350

Presentazione ai comunicatori regionali dello strumento 'Uno sguardo nuovo nella comunicazione pubblica: Linee Guida per comunicare in ottica di genere e per le pari opportunità, frutto del lavoro svolto nel 2014 nel Laboratorio di indirizzo.

- Diffusione della brochure realizzata
- Inserimento degli indirizzi – linee guida negli strumenti comunicativi dell'Ente
- Monitoraggio e aggiornamento delle Linee Guida
- Diffusione progressiva sul territorio

QUADRO SINTETICO DELLE AZIONI ARTICOLATE PER DIREZIONI GENERALI

DG	AZIONE/PROGETTO	OBIETTIVI
Gestione, sviluppo e istituzioni	La componente femminile nelle strutture operative delle fondazioni iscritte nel registro regionale delle persone giuridiche private in Emilia-Romagna	9,11
Gestione, sviluppo e istituzioni	Responsabili dei procedimenti amministrativi: misurazione della componente femminile	9,11
Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa	Mainstreaming di genere sui bandi promossi nelle nuove programmazioni: priorità e premialità	3
Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa	Promozione azioni a favore della responsabilità sociale d'impresa, della promozione imprenditoriale, della imprenditorialità femminile - azione 2.5 piano triennale 2012-2015	3
Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa	Collocamento mirato per le persone disabili	7
Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa	Qualificazione offerta formativa e diritto allo studio scolastico e universitario	2
Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa	Garanzia giovani	2,3
Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa	Lavoro e competenze	2,3
Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa	Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)	2,3
Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa	Voucher conciliativi per la frequenza ai nidi privati autorizzati	1

Quadro sintetico delle azioni articolate per Direzioni generali

IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Linee guida per il godimento del patrimonio museale dell'Emilia-Romagna per le persone con disabilità	1,7
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Progetto "nati per leggere" (npl)	1,2,7,9
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Associazione CDH - centro documentazione sull'handicap di bologna (Convenzione)	1,2,7
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Fondazione Casa Lyda Borelli per artisti e operatori dello spettacolo (Convenzione)	2,7
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Progetto "io amo i beni culturali"	2,7
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Mostra "donne e lavoro"	2
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Il museo prima del museo" ciclo di incontri e attività	2
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Progetto "pane e internet in biblioteca"	2,7,9
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII (convenzione) fondo Adelaide Coari	2
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Associazione Centro Documentazione Donna di Modena (Convenzione)	2,7,9
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Rete regionale degli archivi, Centri Documentazione e Biblioteche dell'UDI (Convenzione)	2,7,9
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Fondazione Gramsci Emilia-Romagna di Bologna (Convenzione) Fondo Adele Pesce	2
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Comitato Provinciale Arcigay il Cassero di Bologna (Convenzione)	1,2,7,9
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Associazione archivi storici Cgil Emilia-Romagna (Convenzione)	2,7,8
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Associazione di donne Orlando di Bologna	2,7,9
IBACN – Istituto per i beni artistici, culturali e naturali	Interventi intesi a favorire il consolidamento e lo sviluppo delle strutture bibliotecarie e archivistiche, nonché l'accesso alle reti informative	2,7,9
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	La Regione Emilia-Romagna quale datore di lavoro - integrazione e coordinamento degli istituti di conciliazione vita - lavoro	1

Bilancio di genere

Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	La Regione Emilia-Romagna quale datore di lavoro - "nido d'infanzia" realizzazione di un nido pubblico interaziendale fruito dai figli di dipendenti rer, di dipendenti di aziende del fiero district e di famiglie del territorio	1
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	La Regione Emilia-Romagna quale datore di lavoro - flessibilità oraria - toa - norme contratto integrativo aziendale per ulteriore flessibilità oraria, prestito di ore per periodi di particolare difficoltà per problemi di cura	1
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	I punti Pane e Internet	2,9
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	Comitato Unico Di Garanzia per le Pari Opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG)	1
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	La Regione Emilia-Romagna quale datore di lavoro - sviluppo dell'ambito delle pari opportunità nei processi decisionali di programmazione e valutazione	1
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	Formazione/laboratorio " comunicare le pari opportunità in una prospettiva di genere: indirizzi e integrazioni negli strumenti comunicativi dell'ente"	2
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	Presentazione della linee guida regionali per una comunicazione attenta al le differenze di genere: seminario formativo	2,9
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	Reperimento, elaborazione e diffusione di dati statistici sulla condizione delle donne in Emilia-Romagna	9
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	Lavoriamo tutte - inclusione socio-economica delle donne con disabilità nella striscia di Gaza	10
Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	SEA - Lo sguardo femminile nel Senegal rurale: salute, educazione, Ambiente	10
Cura del territorio e dell'ambiente	Piano degli interventi per la razionalizzazione, riqualificazione e accessibilità/fruizione dei disabili delle fermate/stazioni delle ferrovie regionali	4
Cura del territorio e dell'ambiente	Potenziamento della bigliettazione elettronica integrata e della gestione tariffaria. L'azione riguarda solo gli autobus urbani con manifestazione di interesse da parte delle Aziende Gestori di servizi di TPL entro il 31 Dicembre 2016	4
Cura del territorio e dell'ambiente	Travel planner dinamico regionale del trasporto pubblico locale	4
Cura del territorio e dell'ambiente	Installazione di sistemi ITS	4

Quadro sintetico delle azioni articolate per Direzioni generali

Cura del territorio e dell'ambiente	Riqualificazione delle fermate del trasporto pubblico regionale su ferro nei nodi di interscambio	4
Cura della persona, salute e welfare	Programma interventi per il sistema integrato dei servizi per la prima infanzia	1
Cura della persona, salute e welfare	Programma degli interventi per le scuole dell'infanzia paritarie	1
Cura della persona, salute e welfare	Programma interventi statali in materia di istruzione (legge 62/2000)	1
Cura della persona, salute e welfare	Promozione del sostegno e della valorizzazione del ruolo dei caregiver familiari	1
Cura della persona, salute e welfare	Banche del tempo	1
Cura della persona, salute e welfare	Centri per le famiglie	1
Cura della persona, salute e welfare	Promozione della salute per i disturbi del comportamento alimentare (dca): anoressia e bulimia	6
Cura della persona, salute e welfare	Programma salute della donna e dell'infanzia: azioni proattive e di comunità efficaci per ridurre le disuguaglianze di salute sessuale e riproduttiva	6,7
Cura della persona, salute e welfare	Specifiche iniziative per la donna e per il neonato all'interno del percorso nascita	6,7
Cura della persona, salute e welfare	Iniziative nell'ambito del contrasto alla mutilazione genitale femminile (mgf) e dell'assistenza alle donne che hanno subito tale pratica all'interno dell'intesa tra il governo, le regioni e le province autonome in applicazione della legge 7/2006 recante "disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile"	6,7,8
Cura della persona, salute e welfare	Programma regionale di vaccinazione anti-HPV	6,7
Cura della persona, salute e welfare	Campagna vaccinale antinfluenzale stagionale con particolare riferimento alle donne in gravidanza	6
Cura della persona, salute e welfare	Piano per l'eliminazione della rosolia congenita	6,7
Cura della persona, salute e welfare	Azione per la diagnosi precoce nelle donne: i programmi di screening oncologico	6,7

Bilancio di genere

Cura della persona, salute e welfare	Diffusione ampliamento e qualificazione dei centri per maltrattanti	8,9
Cura della persona, salute e welfare	Presentazione e diffusione linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza	8,9
Cura della persona, salute e welfare	Contrasto alla violenza di genere - Monitoraggio dei dati di accoglienza e progetto di ricerca sull'impatto della crisi economica per le donne che subiscono violenza	9
Cura della persona, salute e welfare	Azioni contro la violenza di genere – gestione finanziamenti previsti dal fondo statale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (d.lgs 223/06 convertito con modificazioni dalla l. 248/06)	8
Cura della persona, salute e welfare	Azioni contro la violenza di genere – attuazione l.r. 6/14	2,7,8,9
Cura della persona, salute e welfare	Fondo Regionale per la Non Autosufficienza (FRNA)	1,6,7
Cura della persona, salute e welfare	Centro regionale contro le discriminazioni	5,6,7,8
Cura della persona, salute e welfare	Progetto oltre la strada	6,7,8
Cura della persona, salute e welfare	Portale E.R Pari Opportunità	9
Cura della persona, salute e welfare	Mainstreaming di genere	Tutti
Cura della persona, salute e welfare	Progetto di ricerca "Il coraggio delle donne: la conquista del diritto di voto"	9,11
Cura della persona, salute e welfare	Progetto di ricerca denominato "Le donne nutrici del mondo. Ricette di vita"	9,11
Agenzia sanitaria e sociale regionale	Equità in pratica e medicina di genere	1,6,7
Gabinetto del Presidente della Giunta	Fondazione Emiliano-Romagnola per le vittime dei reati	8

OBIETTIVI PIANO INTEGRATO

1. Favorire l'equilibrio tra vita e lavoro
2. Assicurare pari accesso all'educazione e alla cultura, all'istruzione e alla formazione lungo tutto l'arco della vita, valorizzando le differenze di genere
3. Realizzare una pari autonomia economica per donne e uomini
4. Sviluppare la dimensione di genere nei trasporti e nella mobilità territoriale
5. Sviluppare la dimensione di genere nelle strategie per uno sviluppo socialmente sostenibile del territorio e della qualità dell'ambiente
6. Sviluppare la dimensione di genere nel settore sanitario con particolare attenzione alla prevenzione e a cure mediche di qualità
7. Contrastare i fenomeni di povertà e marginalità sociale di genere, favorendo l'inclusione
8. Garantire la sicurezza, contrastando ogni forma di abuso e violenza
9. Lotta agli stereotipi di genere
10. Promozione della parità di genere nelle attività di cooperazione internazionale
11. Promuovere la parità tra i generi nella partecipazione alla vita politico-sociale ed ai livelli decisionali

CREDITS

Coordinamento politico

Assessorato Bilancio, riordino istituzionale, risorse umane e pari opportunità.

Coordinamento tecnico

Servizio coordinamento politiche sociali e socio educative. Programmazione e sviluppo del sistema dei servizi e Servizio statistica, comunicazione, sistemi informativi geografici, partecipazione.

Hanno collaborato alla realizzazione le/i componenti dell' *Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali*, formata da rappresentanti di tutte le Direzioni generali: Eugenio Arcidiacono, Maria Luisa Bargossi, Annalisa Biagi, Sonia Bonanno, Elena Cantoni, Laura Cavazza, Claudia Ceccacci, Serena Cesetti, Daniela Como, Clara Curcetti, Marta De Giorgi, Luca De Pietri, Enzo Di Candilo, Sonia Di Silvestre, Maura Forni, Silvia Grandi, Anna Greco, Antonella Liberatore, Angelina Mazzocchetti, Roberta Morico, Anna Muratori, Maria Augusta Nicoli, Gian Guido Nobili, Silvia Pagnotta, Francesca Paron, Serenella Sandri, Lorenzo Servidio, Annalisa Vanneschi.

